



Il leader dell'Ulivo incontra Scalfaro. Dentro An sconfitta ora scoppia la rissa

«Governo in pochi giorni»

Prodi: dialogo con Di Pietro, presto la lira nello Sme Berlusconi lamenta brogli nel voto, poi fa dietrofront

Quei segnali dal Nord

NICOLA TRANFAGLIA

HARAGIONE, Norberto Bobbio a scrivere sulla Stampa che con le elezioni del 21 aprile si sono verificate due condizioni importanti per sbloccare la democrazia italiana e farla diventare come quella dei più avanzati paesi europei. La prima è che in due successive consultazioni hanno vinto prima il centrodestra poi una coalizione di centrosinistra costruita negli ultimi anni dal Pds e dai democratici di molte tendenze realizzando per la prima volta un'effettiva alternanza. La seconda è che finalmente non c'è più un partito cattolico ma i cattolici si sono sparsi (come è giusto che sia) nell'una e nell'altra coalizione non può essere la fede religiosa a determinare l'atteggiamento politico ma con tutta evidenza l'essere favorevoli alla conservazione o al mutamento. I risultati del 21 aprile mostrano tuttavia che accanto alle due coalizioni maggiori è balzato di nuovo sulla scena un

SEGUE A PAGINA 2

La prova informazione

CORRADO AUGIAS

UNA DELLE SFIDE maggiori del nuovo governo sfida non in senso retorico ma vera di sostanza di grande impegno si giocherà nel campo dell'informazione. In primo luogo quella televisiva com'è ovvio perché è la più incisiva e visibile la più diffusa e la più controversa. Anche se il Polo ne ha probabilmente esagerato l'importanza e conseguenze la «par condicio» un ruolo l'ha giocato nella campagna elettorale dimostrando di dominio dei media possono avere quando diventano arbitri e fuori controllo. Le prime dichiarazioni del leader del centro sinistra sembrano per la verità rassicuranti. Come tutte le altre anche quelle relative all'informazione sono andate nel senso di garantire e di placare. Lo slogan Ulivo un voto che unisce usato durante la campagna è stato rispettato nelle prime parole pronunciate dopo i risultati. La differenza di stile e

SEGUE A PAGINA 5

ROMA L'Ulivo promette il governo si farà in tempi rapidissimi. Non ci saranno le estenuanti trattative delle esperienze precedenti perché il programma c'è già e perché per gli uomini non sorgeranno difficoltà. Prodi e Veltroni ieri alla stampa estera hanno descritto la novità del «soggetto» Ulivo confermando che l'esecutivo intende garantire affidabilità e tranquillità soprattutto in rapporto ai traguardi europei. Prodi si è detto certo che la lira potrà quanto prima rientrare nello Sme. Quanto al federalismo l'Ulivo conferma che intende attuarlo cercando il dialogo con la Lega ma senza alcuna possibilità di cedere alle minacce di secessione. Un apprezzamento per l'Ulivo è venuto implicitamente anche da Antonio Di Pietro secondo cui il voto ha punito la tracotanza e l'aggressività del Polo. Proprio nell'alleanza di centrodestra in queste ore montano le polemiche. Si riflette sulla sconfitta con toni diversi. In An c'è maretta litigano Gaspari e la Mussolini mentre Berlusconi con una dichiarazione poi corretta ha attribuito a possibili irregolarità nel voto una delle cause della sconfitta del Polo. «I conti non ci tornano ha detto riferendosi alla differenza dei voti ottenuti all'unanimità rispetto al proporzionale. Il sospetto brogli non è stato preso sul serio nemmeno da molti esponenti di Forza Italia. Poi in serata il Cavaliere ha fatto marcia indietro negando di aver mai parlato di sospetti di brogli»

I SERVIZI
DA PAGINA 3 A PAGINA 11

Napolitano: i compiti della sinistra



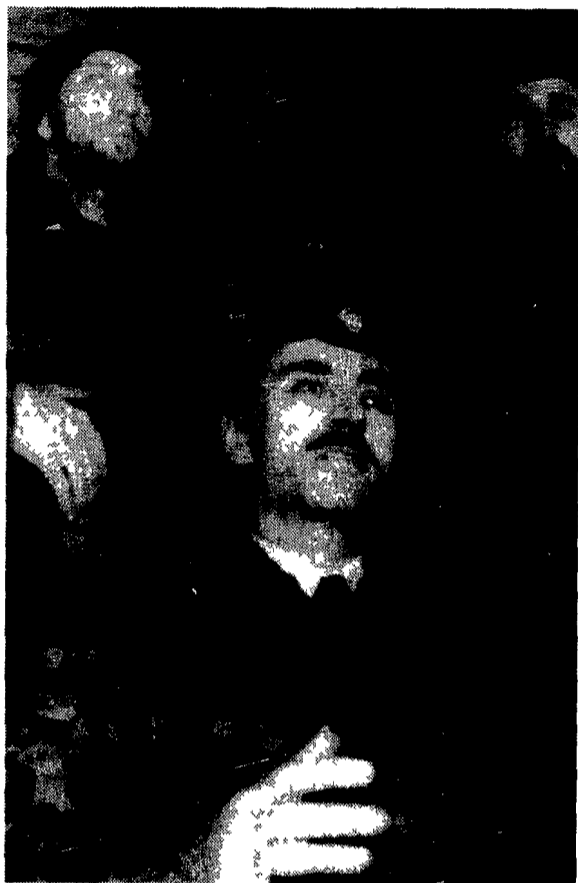
«Voglio e debbo in ogni caso rispondere al mandato così diretto e caloroso che mi è stato affidato» dice Napolitano agli elettori campani che hanno consentito un successo tanto grande all'Ulivo da perdere per via dello scorporo il loro rappresentante nella quota proporzionale. Il dialogo con Bobbio

PASQUALE CASCELLA
A PAGINA 2

Caro governo ecco che cosa vorrei da te...

Caro governo ecco cosa vorrei da te. Un'attrice e autrice di teatro Lella Costa uno scrittore Bruno Gambarotta e una vignettista Ellekappa esprimono desideri e speranze dopo la vittoria dell'Ulivo. Dopo il 21 aprile è possibile tirare fuori i sogni dal cassetto niente file condoni e colpi di spugna

A PAGINA 6



Ucciso Dudaev? Giallo in Cecenia

MOSCA Annunciata e smentita in meno di un ora l'uccisione durante i bombardamenti del 21 scorso del leader separatista ceceno Dzhokhar Dudaev è rimasta in dubbio ieri sera fra Mosca e Grozny mentre anche con Istanbul continuano a incrociarsi indicazioni contrastanti e non verificate. L'annuncio è stato dato dalla Itar Tass che aveva avuto la notizia a Grozny da un collaboratore di Dudaev. I funerali sarebbero stati detti per oggi. La prima smentita è arrivata dal segretario personale del leader ceceno mentre il portavoce del comando delle forze russe in Cecenia dichiarava di non avere alcuna informazione in proposito. Al Cremlino silenzio in attesa di verificare se si tratti di una provocazione

PAVEL KOZLOV, MADDALENA TULANTI
A PAGINA 10

La lira torna al livello precedente alla crisi finanziaria del '94

Fazio: prezzi ancora giù e i tassi saranno ridotti

ROMA I mercati continuano a premiare il risultato delle urne: la lira torna sotto quota 1.020 sul marco, i tassi di mercato scendono sotto il 10%, la Borsa chiude sopra lo 0, titoli di stato in rialzo. La giornata sui mercati però è stata piuttosto burrascosa. I fondi americani hanno guidato la corsa alla vendita e al realizzo dei guadagni. Gioco a tutto campo. I mercati stanno digerendo così la grande crisi del 1994 l'anno di maggiore instabilità politica dopo la perdita di attrazione fatale del governo Berlusconi. Occhi puntati su quattro questioni: dentro della lira nello Sme ma nove finanziarie, inflazione, privatizzazioni. Da Washington Fazio conferma

Minacciava colpo di Stato Paraguay Golpista promosso a ministro

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 10

L'inflazione non è ancora completamente sotto controllo. Il tasso di sconto per ora non si muove, la politica monetaria resta restrittiva. Una posizione che Romano Prodi ha commentato con una battuta: «Su queste cose sono d'accordo con il Governatore per definizione. Più imitata la reazione di Confindustria. Positive le valutazioni per l'immediato futuro del Fondo Monetario Internazionale che però avverte per rientrare velocemente nello Sme occorre un'altra mano»

ANTONIO POLLIO SALINIBI
A PAGINA 8

A Perugia interrogato per due ore come testimone il procuratore di Roma Coiro

Una «talpa» per Squillante Pacifico: «Previti ci informò dell'inchiesta»



MILANO Previti fu informato da una «talpa» del fatto che la Procura di Milano stava indagando sull'ex magistrato Renato Squillante. E l'ex ministro della Difesa comunicò al interessato dell'inchiesta in corso attraverso l'avvocato Attilio Pacifico che ieri ha ottenuto gli arresti domiciliari. Il Tribunale della libertà ha confermato la tesi accusatoria ma ritiene attenuato il pericolo di inquinamento delle prove. Nell'ordinanza si parla di due telefonate registrate il 19 febbraio 1996 durante le quali Pacifico spiega a Squillante che la pratica di cui par-

lamo è iniziata da gennaio. Poi viene precisato. L'avvocato Pacifico sia pure con molta reticenza ed ammettendo solo quanto era in possesso negare spiegherà nel secondo interrogatorio che Previti si era informato e lo aveva messo al corrente del fatto che la Procura di Milano indagava nei loro confronti. Ora i giudici cercano di capire quali furono i canali che consentirono all'ex ministro di ottenere informazioni

Polemica in Inghilterra «Cacciatelo» Sciopero anti-alunno dei docenti

DELIA VACCARELLO
A PAGINA 10

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 13

Pensionati «terribili» (212 anni in tre) presi per borseggio

ROMA Borseggiatori ottantenni. Tre arzilli pensionati si erano specializzati nel saccheggiare tasche e borse dei passeggeri della stazione ferroviaria Tiburtina. Gli agenti della Polizia li hanno colti in flagrante lunedì pomeriggio. L'hanno pedinati per due ore, incuriositi dallo strano comportamento dei tre anziani, e alla fine li hanno visti accerchiare un passeggero e sfargli il portafoglio dalla tasca. Domenico Panella 81 anni, Salvatore Manfro 68 anni, Carmine Limatola 63 anni sembravano tre passeggeri fra gli altri. Si spostavano in perfetta sintonia in un gioco di squadra da una parte all'altra del grande piazzale antistante la stazione da dove partono le corriere nazionali e internazionali, prediligendo la ressa delle partenze e degli arrivi

LUANA BENINI
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA Hinterland

C'È UNA GRANDE ASSENTE all'appello del 21 aprile ed è Milano. Il mito ormai frolo dell'ultimo cuneo da si è appannato ovunque ma non nella città dove Silvio Berlusconi offriva salami ai giornalisti molti anni fa nella sede Fivinvest di via Rovani presentando su due ettoni di moquette gli attori di Dallas come il vecchio Borghi avrebbe mostrato i suoi frigoriferi. Sempre all'avanguardia della storia civile, economica e culturale di questo paese dispiace ora vederla a rimorchio arrancare smarrita e inacidita verso un cambiamento che non capisce e soprattutto non le appartiene. Perfino sui suoi grandi giornali, pochi titoli e non in prima pagina sull'esito del voto a Milano della quale si diceva quando ero ragazzo che tutto accade prima e meglio che altrove. Chi conquista Milano conquista l'Italia ma questo governo è il primo che nasce inchiandandosi allegramente del voto dei milanesi, gli bastano e gli bastano quelli dei campani degli emiliani dei piemontesi dei sardi e dei sudtirolesi. Peccato perché senza Milano manca qualcosa di grande e importante. E perché Milano non menta malgrado i suoi recenti e marchianti torti di essere l'hinterland di Arco»

[MICHELE SERRA]

Ogni lunedì in edicola un libro con **L'Unità**

Lunedì 29 aprile

Eschilo **L'Orestide**
Pier Paolo Pasolini

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

L'Unità / Einaudi

Giorgio Napolitano

leader del pds

«Sinistra, hai un compito storico»

«Voglio e debbo in ogni caso rispondere al mandato così diretto e caloroso che mi è stato affidato», dice Napolitano agli elettori campani che hanno consentito un successo talmente grande all'Ulivo da... perdere, per via dello scorporo, il loro rappresentante nella quota proporzionale. Il dialogo con Bobbio: «Il Pds è chiamato ad una responsabilità che non è eccessivo definire storica». Il rapporto col centro e con Rifondazione. Un consiglio all'opposizione.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Meglio pagare un prezzo alla vittoria, no?». Non ha bisogno di consolazione, Giorgio Napolitano. Il giorno dopo la «bella» della perdita del seggio parlamentare per l'eccesso di successo che ha reso implacabile la mannaia dello scorporo sulla quota proporzionale del Pds in Campania, l'ex presidente della Camera si preoccupa soprattutto di ragionare sul futuro della sinistra e della coalizione che è riuscita a rendersi credibile come forza di governo e a conquistare i consensi per mettersi, finalmente, alla prova. Ha festeggiato il successo tra i suoi elettori di Napoli increduli per non avere il rappresentante per cui avevano votato. Hanno cercato di compensarsi, come forse solo una piazza partenopea sa fare, invocando «Giorgio ministro». Cosa ha provato?

Pur avendo avuto in tutta la campagna elettorale tanti segni di attenzione, di fiducia e di affetto, non mi aspettavo una reazione così calorosa e intensa all'«imprevisto» della mancata elezione come capolista per la quota proporzionale. Voglio e debbo in ogni caso rispondere al «mandato» che in modo così diretto e schietto mi è stato affidato pur non potendo rappresentare ancora Napoli in Parlamento. Troverò il modo di restare vicino a questa realtà. E, ovviamente, di dare il mio contributo sul piano generale alla vita politica e culturale italiana.

Riprendiamo subito il filo, dal significato del voto. Siamo alla svolta dell'alternanza?

Non c'è stato il pareggio da tante parti previsto. Uno schieramento ha nettamente prevalso sull'altro e ha ottenuto non solo la maggioranza relativa ma la maggioranza assoluta in entrambi i rami del Parlamento. Ha ragione Bobbio: «La democrazia italiana si va sbloccando». Si sta configurando anche in Italia una democrazia dell'alternanza. Questo è, in termini di sistema, il significato del voto. Per consolidare un risultato così importante occorre procedere, come non si è fatto nella legislatura '94-96, sulla via delle norme istituzionali. Ma molto dipenderà anche da come si governerà e da come si farà l'opposizione. È essenziale che da un lato e dall'altro i comportamenti politici siano limpidi e seri. E che si porti avanti, innanzitutto nel centrosinistra, uno sforzo di ulteriore aggregazione e coesione. Che si garantisca la governabilità e una autentica dialettica bipolare.

Ne ha la capacità una coalizione così composta e, sotto certi aspetti, «giovane»?

L'esperienza che personalmente ho vissuto in questa campagna elettorale

le mi permette di dire che il travaglio degli ultimi due anni ha fatto davvero maturare una nuova alleanza politica e di governo. Fra le diverse voci che si sono susseguite in tante manifestazioni non ho mai colto una dissonanza. La spiegazione sta nella comune prova di opposizione sostenuta dopo la vittoria della destra nel marzo '94 e nella comune prova di governo sostenuta con Lamberto Dini. Ma in realtà già precedentemente con Ciampi. Ma, è vero, adesso siamo chiamati tutti, voglio dire tutte le forze raccolte nell'Ulivo, ad assumersi responsabilità dirette in un governo «politico». E ciò richiede un impegno molto forte, più forte di qualsiasi rischio di differenziazione eccessiva o impropria all'interno della coalizione.

Ma l'Ulivo da solo non ha la maggioranza in una delle due Camere. E Rifondazione comunista è partecipe della maggioranza ma non delle responsabilità di governo. Può venire da qui un rischio di instabilità?

La questione di Rifondazione è un'altra, non avendo stretto con essa un'alleanza di governo. L'alternanza va concentrata innanzitutto sull'equilibrio e sull'unità tra le componenti di sinistra e di centro che comporranno il governo. E che sono impegnate a sostenerlo pienamente in Parlamento.

Da cosa partire per caratterizzare subito la novità?

Bisogna partire da una definizione precisa di priorità, che in parte discendono dal programma dell'Ulivo e in parte sono dettate da urgenze e scadenze obiettive (tra le quali quelle relative alla condizione della finanza pubblica e agli impegni della costruzione europea). Ma nessuna priorità potrà essere fatta valere se non si mette ordine nei meccanismi dell'attività legislativa e della vita parlamentare sempre di più inceppati nel corso dell'ultima legislatura. Molto si giocherà, nei mesi primi 100 giorni, non solo su come parte il governo ma come su come parte la nuova maggioranza in Parlamento.

Anche nei rapporti con una opposizione che ancora non ha una caratterizzazione univoca?

Personalmente non ho niente da modificare rispetto a quel che dissi rappresentando l'opposizione nel dibattito sulla fiducia al governo Berlusconi governo e maggioranza debbono poter spiegare pienamente il loro ruolo avendo il senso dei limiti da rispettare in un sistema maggioritario e, dunque, della funzione e dei diritti da garantire alle opposizioni. Si deve da tutte le parti operare perché il Parlamento funzioni al meglio, assicurando la rapidità dei confronti



Giorgio Napolitano durante i festeggiamenti per i risultati elettorali in piazza Matteotti a Napoli. Ansa

e delle decisioni ed eserciti nel suo insieme l'esame e il controllo che gli spettano nei confronti delle proposte e dell'attività dell'esecutivo.

Ma alcuni componenti del Polo obiettano che la disponibilità dell'Ulivo ad assegnare una presidenza della Camera allo schieramento sconfitto equivale a un ritorno al «consociativismo»...

A mio avviso la chiave sta nella scelta delle persone. Anche nel passato fino al '94, incarichi istituzionali tra i più alti (le presidenze di Camera e Senato) andarono a personalità della maggioranza e dell'opposizione contemporaneamente sconosciute come tali da rappresentare tutti e garantire tutti. Nessun consociativismo, ma impegno a gestire in modo efficace e non partigiano le assemblee e, perché no?, le commissioni più delicate.

Parliamo della sinistra, ora. Prima hai richiamato Bobbio. Che, però, rievoca come «da sola anche questa volta la sinistra non avrebbe vinto». È un limite o esprime una potenzialità nuova della sinistra?

È vero perché ancora Bobbio, che ha vinto il centrosinistra e non «per la prima volta» la sinistra. Ma è anche vero che per la prima volta il maggior partito della sinistra italiana ha accesso al governo. La sinistra nel suo complesso è molto indebolita rispetto al passato, ma è anche meno divisa nel vecchio centrosinistra essa era rappresentata solo dal più debole dei suoi due partiti tradizionali, il Psi. Oggi il panorama politico appare radicalmente mutato e percorso da fermenti e processi la cui evoluzione è difficile prefigurare. Comunque il Pds è chiamato ad assumersi una responsabilità che non è eccessivo definire storica. E di questo non possono non rendersi conto anche i suoi alleati di centro.

Un centro che ha un proprio problema di visibilità e, dopo la diaspora della Dc, di ridefinizione e ricomposizione. Come conciliare le diverse esigenze di identità?

Il centro cattolico e laico ha ricevuto con la leadership di Prodi e con il contributo di Dini una forte visibilità e investitura. E il Pds ha mostrato di sapere comprendere e valorizzare il ruolo essenziale ma la sinistra deve essere a sua volta ben presente con la sua identità. Per dare un suo forte contributo nella fase che si è aperta con il voto del 21 aprile. Per rispondere a quella parte grande della società italiana che in essa storicamente si è riconosciuta. È così che si rinsaldano le ragioni e le potenzialità dell'alleanza di centrosinistra e se ne consolideranno e allargheranno le basi nel paese.

Per la sinistra c'è un problema in più: il rapporto con Rifondazione

comunista. Credi che la comune prova elettorale consenta di affrontare ora in termini meno conflittuali?

Rifondazione comunista ha fatto una scelta importante: ha resistito all'antica tentazione del tanto peggio tanto meglio e all'antico vizio della concorrenza nei confronti della ala più moderata della sinistra, si è impegnata a scongiurare il pericolo di una vittoria della destra. Essa ora, annuncia di voler contribuire alla nascita di un governo da cui pure resti fuori e si consideri dissenziente specie per alcuni aspetti del programma, riservandosi di giudicare via via le politiche. Non si sottrae, dunque, a delle prove di responsabilità. E noi che ci consideriamo a buon titolo sinistra di governo dobbiamo, nella distinzione delle posizioni, discutere con rigore e spirito aperto le istanze di cui Rifondazione si farà portavoce.

Sei stato all'opposizione per oltre trent'anni. Hai un consiglio da dare a chi ci va adesso?

All'inizio degli anni Ottanta, da capogruppo del Pci alla Camera, adottai l'espressione «opposizione di governo». Più si è coerenti con questa impostazione, meglio si fa l'opposizione e più si contribuisce all'interesse del paese e allo sviluppo della democrazia.

ZONA RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE



E sul serial premier calò il silenzio...

S IAMO ANCORA storditi, come molti immaginiamo, ma alcune sensazioni le avvertiamo con precisione. La prima straordinaria, è un senso di pace, un silenzio che è calato improvviso a dare ristoro alle nostre povere orecchie sanguinanti. Come se qualcuno, entrando in cabina di regia, avesse improvvisamente abbassato il cursore del volume. Non sappiamo se lo avete notato: ma sono 48 ore che non si urla più: non urlano vittoria i vincitori e... questo è davvero sorprendente... non urlano sconfitta i perdenti. Ci sono toni da persone civili da paese normale.

Non è finita solo la campagna elettorale, sembra che sia finita un'epoca. Si volta pagina e voltandola si riesce a sentire dopo anni il fruscio della carta. È un rumore bellissimo che ci eravamo dimenticati: basterebbe questo per essere felici.

Ma naturalmente non è solo questo. C'è, per esempio questo discorso della felicità che ha preso il posto dell'orgoglio. Perché per la prima volta dopo un'elezione non siamo più semplicemente «orgogliosi di appartenere» alla sinistra ma finalmente «felici di essere» di sinistra, che non è davvero la stessa cosa. Per quanto si tenda, qui da noi, ad avere la memoria corta, non sarà facile dimenticarsi di chi ha consentito questo trasloco di sensazioni. Grazie di cuore.

Detto questo: occorre adesso che ognuno torni a fare il proprio mestiere e siccome il nostro sapete qual è: non possiamo non occuparci di alcuni personaggi che hanno reso ancora più memorabili queste elezioni primaverili.

Il primo pensiero, grato, va a Lucio Colletti che ci ha regalato momenti di sogno sul Tg4 con la sua polemica col Viminale. Non gli rimproveriamo nulla dei risultati degli schieramenti. Lui voleva la percentuale dei votanti: la voleva a tutti i costi e a Emilio Fede che non capiva il perché, sembrava rivolgersi come fa lo spocchioso vecchietto multi-mediale «Capisci e percentuali tu? E allora?».

Grazie anche a Giuliano Ferrara che aveva cominciato da Dio prendendo atto dei risultati con il pessimismo della ragione e l'ottimismo dell'obesità, ma poi a un certo punto ha avuto uno sbocco residuale e ha dato dell'ubnacò a Valentino Parliato che lo aveva accusato di garantismo padronale.

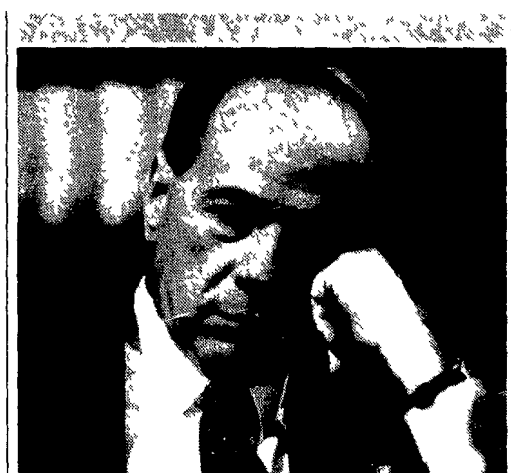
Visto che almeno l'altro, il televisore non lo diffonde, non sappiamo chi avesse ragione, quello che è certo è che la prova del palloncino gonfiato Gianni Pilo l'ha superata brillantemente. Vestito tutto di nero come se fosse in lutto... e per la verità era una settimana che gli morivano tutte le percentuali... si è dato da fare per ore a spiegare che Berlusconi aveva vinto e che «disaggregando i dati la cosa era evidente anche a un bambino. Ma siccome non c'erano bambini in studio in grado di capire cosa stesse dicendo, gli altri lo guardavano come la mucca guarda il treno e, a essere onesti, perfino Fede sembrava prendersi le distanze. In realtà era nel cervello di Pilo che «stava disaggregando qualcosa e si capiva che i flussi non gli arrivavano più con regolarità».

P OI CI SAREBBE da dire di Berlusconi del serial premier messo finalmente in condizioni di non nuocere ma consentirci di non farlo. Vorremmo per un bel po' non occuparcene. A rivolgerci questa accorata preghiera siamo stati noi stessi e alla fine abbiamo ceduto volentieri alle nostre insistenze.

Dopo averne parlato quasi quotidianamente per tre anni dopo avere perfino scritto un libro su di lui (che vi invitiamo a comprare perché, nonostante la vittoria di domenica, viviamo in un sistema ancora «imperfetto» l'editore ci ha spiegato che se non lo vendiamo lui non ci paga i diritti). Adesso non ne possiamo davvero più. E qui si apre un discorso serio (si fa per dire). La satira se non si occupa più di Berlusconi, che farà? Si obietta: terrà le coscienze sveglie vigilerà sulla sinistra come un cane da guardia, denuncerà cedimenti e incertezze, e via così.

Si va bene può anche darsi che sia vero, ma confessiamo che qualche perplessità l'abbiamo, legati come siamo al concetto che la satira, per essere veramente efficace, deve essere portatrice di sdegno e crediamo che non sarà facile essere sdegnati contro Veltroni e Bertinotti. Critici sì, ma davvero non è la stessa cosa. Questo è un bel tema, una delle tante situazioni da verificare visto che non si sono mai presentate nel corso degli ultimi 40 anni. Vedremo se e quali trasformazioni ci saranno.

Una cosa, intanto, la vogliamo trasformare subito ed è il titolo di questa rubrica. Visto che il titolo straordinario del nostro pubblico ha portato la squadra nei quartieri alti della classifica, dalla prossima settimana non troverete più i nostri commenti sotto la scritta «Zona retrocessione», ma sotto quella, più consona, di «Zona Uefa». Perché il campionato non è ancora vinto.



Silvio Berlusconi. «Generalmente, gli uomini prestano fede volentieri a ciò che desiderano». Cesare

[Nicola Tranfaglia]

DALLA PRIMA PAGINA

Quei segnali dal Nord

attore, la Lega Nord di Umberto Bossi, che sembra deciso a giocare un ruolo autonomo di opposizione alle destre come al centrosinistra, sta agitando il fantasma di un indipendentismo che potrebbe diventare minaccia di secessione e che ha il suo ambiguo simbolo nel cosiddetto «parlamento leghista di Mantova».

La Lega si presenta, dopo il voto come un forte movimento di protesta nordista che raggiunge e supera il trenta per cento dei voti nel Veneto, sfiora il venticinquenne per cento in Lombardia e nel Friuli; il venti per cento in Piemonte ed è presente con percentuali minori in Trentino in Liguria e in Emilia Romagna, superando nelle prime due regioni la percentuale non disprezzabile del undici per cento. Una forza politica e parlamentare insomma, di dimensioni rispettabili anche se non

decise.

Se si guarda ai collegi e alle zone di maggior successo si scopre che la Lega sfonda più nella provincia che nelle grandi città e che i ceti sociali di riferimento vengono dalla piccola impresa, dal lavoro autonomo anche da ceti operai e artigiani. È significativo, ad esempio che in Piemonte la Lega si affermi nettamente in alcune province più vicine alla Lombardia come Novara e Biella (ma anche nel Cuneese) e abbia avuto scarso successo nella capitale Torino e nella sua provincia, dove l'Ulivo ha ottenuto tutti i seggi del maggioritario.

Non si tratta - a quanto pare - di elettori estremisti ma con ogni probabilità di moderati che nelle elezioni del '94 avevano in gran parte dato il loro voto al Polo delle libertà e che lo hanno abbandonato di fronte al fatto che nella campagna elettorale, ma anche in tutta la corta legislatura il Polo è apparso incerto, oscillante tra estremismo e voglia di accordo poco deciso a battersi per i cambiamenti che pure aveva promesso a tutto spiano.

I problemi che spuntano parlando con questi elettori sono abbastanza chiarissimi anche se non mancano a volte slogan che francamente si avvicinano al razzismo e alla xenofobia.

Ecco emergere nei loro discorsi la questione del federalismo fiscale e amministrativo, i problemi di un fisco che anche l'Ulivo definisce iniquo e complicato la legislazione antitrust la riforma dello Stato, i problemi della crisi economica non ancora risolta.

Da questo punto di vista non si può dire che ci sia contrasto con i programmi della coalizione di centrosinistra e non è azzardato prevedere che se le forze chiamate a governare sapranno in tempi non lunghi incamminarsi sulla strada di un ordinamento nuovo dei poteri e delle autonomie locali in un quadro federale e affronteranno il tema

essenziale della norganizzazione e modernizzazione dello Stato, a partire dal fisco, il potenziale di protesta del voto leghista sarà destinato a lasciare il passo a oggettive possibilità di convergenza in Parlamento come nel paese.

La Lega esprime, in realtà, le difficoltà della transizione italiana nelle regioni produttive ed economicamente più avanzate del paese se l'opera di governo dell'Ulivo e dei suoi alleati procederà verso la fine della transizione e l'aprirsi di una stagione effettiva di riforme, non sarà dagli elettori leghisti che potrà venire un'opposizione estremista, checché dicano i dirigenti del Carroccio a cominciare da Bossi, né truppe nuove per le avventure delle destre. Ma se questo non avvenisse il pericolo della minaccia secessionista potrebbe diventare più forte e insidioso. Di qui l'importanza della sfida che il prossimo governo di centrosinistra affronterà nelle regioni più vicine a quell'Europa unita che è un traguardo centrale per l'Italia del più vicino futuro.

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
 Consigliere Giuseppe Calderola
 Direttore editoriale Antonio Zollo
 Vice direttore Giancarlo Rossetti
 Mario Demarco
 Redattore capo centrale Luciano Ferlana
 Pietro Spataro (Unità 2)

L'Area Società Editrice di l'Unità 5 p.a.
 Presidente Antonio Bernardi
 Amministratore delegato Amato Metta
 Consigliere delegati Nedo Antonietti
 Alessandro Mattiuzzi Antonio Zollo
 Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti Antonio Bernardi
 Elisabetta Di Prisco Simona Marzolini
 Alessandro Mattiuzzi Amato Metta Gianroberto
 Mola Claudio Montaldo Ignazio Navari
 Gianluigi Seratini Antonio Zollo

Direzione redazione amministrazione
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699951 telex 613461 fax 06 6763955
 20124 Milano via F. Casati 32 tel. 02 87721

Quotidiano del Pds
 Roma, Direttore responsabile Antonio Zollo
 iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma
 iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4535

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

LA GRANDE SVOLTA

« Il Professore: più si allarga l'area della maggioranza meglio è. Il mio esecutivo durerà per cinque anni »



« Veltroni: arriveremo preparati al momento dell'incarico, non ci sarà una trattativa estenuante come nel '94 »



«L'Italia avrà presto il governo»

Prodi: riprenderò i contatti con Di Pietro. Lira nello Sme

Una volta conferito l'incarico, ci vorranno «pochi giorni» per fare il governo. Così assicurano Prodi e Veltroni, che ieri hanno incontrato la stampa estera (mondovisione della Reuters). Il leader dell'Ulivo annuncia che «riprenderà» i contatti con Di Pietro e promette un rapido rientro dell'Italia nello Sme. Ai mercati un messaggio di continuità con Dini, stabilità e affidabilità. Colloquio con D'Alema, poi Scalfaro riceve il Professore.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Non si può parlare di ingresso in società, perché Veltroni e il Pds sono ben conosciuti in Europa e negli Usa e perché Romano Prodi (ex presidente dell'Iri e fondatore di Nomisma) ha molte amicizie che contano di qua e di là dall'oceano. Però, per quel che di simbolico hanno certi eventi, la conferenza stampa che ieri mattina il leader dell'Ulivo ha tenuto con i giornalisti stranieri, nel palazzo della Stampa estera a Roma, rappresenta le credenziali del centrosinistra davanti all'opinione pubblica internazionale: credenziali offerte in mondovisione (la Reuters tv inviava le immagini in diretta via satellite) e utilizzando come lingua sia l'italiano sia - nella seconda parte della conferenza stampa - l'inglese fluente del Professore.

Prodi e Veltroni sono arrivati puntuali a mezzogiorno, entrambi in abito blu, circondati da giornalisti dell'Ucigos, una fitta scorta che è il primo segno tangibile della accresciuta importanza dei due personaggi. Serrati da tutte le parti, in cima alla scala a chiocciola di pietra che conduce al salone delle conferenze hanno trovato a riceverli Ake Malm, presidente dell'associazione dei giornalisti stranieri in Italia. Il vice di Prodi non ha smentito la sua fama di tenero: una donna stava seduta sulle scale col suo bambino, e Veltroni si è affrettato a baciarlo e fare complimenti.

Minerale e spiegazioni

Ake Malm - contento del colpo di ospitare per primo i papabili premier e vicepremier - ha offerto un bicchiere d'acqua minerale e ha scherzato sulla buona sorte che accompagna chi va in visita alla associazione. «Lei Veltroni - ha detto - è un reperto turistico. È stato qui una decina di giorni fa, ora ci torna da vincitore». Prodi e il suo numero due hanno commentato con lui la assoluta novità dell'esperienza che stanno vivendo. «Nei paesi a bipolarismo maturo - dice il Professore - la formazione dell'esecutivo è qua-

si un fatto formale. In Gran Bretagna, per esempio, esistono lo shadow prime minister e il gabinetto ombra. Se l'opposizione vince le elezioni, saranno questi a governare. Ma qui da noi il cammino sta appena cominciando. Ciò non toglie che i capi dell'Ulivo abbiano in mente di far presto, abolendo l'uso italiano della trattativa estenuante fra partiti e capataz. «Una volta che Scalfaro avrà conferito l'incarico - ha garantito Veltroni a Malm, e poi l'ha ripetuto Prodi durante la conferenza stampa - accorceremo i tempi. Ci vorranno pochi giorni per avere il governo».

Nel corso del botto e risposta è apparso evidente che i giornalisti stranieri in Italia, se non sono tutti comunisti come accusava Berlusconi, certamente ripongono nell'Ulivo una stima maggiore di quella che ha saputo meritare la destra. Un sintomo sono i due o tre applausi che hanno accompagnato la conferenza stampa. Prodi e Veltroni, sollecitati con domande anche molto specifiche, si sono dedicati innanzitutto a confermare questo «pregiudizio» positivo, lanciando agli interlocutori un messaggio sintetizzabile in tre parole: continuità (con Dini), stabilità, affidabilità.

Il Professore ha cementato i suoi propositi con alcune affermazioni assai impegnative rivolte ai mercati e alle istituzioni europee. La prima riguarda il serpente monetario (Sme): «Esistono le condizioni perché l'Italia vi rientri in maniera seria e rapida», ha garantito. Non si è spinto fino a prevedere una data, perché questo argomento «va discusso con i partner europei». Ma è sicuro che la «calma e fiducia» ispirate nel continente dalla vittoria dell'Ulivo creeranno rapidamente le condizioni ottimali.

Il secondo impegno riguarda la cosiddetta Europa a due velocità. Il leader dell'Ulivo si è dichiarato «tanto europeista» da accettare persino che la locomotiva franco-tedesca cominci a muoversi, in attesa che l'Italia recuperi il ritardo e si



Walter Veltroni e Romano Prodi durante la conferenza stampa

Rodrigo Pais

metta al passo dell'Unione economica e politica attraverso «finanziarie serie e coerenti». Prodi ha infine rivendicato i meriti trascorsi, rispondendo al corrispondente del Financial Times che la privatizzazione della Stet «potrà avvenire entro quest'anno», anche se «gradualmente».

Pace in Medio Oriente

Sul piano dei rapporti internazionali, Prodi ha poi garantito un'intensificazione dei rapporti con l'America latina e i paesi del bacino del Mediterraneo («Saremo più presenti nel processo di pace in Medio Oriente») e un comportamento amichevole dell'Italia nei confronti dei paesi dell'ex alveo sovietico (ma la questione dell'accesso alla Nato va affrontata «con realismo», per evitare tensioni in una Russia rivolta alla battaglia elettorale). Veltroni invece ha prefigurato una politica per l'immigrazione tollerante ma «ferma e severa», promettendo un'Italia multietnica che non dimentica il sacrificio migratorio del passato ma che vuole «governare i flussi di ingresso» e «punire chi delinque e minaccia la sicurezza dei cittadini».

Le curiosità principali degli interlocutori stranieri sembrano riguardare però soprattutto la natura dell'Ulivo («qualcuno ieri ha evocato il compromesso storico») e le sue prospettive di alleanza. In Europa ci si preoccupa già, «par di capire», che la necessità dell'appoggio di Rifondazione pregiudichi l'adesione agli obblighi di Maastricht, o che il centrosinistra possa cedere alle sirene secessionistiche della Lega. Su tutte le questioni i leader dell'alleanza hanno risposto affermando una fortissima autonomia politica dell'Ulivo.

«La nostra bussola per le alleanze sarà il programma», ha detto Veltroni, e ha qualificato la coalizione costruita con Prodi come una «assoluta novità politica». Per dimostrarlo, ha usato un argomento nuovo: la somma dei voti dell'Ulivo nel maggioritario sopravanza di oltre mezzo milione quella del proporzionale, mentre nel Polo avviene l'esatto contrario, e con cifre più pesanti. L'alleanza, sostiene insomma Veltroni, vive ed esercita una attrazione a sé stante, «come un corpo che dia agli altri la coesione interiore». Sulla base di questa immagine anatomica, Prodi e il suo numero due assicurano che, «una volta varato il governo, si verificherà caso per caso se Rifondazione o il Carroccio possano convergere, ma

alle condizioni dell'Ulivo. Di certo, il Professore non intende cedere a Bertinotti sulla scala mobile («crea inflazione») e dialogherà con Bossi solo su base di «federalismo» e «buongoverno». Il malcontento espresso dal Nord - ammette - è profondo e reale... però l'idea federalista dell'Ulivo non è astratta, non si limita alla questione produttiva e riguarda anche il fisco e una autonomia reale delle regioni... Bossi sa che l'Ulivo rifiuta e rifiuterà sempre l'intolleranza e qualsiasi ipotesi di secessione».

Mistero sul governo

Per quanto preferiscano non parlarne, i leader dell'Ulivo hanno dovuto infine piegarsi alla curiosità dei giornalisti sulla composizione del governo. La corrispondente di una tv latinoamericana ha chiesto nel finale (quando ormai l'inglese aveva sostituito l'italiano) se Di Pietro sarà nella squadra di governo. Prodi, come al solito prudentissimo, ha affermato che i rapporti con l'ex pm sono «ottimi», ha manifestato «rispetto» per la decisione assunta da Di Pietro di restare fermo in questo giro elettorale («out of the game», ha detto il Professore), ma ha annunciato che a suo parere «sarebbe normale ricominciare i rapporti là dove erano stati congelati».

«Su altri nomi è stato meno possibilista, se non negativo? Per Umberto Eco, ad esempio, non c'è posto. Non perché l'Ulivo non lo voglia, bensì perché il genicaccio accademico del «Nome della rosa» è un gran vagabondo che vive felice - dice Prodi - e mi risponderebbe di no». Grande e rispettosa considerazione è invece riservata a Dini. Il Professore spiega di non averlo «indicato» per alcun ministero. «È una carta preziosa - giura - può essere speso in qualsiasi ruolo. Se scegliesse la Farnesina non ci sarebbero problemi».

È sembrato a molti, comunque, che ieri il Professore sottolineasse con forza il fatto che ogni ministro, «gli Esteri come il Tesoro», dovrà essere vincolato alla politica collegiale del governo. La squadra sarà composta da «competenti», scelti in autonomia secondo l'art. 92 della Costituzione. Ma fedeli al titolare di Palazzo Chigi, Prodi si è congedato dalla stampa estera con questo impegno, annunciando un incontro «imminente» con il capo dello Stato, l'incontro avvenuto nel pomeriggio, dopo un colloquio con Veltroni e con D'Alema, azionista di rilievo del governo che verrà.

Il Professore per un'ora e mezza al Quirinale, intorno al 20 maggio il nuovo governo

Primo faccia a faccia con Scalfaro

ROMA. Si è votato. Le cose sono andate in maniera chiara e netta. E il Confessionale del Quirinale fa «no stop». Giorno di udienze, quattro in un ventiquattr'ore, e chissà quante telefonate: il Gran confessore Oscar Luigi Scalfaro raccoglie confidenze in vista di un calendario che sulla carta sembrerebbe comodo da qui al nove maggio, data dell'insediamento delle Camere, ma quando occorre i giorni volano. Sul Colle ieri sono saliti Prodi, Maccanico, Bianco, D'Antoni, per la squadra vincitrice, Gianni Letta, per gli sconfitti. Il record di minuti è toccato a Prodi, ascoltato per un'ora e mezza abbondante nel pomeriggio. Si erano già sentiti domenica sera e lunedì mattina per telefono. Di che s'è parlato? C'è, anzitutto, un problema che il leader della coalizione dell'Ulivo deve chiarire in anticipo al capo dello Stato. Ovvero le intenzioni che lo schieramento di centro-sinistra nutre riguardo alla assegnazione delle presidenze delle Camere. Si sa che l'Ulivo offre al Polo il vertice di uno

dei due rami del Parlamento. Prassi seguita per tanti anni, interrotta nella stagione-Berlusconi. Ora si deve tornare al dialogo, su questo Prodi e Scalfaro sono d'accordo. Tutto bene? L'Ulivo offre al Polo la presidenza di una delle Camere? Esclude una riconferma della Pivetti alla Camera? Se a Montecitorio andasse Giuliano Urbani, la coalizione vincente si aggidicherebbe la presidenza dell'altro Palazzo. In questo caso, nessun problema. Ma se le cose, poi, andassero altrimenti, con

VINCENZO VASILE

uno del Polo al vertice del Senato, Scalfaro qualcosa la potrebbe dire: non è un mistero che la soluzione considerata in astratto «naturale» al Senato (posto che alla Camera vada, invece, un autorevole esponente del Pds) sarebbe la riconferma di Carlo Scognamiglio. E qui sono dolori. È ancor fresco, anzi rovente, l'attrito tra l'Inquilino del Colle e il Presidente uscente di palazzo Madama sulla questione giustizia, quando Scognamiglio - rifiutandosi di firmare alla vigilia del voto un documento



che riassume concetti da lui stesso sottoscritti solo qualche mese fa - si comportò più da militante del Polo che da alto garante istituzionale. Uno sgarbo che brucia. E anche l'altra soluzione prospettata dal Polo - Fischella - non entusiasmerebbe il Quirinale, che preferirebbe al Sena-

to una soluzione che preveda l'omogeneità di tale carica con la maggioranza che governerà il paese. Ciò aprirebbe, quindi, la strada per la presidenza del Senato, a un cattolico molto vicino al Presidente della Repubblica come Leopoldo Elia. Ma i giochi sono tutti da giocare.

Al Quirinale non c'è fretta. Si vedrà. Altro tema sul tappeto. Si sa che la squadra del nuovo governo potrebbe scendere in campo non prima del 19-20 maggio: sino a quel momento il governo Dini fino a che punto potrà considerarsi nella pienezza dei poteri? I costituzionalisti consultati non danno risposte. Ma i tempi e i modi della «correzione dei conti pubblici», ovvero la cosiddetta «manovra» sulla spesa, chi li decide? Dini ha fatto capire che, rimettendosi al Parlamento, preferirebbe passare la patata bollente al prossimo esecutivo. Se ne discute. Sull'argomento un grand commis come Antonio Maccanico è stato consultato in mattinata. E al Quirinale si sono fatti vedere anche il segretario del Ppi, Gerardo Bianco, che in queste ore accoppia la gioia per l'affermazione dell'Ulivo alla delusione per la mancata rielezione, e Sergio D'Antoni, leader della Cisl, di cui si è tanto parlato in passato come uomo-guida di una inedita coalizione di centro. Si tratta di visitato-

ri abituali, ma ieri non era tempo di chiacchiere disimpegnate: si sa, per esempio, che il sindacalista cattolico, sottoponendo al capo dello Stato un suo «memorandum» sulle questioni del lavoro, da tener presente in sede di prossime consultazioni, a metà maggio, non si sia sottratto alla classica «segnalazione» di un nome. In favore del ministro del lavoro uscente, Treu, considerato l'alliere di una sperimentata «concertazione» triangolare governo-sindacati-imprenditori, che secondo il segretario della Cisl potrebbe ancora giovare al governo Prodi.

Infine, in serata, è salito Gianni Letta. Che, di solito, al Confessore del Quirinale, confida altre confidenze raccolte dalle parti di Arcore. Gli ha parlato di un Berlusconi deluso e incupito, soprattutto pentito di essersi fatto trascinare da Fini nell'avventura elettorale. Desideroso di trovare sul Colle, se non una sponda, un interlocutore non ostile.

LA GRANDE SVOLTA

Calano i votanti crescono gli astenuti

Oltre un milione in meno di votanti, circa un milione e settecentomila in più gli astenuti, meno schede bianche e più schede nulle nel voto per il maggioritario della Camera. Questo dicono i raffronti delle elezioni di domenica con quelle del 1994.

astenuti sono invece saliti da 6.695.749 a 8.394.800. Per quanto riguarda le schede bianche, si è passati da 1.543.923 a 1.432.888, mentre per le schede nulle si è saliti da 1.456.895 a 1.740.535.

Sul governo ombra e sul partito unico è scontro: no di An, Ccd e Cdu

«Non tornano i conti»

Gaffe del Cavaliere sul voto, poi ritirata

Gaffe del Cavaliere: «Non ci tornano i conti». Poi precisa: «Non penso a irregolarità». E Pilo: «Il Viminale non ci ha fornito i dati sui voti ottenuti dai raggruppamenti nel maggioritario».

ROSANNA LANPUGHANI

ROMA «Abbiamo tempo, la sinistra ce lo lascerà... 4-5 anni». Il leader del Ccd fa ironia e sorridendo annuncia che da oggi in poi si vedrà in giro un altro Pier Ferdinando Casini: «Sono anni che voglio andare all'opposizione, non ci sono mai riuscito, ma adesso mi voglio rifare».

In realtà, già in queste ore, si stanno delineando posizioni diverse nel Polo. An, sotto botta e preoccupata dalle lacerazioni interne, si sta tenendo sostanzialmente defilata, anche se Maurizio Gasparri si preoccupa di sottolineare la necessità di un forte coordinamento tra le forze del Polo.

scongi: rinviando ad un secondo momento l'argomento delle presidenze di commissione e delle Camere, a dopo una riunione del Polo. Ha però avuto il tempo di fare una gaffe: infatti dopo la conferenza stampa di lunedì, tutta latte e miele, ieri ha in un certo senso ventilato l'ipotesi di brogli, che ha dovuto smentire in serata.

magna e sembra quasi impossibile che ci siano state tante schede annullate. Insomma Berlusconi con questa frase sembrava si fosse allineato alla posizione del suo direttore di tg Paolo Liguori che domenica sera aveva parlato di brogli.



Silvio Berlusconi leader di Forza Italia

Giuseppe Farinacci/Ansa

All'Ulivo più voti della somma dei partiti

Nei collegi uninominali della Camera l'Ulivo (e i Progressisti) riceve 16.729.360 voti, mentre il Polo riceve 15.028.986 voti.



Giuliano Ferrara Sincro

Ferrara: «Ma quali brogli...»

PAGLA SACCHI

ROMA «Cosa provo in queste ore? Un senso di dispiacere... E, comunque, una fatica, normale delusione politica. Ti faccio una battuta, a me sarebbe piaciuta una politica di destra fatta da uomini di sinistra...».

Interviste e commenti televisivi sulla sconfitta del Polo Giuliano Ferrara ne ha già fatti molti. Ed ora all'Unità svela anche un po' del suo stato d'animo più vero.

«Allora, dove ha sbagliato Berlusconi? Francamente mi sembra un discorso un po' stucchevole quello sugli errori di Berlusconi, perché li ha commessi lui, li ha commessi Fini, li ha commessi la componente ex democristiana. Poi, oltre agli errori ci sono naturalmente altre circostanze che spiegano le sconfitte...».

Il direttore del «Foglio»: tanto valeva fare l'accordo con D'Alema

«Nel tuo editoriale di oggi (ieri ndr) su il Foglio, parli di un governo dell'Ulivo per cinque anni... Si, io penso che l'orizzonte politico al quale guardare è un governo di legislatura. Ha vinto una coalizione che ha la maggioranza e quindi deve governare cinque anni. Io penso che il Polo per la libertà ha interesse a esigere che si governi, con l'assunzione di tutte le responsabilità. E ha interesse a segnalare il fatto che non sarà un'opposizione consociativa. Il che non significa che sarà un'opposizione dura. Vorrei che fosse chiaro questo, perché se non ricominciamo con la commedia dei falchi e delle colombe. Dunque, non significa che sarà un'opposizione blanda, ma significa che dovrà essere un'opposizione chiara. Quindi, un'opposizione che non vuole una presidenza della Camera, non vuole le presidenze delle commissioni, non vuole una commissione bicamerale per discutere le riforme, insomma, non vuole ricominciare, diciamo, con il processo dell'insabbiamento. Si deve partire da proposte alternative che si confrontano in Parlamento. La maggioranza fa fino in fondo la maggioranza, l'opposizione fa fino in fondo l'opposizione. Sennò quando uno vince già incomincia ad assumere il tono delle maggioranze variabili... Queste sono cose».

«Non credi che questo paese abbia detto basta a certi toni estremi, duri del Polo? Io penso che quando il Polo era percepito come il soggetto politico che portava il maggioritario, che portava una carica di critica nei confronti del professionismo della vecchia politica ha vinto. E quando invece si è omologato agli altri ha perso».

«Facciamo un rapido ritorno al passato, anche se non ne parli ancora volentieri. Ti ho chiesto degli errori di Berlusconi. E quelli di Fini? Con il passare delle ore, a Gasparri la rabbia, anziché diminuire, aumenta. «Io mi sono iscritto al partito quando lei faceva l'atleta fallita - racconta - e se la base c'è, non è grazie alla Mussolini. Che tra l'altro è stata sconfitta da Bassolino, che lei ha affrontato con il suo noto stile oxfordiano "A Bassoli"». Anzi, se vuole venire all'esecutivo per rifare...».

Gasparri e Mussolini a pesci in faccia

STEFANO DI MICHELE

ROMA Alle nove di sera, Maurizio Gasparri prova a chiudere la questione così: «Basta, mi sono stufato di parlare della Mussolini, è una perdita di tempo. È sempre a caccia di un palcoscenico, tutti sanno chi è...». Lei, Alessandra Mussolini, chiude invece in questo modo: «Guardi, per Gasparri potrei usare una frase celebre: "he ne fre go!"». E sono state solo le ultime parole di una giornata che i due esponenti di An hanno impegnato nel rimbeccarsi reciprocamente, in maniera sempre più violenta, con accuse sempre più pesanti.

«È la signora Fioriani...» È stato il cattivo risultato elettorale, ovviamente, a far precipitare le

era in periferia, non ha avuto la garanzia di un collegio supersicuro come, in omaggio alla storia, si è fatto a Napoli. Io mi sono iscritto al Fronte della Gioventù e per molti anni ho distribuito volantini. Altri, utilizzando il cognome, si sono iscritti alla Camera dei deputati dal 1992».

«Non lo considero neppure...» Figurarsi la Mussolini. Prima un sospiro infastidito: «Ah, basta, io di quello non parlo più, non lo considero neppure...», poi si fa leggere la dichiarazione «ufficiale» di Gasparri, quella alle agenzie, e commenta feroce: «Purtroppo vedo che non ha capito che il problema non è lui, ma è politico. Fini deve cambiare i suoi consiglieri, allargare alla base. Evoglio dirlo: io mi opporrò in ogni modo, creerò un'opposizione interna al partito qualora se ne voglia fare uno unico con Forza Italia...».

«Ma stavano tutti zitti...» Un clima pesantissimo. Lo scontro tra Gasparri e la Mussolini riflette il clima di incertezza e preoccupazione che si respira tra i big di via della Scrofa dopo le elezioni di domenica. «È una follia scambiarli le accuse», dice Francesco Storace



Alessandra Mussolini R Pais



Maurizio Gasparri A Cerase

Che comunque fa sapere che andrà alla riunione dell'esecutivo, definito «uno sfogo inutile», solo «per cinque minuti, e poi parto per una vacanza». E precisa: «Io però non faccio parte dell'oligarchia. Non ho fatto le liste e il programma. Ho proposto qualche candidato, ma è stato rigettato. E non da Fini, ma da quelli delegati da lui...».

«Ma stavano tutti zitti...» Un clima pesantissimo. Lo scontro tra Gasparri e la Mussolini riflette il clima di incertezza e preoccupazione che si respira tra i big di via della Scrofa dopo le elezioni di domenica. «È una follia scambiarli le accuse», dice Francesco Storace

LA GRANDE SVOLTA

Flores: l'ex pm è una risorsa da valorizzare

"Paura nessuna, speranze molte. Ma il Centrosinistra non sottovaluti il problema Di Pietro. È una grande risorsa da valorizzare..."



L'ex magistrato Antonio Di Pietro

DALLA PRIMA PAGINA

La prova informazione

di tono che è anche culturale e politica tra le prime dichiarazioni dei vincitori del '94 e quelle dei vincitori di domenica non poteva essere più evidente...

Di Pietro: «Puniti i tracotanti»

L'ex giudice contro il Polo. Veltri: «Entri nel governo»

Una campagna elettorale astiosa e violenta «Il popolo degli indecisi, di fronte a tanta tracotanza, ha preso carta e penna e ha condannato chi ha dimostrato intolleranza e insoddisfazione verso le regole del gioco elettorale».

NINNI ANDRIOLO

ROMA Cosa farà Antonio Di Pietro? L'interrogativo circola da quando giornali e tv cercano di dare nomi e volti agli uomini della futura squadra di Romano Prodi.

maggior spicco del Polo hanno usati toni da crociata contro i giudici e contro Palazzo Chigi? Affermazioni quelle dell'ex pm che non sono piaciute a Maurizio Gasparri esponente di punta del partito di Fini.

«Forse proprio questo modo astioso di condurre la campagna elettorale ha fatto la differenza», scrive su Oggi l'ex magistrato.

proprio coloro che più hanno dimostrato intolleranza verso le regole del gioco elettorale. Ma andiamo per gradi. L'ex pm all'inizio del suo articolo dice la sua sulla campagna elettorale.

L'ex pm di Mani pulite però ci tiene a non essere frainteso. «Non sto dicendo che non si possono criticare i magistrati e i governanti», afferma.

Le sentenze contestate

Un riferimento fin troppo esplicito alle sentenze Mancini e Contra da e agli attacchi rivolti ai giudici in piena campagna elettorale.



Elio Veltri

Botta e risposta tra Popolo e Avvenire «Fateci i complimenti»

«Forse siamo inguaribili 'comunisti di sacrestia', ma non riusciamo a comprendere perché il quotidiano cattolico, invece di augurarci buon lavoro esprima 'perplexità' per il fatto che Prodi si appresta a formare un governo che otterrebbe il voto di Rifondazione».

insignificanza del cattolico alla quale si oppone il peso massiccio di partiti "caratterizzati da una mappa antropologica assai diversa da quella con cui si orientano i cattolici".

no e possibile però è indegno che per fare ciò si debbano pubblicare a puntate dossier e veline sulle attività economiche estere della moglie del presidente del Consiglio.

Insomma una presa di distanza netta dai toni usati da molti esponenti del Polo Berlusconi, incluso C'è una continuità tra questo articolo e quello precedente commenta Elio Veltri l'amico dell'ex pm eletto per l'Ulivo nel collegio uninominale di Carrara.

La telefonata all'ex pm

Veltri ha avuto il tempo di parlare con l'ex magistrato pochi minuti per telefono l'altro ieri.

Intanto il tam tam sul conto di Di Pietro accompagna il toto ministri ma anche le indiscrezioni sugli umori della futura opposizione.

rebbe aperto un dibattito molto acceso tra chi pensa all'ex magistrato come leader di una coalizione di centro-destra senza Berlusconi e chi vede come fumo negli occhi questa possibilità.

Insomma Di Pietro è stato coeunte con quanto aveva sempre detto sostiene Giordanni. Quell'articolo rappresenta un auto candidatura come qualcuno sovrano? «Ancora una volta c'è chi vuole strumentalizzare quel che dice afferma Se Antonio avesse avuto mire di potere o di poltrone le avrebbe perseguite da tempo.

Insomma Di Pietro è stato coeunte con quanto aveva sempre detto sostiene Giordanni. Quell'articolo rappresenta un auto candidatura come qualcuno sovrano? «Ancora una volta c'è chi vuole strumentalizzare quel che dice afferma Se Antonio avesse avuto mire di potere o di poltrone le avrebbe perseguite da tempo.

L'ex governatore di Bankitalia avrebbe già detto sì. Si parla di Dini agli esteri.

«Troika» Ciampi, Visco, Andreatta?

È prematuro il totoministri? Forse sì ma tra voci e indiscrezioni si precisa il mosaico dell'esecutivo guidato da Prodi e Veltroni.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Probabilmente né Prodi né Veltroni hanno iniziato a discutere seriamente l'assegnazione delle poltrone dei ministri.

sembra esserci ieri durante la conferenza stampa presso la sede della Stampa Estera il duo dell'Ulivo ha cercato in ogni modo di raffreddare l'ansia di indiscrezioni ribadendo che ora è troppo presto e che in ogni caso dopo il 9 maggio serviranno solo pochi giorni per la consegna della lista dei ministri nelle mani del Capo dello Stato.

L'Ulivo potrebbe schierare un trio di super Carlo Azeglio Ciampi al ministero del Tesoro Beniamino Andreatta al ministero del Bilancio Vincenzo Visco al ministero delle Finanze.

Una troika di lusso

Si tratta di tre tecnici di vaglia che tuttavia possono contare su una ormai consolidata esperienza politica. L'ex governatore di Bankitalia e presidente del Consiglio come avvenne al tempo del fallito tentativo di Maccanico avrebbe sciolto le sue riserve e si sarebbe dichiarato disponibile a prendere in mano un dicastero chiave come il Tesoro crocevia tra privatizzazioni e sanamento dei conti pubblici e in gressu nella moneta unica europea.

zionale (come governatore e direttore generale) per oltre 14 anni. In somma nessun problema.

Per Andreatta nella scorsa legislatura capogruppo a Montecitorio dei popolari si tratterebbe di un ritorno al ministero del Bilancio dopo poco più di tre anni. L'economista bolognese infatti fu responsabile del Bilancio nel governo Amato (con Ciampi passò agli Esteri).

Per il resto due sono le quasi certezze dei totoministri di queste ore. Una è la poltrona della

Farnesina per Lamberto Dini che dovrebbe essere ormai un fatto acquisito.

Lavoro, braccio di ferro

Poi c'è la giovane deputata Giovanna Melandri per cui sembra assicurato il ministero delle Politiche Sociali e della Famiglia. Tra gli altri papabili c'è Giancarlo Lombardi (in quota Ppi molto stimato dal leader dell'Ulivo) al ministero della Pubblica Istruzione mentre è braccio di ferro per il ministero del Lavoro tra due ex cisliti l'attuale ministro Tiziano Treu che però sembra perdere quota e il popolare Franco Marini.

È poi? Poi c'è solo una lunga sfilza di punti interrogativi e di indiscrezioni più o meno fondate e



Carlo Azeglio Ciampi

Ettore Ferrari/Elige

plausibili. Mistero fittissimo sulle possibilità di Antonio Di Pietro che però sembra aver lanciato un segnale di disponibilità dalle colonne di Oggi.

Il mistero Tonino

Walter Veltroni da parte sua alla vicepresidenza del Consiglio potrebbe associare il portafoglio delle Poste e Telecomunicazioni. Il ministero della Sanità potrebbe andare

a Giorgio Bogi o alla popolare Marina Pia Garavaglia. Potrebbe assumere un dicastero di rilievo anche il capogruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer mentre per Giorgio Napolitano dovrebbe essere destinato secondo alcune voci il ministero delle Politiche Comunitarie. Ma a sentire altre indiscrezioni gli alti vertici militari non vedrebbero di cattivo occhio la possibilità che l'autorevole ex presidente della Camera divenga ministro della Difesa.

LA GRANDE SVOLTA

I sogni escono dal cassetto. Lettere a Prodi sulle cose possibili e impossibili da fare a Palazzo Chigi

Caro governo, vorrei che tu...



Provate a darci il pane e le rose

CARI Romano e Walter, lunedì sera, mentre andavo in piazza del Duomo a festeggiare, finalmente ho capito che giorno era: era il *some day*. Quello che da tanti anni (quanti saranno: venti, trent'anni?) invociamo con ostinata speranza e granitica incoscienza: we shall overcome *some day*. E tutt'a un tratto, orca baloss (questa è una citazione da Fo e Jannacci, e anche un modo di rivendicare una milanesità che non ha niente a che fare con la Padania contemporanea), te lo ritrovi lì, il *some day*, nel mezzo di una primavera così bella e generosa da farci temere che portasse sfiga, almeno a noi abituati da sempre al venticinque aprile e al primo maggio sotto la pioggia battente. Sembrava un lunedì, avrebbe dovuto essere un ventuno aprile qualunque, e invece - orca baloss - era il *some day*. Sfidò che poi si fa fatica a crederci.

E poi, subito dopo, appena tirato il fiato dell'ansia della speranza della felicità, appena assaggiato il sapore nuovo e anche strano della vittoria (ci sono dentro tante cose, una specie di memoria ritrovata, un *déjà-vu* di altre storie, sempre e solo senilite raccontare, mai veramente nostre), eccola lì, fastidiosa e insinuante come il serpente Kaa: la paura. Orca baloss. Paura che non sia vero. Paura di non farcela. Paura di essere traintesi, o peggio: traditi. Paura di dover dire e anche solo sentire di nuovo l'insopportabile

LELLA COSTA

le minigetto delle frasi di sempre. «Tanto sono tutti uguali». «Anche questi pensano solo ai loro interessi». «È tutta una combriccola». «Non cambierà mai niente».

Per favore, questo no. Io non so bene come potrà concretamente governare questa bizzarra avventura che quindici giorni fa era fatta di belle bandiere e belle speranze, e adesso si occupa di ministri e nomine. Ma per la miseria, che lo faccia in un altro modo. Se farà fatica a mettere insieme opinioni e anime, che lo dica apertamente. Che ci risparmi il gioco delle allusioni, le relazioni pericolose, le meschinità, i baratti, il piccolo cabottaggio. Veniamo da una campagna elettorale bellissima. Fatta di obiettivi concreti ma anche di grandissimi sogni. Abbiamo volato alto, in questi giorni, abbiamo tirato fuori il meglio delle nostre letture, non abbiamo lesinato con le citazioni, ci siamo concessi «un po' del meglio e un po' di più» (e questo è già Foscati). E d'altra parte, come diceva Robert Frost, «non bisogna accontentarsi di quello che è a portata di mano, altrimenti a cosa servirebbe il cielo?». Ma dopo l'Ecclesiaste e Mao Tze Tung, dopo Robert Kennedy e Martin Luther King, tra Lorenzo Milani (proto e guastatore) e Lorenzo Cherubini (musicista e guastatore), non siamo disposti a tollerare cadute di livello.

Non sono molte le cose che chiediamo.

Un paese laico, magari tanto per cominciare. Un paese cioè dove le persone non vengano valutate per le chiese che frequentano o i partners che si scelgono, ma unicamente per quello che fanno (e qui c'è un po' di Karl Marx, ma ci voleva). E che quello che fanno sia possibilmente ispirato da alcuni principi fondamentali: il diritto all'istruzione, alla casa, al lavoro, all'assistenza. Diritto-non gentile concessione.

Diritto-non graziosa benevolenza. Un paese che coltivi la memoria, la tolleranza, ma anche la libertà, la creatività, il dubbio, che ci dia servizi ed efficienza, che ci chieda impegno e rigore. I tram e le trine, le rose ed il pane. E non cominciamo a menarla che è troppo, che non si può pretendere, che non è questo il compito di un governo. Balle. È per questo, e per niente di meno di questo, che abbiamo attraversato indenni tante sconfitte, tanti anni, e tanti chilometri. Per arrivare a questo giorno, quel *some day* che ci siamo cantati addosso fino a vederlo sorgere. E che adesso vogliamo far durare a lungo - molto più di cinque anni, per quanto è in nostro potere. Perché quando il gioco si fa duro i dun cominciano a giocare, ma quando vincono i buoni non si può sbagliare una mossa. Orca baloss.

P.S. Scusatemi se mi sono rivolta direttamente a voi, ma è la prima volta che posso dare del tu a un Governo, e non ci sono abituata.



Basta file, condoni e colpi di spugna

CARO PRESIDENTE, le scrivo da Torino, la mia città. Qui la campagna elettorale è cominciata con la gazzarra dei commercianti al cinema Lux (ricorda?) ed è finita con l'en plein. A Torino e provincia Ulivo batte Polo 28 a 0. Non male, vero? Dicono che questa è una città laboratorio, sempre in anticipo sul resto d'Italia. Formuliamo fervidi voti che il fenomeno si ripeta anche questa volta. Se Lega e Polo hanno voluto qualche rappresentante hanno dovuto raccontarlo coi resti: come diceva quel tale?

I resti di quello che fu un glorioso esercito risalgono in disordine le valli che avevano discusso con orgogliosa sicurezza. Mi dicono dal giornale che dovrei darle dei consigli; mai oserei. Piuttosto le dico le cose che, da torinese, mi hanno ferito e spinto a detestare i governi che hanno preceduto il suo.

Cominciando dalle meno importanti: poiché da sabaudò penso che niente è più sostanziale della forma, trovo indecoroso l'assalto dei cronisti beceri, armati di microfono e di telecamera portatile a ogni ministro che sale o scende dall'auto nel cortile di palazzo Chigi. Faccia proiettare ogni giorno il filmato di «Striscia la notizia» nel quale Enrico Cuccia cammina impassibile ignorando l'infame Gabibbo che lo sta aggredendo. Secondo: trovo indecente che ogni

BRUNO GAMBAROTTA

ministro faccia dichiarazioni e conceda interviste a raffica, nelle quali la smentita non è più un optional ma è montata di serie, nelle quali si racconta nei dettagli cosa è stato detto e da chi nel corso del Consiglio dei ministri. Se per disgrazia scoprisse anche lei di aver allevato in seno un Mancuso (succede nelle migliori famiglie), fuciliamolo all'alba dietro Forte Bocca: servirà di monito e di esempio per tutti gli altri. E poi, per favore, le decisioni prendiamole nelle sedi appropriate e non nei salotti o nelle trattorie: per dimostrare di essere dei democratici non è necessario essere dei ministri all'amatriciana.

Fin qui per la forma. Venendo invece alla sostanza, le parlo a nome di tutti coloro che pagano le imposte e le tasse nel primo giorno di riscossione, per non pensarci più, per non fare inutili code e per mettersi la coscienza a posto. Scommetto che lei fa parte della categoria. Ricordo ancora, con un senso di rabbia impotente, di aver pagato per niente il mezzo milione della tassa sul medico di famiglia imposta dalla Garavaglia, tassa che venne in seguito abrogata per mancata approvazione del decreto legge. Un buon indicatore della qualità di un governo è appunto dato dal numero di decreti legge che emana: meno ne fa e più sale in classifica. Quante volte noi che ci

affrettiamo a fare il nostro dovere siamo stati beffati dalle proroghe e dagli slittamenti dell'ultima ora?

Norme di sicurezza, adeguamento dell'impianto elettrico, porte tagliafuoco, accesso indipendente alla caldaia: ogni volta milioni che partono per scoprire poi che avevano ragione i furbi, che siccome il 90% non si era messo in regola, arrivava la provvidenziale proroga.

Mi rendo conto di chiedere la luna ma, per favore, basta con le sanatorie, i condoni, i colpi di spugna. E poi, presidente, si ricordi di picchiare duro sulle banche: ogni volta che le arriva un lussuosissimo libro d'arte o l'invito a un inutile convegno pagati da una banca si faccia dare l'elenco dei giovani a cui è stato fatto un prestito per iniziare un'attività economica, senza chiedere una fidejussione di dieci volte tanto.

Abituamoci, ogni volta che riceviamo un omaggio o siamo ospiti di qualche manifestazione o di qualche festival, a porre una domanda brutale: «Chi paga?» e a pretendere una risposta.

Infine: la vittoria dell'Ulivo è stata la sconfitta di una certa televisione, quella dei sorrisi finti, del cerone, degli slogan e delle assurde semplificazioni che offendono l'intelligenza degli spettatori; andateci in televisione, lei e suoi ministri, il meno possibile e a precise condizioni. Fatevi rispettare dai giornalisti: lei non ci crederà, ma lunedì mattina nelle redazioni avevano vinto tutti.

TO REGALOE con AVVENIMENTI in edicola

Sergei Prokofiev

“Aleksandr Nevsky” musiche per il film di M. Eisenstein

“Romeo e Giulietta” Suite n° 1-2 e n° 3

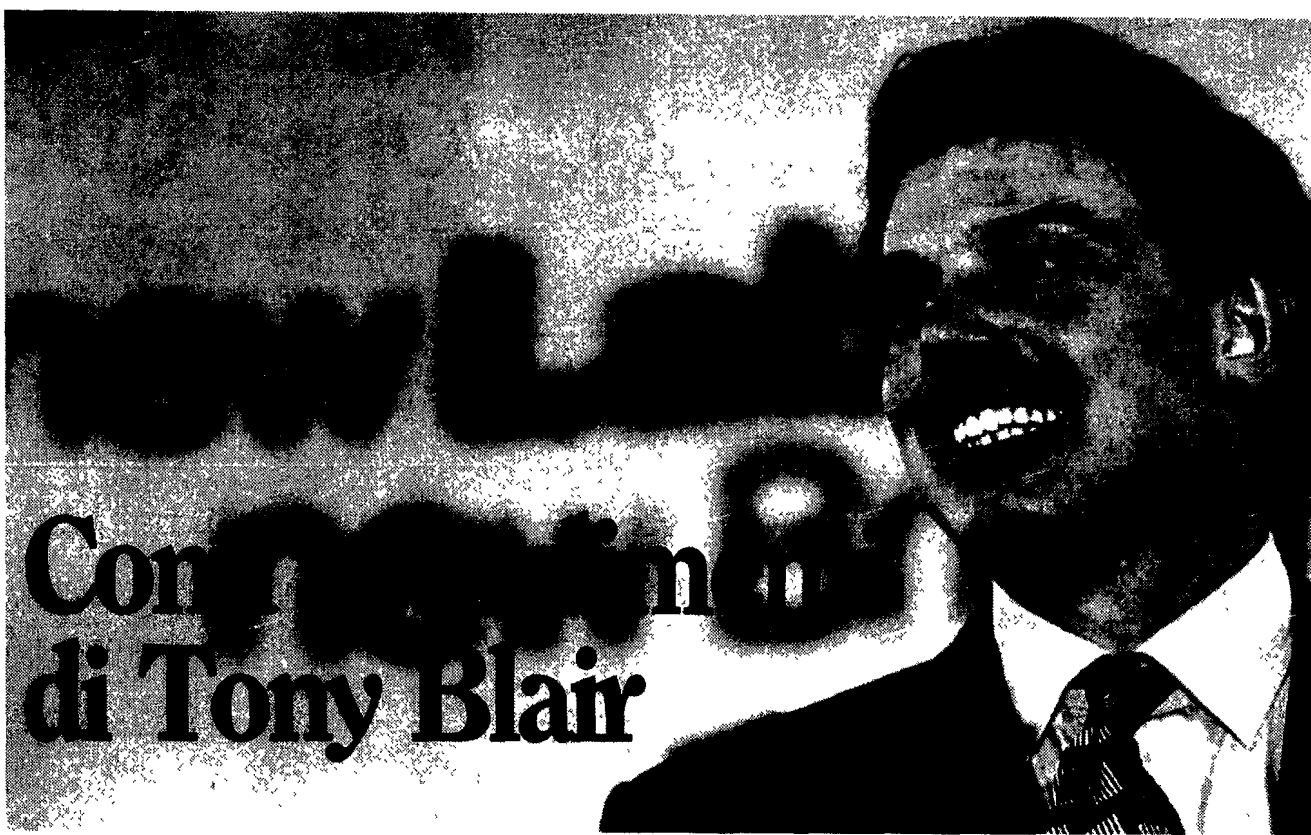
Orchestra sinfonica della Radio di Stato di Kiev diretta da Volodimir Sirenko

La Grande Musica in collezione

AVVENIMENTI + COMPACT-DISC Lire 5.500

LA GRANDE SVOLTA

LONDRA «Bravi». Il leader laburista Tony Blair ha sostenuto l'Ulivo, appassionatamente, e adesso è raggianti. «Well done», ben fatto «Provo un piacere immenso nel sentire i risultati delle elezioni di domenica». Immenso? Proprio così: «immenso». Ora c'è la palpabile conferma del rapporto di stima e di interessi reciproci tra il Labour e l'Ulivo. Non è solo un flirt. Le foto di Blair e Romano Prodi che domenica apparse una vicino all'altra sul Sunday Times per alludere ad una specie di gemellaggio hanno avuto ragione. Ora stanno per partire due lettere dall'ufficio di Blair con l'intestazione «House of Commons, the office of the leader of the Opposition». Una è per «Dear Massimo», l'altra per «Dear Romano», entrambe si concludono con un «yours ever», fedelmente vostro o per sempre vostro. Non ci si può aspettare di più. È il massimo in qualsiasi lingua. Non c'è solo aria di festa negli uffici del Labour, ma anche di tremenda attività perché oggi parte la campagna per il «Grande macello». Le occhiate sembrano dire: «Voi in Italia ce l'avete fatta, adesso tocca a noi». Il «grande macello» sono le elezioni del 2 maggio attraverso l'Inghilterra per il rinnovo di oltre 3.000 consiglieri in 150 comuni. Sono le ultime amministrative prima di quelle generali i laburisti potrebbero guadagnare altri 500 seggi locali. Sarebbe un'ulteriore indicazione che i conservatori inschiano l'uscita di scena tra un anno, o meno. La svolta all'italiana. «I risultati italiani sono veramente storici», dice Blair «offrono al paese una grande opportunità. Sono convinto che con un governo dell'Ulivo la stabilità tanto desiderata non può essere lontana e con essa anche lo sviluppo ed il progresso politico, sociale ed economico». E continua: «Un governo dell'Ulivo permetterà all'Italia di giocare un ruolo completo e positivo nell'assistere allo sviluppo dell'unione europea. Un governo dell'Ulivo contribuirà a produrre prosperità economica e giustizia sociale. Un governo dell'Ulivo giocherà la sua parte, insieme alla comunità mondiale, nel far fronte ai pericoli che minacciano la sicurezza e la democrazia». Blair ricorda l'incontro che ebbe a Westminster con



Il leader dei laburisti inglesi Tony Blair

Il leader inglese: «E ora tocca a noi»

Due lettere da Londra, una per Romano Prodi l'altra indirizzata a Massimo D'Alema. Entrambe firmate dal leader laburista Tony Blair: «Provo un piacere immenso, in Italia ce l'avete fatta ora tocca a noi in Inghilterra», dice riferendosi alle imminenti elezioni amministrative e a quelle politiche del prossimo anno. Il Financial Times e il Guardian registrano con soddisfazione la vittoria della coalizione di centrosinistra. Nessun «sorry» per Berlusconi.

D'Alema quando questi venne a Londra per un dibattito sugli obiettivi della sinistra alla Chatham House. «Un incontro utile che ho molto gradito», dice Blair «Spero di poter lavorare insieme con Massimo e Romano». Nella lettera a Prodi Blair scrive: «Congratulazioni per il trionfo nelle elezioni di domenica. Formuliamo i nostri sinceri auguri nella formazione di un governo dell'Ulivo che possa dare all'Italia la stabilità

il bisogno della coalizione di dover fare assegnamento sui voti di Rifondazione Comunista per avere una maggioranza parlamentare. Ma questo potrebbe rivelarsi meno allarmante di quanto possa sembrare». La prima cosa da fare, prosegue il Financial Times, è di «far passare un'istantanea "manovrina" con tagli alle spese o un aumento delle entrate per riempire un buco di circa diecimila miliardi di lire. Ciò alleggerirebbe la pressione sul futuro governo e potrebbe dar avvio ad un circolo virtuoso mettendo la Banca d'Italia in condizione di ridurre il tasso di sconto ufficiale». Non c'è nessun «sorry» per la sconfitta di Silvio Berlusconi i cui problemi giudiziari allacciati all'incapacità di scindere i suoi interessi privati dal suo ruolo politico lo hanno da tempo privato di ogni credibilità. Ora si è presentato nel ruolo peggiore per il mondo anglosassone: quello del



Francesco Rosi «Sogno avverato»

Anche dal regista Francesco Rosi arrivano le felicitazioni per la vittoria dell'Ulivo. Dall'Ucraina, dove è attualmente impegnato nelle riprese di un film, Rosi scrive: «Il sogno si è avverato, sono felice e allegrissimo e non vedo l'ora di tornare all'Italia a film finito nell'Italia che vogliamo». Saluti a tutti. Firmato Francesco Rosi.

Jacques Delors

«Prodi è l'uomo giusto per l'Italia»



PARIGI Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea, ha detto oggi ai microfoni dell'emittente francese Europe 1 che Romano Prodi è l'uomo giusto per guidare l'Italia, poiché è «integro» e «rappresenta la sintesi» dei protagonisti della vita politica e sociale del suo paese.

Per il socialista Delors, Prodi è la sintesi perché «è cattolico, ha senso sociale, rapporti molto buoni con le organizzazioni imprenditoriali e sindacali, e allo stesso tempo in grado di dialogare con l'ex partito comunista».

Delors ha notato «una certa analogia» fra la sua carriera e quella di Prodi, dato che quest'ultimo ha «trascorso molto tempo nella funzione o nel servizio pubblico, entrando in politica molto tardi».

D'altra parte l'autorevole socialista-cattolico francese ha dedicato la vita ai problemi di un sviluppo economico capace di equilibrare le esigenze del mercato e quelle dell'occupazione e della qualità sociale.

Oggi anche il quotidiano Liberation ha definito Prodi «un Delors italiano», e sottolinea, in un titolo a più colonne, come la sinistra arrivi al potere, proprio quando l'Italia sembra scivolare a destra.

Il giornale francese somma infatti i voti ottenuti da Forza Italia, Alleanza nazionale, la Lega e alcune liste minori nelle ultime elezioni e afferma che il totale dei suffragi ottenuti dal centro-destra è maggiore di quello ottenuto dall'alleanza di destra del 27 marzo 1994.

«Nonostante questo scivolamento a destra dell'elettorato - scrive Liberation - difficilmente il Polo resisterà alle spinte centrifughe. Le «colombe» della coalizione potrebbero essere tentate di passare armi e bagagli nell'altro campo».

Indipendenza, liberazione del Nord: parole d'ordine forti e toni pacati

I Braveheart delle valli bergamasche

BERGAMO Duri e puri. E anche forti. Il 28,8% alle regionali dello scorso anno - fino all'altro giorno il massimo storico - il 43,23% il 21 aprile. In valore assoluto, oltre 252mila voti (nel proporzionale) contro i 99mila scarsi di Forza Italia (16,9%) e i 49mila del Pds, terzo partito con l'8,4%, e punte, in alta valle Seriana, del 71%. Un risultato bissato nell'uninomiale - 42,8% contro il 29,25 dell'Ulivo, il 27,9 del Polo. E undici parlamentari eletti su tredici. È qui, in provincia di Bergamo, la locomotiva che ha trascinato il Carroccio verso quel 10,1 nazionale che neppure il più ottimista dei lombardi osava sperare. È la punta di diamante è quassù, nelle valli. Due dati? 52,4% in Valle Brembana, 51,9 nella contigua valle Senana con il 61%, a Cene - il primo comune d'Italia ad aver eletto, cinque anni fa, un sindaco leghista - il 52 a Gandino. E il 71 a Valgoglio, un paese di quattrocento anime sulle pendici del Pizzo del Diavolo. Ben oltre il massimo storico. Centuali che non si vedevano dai tempi della vecchia Dc. Ma i motivi? gli stati d'animo? E le aspettative, adesso, con quel pattugliamento di fedelissimi spediti nell'«odiata» capitale?

Poche feste, siamo lombardi»

Così vai alla ricerca di qualche risposta e subito resti sorpreso. Non un manifesto fuori posto e solo pochissime scritte sbiadite sui muri che fiancheggiano la strada che - in una trincea infinita di officine,

Indipendenza, liberazione del Nord, basta con Roma. Parole d'ordine forti, ma toni pacati tra orgoglio e incertezza. Nella provincia bergamasca dove la Lega ha raggiunto - massimo storico - un inaspettato 43,2% eleggendo 11 parlamentari su 13. «Il segreto del successo? Aver riscoperto la nostra identità». Il segretario provinciale: «Un voto di speranza, e insieme, l'ultimo segnale a Roma. O riforma federale vera o una parte del Nord vorrà andarsene».

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FAGGINETTO

fabbriche e paesi - in poco più di venti chilometri ti porta da Bergamo a Gandino. Qua e là sui balconi, a parlare del successo, solo qualche bandiera bianco-crociata. Dove sono, nel giorno della vittoria, i segni di quel popolo esuberante e spesso eccessivo nelle manifestazioni? Certo, sui tabelloni - tra una piazza dell'Emancipazione e una via Libertà (ma gli eventi celebrati sono vecchi di quasi mille anni) - i soliti slogan, le parole d'ordine di sempre: «Indipendenza Nord», «Mafia, sprechi, assistenzialismo il tricolore che non vogliamo» - «Padania contro Roma padrona». E quel secco «Basta tasse, basta Roma» che ti sibila nelle orecchie come una sassata. Ma quelli che incontrerai per strada e che hanno voglia di parlare (pochi, come sempre) ti paiono sereni, quasi distaccati. «Indipendenza» sui manifesti ma niente toni duri, niente proclami. Almeno col forestiero, ancorché inequivocabilmente «nordico». Più che credo, arma di pressione. «Chiedi cento per portar via venti» - ti rassicurano. «Perché Lega? Perché c'è

Bossa, è straordinario» - ti dice con un sorriso così un giovane muratore su un vespino. «Il segreto della vittoria? Esserci presentati da soli, aver recuperato la nostra identità» - ti spiega un signore al parcheggio. Poi via coi discorsi di sempre: la pressione fiscale, la burocrazia che soffoca, ha la faccia, e la parlata, del Sud. Difficile vedere nelle loro, le facce di soldati pronti a tutto per la secessione, i 300mila bergamaschi armati pronti, secondo i proclami del senatore, a lasciare le valli per conquistare un Paese recalcitrante. Perché «qui tutti o quasi hanno votato Lega» - ti dice il gestore del bar Centrale di Gandino, stringendosi nelle spalle. E non capisci se è contento, preoccupato, indifferente.

La festa - «poca roba però, perché poi c'era da alzarsi di buon'ora e andare a lavorare» - certo c'è stata. Ma senza manifestazioni particolari. E una festa in onore del plotone di neoparlamentari ci sarà. Ma fra un paio di settimane. Con mille invitati e



Umberto Bossi

con calma. «Adesso dobbiamo pensare a lavorare di più».

«Questo è l'ultimo segnale»

Da movimento di protesta, insomma, la Lega è diventata partito. Con i suoi militanti - non molti, 4mila iscritti in tutta la provincia - il suo zoccolo duro e il suo voto d'opinione, fluttuante. Che questa volta, secondo l'analisi dell'Eco di Bergamo, il diffusissimo quotidiano locale, è venuto da destra. Anche se, conti alla mano, ad aver perso sulle regionali '95, con Forza Italia ed Alleanza nazionale (-7 e -2,7%), ci sono anche il Pds (-1,4), il Ppi (-2) e Rifondazione (-1). E per cercare di capire devi battere le sedi.

In via Berlese estrema periferia di Bergamo, palazzina «in controproprietà» con uno stabilimento, c'è Daniele Belotti, 28 anni, commerciante, il segretario provinciale. Sulla scrivania, con un Alberto da Giussano, il Cd con la colonna sonora di Braveheart. «Perché Lega? Perché vince il senso di comunità. La Lega trasmette un senso di appartenenza, con la sua azione a difesa del territorio, dell'identità, di ciò che si è costruito col proprio lavoro. E rifiuta la burocrazia». Perché qui la Lega è partito di governo, ormai. Con i suoi trentacinque sindaci e la guida dell'amministrazione provinciale. E qui la provincia conta. Eppoi, certo, c'è la protesta. La pressione fiscale «che attanaglia la piccola e media impresa» in una zona che comincia a mostra-

re qualche cedimento sul piano occupazionale. I soldi che prendono la strada di Roma e non tornano mai. «La città di Bergamo versa allo Stato mille miliardi all'anno», spiega Belotti - nel '96 ne riceverà di ritorno quarantasette. E abbiamo una ferrovia da inizio secolo, strade insufficienti e mancano i finanziamenti per i parcheggi, per l'ospedale». Basta guardare Bolzano per vedere cosa si deve fare. «Hanno 300mila abitanti e ha un bilancio di 5mila miliardi. La provincia di Bergamo, col suo milione di residenti di miliardi ne gestisce 250. Quindi il voto si capisce benissimo. E non è un voto di protesta. È un voto di speranza, perché cambi». Ma l'indipendenza, la secessione? «Usando la parola indipendenza», dice Belotti - «abbiamo sempre detto chiaro quello che vogliamo: questo è l'ultimo segnale a Roma. O riforma federale vera o una parte del Nord vorrà andarsene da solo verso l'Europa». «In fondo», sostiene, nella sede di Albino, Giovanni Locatelli, albergatore e coordinatore leghista in Val Seriana, il distintivo dell'ala indipendentista all'occhello - non chiediamo la luna ma solo il giusto per quel che paghiamo. I viggiani armati? «Ma vogliamo scherzare? Vogliamo uno stato federale che ci riconosca come popolo. Dobbiamo cercare di portare a casa più riforme che possiamo». E sembra apprezzare l'apertura alla Lega del «ds Locatelli è anziano e forse anche ex dc». «Mai dire mai».

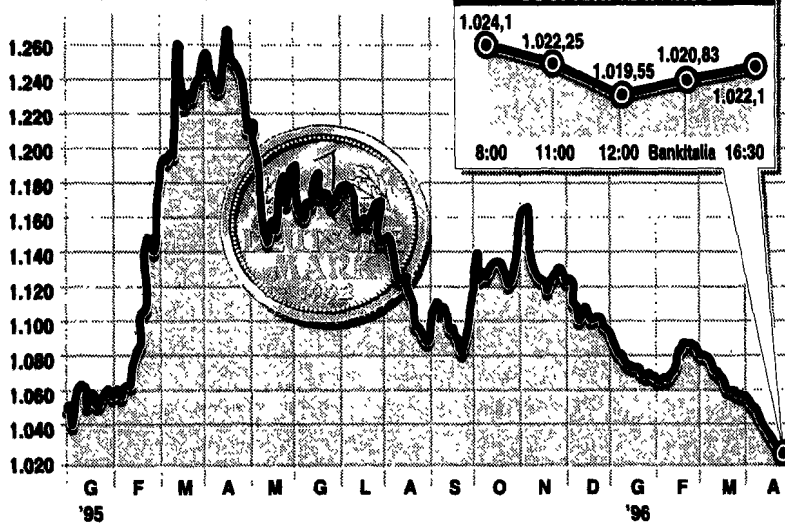
LA GRANDE SVOLTA

Prezzi, esatti i dati di Milano

Non c'è stato nessun errore e nessun incidente statistico; il dato dell'inflazione di Milano ad aprile rimane quello che era stato comunicato lunedì, vale a dire il +0,7%, che tiene fermo al +5,2% il tasso annuo, in controtendenza rispetto al calo delle altre città campione. A fare retromarcia è stato ieri l'assessore all'Ambiente Ganapini, che lunedì aveva lanciato l'allarme. Il forte aumento di Milano deriva soprattutto dall'entrata in vigore delle nuove tariffe sull'acqua potabile.

LA RIPRESA DELLA LIRA

Cambi lira/marco rilevati dalla Banca d'Italia



Antonio Fazio, presidente della Banca d'Italia

Il Fondo monetario: «All'Italia ora serve un'altra manovra»

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON L'economia italiana «comincia a vedere la luce fuori dal tunnel» ma occorre un ultimo sforzo aggiuntivo per centrare l'obiettivo di deficit del 3% sul Pil previsto dal Trattato di Maastricht per l'entrata nell'Unione Monetaria Europea. I vantaggi, in termini di calo dei tassi d'interesse e di onere sul debito, ripagheranno questo impegno. Il Fondo Monetario Internazionale, per bocca del suo responsabile per l'Europa Massimo Russo, invita il nuovo Governo a compiere, oltre alla manovra correttiva '96 anche un'ulteriore sforzo aggiuntivo.

Un'altra manovra

E cioè una manovra pari all'1% del prodotto interno lordo e a 18-20.000 miliardi, che si sommi al cammino già previsto dal documento triennale di programmazione economica finanziaria (Dpef), che indicava già per il prossimo biennio una correzione da 45-48 mila miliardi.

In una conferenza stampa, svoltasi a Washington Russo sottolinea che, in questa luce, le prime reazioni dei mercati al risultato elettorale sono positive, con un miglioramento della lira e un netto calo dei tassi di mercato.

Ma aggiunge che tale reazione positiva, che potrebbe dare i primi benefici sul deficit già tra sei mesi, va accompagnata da misure sostanziali: «Ci stiamo formando l'opinione che una manovra incisiva non ha effetti recessivi se il mercato

la percepisce come credibile. Non ho paura di questo aggiustamento: gli effetti positivi si vedranno sul tasso d'interesse».

Per far comprendere come questo nuovo impegno, «che non è un disastro per il Paese», valga la pena di essere assunto, Russo fa ricordare la differenza dei tassi d'interesse per i titoli a 10 anni con la Germania. «Non posso pensare che in una situazione in cui il differenziale italiano ancora oggi resta sul 3,60%, non si possa fare meglio. La Spagna paga il 2,79%; la Svezia, che era salita a livelli molto alti adesso sta al di sotto del 2%. Se l'Italia riuscisse, convincendo il mercato ad arrivare ai livelli della Svezia, che aveva anch'essa un problema serio di finanza pubblica. Il prezzo dell'1% pagato con una nuova manovra non è eccessivo: ne vale la pena».

Come compiere questo riaggiustamento? Russo ribadisce: «Bisogna evitare di fare questa manovra in modo non credibile. La credibilità si acquista evitando di fare promesse, attuando misure che abbiano effetti permanenti e che siano più concentrate sui tagli della spesa che sugli aumenti delle entrate, dato il livello abbastanza elevato di queste ultime. E diventa credibile se sono prese da un governo che è durante il periodo di aggiustamento non rimandando l'azione ad altri governi».

Entrando più in dettaglio sui settori dove reperire le nuove risorse Russo esclude misure drastiche sulla previdenza: «Sulle pensioni non c'è più bisogno di fare grosse riforme quello che era difficile era quello che il governo Dini è riuscito a fare con una riforma generale attraverso l'accordo con i sindacati».

I tagli della spesa

Per avere altri risparmi basta toccare alcuni aspetti specifici, previsti peraltro già nell'accordo. Gli sforzi per eliminare le pensioni abusive andranno proseguiti. Inoltre si può agire sul versante dei sussidi alle imprese e dei trasferimenti alle autorità locali: misure che peraltro possono essere accompagnate da una maggiore autonomia di queste istituzioni. Ci sono inoltre ancora spazi di recupero sulla spesa sanitaria che può comunque essere gestita meglio spendendo di meno».

E nuove imposte? Russo non le esclude in quantità limitata, seppur con un'importante puntualizzazione: «Si parla molto di portare le imposte indirette italiane a un livello medio europeo ma questo, in un momento di abbassamento dell'inflazione è un po' più difficile. Bisogna fare un compromesso. Se un aumento d'imposte indirette consente di contenere il deficit raggiungendo il deficit a quota nel 3% nel '97-'98 è un compromesso da fare: il cammino del risanamento finanziario italiano ha una tappa molto vicina, quella della manovra che dovrà essere varata entro maggio per mantenere la rotta del fabbisogno '96 su quota 109.400 miliardi».

Oggi forse saranno diffusi i nuovi dati sul deficit '96

Si conoscerà con ogni probabilità oggi l'entità dello scostamento del deficit pubblico rispetto al tetto programmato dal Governo. Il ministro del Tesoro Lamberto Dini, secondo quanto si apprende, si appresta a trasmettere al Parlamento la Relazione trimestrale di cassa, il documento della Ragioneria Generale dello Stato che fa il punto sull'andamento della finanza pubblica. Secondo le indicazioni dei giorni scorsi, lo sfondamento dovrebbe essere di circa 9.600 miliardi di lire. Lo stesso Dini ne aveva attribuito le cause a motivi straordinari come il finanziamento a favore del Banco di Napoli, insieme al mancato ribasso dei tassi che ha gonfiato la spesa per gli interessi sul debito pubblico. L'occasione per la diffusione della Relazione trimestrale di cassa potrebbe essere offerta dalla riunione del Consiglio dei Ministri in programma oggi per il 17. Nel corso della seduta potrebbero essere esaminati anche i decreti delegati del ministero del Tesoro sulla privatizzazione della Borsa.

Lira sotto quota 1.020

Fazio: «I prezzi devono scendere ancora»

Giomata convulsa sui mercati: è l'ora di vendere e realizzare i guadagni. Lira, titoli di Stato e Borsa sempre in rialzo. A Francoforte sotto quota 1.020 sul marco. Scendono i tassi di mercato. Reazioni positive alle prime indicazioni del centrosinistra, a cominciare dal rapido rientro nello Sme. Due punti da chiarire: il percorso di Maastricht e le manovre finanziarie. Fazio insiste: «L'inflazione non è ancora completamente sotto controllo».

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

ROMA. Il mercato diventa schizofrenico. «Quasi isterico», lo ha definito un operatore. La schizofrenia dipende dal fatto che il fiume di scambi è stato spinto da veloci ondate di vendite provenienti soprattutto dall'estero, si dice fondi americani, seguite da immediate prese di profitto. Insomma, si spinge sui valori e poi si realizzano i guadagni. Giornata da speculazione vivace, che non ha impedito un buon risultato finale comunque inferiore a quello del brillante lunedì: la lira ha chiuso in Italia a 1.020,83 sul marco contro 1.024,88 dopo aver toccato quota 1.018; 1.551,66 sul dollaro contro 1.554,94 sul dollaro, a Francoforte la lira è stata indicata a 1.019,9; in una Piazzaffari con scambi a livelli record, per 1.935 miliardi, l'indice Mibtel ha chiuso a 0,19% e il Mib30 a 0,23%; rialzo di 24-28 centesimi il Btp future con

un massimo di 114,54 e un ripiegamento sotto le 114 lire. C'è un indicatore che fornisce perfettamente l'idea di quanto sta avvenendo sui mercati delle monete e finanziari: l'intera struttura dei tassi di interesse sta scendendo sotto il 10%. Lo scarto tra il titolo decennale italiano e il corrispondente bund tedesco si è ridotto a 360 punti base (venerdì scorso era sopra i 400), un centinaio di punti sopra il livello in cui si trovavano quando si dimise Ciampi. Lo splash del 1994 è stato praticamente riguadagnato. I mercati si stanno formando le opinioni sulle mosse politiche del nuovo governo e, nello stesso tempo, le condizionano. È Prodi a formulare un giudizio sulle reazioni dei mercati sobrio, quasi un segnale per stoppare sul nascere sensazioni di eccessiva euforia:

«Non voglio dire che quel che succede in questi giorni durerà per sempre, ma c'è fiducia per la coerenza espressa in campagna elettorale». Grandi banche, investitori internazionali capitalizzano il risultato politico. Arriva dal Fondo Monetario Internazionale un biglietto di auguri firmato Michel Camdessus, il direttore generale vecchio amico di Lamberto Dini: «L'Italia avrà un governo e spero che sarà in grado di amministrare il paese e prendere quelle misure forti necessarie per favorire la crescita economica. Spero che riesca a farlo presto». Il FMI chiede di aumentare i sacrifici per la finanza pubblica.

Accelerate il risanamento

Il presidente dei banchieri italiani Tancredi Bianchi è soddisfatto perché ritiene che le premesse perché l'Italia partecipi a pieno titolo all'Unione Monetaria «ci sono tutte». L'attenzione dei mercati e della finanza è fondamentalmente rivolta a quattro questioni: 1) la lira e il rientro nello Sme; 2) la manovra finanziaria per coprire il buco di 9600 miliardi del '96 (proprio oggi il governo Dini vara la trimestrale di cassa dalla quale risulta lo scarto tra disavanzo programmato e disavanzo previsto) e quella per il '97; 3) l'inflazione; 4) le privatizzazioni. L'agenda del governatore Fazio

mette al primo posto l'inflazione. In economia come in politica la sequenza delle mosse non è irrilevante. Non è un caso che il governatore ripeta anche nell'ultima giornata delle riunioni del Fondo Monetario a Washington le sue inconfondibili opinioni sul taglio dei tassi di interesse: «L'inflazione non è ancora completamente sotto controllo; lo sarà. I tassi, dunque, saranno ridotti quando l'andamento dei prezzi al consumo non desterà alcuna apprensione. E, come è tradizione della Banca d'Italia, saranno già scontati dai mercati. Inoltre Fazio ritiene indispensabile mantenere l'attuale politica dei redditi, una risposta anche all'idea di Bertinotti di reintrodurre la scala mobile. Prodi evita il trabocchetto delle polemiche sui tassi. Quando dice «non voglio stabilire automatismi» tra vittoria del centrosinistra e rilancio di lira e titoli di stato, pensa che la stessa cosa valga anche per i tassi di interesse. Se la cava con questa battuta: «In queste cose (cioè sul tasso di sconto - ndr) sono d'accordo con il governatore per definizione. Sa, Prodi, che una riduzione del tasso di sconto porta risultati all'economia solo dopo 9-12 mesi».

La notizia della giornata riguarda la lira e lo Sme: l'Ulivo ha dichiarato che il rientro è questione di settimane. E che l'Italia deve rispettare fedelmente il percorso di Maastricht

che dovrà rispecchiarsi nelle prossime manovre finanziarie. L'Europa a doppia velocità non è un dramma perché l'interesse nazionale non esiste al di fuori dell'interesse europeo. Il problema è che non è affatto detto che l'Italia ce la faccia a rispettare i parametri di convergenza economica. Sono molte le voci che si sono levate nelle settimane scorse affinché si eviti uno strappo finanziario per avere a tutti i costi i conti a posto per la primavera del 1998, quando si dovrà decidere chi partirà con la moneta unica e chi no.

La doppia Europa

È importante che parli l'Europa, anche se fosse solo franco-tedesca, ha detto Prodi. E l'Italia? Può partecipare «subito dopo». La credibilità e la tollerabilità (per i mercati e per l'inflazione) di questa ipotesi dipenderà dalla forza dei vincoli che legheranno Euro alle valute che resteranno fuori dall'Unione Monetaria vincoli tuttora in discussione. Non è una linea di tipo «espansivo» fondato su maggiore indebitamento: il centrosinistra ha sostenuto fino a ieri misure fiscali socialmente costose e non ha senso supporre che proprio adesso compia un assurdo giro di boa. La finanziaria '96 sarà seria, ha detto Prodi, le future manovre di bilancio saranno «programmate».

FIAT LIBERA LA VOGLIA D'AUTO.

Fino al 30 aprile, fino a 20 MILIONI in 20 MESI a interessi ZERO su tutta la gamma, veicoli commerciali compresi.

Aprile. C'è in giro una gran voglia d'auto. Fiat vi aiuta a soddisfarla subito, liberandovi dal peso degli interessi. Scegliete la Fiat che più vi piace. Fino al 30 aprile Fiat vi offre 7 milioni per Cinquecento e Panda, 12 per Punto, 14 per Bravo e Brava, 17 per Tempra e barchetta, 20

milioni per Croma, Coupé e Ulysse. Il tutto in 20 mesi, a interessi zero. L'offerta vale anche per i veicoli commerciali, e arriva fino a 20 milioni per Ducato. Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano anche al sabato con soluzioni personalizzate. Zero interessi. La voglia d'auto non è mai stata così libera.



PATTO CHIARO

CONCESSIONARIE E SUCCURSALI

FIAT

Esempio di finanziamento auto a tasso 0% Versione: Brava 1.4 12v S Importo da finanziare: L. 14.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 700.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica: L. 250.000 TAN 0% TAEG 2,05% Esempio di finanziamento veicoli commerciali a tasso 0% Versione: Fiorino furgone Importo da finanziare: L. 15.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 750.000 Scadenza 1° rata: 35 giorni Spese pratica: L. 250.000 TAN 0% TAEG 1,91%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie SAVA, valida fino al 30/4/96 su tutti i modelli della gamma auto e veicoli commerciali disponibili in rete salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

LA GRANDE SVOLTA

Polemica tra Lega e Times

La Lega rimbecca il "Times" di Londra a proposito dell'elezione di Bossi. "Il Times" di Londra, forse piccato dal fatto che tempo fa, Bossi con una battuta si era paragonato allo scozzese Wallace di Braveheart - afferma che il leader della Lega ha potuto essere eletto grazie al ripescaggio. Bossi - dice una nota del Carroccio - è stato eletto in tre collegi: Lombardia 2, Veneto 2 e in Emilia ottenendo nell'ordine, suffragi pari a 973.654, 417.821 e 216.217.

Il toto-presidenti Camera: va Urbani? Bianco: «Il Senato tocca all'Ulivo»

La presidenza di una delle due Camere all'opposizione? Si discute intorno alla proposta del centrosinistra. Bianco: «La Camera a Forza Italia e il Senato all'Ulivo». Intanto impazza il toto-presidente. Per Montecitorio si fanno i nomi per la maggioranza, di Dini, Berlinguer, Violante, Maccanico e quelli di Giuliano Urbani e Antonio Martino per il centrodestra. Per il Senato: Cesare Salvi o Leopoldo Elia per l'Ulivo; Carlo Scognamiglio o Domenico Fisichella per il Polo.

della maggioranza accreditati come candidati all'alta carica? Nelle redazioni dei giornali girano i nomi di Cesare Salvi, capogruppo progressista nella legislatura che si sta chiudendo, e di Leopoldo Elia, già senatore, poi deputato e ora di nuovo senatore popolare. Se la scelta cadesse su un esponente della sinistra, sarebbe la prima volta per il Senato: la Camera Alta, infatti, è stata sempre presieduta da un esponente delle forze governative. Si fanno, in via puramente teorica, anche altre ipotesi, come quella che all'opposizione sia attribuita proprio la presidenza del Senato: in questo caso il toto-presidente accreditato come candidato Carlo Scognamiglio, parlamentare di Forza Italia e attuale presidente del Senato, e Domenico Fisichella, senatore di An e co-autore degli accordi sulle riforme istituzionali poi fatti saltare da Gianfranco Fini. Se prevalesse questa ipotesi i candidati alla presidenza della Camera non mancherebbero: da Lamberto Dini a Luigi Berlinguer, da Luciano Violante ad Antonio Maccanico. Tomando ora all'opinione espressa da Gerardo Bianco (la Camera all'opposizione, in quanto partito più forte dell'opposizione). E spiega: «Questa è la tradizione istituzionale che vuole la seconda carica dello Stato affidata a un rappresentante della maggioranza di governo. In caso di supplenza è giusto che il supplente sia della maggioranza». Il segretario del Ppi - che ieri ha incontrato il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, e il presidente del Consiglio, Lamberto Dini - si riferisce al fatto che il presidente del Senato svolge le funzioni di presidente della Repubblica quando questi è all'estero o è impossibilitato, per altre ragioni, a svolgere il suo mandato. E si sa che anche Scalfaro ritiene che quella tradizione sia mantenuta.

GIUSEPPE P. MENNELLA
 ROMA. La prima scadenza politico-istituzionale davanti alle nuove Camere è l'elezione dei rispettivi presidenti. È il passo numero uno al quale seguiranno tutti gli altri: la costituzione dei gruppi parlamentari, l'avvio delle procedure per far nascere il nuovo governo, la formazione delle commissioni permanenti. All'elezione dei presidenti del Senato e della Camera i neo-eletti procederanno il nove maggio. Gli stati maggiori dei diversi schieramenti non hanno ancora iniziato i necessari approcci, ma non è escluso che colloqui informali potrebbero essere avviati nei prossimi giorni. Il punto di partenza è la posizione assunta concordemente da Romano Prodi, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, Gerardo Bianco: il centrosinistra tiene fede agli impegni assunti prima e durante la campagna elettorale. Impegni così riassumibili: le istituzioni parlamentari italiane devono dotarsi di uno Statuto dei diritti delle opposizioni; intanto è possibile anticipare questo punto di arrivo assegnando ad esse la presidenza di una delle due Camere e le presidenze delle commissioni cosiddette di garanzia e di controllo e di alcune commissioni bicamerali. In realtà, il sistema italiano non prevede vere e proprie commissioni di garanzia e di controllo. Quando ci si riferisce alle bicamerali ci si riferisce a organismi

Se prevalesse il ragionamento di Gerardo Bianco, chi sono i senatori



Il «transatlantico» - Edgardo Antonucci/Master photo

Il favorito è Nuccio Fava Oggi la Rai nomina il successore di Rossella al Tg1

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Primo consiglio di amministrazione del dopoelezioni alla Rai. Consigliere al gran completo per ratificare la presidenza di Giuseppe Morello, il prescelto a occupare la poltrona di presidente lasciata libera da Letizia Moratti, fino al rinnovo del vertice aziendale. Sul tavolo, imprevista fino a pochi giorni fa, c'è la nomina del sostituto di Carlo Rossella alla direzione del Tg1 dopo che Rossella medesimo ha preso il volo, senza alcun preavviso, verso la prestigiosa poltrona di direttore della Stampa. Così un presidente reggente di un Cda già scaduto insieme ad un direttore generale reggente anche lui, si troveranno a nominare un direttore di testata necessariamente a termine visto che, al rinnovo dei vertici Rai, le carte saranno di certo rimescolate. In pole position c'è Nuccio Fava, anche in base alla regola (non sempre attuata) che visto il gran numero di professionisti Rai con la qualifica di direttore è meglio andare a pescare proprio tra questi. In alternativa potrebbe essere nominato Ottavio Di Lorenzo, attualmente vicedirettore anziano del Tg1. Improbabile sembra la possibilità che a dirigere il più importante dei telegiornali della Rai sia chiamato un giornalista dall'esterno. Un incarico necessariamente a termine non dovrebbe piacere a nessuna firma del giornalismo. Lo stesso discorso dovrebbe valere per Bruno Vespa le cui aspirazioni vanno ben oltre qualche mese di direzione.

Se per Mauro Miccio, consigliere uscente, «per il momento le elezioni non hanno avuto alcun effetto in Rai anche se in azienda c'è una certa confusione perché si attraversa una fase di transizione con un vertice dimissionario», certo è che la riunione di oggi ripropone con forza uno dei problemi più scottanti che la nuova dirigenza del Paese dovrà rapidamente risolvere. L'azienda pubblica non può andare avanti per molto con un vertice dimissionario e decapitato. Dal centro sinistra e dal centro destra non si lesinano le soluzioni. Già Romano Prodi ha chiaramente sollecitato una soluzione in tempi rapidi attraverso il varo di una nuova legge oppure tramite una sollecita decisione dei nuovi presidenti della Camera e del Senato. Vediamo, allora, come la pensano sull'argomento altri esponenti politici. Per Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo «bisogna varare al più presto la nuova legge per il Cda Rai. Se questo non fosse possibile è chiaro che essendosi dimesso il presidente ed essendo in crisi il Cda si dovrà procedere ad una nomina che si potrà fare con i Presidenti della Camera e del Senato se saranno uno della maggioranza e uno della minoranza. Una nuova legge la invoca anche Vincenzo Vita, neodeputato dell'Ulivo e responsabile informazione del Pds, che pone in testa all'agenda politica del nuovo Parlamento «la riforma urgente ed indispensabile dei criteri di nomina del Cda». Per Mauro Paissan, vicepresidente della commissione di vigilanza nella passata legislatura «una decisione va presa in tempi rapidissimi. Per fare la legge ci vogliono almeno tre mesi. Non si può aspettare tanto». Giuseppe Giulietti è più ottimista. Per lui è possibile «un'intesa con il Polo che può portare ad una rapida approvazione della nuova legge».

Dall'altro versante Francesco Storace snobba le proposte del centro sinistra. «Vogliamo che l'opposizione venga associata nella scelta? Facciamo pure, noi non gliel'abbiamo chiesto» dice il duro e puro di An che come coglie l'occasione per esternare anche una singolare intuizione: «L'Ulivo sembra aver paura di aver vinto». Si tranquillizzi Storace, non è così. E anche Carlo Giovanardi del Cdu parte all'attacco di Prodi che, a suo dire, «sulla Rai è partito malissimo» poiché dovrebbe battersi per una nuova legge invece di chiedere favori ai presidenti delle Camere. Boh.

L'appello della destra dello spettacolo «Ora l'Ulivo non ci deve ghettizzare»

Paure, ansie, speranze. Dopo la vittoria elettorale dell'Ulivo, il mondo dello spettacolo schierato a destra incrocia le dita. «Spero che l'Ulivo si comporti più democraticamente di quanto ha fatto finora con la cultura», dice Luca Barbareschi, che dopo avere alzato le piazze di An contro i «nemici» Benigni, Grillo e Chiambretti ora non rinuncia a battute polemiche fuori luogo. «Gli intellettuali a sinistra - dice infatti - sono sempre stati settari. Il rischio, per chi non è allineato a certe ideologie, è quello di essere costretti a fingere di appartenere alla sinistra pur di lavorare». Barbareschi aggiunge anche i non attendersi molto dal governo Prodi: «Le cose da fare sarebbero antipopolari, grandi tagli, più spazio all'imprenditoria e al mercato libero». Dal canto suo Lando Buzzanca spera «che la cultura di sinistra lasci spazio a quella di destra, non per magnanimità, ma perché la cultura non ha bandiere e non deve vedere discriminazioni. È vero, la cultura di sinistra è sempre stata un po' la cultura di regime, dove sono comunque cresciuti grandi individui, ma la cultura di destra in questo ha avuto le sue colpe: snobismo, ignoranza, voglia di lasciar correre».

L'esponente del Pds sui presidenti delle Camere. «Il governo dovrà sradicare il burocratismo»

Berlinguer: devono essere imparziali

La riforma delle riforme? «Demolire il burocratismo inutile e vessatorio». Luigi Berlinguer, che ha guidato i progressisti alla Camera, ragiona sulle priorità di lavoro della nuova maggioranza. «Lavoro, scuola, federalismo fiscale: faremo leggi giuste, ma poi saranno gli uffici ad applicarle. Bisogna motivarli». Una presidenza delle Camere all'opposizione: «Giusto, ma ad alcune condizioni. Il consociativismo non c'entra nulla».

GIORGIO FRASCA POLARA

sua incredibile demagogia, il suo comportamento così aggressivo. Ma il vero segreto del successo è l'Ulivo in sé, per come ne abbiamo nutrito le ragioni e per come è stato percepito. A che una campagna diversa, da parte del Polo, non avrebbe mutato la sostanza del risultato. E ora? Quali priorità vedi, per maggioranza e governo? Attenzione, la gente si aspetta molto da noi e noi non possiamo deluderla. Ma non nascondo qualche preoccupazione per quel che ci attende. Anzitutto per la drammaticità del problema, che non si risolvono con un colpo di bacchetta magica: occupazione, scuola, grandi investimenti. Ma poi anche per le difficoltà di gestione della cosa pubblica. Ciò che esige la massima compattezza tra quanti dovranno sostenere il nuovo governo. Penso che questa compattezza ci sarà, ma penso anche che non sarà condizione sufficiente. A che cos'altro pensi, e perché? Sarà un mio chiodo fisso ma ancor



Luigi Berlinguer - Ansa

zione è più avanzato e maturo. Le urgenze sono già definite. Non è un vantaggio oggettivo?

Sì, in questo campo credo che il nuovo governo sarà capace già nel breve periodo di adottare misure efficaci. Ma se poi dovrà attuare l'apparato del ministero di viale Trastevere staremolo freschi. Il discorso non cambia col tema-lavoro. Noi affidiamo il risultato di una politica nuova sia ai grandi investimenti per modernizzare le infrastrutture e sia ad una politica di concertazione tra poteri

pubblici e forze sociali che si dovrà soprattutto articolare in accordi di programma, in piani territoriali mirati. E sono certo tanto della volontà politica del governo quanto disponibilità degli imprenditori e dei sindacati. Mi chiedo però: com'è possibile mettere insieme tanti soggetti, elaborare tanti obiettivi, mettere in moto difficili procedure, coordinare i movimenti, compiere i primi passi operativi, verificare il giusto indirizzo, effettuare le eventuali correzioni in corso d'opera, fare insomma tutte queste cose con i vecchi apparati burocratici deresponsabilizzati e puramente certificatori, senz'anima e senza orgoglio dei risultati? Bisogna motivare questi apparati, elargirne un'anima, renderli consapevoli delle loro responsabilità. Non sarà opera facile, ma è compito essenziale di una nuova classe dirigente che voglia interpretare le attese vere della gente.

Ma intanto ci sono scadenze parlamentari pressoché immediate: l'elezione dei presidenti delle Camere è la prima. D'Alema ritiene opportuno che una presidenza vada all'opposizione. Opportunità condivisa?

Absolutamente condivisa - è stato il Polo ad accaparrarsi tutto, due anni fa - ma a condizione che la personalità rappresentativa dell'opposizione risponda ad alcuni requisiti: statura politica, qualità intrinseche, capacità di dirigere un'assemblea, e soprattutto imparzialità. ciné consapevolezza dell'esigenza di spogliarsi del vincolo di appartenenza come hanno saputo fare, per unanime riconoscimento, presidenti di opposizio-

ne della statura di Pietro Ingrao, Nilde Iotti e Giorgio Napolitano.

Un «falco» di Forza Italia come Antonio Martino, dopo aver fatto addirittura vanto che nel '94 «a loro non concedemmo nulla», sostiene che però «Prodi e D'Alema devono fare lo sforzo di dimenticare il consociativismo»...

Questa storia del consociativismo è una sciocchezza. Intanto perché semmai se ne parla (a sproposito) per le politiche ma mai per i ruoli istituzionali che devono essere necessariamente equilibrati. Tirare in ballo il consociativismo è indice di scarsa maturità democratica e di ancor più scarsa cultura istituzionale.

E per le presidenze delle commissioni parlamentari come ci si orienta?

Bisogna distinguere. Le presidenze delle commissioni che hanno poteri legislativi sono naturale appannaggio della maggioranza per la necessaria consonanza con le politiche governative. Questo vale non solo per - che so? - i Trasporti o l'Agricoltura ma anche per il Bilancio, che controlla anche la copertura finanziaria delle leggi, e gli Affari Costituzionali, che esercita anche il filtro di legittimità di tutti i provvedimenti a cominciare dai decreti legge. Altra cosa sono le presidenze delle commissioni di controllo: Antimafia, Rai-Tv, ecc. Per queste occorre individuare personalità adeguate allo scopo. Quel che è certo è che la vittoria dell'Ulivo costituirà un evento liberatorio da una delle penitenze più umilianti che la destra ci ha inflitto due anni fa, con talune emblematiche presidenze.

Lista Dini: gruppi autonomi alla Camera e al Senato

Deputati e Senatori di Rinnovamento Italiano si costituiranno in gruppi autonomi alla Camera e al Senato, nell'ambito dell'alleanza con l'Ulivo. Lo ha reso noto il portavoce della Lista Dini, Fulvio Damiani, ribadendo la volontà di Lamberto Dini di aprire un dialogo con le forze moderate che attualmente fanno parte del Polo, nel tentativo di creare un «grande centro moderato» che possa collaborare con la sinistra.

In questo quadro si inserisce l'invito al dialogo rivolto da Dini a Ccd e Cdu e a quella parte di Forza Italia che si riconosce come componente moderata.

In ambienti di Rinnovamento Italiano si sottolinea tra l'altro, in risposta alle dichiarazioni fatte oggi dal leader del Ccd, Pierferdinando Casini, il quale ha bocciato l'ipotesi di un «grande centro», che alla lunga la proposta di un raggruppamento di tutte le forze moderate rappresenta l'unica via per quei partiti, come Ccd e Cdu ora «tollerati», nel loro attuale schieramento, dalle componenti di destra.

Dini, che oggi si è incontrato con Enrico Bosselli e Diego Masi per fare una analisi della situazione, secondo quanto si è appreso, nel ribadire la volontà di aprire un dialogo con tutte le forze moderate, si è espresso favorevolmente sull'ipotesi di nominare presidente di una delle due Camere un esponente dell'opposizione. Come è noto la proposta di affidare la presidenza di un ramo del Parlamento all'opposizione era stata già avanzata da Prodi, Veltroni, D'Alema e Bianco.

Camera dei Deputati eletti nel proporzionale



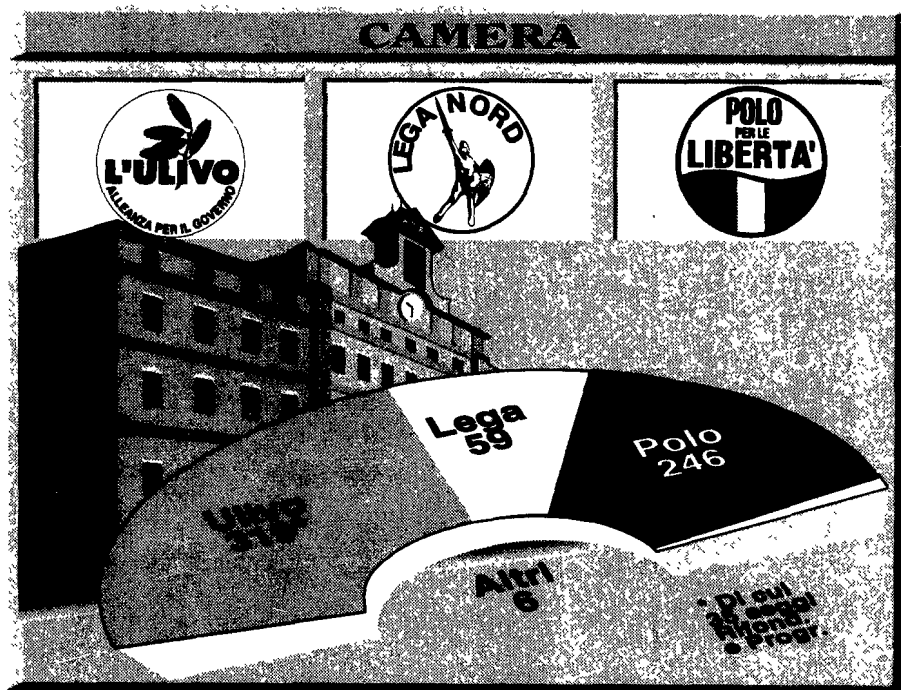
Angela ALTEA
Fulvia BANDOLI
Adria BARTOLICH
Marida BOLOGNESI
Gloria BUFFO
Piera CAPITELLI
Franco CHIUSOLI
Elena CORDONI
Massimo D'ALEMA
A. DI BISCEGLIE
Anna FINOCCHIARO
Pietro FOLENA
Nilde IOTTI
Franca IZZO
Carmine NARDONE
L. OCCHIONERO
Laura PENNACCHI
Isaia SALES
Osvaldo SCRIVANI
Anna Maria SERAFINI
Rosa STANISCI
Livia TURCO
Walter VELTRONI
Gaetano VENETO
Luciano VIOLANTE



Fausto BERTINOTTI
Mario BRUNETTI
Luca CANGEMI
Armando COSSUTTA
Francesco GIORDANO
Assunta MALAVENDA
Lucio MANISCO
Giovanni MELONI
Mario MICHELANGELI
Angelo MUZIO
Gabriella PISTONE
Marco RIZZO
Eolo ROSSI
Antonio SAIA
Tiziana VALPIANA
Nichi VENDOLA



Enrico BOSELLI
Giovanni CREMA
Lamberto DINI
Diego MASI
Tiziano TREU



Antonio BOCCIA
Giancarlo LOMBARDI
Sergio MATTARELLA
Romano PRODI



Uber ANGHINONI
Maurizio BALOCCHI
Mario BORGHEZIO
Umberto BOSSI
Umberto CHINCARINI
Domenico COMINO
Pierluigi COPERCINI
Roland FONTAN



Pietro FONTANIN
Franca GAMBATO
Roberto GRUGNETTO
Roberto MARONI
Giancarlo PAGLIARINI
Irene PIVETTI
Oreste ROSSI
Stefani STEFANI



Alberto ACIERNO
Silvio BERLUSCONI
Giuseppe CALDERISI
Roberto CIPRIANI
Lucio COLLETTI
Giovanni DELL'ELCE
Francesco DI COMITE
Franco FRATTINI
Alberto GAGLIARDI
Giacomo GARRA
Antonino GAZZARRA
P. GIANNATTASIO
Pasquale GIULIANO
Marianno LI CALZI
Filippo MANCUSO
Antonio MARTINO
Antonio MARTUSCIOLO
Antonio MARZANO
Piero MELOGRANI
Alberto MICHELINI
Elio PALMIZIO
Tiziana PARENTI
Giovanni PILO
Giuseppe PISANU
Cesare PREVITI
Vittorio SCARBI
Francesco STRADELLA
Roberto TORTOLI
Giulio TREMONTI
Giuliano URBANI
Mario VALDUCCI



Giovanna ALEMANNO
Pietro ARMANI
Paolo ARMAROLI
Val. BENEDETTI
Luigi COLONNA
Giulio CONTI
Sandra FEI
Gianfranco FINI
Alessandro GALEAZZI
Maurizio GASPARRI
Domenico GRAMAZIO
Antonino LO PRESTI
Ugo MARTINAT
Luigi MARTINI
Altero MATTEOLI
Antonio MAZZOCCHI
Riccardo MIGLIORI
G. M. MIRAGLIA
Pietro MITOLO
Stefano MORSELLI
Carlo PACE
Carmelo PORCU
Livio PROIETTI
Gustavo SELVA
Adolfo URSO
Raffaele VALENSISE

SENATO



Gerardo AGOSTINI
A. M. BERNASCONI
Felice Carlo BESOSTRI
A. BRUNO GANERI
Fulvio CAMERINI
Antonio CONTE
Ludovico CORRAO
M. G. DANIELE GALDI
Stelio DE CAROLIS
Tana DE ZULUETA
Antonio DUVA
Bruno ERROI
Michele FIGURELLI
Bianca Maria FIORILLO
Luigi FOLLIERI
Giovanni IULIANO
Angelo LAURICELLA
Giuseppe LO CURZIO
Vittorio PAROLA
Michele PINTO
Vera SQUARCIALUPI
Sergio VEDOVATO



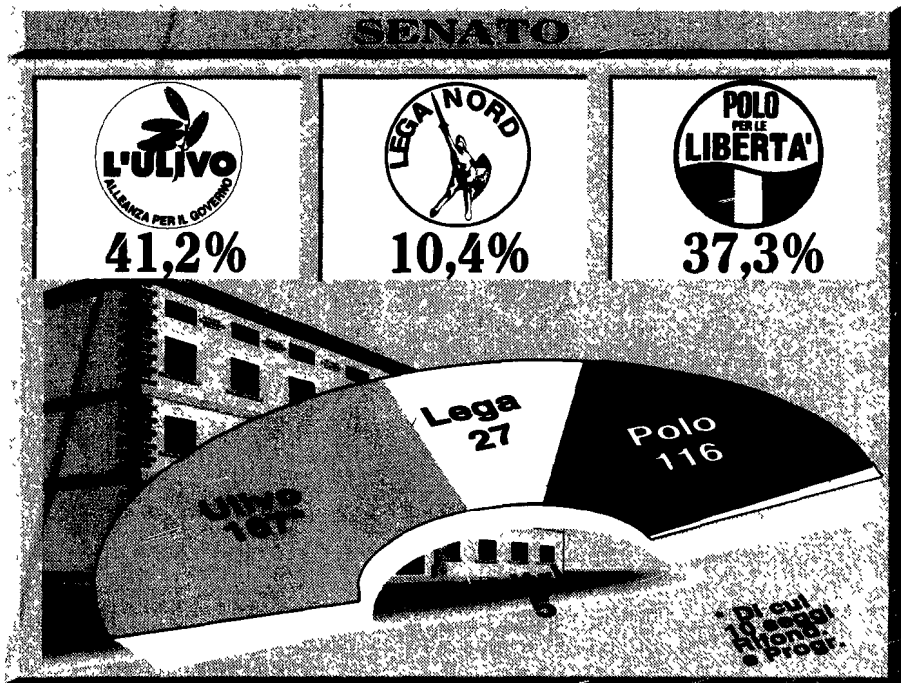
Roberto AVOGADRO
Adriano COLLA
Enrico JACCHIA
Luciano LORENZI
Marco PREIONI
Sergio ROSSI
Enrico F. SPERONI
Roberto VISENTIN
Massimo WILDE



Pietro MILIO



Luigi CARUSO



Franco ASCIUTTI
Antonio AZZOLINI
Massimo BALDINI
Giuseppe BASINI
Giampaolo BETTAMIO
F. P. BEVILACQUA
Michele BONATESTA
Furio BOSELLO
Francesco BOSI
Mario Natale BRIENZA
Michele BUCCI
Gian Vittorio CAMPUS
Roberto CENTARO
Tancredi CIMMINO
Augusto CORTELLONI
Dino DE ANNA
D. DI BENEDETTO
Francesco D'ONOFRIO
Eugenio FILOGRANA
Michele FLORINO
Gianguido FOLLONI
Jas GAWRONSKI

Salvatore LAURO
Agazio LOIERO
Ernesto MAGGI
Giuseppe MAGGIORE
Luciano MAGNALBÒ
Roberto RUGGERO
Adolfo MANIS
Italo MARRI
Riccardo MINARDO
Romano MISSERVILLE
A. MONTELEONE
Giuseppe MULAS
Andrea PASTORE
Marcello PERA
Enrico PIANETA
Francesco PONTONE
Filippo RECCIA
Enrico RIZZI
Maurizio RONCONI
Francesca SCOPELLITI
Maria Grazia SILIQUINI
Giulio M. TERRACINI
Marco TONIOLLI
Sergio TRAVAGLIA
Giuseppe TURINI
Cosimo VENTUCCI

LA GRANDE SVOLTA



Turco

Le elette sono poche. Una sconfitta già annunciata dalle candidature

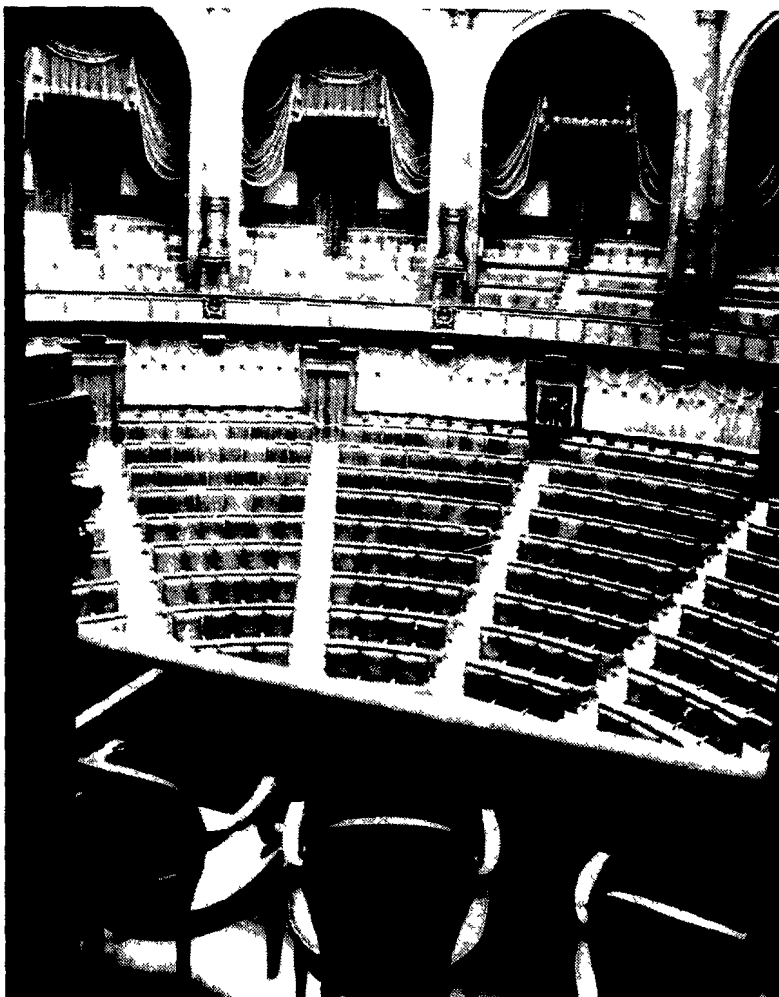
Giorgianni
Oltre 20 magistrati alle Camere. Il Csm ne prende atto



Colombo

Più che dimezzata la pattuglia dei giornalisti. Da 30 diventano 13

Benvenuto
Con Pizzinato e Marini, protagonista del sindacato degli anni Ottanta



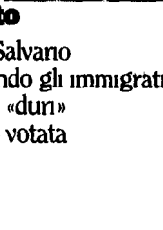
Veltri

Vince con l'Ulivo. Ma gli amici di Di Pietro sono stati promossi a destra e sinistra



Blasco

Dal presidente del consiglio in poi tanti i nomi dell'economia



Valetto

A San Salvario difendendo gli immigrati. Anche i «dun» l'hanno votata



Mauro

Calcio, pattinaggio, hockey. Gli sportivi nella politica

I «mille» del nuovo Parlamento

Meno donne, tanti giudici. Riconferme e matricole

BOLOGNA Chi sono i mille (945 per la precisione: 630 deputati e 315 senatori) che entreranno a far parte del nuovo Parlamento? A tre giorni dal voto non è ancora possibile tracciare una radiografia completa. Ma una cosa è certa: il nuovo Parlamento sarà più maschilista. Ovvero: sulle poltrone di Montecitorio e Palazzo Madama siederanno meno donne che nella precedente legislatura. Quelle elette il 21 aprile sono appena 88. Nel marzo del 1994 ne erano invece state elette 121. Per le donne è quasi una debacle. Vi ha certo contribuito il fatto che è stata abolita per legge l'alternanza proporzionale, la norma della legge elettorale che nel proporzionale obbligava a candidare alternativamente un uomo e una donna.

A lanciare per prima l'allarme sulla decimazione delle donne sono state Manda Bolognesi e Livia Turco. Era una sconfitta in parte annunciata dalle candidature: ma il risultato del voto ha esasperato la durezza della selezione. Nella scorsa legislatura le elette erano di poco inferiori al 13 per cento: adesso si sono ridotte a

Tra matricole e riconferme ecco una mappa delle nuove Camere. Donne decimate: da 121 passano ad 88. Nel totoministri spicca il nome di Giovanna Melandri. Fra le «nuove» Maria Pia Valetto, amica di Scalfaro. Sono una ventina i magistrati eletti. La pattuglia dei giornalisti è dimezzata. Fra i nuovi ingressi: Fano Colombo e Fedenco Orlando. Per il mondo sportivo debutto di Massimo Mauro. Entrano Vertone e Colletti per il Polo. Passano gli «amici» di Di Pietro.

RAFFAELE CAPITANI

circa il 9 per cento. In Senato entrano appena 25 donne: alla Camera fra maggioritario e proporzionale soltanto 63. In totale 88 parlamentari donne contro le 121 di prima. Con la nascita del mistero Prodi sembra comunque certo che alcune donne entreranno nella compagine di governo. Di certo è in ascesa la pidiessa Giovanna Melandri che viene dalla lista in pol position per un mistero agli affari sociali e alla famiglia.

Fra i pochi nuovi ingressi merita di essere segnalato quello di Maria Pia Valetto eletta nel collegio Torino 1. Crocetto San Salvario amica di fa-

miglia di Scalfaro. Va in Parlamento per conto dell'Ulivo. Ha battuto un candidato di Forza Italia in un collegio che il Polo considerava una sua roccaforte. Scalfaro? Veniva spesso a casa nostra quando ero piccolo.

Saranno invece una ventina i magistrati che faranno parte delle due camere. Le matricole sono Mario Garzilli, già sostituto procuratore presso il tribunale di Santa Maria Capua Vetere. Raffaele Marotta, già consigliere di Cassazione. Pasquale Giuliano, già presidente di sezione al tribunale di Santa Maria Capua Vete-

Per i 168 «nuovi» vademecum per il Senato

E' già pronto il «vademecum» per i senatori neo eletti. Il aiuterà a compiere i primi passi all'interno di Palazzo Madama, loro sede di lavoro per i prossimi cinque anni. A poche ore dai risultati elettorali, al Senato si è già messa in moto la «macchina» per l'accoglienza dei 168 nuovi componenti del «ramo alto» del Parlamento. Nelle ultime ore ci sono state molte riunioni degli uffici interessati, primo tra tutti quello del Cerimoniale. I neo eletti dovranno prestare, arrivando al Senato per la prima volta, un documento di riconoscimento. Verranno quindi accompagnati in un ufficio dove saranno «immortalati» dal fotografo. Faranno un primo giro del palazzo, sempre accompagnati, per prendere dimestichezza con gli ambienti, gli uffici e i servizi: la buvette, il ristorante, la banca, la barberia e così via.

Tutti e tre sono stati eletti nelle liste di Forza Italia. Tre magistrati anche fra i nuovi eletti di Alleanza nazionale sono Ermanno Iacobellis, già presidente del tribunale di Matera. Alfredo Mantovano, già giudice del tribunale di Lecce e Nicola Miraglia Del Giudice, già sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Napoli. Per Ccd Cdu entra alla Camera Carmelo Carrara, già procuratore della repubblica presso il tribunale di Sciacca. Michele Abbate, già consigliere della corte d'appello di Napoli, entra con i Popolari di Prodi. Al Senato per il Polo debuttano Roberto Centaro, giudice del tribunale di Catania. Melchiorre Curami, consigliere pretore di Aggento. Mario Greco, giudice del tribunale di Bari. Le «matricole» dell'Ulivo sempre al Senato sono Elmo Fassone, ex componente del Csm e Angelo Giorgianni, già sostituto procuratore a Messina.

Molti professori, qualche banchiere e diversi sindacalisti entrano nel nuovo parlamento. Fra gli esponenti Beniamino Andreata. S al vatore Blasco per l'Ulivo. Antonio

Martino e Antonio Marzano per il Polo. Pietro Armani e Gaetano Rasi per Alleanza nazionale. Fra i tributaristi l'Ulivo schiera Vincenzo Visco, Giovanni Marongiu e Augusto Fantozzi. Il Polo chiera invece Giulio Tremonti. Entra in Parlamento anche Tiziano Treu, docente di diritto del lavoro, candidato con la lista Dini. Conquistano un seggio anche gli ex leader sindacali degli anni ottanta: Antonio Pizzinato della Cgil, Franco Marini della Cisl e Giorgio Benvenuto della Uil. Tutti sono stati eletti dall'Ulivo.

Entrano gli «amici» di Di Pietro, il magistrato simbolo di mani pulite: il suo portavoce Elio Veltri è stato eletto a Carrara sotto le insegne dell'Ulivo, il cognato Gabriele Cusadoro che si è presentato per il Ccd. Poi due magistrati: Ernesto Stajano e Angelo Giorgianni, entrambi della lista Dini. Mirko Tremaglia di Alleanza nazionale.

Per la pattuglia degli sportivi c'è il debutto di Massimo Mauro, un passato nell'Udinese, nella Juventus e nel Napoli. È stato eletto per l'Ulivo. Il mio collegio veniva considerato

una roccaforte della destra. ha dichiarato Rieletto alla Camera Gian Rivera per la lista Dini. Riconfermati Marcella Scirea, vedova del libero della Juve e Vittorio Cecchi Gori, presidente della Fiorentina.

Del mondo dello spettacolo entrano l'attore Franco Albertazzi e il regista Franco Zeffirelli.

Ci sono poi i giornalisti che rispetto alla precedente legislatura sono dimezzati. Con «l'Ulivo» debuttano Fano Colombo, editorialista di Repubblica. Fedenco Orlando, ex condirettore del «Giornale» e della «Voce» quando direttore era Montanelli. Per Alleanza nazionale sbarcano alla Camera il direttore de «Il Secolo d'Italia» Renato Maigien e l'ex redattore parlamentare dello stesso quotidiano Italo Bocchino. Fra le nuove presenze da segnalare anche quella di Saverio Vertone e Lucio Colletti, entrambi editorialisti del «Corriere della Sera». Quest'ultimo invita il Polo a «guardarsi da se stesso». «Non deve deprimersi ma nemmeno mettersi a gonfiare il petto per prepararsi alla lotta. Un'opposizione sobria e razionale».

Michellini: voto non pienamente garantito in Italia



«Il voto in Italia non è pienamente garantito. Lo dimostrano in modo inequivocabile anche le ultime elezioni politiche». Lo afferma in un comunicato il deputato del Polo Alberto Michellini, che dopo le elezioni regionali del Lazio di un anno fa, (alle quali fu sconfitto da Piero Badaloni) presentò un ricorso amministrativo per chiedere la revisione delle schede dichiarate nulle e sul quale il Tar si pronunciò all'inizio del prossimo giugno. «Dai tre milioni delle recenti elezioni amministrative dice Michellini siamo passati a ben cinque milioni di schede dichiarate nulle. In attesa del voto elettronico e della completa informatizzazione di tutti gli uffici competenti, è indispensabile aggiungere - che ogni provvedimento adottato dal ministero dell'Interno e dall'Esecutivo garantisca la volontà dell'elettore a volte espressa in modo non corretto sul piano formale, ma visibile ed incontrovertibile su quello della sostanza politica».

ROMA Clemente Mastella giura di averci già messo una pietra sopra. Ma la scoppola di Benevento gli ha fatto male. Come è battuto dal candidato dell'Ulivo l'esponente del Ccd cerca di dimenticarsene. «In fondo dice sono stato eletto tre volte. Un bel successo no? E mi ha telefonato a che Di Pietro per farmi i complimenti. Eppure conti nua a dardeggiare nei confronti dei suoi alleati. E anche se non lo dice esplicitamente è verso Forza Italia e Berlusconi che l'uomo di Ceppal-

CARLO FIORINI

ni ha più risentimenti. Ammette che nel Polo il centro si è visto proprio poco. E la colpa evidentemente è più che di Fini è di Berlusconi. Ma Mastella se la prende anche con An imputandogli l'incapacità nonostante la linea estremista di tenere sul fronte della Fiamma rautan che invece ha tolto un bel po' di voti a Fini.

La prima occasione per dar a vedere i suoi risentimenti nei confronti di Forza Italia Mastella l'ha avuta da Antonio Martino che ha

Il presidente Ccd dice no al governo ombra e spiega la bocciatura al maggioritario

Mastella: «Il killer? Forza Italia»

C'è Forza Italia nel mirino di Clemente Mastella. Ancora scottato per la bocciatura nel suo collegio di Benevento. I esponente del Ccd dà la colpa ai seguaci di Berlusconi. «Ma ormai il capitolo è chiuso: sono comunque eletto e pure Di Pietro mi ha telefonato per complimentarsi». Mastella però boccia anche il governo ombra proposto da Martino e accusa gli alleati di aver giocato troppo a destra. «E nonostante ciò Fini manca è riuscito a frenare Rauti».

per guardarmi dai nemici e invece dovevo stare attento agli amici. Comunque sono fatti locali, atteggiamenti di persone che non guardano lontano. Vecchie storie. Ma la partita è chiusa. Anzi sono felice di come è andata. Mi ha chiamato pure Di Pietro per congratularsi. Mi ha chiamato lunedì a casa. Ha risposto al telefono un amico di famiglia e mi ha detto: c'è un certo Di Pietro che ti vuole. Era proprio lui. Mi ha fatto gli auguri e mi ha detto di essere contento perché la situazione si era risolta e che altrimenti sarebbe stata un'ingiustizia. In fondo per me è andata benissimo al proporzionale ho preso il 25%».

Antonio Martino ha proposto la formazione di un governo ombra del Polo.

Ma lasciamo perdere. Il fine è diventato l'ombra del governo a fare queste cose. Qui c'è da capire perché il Polo ha perso. Uno non lo può fare finta di nulla.

Con chi ce l'ha, con Berlusconi o con Fini?

Quando si perde la colpa è di tutti. Prima di imbarcarsi in discussioni sulla leadership bisogna capire perché si è perso?

Gia, ma non è che avete perso perché nel Polo il centro proprio non si vedeva, mentre nell'Ulivo c'era no Prodi e Dini, il Ppi?

Sì, è vero che negli ultimi tempi il centro del Polo ha perso visibilità. Il Polo è stato troppo schiacciato a destra e oltretutto questo non è mica servito a niente. Anzi Fini non ci ha nemmeno coero dalla fuga di voti verso Rauti. Se poi ci si mette anche il patto con Panne la fatto in corso d'opera ecco fatto il risultato. Il centro se ne è andato con l'Ulivo. Prima Dini, poi l'elettorato. Non è che anche tra i vostri ora comincia la fuga?

Non credo proprio. E poi diciamo: il Ppi insieme a Prodi ha preso appena il 6,8%. Appena un punto in più di noi.

È vero, ma nell'Ulivo c'è stata anche la novità della lista Dini al centro.

E il 4,3 per cento mica è chissà quale successo per un presidente del consiglio. Comunque che devo dire? Il polo ha perso, ma perdere non è mica un'umiliazione. L'Ulivo poi era avvantaggiato anche per il fatto di essere stato al governo in questi mesi. Ora bisogna ricominciare da questa sconfitta: costruire il Polo. Ecco, per esempio nel mio collegio dove ho perso. Lì sul piano locale è amministrativo non c'è il crogiuolo dell'alleanza politica. C'è gente che pensa che la batta gli politica è chiusa in quei confini non si guarda oltre. Non pensano che magari far perdere il tuo candidato è una cosa che va un po' al di là di Benevento.

Comunque per la sua sconfitta a Benevento non se la prende con i conti che non tornano - come fa Berlusconi?

Io non ho nessun elemento per dire questo. Per quanto riguarda Benevento il problema è un altro. Il fatto è che se dagli amici non ti guarda addosso

Pm sulla scarcerazione «Su Maniero decisione ineccepibile»

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA «Possiamo fare tutte le riflessioni che vogliamo...»

Intanto, proprio ieri, sono stati rivelati nuovi particolari sulla clamorosa evasione del 14 giugno 1994 dal carcere di Padova...

Zammattio - lo ha precisato lui stesso in aula - fece parte del «commando» che liberò Maniero, Pandolfo e altri dal penitenziario padovano...

Nel suo interrogatorio, Zammattio ha poi ricordato che nell'estate del 1994 Pandolfo chiese di rientrare in Italia...



Curiosi osservano il palazzo da cui si sono lanciati appesi ad una fune Patrizia Vittori e Orazio Viti

Andrea Merola/Ansa

L'uomo e la donna appesi per tre ore in mezzo al traffico

Si impiccano assieme nel centro di Mestre

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Salerno Massacrato uche e anatre del parco

Numerose uche e anatre sono state uccise la scorsa notte nella villa comunale di Salerno da un gruppo di teppisti...

VENEZIA I due corpi sono rimasti penzoloni nel vuoto, addossati alla parete del cancello per almeno tre ore...

«abbiamo sentito un gran botto. Aperta la finestra della cucina, ecco i corpi che dondolavano ancora, le teste all'altezza dello stipite»

emissione di assegni a vuoto. Era finito a fare il cameriere in Inghilterra. E là aveva conosciuto Patrizia Vittori...

Torino, migliora il tentato suicida Giallo dello 007 Armi e omicidi

Un passato da Rambo e da killer su commissione. È questo lo scenario terribile che sta dietro il tentato suicidio di Franco Fuschi...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUGGERO

TORINO È approdata sui banchi di palazzo Lascaris, sede del consiglio regionale del Piemonte, la vicenda del (presunto) «007» di Mattie (Val di Susa)...

Un'indagine che avrebbe messo a fuoco fatti che risalgono alla fine degli anni Settanta...

Stuprano per anni un ragazzo minorato

Un minorato psichico, oggi quindicenne, che abita in un paese del Viterbese, è stato violentato per tre anni da tre giovani che ieri pomeriggio sono stati arrestati...

Non fa in tempo a sedersi a tavola, che un colpo sparato dall'esterno spacca il vetro della finestra e gli devasta il cranio...

Borseggiatore a ottant'anni Roma, preso «O filosofo» con due pensionati

LUANA BENINI

ROMA Anziani pensionati, fra i settanta e gli ottant'anni, si erano specializzati nel borseggio...

po, il portafoglio suo dove sta? Quello è caduto dalle nuvole «Mio Dio non ce l'ho più»

Nuoro, il corpo di Tonino Tolu, 40 anni, è stato trovato nella sua Bmw Medico ucciso. Errore dei killer?

Un medico ucciso per un tragico «errore di persona». È questo lo scenario che sta dietro l'assassinio di Tonino Tolu...

NOSTRO SERVIZIO

NUORO Un tragico errore di persone i killer che sbagliano vittima e ammazzano un altro...

carabinieri del comando provinciale di Nuoro e quelli della compagnia di Fonni...

Accertare le modalità del delitto è importante per gli inquirenti per orientare le indagini...

Di Pietro «Intercettato» Il Csm archivia

Nessun addebito può essere mosso al pm bresciano Fabio Salamone e Silvio Bonfigli per aver acquisito agli atti delle inchieste su Di Pietro anche l'intercettazione di una telefonata disposta sull'utenza dell'ex pm di Mani Pulite tra questi e il parlamentare di An Mirko Tremaglia. Lo ritiene la prima Csm che a maggioranza ha proposto al plenum l'archiviazione della pratica che era stata aperta in seguito a una lettera del presidente della Camera Irene Pivetti. Contrario alla decisione, il "falco" di Alleanza Nazionale Franco Franchi che ha presentato una relazione di minoranza. La lettera fu inviata da Pivetti al vicepresidente del Csm, al Procuratore generale della Cassazione e all'allora ministro della Giustizia ad interim Dini, in seguito alla protesta di Tremaglia dopo la pubblicazione su un quotidiano di parte del contenuto della telefonata con Di Pietro. In essa Pivetti chiedeva in sostanza di valutare se fosse stato violato l'articolo 68 della Costituzione che sancisce la non perseguibilità dei parlamentari per le opinioni e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.



Alab sio/Ansa

Una «talpa» avisò Previti

Caso Squillante, arresti domiciliari a Pacifico

Una «talpa» informò Cesare Previti del fatto che la Procura di Milano stava indagando sull'ex magistrato Renato Squillante. E il 19 febbraio l'ex ministro della Difesa comunicò telefonicamente all'interessato l'inchiesta in corso. Lo fece attraverso l'avvocato Attilio Pacifico, che tenne gli arresti domiciliari. Il Tribunale della Libertà conferma la tesi accusatoria, ma ritiene attenuato il pericolo di inquinamento probatorio.

MILANO Ha tentato di inquinare le prove e potrebbe anche rifarlo ma il pericolo si è attenuato. Dunque ha deciso ten di concedere gli arresti domiciliari all'avvocato romano Attilio Pacifico che il 12 marzo scorso era stato arrestato assieme a Renato Squillante. Così ieri pomeriggio l'avvocato accusato di aver fatto da tramite tra Cesare Previti e l'ex magistrato ha potuto lasciare il carcere di Opera per rinchiusersi nella prigione domestica della sua abitazione romana. Ai giornalisti che lo stavano attendendo all'arrivo ha dichiarato di non voler dire nulla. Altrimenti diventa volgare. I giudici del riesame hanno analizzato gli atti dell'indagine e dalle carte emerse anche una talpa (indagini sono in corso a Milano da alcuni mesi per identificarla) utilizzata niente meno che da Cesare Previti per assumere

informazioni sulle indagini in corso e girarle agli interessati. Fu proprio l'ex ministro della Difesa a contattare Pacifico perché riferisse a Squillante che la procura di Milano si occupava di lui e che le indagini erano iniziate a gennaio. I due come è noto erano allarmati. Il magistrato sapeva che c'era un'indagine sul suo conto dato che a fine gennaio s'era trovata la famosa microspia al bar Tombini di Roma che aveva accesso al segnale d'allarme. Ma alla fine la conferma che cercava gli arrivò proprio da Previti. Ci sono due telefonate registrate il 19 febbraio 1996 durante le quali Pacifico spiega a Squillante che «la pratica di cui parliamo è iniziata da gennaio». I giudici del riesame chiosano la frase con un ulteriore precisazione: «L'avvocato Pacifico sia pure con molta reticenza ed ammettendo solo quanto era possibile negare spiegherà nel se-

condo interrogatorio che Previti si era informato e lo aveva messo al corrente del fatto che la procura di Milano indagava per loro confronti. In quello stesso giorno si legge nell'ordinanza era previsto un appuntamento con Previti ma Squillante disertò l'incontro per un conflitto di viaggio. Arrivato a Roma però accompagnò a casa la moglie e in tarda serata si recò da Pacifico. Segno questo evidente dell'importanza delle rivelazioni ottenute da Previti. Ora si tratta di capire quali furono i canali che consentirono all'ex ministro di ottenere informazioni circa stanziate e una talpa nel palazzaccio milanese?

L'ordinanza ripercorre poi fatti già noti con una lettura che però conferma la tesi accusatoria. I giudici del riesame pensano che Stefania Ariosto, la super teste di questa inchiesta sia assolutamente attendibile precisando che le sue dichiarazioni hanno trovato un'indiretta conferma nelle dichiarazioni di altri due testimoni chiave. L'ex leader forzista Vittorio Dotti e l'ex senatore socialista Giorgio Casoli. E non sono affermazioni marginali: quelle a cui i giudici fanno riferimento Stefania Ariosto ha affermato che Squillante era tenuto a lui da Cesare Previti il quale disponeva di fondi illimitati alimentati a suo dire da Silvio Berlusconi. Queste disponibilità si trovavano su un conto depositato presso Eliban

ca ma anche su un conto svizzero alimentato con denaro Fininvest. Anostosi sentì che Previti ne aveva parlato alcune volte con Pacifico il quale era praticamente il suo alter ego.

Nelle motivazioni scritte dal tribunale della Libertà si legge un florilegio di brani tratti dai verbali. Anostosi ad esempio che Previti si vantava di essere lui e non Vittorio Dotti il vero vincitore della cosiddetta «guerra di Segrate». E Dotti spiega con una frasetta affilata come una lama che sto orgoglio la differenza tra lui e Previti stava nel fatto che lui vinceva le cause con mezzi leciti e l'altro con mezzi illeciti.

Ma ecco che dalle carte salta fuori anche il meccanismo con cui Pacifico camuffava passaggi di denaro illeciti. I magistrati rilevano che le sue perdite al casinò erano talmente in gente da far pensare a perdite fittizie che in effetti servivano a far perdere le tracce del proprio denaro. Squillante invece utilizzava un altro circuito quello delle vincite in borsa. A volte si trattava di veri guadagni ottenuti grazie alle informazioni di cui disponeva per il suo ruolo in Consob. Successivamente grazie alla complicità dell'agente di cambio Giorgio Aloisio fece passare per vincente in borsa quattrini che arrivavano dalla Svizzera e che con piazza degli Affari non avevano nulla da spartire. S.R.

Processo a pm barese Interrogato Cavallari

I rapporti fra l'ex Presidente della «Case di Cura Riunite» di Bari Francesco Cavallari e i magistrati Carlo Maria Capristo e Carlo Curione, il «sistema delle raccomandazioni» per le assunzioni alla società di servizi «Geroservice» di Bari, collegata alla «Case di Cura Riunite», e le vicende legate alla vendita della «Clinica Anthes» di Bari sono state ricostruite ieri dallo stesso Cavallari e dal giudice Curione davanti al Tribunale di Potenza nella seconda udienza del processo nel quale lo stesso Capristo è imputato di rivelazione di segreti d'ufficio. Oltre a Capristo (che è in servizio alla Direzione Distrettuale Antimafia di Bari e che è noto, tra l'altro, per essere uno dei pubblici ministri nel processo, in corso a Bari, per l'incendio del Teatro Petruzzelli), nel processo è imputato (per un'ipotesi di reato di calunnia) l'amministratore unico della «Geroservice» Paolo Biallo, cognato di Cavallari. Cavallari ha più volte detto che si occupava personalmente delle assunzioni del personale in servizio nella «Case di Cura Riunite»

Per le inchieste sui magistrati romani Coiro ascoltato dai pm perugini

I pubblici ministeri di Perugia Cardella, Cannevale e Renzo hanno ascoltato ieri pomeriggio il procuratore di Roma, Michele Coiro. Coiro è stato sentito in qualità di testimone. Tra le altre cose nel corso della deposizione si sarebbe parlato di due episodi: il primo riguarda il sostituto procuratore Antonino Vinci, il secondo l'ex capo del gip Renato Squillante. Al termine dell'incontro, Coiro ha detto: «Sono stato sentito su processi vecchi e nuovi».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Il capo della procura di Roma Michele Coiro è stato sentito ieri pomeriggio dai pm di Perugia Fausto Cardella, Michele Renzo e Paolo Cannevale titolari di diverse inchieste sui magistrati romani. La deposizione di Coiro ascoltato in qualità di testimone (e si intende in quanto capo della procura) è durata due ore e mezzo. L'audizione è avvenuta a Roma negli uffici giudiziari di piazza Adriana. Al termine il procuratore ha detto ai cronisti: «Sono stato sentito su processi vecchi e nuovi». E Cardella: «Nessuna dichiarazione».

La cassetta

Stando alle indiscrezioni nel corso dell'incontro sarebbero state approfondite soprattutto due vicende: una riguarda il pm Antonino Vinci, l'altra l'ex capo del gip romano Renato Squillante (su Squillante come è noto indaga la procura di Milano). Su Vinci c'è un'inchiesta a Perugia il reato ipotizzato è corruzione. Recentemente i pm hanno chiesto l'archiviazione. Richiesta che il giudice per le indagini preliminari non ha accolto sollecitando un supplemento di indagini. La storia di questa inchiesta è complicatissima. Vinci nel '92 condusse un'indagine sugli acquisti immobiliari di alcuni dirigenti e funzionari di quegli enti. Uno di essi, Giovanni Grande, presentò alcuni esposti con i quali in buona sostanza accusava il pm romano di corruzione. Ad uno degli esposti fu allegata una cassetta conversazione tra lo stesso Grande e un certo Armando Lizzi.

Lizzi racconta di aver corrotto Vinci consegnandogli duecento milioni per «aggiustare» un processo penale contro Remo Gaspari all'epoca (siamo nel '90) ministro della Protezione civile. I duecento milioni sarebbero arrivati dopo una laboriosa trattativa. Vinci secondo Lizzi chiedeva un appartamento di valore superiore al miliardo. E il ruolo di Coiro in questa vicenda? Nel '93 l'avvocato Taormina difensore di Grande si presentò da Coiro e gli disse di essere in possesso di un'audiocassetta nella quale Vinci si lamentava con una persona per la somma di denaro consegnata tagliera inferiore al pattuito. Insomma l'avvocato disse a Coiro che uno dei pm romani era corrotto. Coiro chiese a Taormina di produrre quella cassetta.

Un paio di mesi dopo nuovo incontro. E l'avvocato disse che stava ripulendo la cassetta. Questo

Gli appunti

Ed eccoci a Renato Squillante. Qualche giorno fa un quotidiano romano ha scritto che in casa di Squillante sono stati sequestrati alcuni documenti tutt'altro che banali. Tra le altre cose un fascicolo della procura di Perugia su una presunta mazzetta di quattrocento milioni che Squillante e Vinci avrebbero incassato per insabbiare il caso Italsanita. Poi appunto dello stesso Squillante. Uno di essi farebbe riferimento ad uno strano episodio: il capo del gip e Coiro si sarebbero volti al comando generale dei carabinieri per protestare contro il comportamento di alcuni ufficiali tra cui il maggiore Enrico Cataldi dei Ros nell'ambito dell'inchiesta Italsanita.

Test anti-aid Condannato presidente della Traco

Il presidente dell'azienda multinazionale di trasporti Tnc Traco, l'australiano Raymond Thomas Patterson, è stato condannato dal pretore Bosio, a Torino, a nove milioni di ammenda per aver sottoposto dei lavoratori a test clinici vietati. Claudio Pettenuzzo, capo del personale per la Tnc-Italia, è stato prosciolto dopo aver versato un'obbligazione di quattro milioni e mezzo di lire. La vicenda risale agli anni tra il '92 e il '94. Secondo l'inchiesta del procuratore Raffaele Guariniello, che al processo ha sostenuto la pubblica accusa, una settantina di lavoratori dipendenti o in via di assunzione sarebbero stati sottoposti a test per accertare l'eventuale stato di tossicodipendenza o la sieropositività. In questo modo, sempre secondo l'accusa, furono violati lo statuto dei lavoratori e la legge del '90 sull'Aids. La sentenza di Torino farà scuola, in molte aziende la paura dell'Aids porta a delle vere e proprie violazioni della privacy dei lavoratori. Non sono test abusivi, ma domande sulla vita privata.

Un anno e dieci mesi per riciclaggio all'ex pm del caso Sindona

Condannato Viola

NOSTRO SERVIZIO

MILANO L'avvocato Guido Viola ex magistrato della Procura milanese che tra l'altro era stato uno dei pm che aveva indagato sul caso Sindona è stato condannato ieri mediante patteggiamento nell'ambito del processo in cui era accusato di concorso in riciclaggio. La pena concordata dall'avvocato Viola con il pubblico ministero Riccardo Targetti è ufficialmente successivamente dall'ottava sezione del tribunale penale è di un anno e dieci mesi di reclusione con benefici di legge.

La storia giudiziaria

Viola era stato mandato a giudizio insieme al professor Giuseppe Santorsola al finanziere Roberto De Gaetano e a Giovanna Primicerio (moglie dell'ex esponente socialista Matteo Camera rimasto coinvolto in una delle tante vicende di tangenti) a Dario Bartolini e Angelo Carzaniga. Tutti secondo

l'ipotesi avanzata dalla pubblica accusa avrebbero contribuito attraverso l'attività della Sim-Finanza e corruzione di cui era titolare De Gaetano a riciclare alcune centinaia di milioni provenienti da tangenti ricevute da Camera nella veste di presidente prima e di commissario poi della Ipab.

Di Camera l'avvocato Viola era stato difensore nell'ambito dell'inchiesta mani pulite e in questa veste lo avrebbe aiutato insieme alla moglie nell'operazione tesa a sottrarre le somme alla confisca da parte dei magistrati inquirenti della procura di Milano.

Anche la moglie di Camera ha chiesto ed ottenuto il patteggiamento sulla base di una condanna a un anno e dieci mesi con la condizionale. Adesso il processo continuerà nei confronti degli altri imputati. Una settimana persona Gianfranco Giozzet inquisita in questa vicenda e per la quale era stato chiesto

sto il rinvio a giudizio aveva patteggiato davanti al gip.

Il patteggiamento

Subito dopo la lettura della sentenza il pm Targetti ha fatto la sua relazione sui fatti indicando le prove ed accusa.

La decisione dell'avvocato Viola di uscire dalla causa è stata presa non tanto per un'ammissione di responsabilità come ha fatto osservare il suo difensore Giannino Guiso quanto per abbreviare i tempi di una vicenda che lo ha profondamente colpito sotto il profilo emotivo.

In pratica l'ex magistrato (fu uno dei primi pm della Procura milanese ad indagare sul fenomeno) e fu il pubblico accusatore nel caso Sindona) aveva sempre sostenuto di essersi messo a disposizione del cliente senza alcuna intenzione di violare la legge.

Per accedere al patteggiamento Viola aveva risarcito il danno 200 milioni all'Ipab.

Il procedimento avviato lo scorso anno per irregolarità, commissariamento evitato

Archiviazione per Publitalia

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO L'ottava sezione del tribunale civile di Milano ha deciso ieri l'archiviazione dell'inchiesta su Publitalia quella per cui la concessione di pubblicità del Biscione lo scorso anno rischiò il commissariamento.

A dire il vero lo ha fatto senza molta convinzione il presidente Giuseppe Tarantola ha scritto esplicitamente nelle motivazioni di aver archiviato perché lo ha chiesto il pubblico ministero. Ed al momento che per norma non è possibile procedere se e la procura stessa a rinunciare all'azione penale il tribunale non aveva altra scelta.

Procedimento chiuso

Si chiude così un procedimento avviato lo scorso anno quando il pm Francesco Greco chiese l'applicazione dell'articolo 2409 del codice civile: quello che in estrema analisi può portare al commissariamento di un'azienda. Il commissariamento di un'azienda è un

procedimento che si mette in piedi nella sede di Publitalia perché la stessa Fininvest provvide dette con procedura d'urgenza a cambiare gli organi dirigenti: dopo l'assemblea che si tenne il 22 giugno dello scorso anno. Al tribunale non bastò. Non si accontentò dei cambiamenti al vertice e ordinò un'ispezione condotta dal professor Vittorio Bionchi.

E l'ispezione fece emergere gravi irregolarità che riguardavano il pagamento a manager e collaboratori di prestazioni inesistenti per cifre esorbitanti. Per questi fatti e in corso un procedimento penale in cui un nutrito di appello di manager Fininvest a partire dal neo eletto Marcello Dell'Utri sono accusati di falso in bilancio, false fatturazioni e frode fiscale. Ma c'è la causa civile che ha accertato che le irregolarità sono state anche se non faceva parte dei compiti affidati al professor Bionchi stabilire l'eventuale

creazione di fondi neri. Il questo però resta aperto e il dottor Tarantola commenta: «Il pm non ha insistito per estendere il campo dell'ispezione preferendo evidentemente procedere nella sede penale già da tempo azionata».

«Atteno al lupo»

Tarantola rileva che i nuovi organi dirigenti di Publitalia hanno cercato di porre subito rimedio alle irregolarità emerse dall'ispezione ma si duole di un atto incompiuto e suona un campanello d'allarme. È opportuno segnalare un fatto che mette a rischio la futura gestione di Publitalia: l'assemblea dei soci del 27 marzo 1996 ha decisamente respinto la proposta di iniziare l'azione di responsabilità in particolare contro Marcello Dell'Utri che per pacifica ammissione degli interessati è stato il creatore della struttura imprenditoriale ed è stato quindi l'artefice delle irregolarità riscontrate. Gli organi in carica dovranno quindi vigilare perché l'azione di

regolarizzazione intrapresa venga portata a termine e non subisca interruzioni o involuzioni.

La vicenda è chiusa dunque almeno in sede civile con questo attoniti al lupo messo nero su bianco dal presidente Tarantola.

Publitalia ammonita

Ma il tribunale mette anche un'ipoteca sul futuro di Publitalia e ammonisce i nuovi amministratori a verificare se i pregiudizi subiti dalla società ritenuti allo stato solo potenziali dall'assemblea dei soci assumano col tempo una concretezza tale da rendere indispensabile un intervento.

Un modo come un altro per dire che i riflettori non si sono ancora del tutto spenti e la stessa cosa vale per la minaccia di commissariamento lo scorso anno costruita l'azienda a un radicale rinnovo del capitale. Adesso l'indulgenza verso la vecchia guardia potrebbe nuovamente richiamare l'attenzione della magistratura.



Ilaria Alpi la giornalista del Tg3 uccisa in Somalia

Dopodomani l'operazione decisa dal pm: «Sentiremo il sultano»

L'agguato a Ilaria Alpi Si riesuma la salma

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA Una fredda esecuzione con un colpo sparato alla tempia, oppure un proiettile partito a distanza da una mitraglietta? Domande che aspettano ancora una risposta a due anni dalla morte di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Questi ai quali il pm Giuseppe Pitto vuole dare una risposta, facendo tabula rasa delle indagini svolte finora. E così la prima autopsia sul corpo di Ilaria Alpi si farà a due anni dalla sua morte, venerdì prossimo. La salma sarà riesumata alle 12 nel cimitero di Prima Porta a Roma. Impossibile procedere all'esame sulla salma di Hrovatin, il cui corpo è stato cremato. «Un'operazione tremenda quella di riesumare il cadavere, perché dà il segnale di come sono state fatte le cose allora», commenta a caldo Giorgio Alpi, il padre della giornalista massacrata il 20 marzo del '94 a Mogadiscio insieme all'operatore Miran Hrovatin. Il magistrato ha disposto l'esame

autoptico sul corpo e quello balistico sui proiettili perché vuole far luce sulla dinamica della sparatoria. Vuole sciogliere due nodi rimasti aggrovigliati troppo a lungo da quale distanza furono sparati i colpi e quali armi furono usate. La perizia balistica, inoltre, dovrà chiarire anche se i proiettili estratti dal collo della giornalista e dal capo dell'operatore sono dello stesso tipo. Si riparte da zero e con un unico indagine, il sultano di Bosaso, Abdullahi Mussa, ultimo personaggio intervistato dalla Alpi.

E proprio il sultano sarà una delle prime persone interrogate dal pm, sempre che il bogar tenga fede alla promessa di venire in Italia per chiarire la sua posizione. Se così non fosse Pitto si dice disponibile a interrogare lui, l'ingegner Said Omar Mugne, direttore della «Somali high sea fishing company» e l'autotrasportatore Giancarlo Marocchino, che fu tra i primi a soc-

correre Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, «in qualunque località».

Sarà sentito anche il generale Carmine Fiore, al comando del contingente italiano in Somalia.

Ieri mattina il pm ha ascoltato per oltre tre ore e mezza i genitori della Alpi, poi si è incontrato con il loro legale, Guido Calvi, neo eletto al Senato. «Abbiamo parlato con il pm a lungo, gli abbiamo consegnato anche una cassetta girata dalla Mbc», dice Giorgio Alpi - le cui immagini non abbiamo mai visto. Ce lo hanno impedito perché sono molto crude: furono girate dai giornalisti che si recarono sul luogo dell'agguato. Ma la questione centrale per noi rimane la scomparsa dei bloc notes di Ilaria, che erano nella sua stanza d'albergo. Chi li ha fatti sparire e perché? Bisogna rispondere a questa domanda. Poi torna alla riesumazione. «L'indagine condotta in passato è di uno squallore unico, ricordo ancora il momento della tumulazione: ci fecero aspettare quattro ore perché non c'era il

medico legale».

«Finalmente una svolta in questo processo - dice Calvi - Sarà difficile accertare la verità, ma le indagini che sono state finalmente attivate, segnano un momento molto alto dell'istruttoria e quindi finalmente la possibilità di sapere come i due giornalisti italiani hanno pagato con la loro vita l'impegno professionale». Calvi in passato ha consegnato al pm Andrea De Gasperis, allora titolare dell'inchiesta, ben otto memorie con relativa richiesta di istruttorie, per far sì che si interrogassero Marocchino e tutti quanti potevano contribuire a chiarire i contorni della vicenda. La perizia autoptica sarà effettuata da Giulio Sacchetti, quella balistica da Farnetti, della polizia di Stato, che il 16 aprile sono stati ascoltati a lungo dal pm sull'esame estremo effettuato sui due corpi due anni fa. Anche la famiglia Alpi ha dato incarico ad un medico legale: si tratta del professor Silvio Merli, dell'università «La Sapienza».

Sondaggio di Famiglia Cristiana

Quarantenni e soddisfatte

Le figlie del baby boom degli anni Sessanta avranno 40 anni nel 2000. Per quella data raggiungeranno la considerevole cifra di 2 milioni, già fanno e faranno ancora di più tendenza. Il settimanale Famiglia Cristiana ha pensato, perciò, di scattare un'istantanea sulle «over 40» italiane, affidando alla Swg un sondaggio sulla condizione di vita, le aspirazioni e i problemi delle quarantenni di oggi. L'indagine è accompagnata da un commento del sociologo Franco Garelli e da un corredo di interviste a donne famose, quali Isabella Rossellini, Mara Venier, Lucia Annunziata, che hanno varcato o stanno per varcare la soglia fatidica.

Esce fuori un ritratto di donna emancipata e soddisfatta, sicura del proprio aspetto, ma politicamente in riflusso. Dopo aver vissuto la fase femminista degli anni Settanta, queste donne si dichiarano poco attratte dal femminismo e dall'impegno politico. E nemmeno sembrano lamentarsi dal doppio carico di lavoro che grava sulla maggior parte di loro; mentre risulta evidente che non hanno tempo da dedicare a se stesse e al proprio corpo.

L'indagine rileva che il 44,1 per cento delle donne di 40 anni lavora fuori casa, di queste il 59,1 per cento non ha nessuno aiuto domestico e si occupa interamente della gestione familiare. Il 72 per cento si dice molto o abbastanza soddisfatta del proprio lavoro, mentre appare poco attratta dal femminismo e dall'impegno politico.

Le attuali quarantenni dedicano poco tempo a se stesse, lo afferma il 56 per cento, ma sono molto soddisfatte del tempo che, seppure divise tra casa e lavoro riescono a dedicare i propri bambini. Nel 44,2 per cento dei casi

hanno in media due figli. Le donne del campione si definiscono molto soddisfatte (58 per cento) anche del rapporto che hanno con il marito o con il partner. Ma i sogni sono rivolti altrove. Ovviamente sono i divi del mondo del cinema a mielere successo e, guarda caso, sono tutti americani. Richard Gere è preferito dal 30,5 per cento delle interpellate; Sean Connery, malgrado l'età, è scelto dal 18,4 per cento, al terzo posto dal 11,9 per cento c'è Harrison Ford, mentre ad Al Pacino va il 10,2 per cento delle preferenze.

Va un po' meglio per le dive di casa nostra. L'ideale di donna cui si ispira la quarantenne del sondaggio di Famiglia Cristiana resta Audrey Hepburn (24,2 per cento), diva intramontabile degli anni Cinquanta. Seguono da Maria Grazia Cucinotta (21,1 per cento), Sharon Stone (10,4 per cento), Kim Basinger (9,9 per cento), Sabrina Ferilli (7,7 per cento).

Il 62,6 per cento si dichiara molto o abbastanza soddisfatta del proprio aspetto fisico, ma non lo cura altrettanto. Solo l'8 per cento, infatti, delle quarantenni fa palestra o si sottopone a massaggi o pratica uno sport.

Sembrerebbe l'immagine dell'appagamento, ma qualche motivo di scontentezza viene confessato. Il principale motivo d'insoddisfazione riguarda il rapporto con il partner, il quale non sarebbe improntato all'eccessiva confidenza. Le donne del campione dichiarano di sentire soprattutto la mancanza di «complicità» con il proprio compagno di vita. Ma solo il 5,8 per cento ammette esplicitamente di sentirsi insoddisfatta dal punto di vista sessuale. E, infine, la vecchia contraddizione di sesso rispunta fuori tra le

Dal 1971, il primo dei non eletti.

150 miliardi bloccati in Svizzera

Gelli rinuncia al «tesoro»

GINEVRA Licio Gelli ha definitivamente rinunciato a recuperare il suo «tesoro» in Svizzera, stimato oltre 120 milioni di franchi, circa 150 miliardi di lire. Una decisione clamorosa, che non mancherà di suscitare una serie di interrogativi. L'ex capo della loggia massonica P2, ha annunciato ieri l'agenzia di stampa elvetica «Ats», ha ritirato il ricorso per Cassazione inoltrato contro il verdetto del Tribunale penale Ticinese. La sentenza, pronunciata il 27 febbraio scorso, aveva stabilito la confisca di circa 120 milioni di franchi a favore delle parti lese nel fallimento del Banco Ambrosiano. Non si conoscono le ragioni che hanno indotto l'ex venerabile maestro a ritirare il ricorso, ma la notizia - pubblicata ieri con ampio risalto dalla stampa elvetica - è stata confermata dall'avvocato di Gelli, Gianfranco Spiess. Il legale di Gelli, però, non ha voluto chiarire i motivi che hanno indotto il suo assistito a chiudere in questo modo la vicenda. L'ex capo della P2, aveva sempre ribadito l'origine lecita delle somme depositate in Svizzera sui conti bancari delle succursali ginevrine della società di Banca Svizzera (Sbs), dell'Unione delle banche svizzere (Ubs).

il manifesto

Italicus, fu suicidio?

Senza mandanti né esecutori la strage del treno nel '74
Stazione di Bologna '80, per i giudici è tutto



Il manifesto. Da 25 anni luce.

Insegnanti protestano contro un ragazzino di 13 anni. Violento, non lo vogliono più a scuola



Richard Wilding con i genitori

John Robertson/foto tratta dal «Guardian»

Sciopero anti-Gianburrasca

È davvero il ragazzino più cattivo del Regno? Certo è che se Richard Wilding, 13 anni, non verrà «cacciato» dalla scuola che frequenta, una ventina di insegnanti venerdì scenderà in sciopero contro di lui. Negli ultimi mesi è stato sospeso quattro volte dall'istituto che frequenta per aver picchiato i compagni e minacciato i professori. Ma per i genitori è solo un ragazzo vivace, un Gianburrasca che merita comprensione e che non va bandito dalla scuola.

DELIA VACCARELLO

È il ragazzo più «cattivo» d'Inghilterra o è, invece, un innocuo Gianburrasca, vittima di una fama per niente lusinghiera? Certo è che contro la sua permanenza a scuola venti insegnanti sono decisi a scendere sul piede di guerra, a minacciare, cioè, da venerdì uno sciopero ad oltranza.

Richard Wilding è un ragazzino di tredici anni che sta dando del filo da torcere al corpo insegnante della sua scuola, la Gaisdale di Nottingham, ma che vede schierati dalla sua parte i suoi genitori, alcuni dei vicini di casa e un avvocato che ha lavorato nei servizi sociali per la cura dei bambini. Il ragazzo è stato al centro di ben trenta episodi sgradevoli avvenuti tra i banchi e da novembre ad ora è stato sospeso ben quattro volte per aver picchiato i compagni e aver minacciato gli insegnanti. Le lamentele su di lui puntano l'indice contro il suo comportamento aggressivo e distruttivo, il modo violento di trattare sia i compagni che i professori i quali, dopo aver tentato invano di insegnargli i fondamenti della disciplina scolastica e in seguito alla decisione del consiglio scolastico che ha deciso il suo rientro, hanno minacciato di incrociare la braccia. Una decisione talmente clamorosa da richiedere un intervento del governo. Responsabili della Pubblica Istruzione hanno infatti incontrato i genitori di Richard nel tentativo di evitare la protesta degli insegnanti che si rifiutano di tenere il ragazzo in classe con loro. Ma c'è chi lo difende: «Non crediamo che Richard sia un ragazzo senza speranza - ha dichiarato Hilary Freeman, una legale che ha lavorato nei servizi per l'infanzia - pensiamo piuttosto che le risorse a lui dedicate siano state impiegate male».

Anche i fratelli di Richard hanno avuto problemi a scuola. Il più pic-

colo, Raymond, un bambino di dieci anni, è un ragazzo brillante che ha difficoltà nella scrittura; forse, dicono gli esperti, si tratta di un probabile caso di dislessia. Il fratello più grande, Robert, di 15 anni, è stato espulso dalla Gaisdale, ma adesso che frequenta un anno preparatorio all'istruzione secondaria si è calmato ed è riuscito a inserirsi bene. Viste le difficoltà comuni ai ragazzi, il loro atteggiamento nei confronti dell'istruzione - un misto di forti desideri e di frustrazioni - la madre teme per ognuno di loro e adesso che il più grande pare si sia rimesso in carreggiata ha paura che le vicende del piccolo, la cattiva reputazione che lo circonda, possano danneggiare anche l'altro.

La cattiva fama

Anche Richard sembra conoscere, pur così piccolo, i cattivissimi frutti della maldicenza. Lasciando la scuola dopo una giornata solitaria spesa in classe con un insegnante di sostegno, ha detto: «Dovunque io vada, mi seguirà la cattiva fama. Ormai sono stato segnato. In più, io conosco perlopiù la metà dei miei compagni della mia scuola, se adesso fossi costretto ad andar via avrei molte difficoltà a fare nuove conoscenze e sarei stato comunque strappato dai miei amici».

Ciò che temono Richard e la sua famiglia è, infatti, l'espulsione definitiva del ragazzo e la sua conseguente migrazione in un altro istituto,

che lo vedrebbe portarsi dietro, naturalmente, la fama di ribelle guastatore. Questa potrebbe essere una delle soluzioni adottate per scongiurare lo sciopero degli insegnanti. Ma potrebbe anche essere deciso per lui un supporto speciale e la frequentazione part-time di un'unità speciale per ragazzi con difficoltà emotive e comportamentali.

Se i professori sono risolti e insistono col dire che o Richard va via, o i rischi per loro e per gli altri ragazzi saranno alti, la madre del ragazzo non la pensa così: «È ignobile organizzare uno sciopero contro mio figlio - ha dichiarato - È un caso che è stato fatto crescere a dismisura, con grande esagerazione. Richard non è così cattivo come loro lo dipingono e, se gli verrà dato il giusto sostegno, potrà affrontare tranquillamente gli impegni scolastici». A difendere il ragazzo non sono soltanto i parenti. Il lato più gradevole del suo carattere è ben conosciuto da alcuni dei vicini e anche a colui che è stato, vista la giovane età di Richard, il suo primo e unico datore di lavoro. Si tratta di un edicolante, David Garrett, che ha dato al ragazzo delle copie da distribuire. «È un ragazzo sveglio, sempre pronto a rispondere e a darsi da fare prima degli altri. Di lui ci si può fidare. Riuscendo a conoscere il suo carattere, è facile, se si vuole, avere un certo controllo su di lui». Anche i negozianti del vicinato hanno una buo-

na opinione di lui: «È un ragazzo brillante e vivace ed è facile avere a che fare con lui - dice uno di loro - È simpatico a tutti gli esserenti dei dintorni». La madre di Richard è a conoscenza della buona stima che il ragazzo si è guadagnato nel vicinato e si rammarica del giudizio degli insegnanti: «In occasione di ogni lite non hanno mai sentito l'altra campana - dice - ciò che gli altri ragazzi gli hanno fatto». E cita un esempio: «La scorsa settimana è stato spinto da un compagno che, è la versione di Richard, lo ha preso a calci. Il suo compagno è stato punito per i calci, lo hanno trattenuto a scuola per un'ora e mezza in più. Se fosse stato Richard a dare quei calci, immagino già che cosa sarebbe successo».

Malessere in classe

Il caso di Richard dovrebbe essere risolto in breve. I responsabili dell'istruzione della contea avranno nei prossimi giorni una serie di colloqui con gli insegnanti per evitare la protesta. Intanto, però, sembra diffondersi sempre di più in Inghilterra il malessere a scuola. Pare che in alcuni casi le difficoltà spingono alcuni giovanissimi a pensare al suicidio. È la denuncia di «Childline». Secondo un recente rapporto, le elementari rappresentano per parecchi bambini un'esperienza intollerabile nel corso della quale vengono messi sotto pressione da insegnanti e genitori.

Dall'Irak in Italia bimbi malati

Il cielo dell'Irak, chiuso da quasi sei anni da un embargo Onu, si è riaperto ieri per un volo di soccorso a due bambini iracheni che un gruppo umanitario italiano, «Ponte per Baghdad», ha trasferito in serata all'ospedale milanese di Niguarda, dove saranno sottoposti a urgenti cure mediche e chirurgiche. Kaed Kadhiem, 6 anni, e Bana Soulak, undici, tornano in Italia per la seconda volta, dopo che nel giugno 1995 vi erano stati sottoposti a cure Kaed soffre di una malformazione all'apparato respiratorio. In un incidente avvenuto mentre giocava, la sua protesi si è strappata facendo scattare l'emergenza per il suo rientro in Italia. Bana, ha detto Umberto Greco, rappresentante dell'organizzazione ad Amman, era stata sottoposta ad un trapianto di cervice per il quale, ora, occorre un secondo intervento chirurgico.

Con a bordo un medico volontario, un velivolo dell'associazione umanitaria, si è recato in territorio iracheno per ricevere dalla «Mezza luna rossa» i bambini con le loro madri. Giunti ad Amman sono stati trasferiti su un volo Alitalia per Milano.

L'operazione di soccorso, «una goccia nel mare delle necessità», è stata resa possibile dalla collaborazione dell'Onu e delle autorità irachene. Le spese per il trasferimento dei bimbi e delle loro famiglie, patrocinato dalla presidenza della Camera del nostro paese, saranno coperte con una raccolta di fondi.

Liberata ex kapò di un lager

Dopo aver scontato 20 anni di reclusione un'ex sorvegliante Ss del campo di concentramento nazista di Majdanek, Hermine Ryan di 76 anni, condannata all'ergastolo, è stata rimessa in libertà martedì. Lo hanno reso noto fonti ufficiali di Dortmund, Germania centrooccidentale.

Nel 1981 la donna si era vista infliggere la pena al termine di un processo durato oltre cinque anni a Duesseldorf. Con lei erano stati processati altri otto imputati, sorveglianti del famigerato lager costruito dai nazisti presso Lublino, in Polonia. La Ryan era stata l'unica a essere condannata all'ergastolo per omicidio.

I giudici avevano sottolineato che per due volte l'imputata aveva contribuito ad accelerare «per interessi egoistici», la selezione dei deportati destinati ad essere uccisi. Particolare orrore aveva suscitato un episodio del maggio 1943, quando l'imputata aveva gettato con le sue mani un bambino in un camion in partenza per le camere a gas.

Nel motivare la sentenza di libertà il tribunale di Dortmund, cui si deve la decisione, ha osservato che la reclusa è gravemente ammalata: ha subito l'amputazione di una gamba e dal 1990 era rinchiusa nell'ospedale di un carcere. La legge tedesca consente la rimessa in libertà vigilata di un condannato all'ergastolo che abbia scontato almeno quindici anni di reclusione.

Il detenuto è in attesa di trapianto

«Mio marito in cella morirà»

È molto malato di cuore, anzi è in lista d'attesa per un trapianto, ma i giudici di sorveglianza ritengono che Giovanni De Vita, 47 anni, condannato per un omicidio commesso nell'81, possa ricevere le cure necessarie a Poggioreale, presso il padiglione «San Paolo», un presidio ospedaliero interno al carcere. La moglie, Rita Tamburino disperata chiede aiuto all'opinione pubblica: se resterà in cella, Giovanni morirà fra l'indifferenza di tutti. L'ultima crisi dell'uomo risale a circa un mese fa, quando d'urgenza venne ricoverato nella rianimazione di un ospedale di Napoli. Operato più volte di by-pass aortico coronarico e di by-pass aorta il cuore, l'ultima volta gli è stato applicato un pace-maker per una marcata «brachioritmia», dovuta alla grave forma di cardiopatia dilatativa. «Solo grazie al tempestivo intervento dei medici di cardiologia dice la moglie - quella volta Giovanni non è morto. Poi il 9 aprile scorso, senza

neppure togliergli i punti di sutura sul petto, mio marito, venne buttato giù dal letto e riportato in carcere».

Giovanni De Vita, avendo sulle spalle una condanna per omicidio passata in giudicato, non può per legge ottenere gli arresti domiciliari, a meno che non si riesca a dimostrare che le condizioni carcerarie sono incompatibili con il suo stato di salute ed è quello che i suoi difensori stanno tentando inutilmente da tempo. La signora Rita ha riferito che anche i medici dell'ospedale dove è stato ricoverato l'ultima volta ritengono che dovrebbe uscire da Poggioreale: «L'altra mattina, quando sono andata a trovarlo, ha aggiunto - me lo hanno portato su una carrozzella: faticava a parlare, aveva un volto cadaverico. Ho pensato che quella sarebbe stata l'ultima volta che l'avrei visto vivo. È disumano tenerlo dietro le sbarre». L'ultima speranza ora è affidata al presidente della Repubblica al quale il difensore di De Vita ha chiesto la grazia.

Ha aperto una locanda e «veglia» su Tortuguero, la località naturale del Costa Rica dove è ancora preistoria

Higilio, il guardiano di Jurassic Park

Tutta colpa della bronchite. Una vita cambiata completamente. Una vita nuova. Higilio Tarnopolsky, 59 anni, nato in Argentina da genitori ebrei provenienti da Kiev, figlie che vivono e studiano in Israele, un giorno decide che la sua nuova patria è il Costa Rica. Gli offrono un impiego in Venezuela che in breve gli avrebbe fatto mettere in cassaforte una fortuna, ma lui dice di no. Il clima del Costa Rica è più adatto a curare la sua bronchite cronica. E così decide di tuffarsi in quel concentrato esplosivo di natura allo stato puro a poca distanza dall'equatore, in centro America. Siamo nel 1973. Nel frattempo Higilio si è sposato e per non tradire la sua vocazione multietnica la prescelta è cilena.

In Costa Rica Higilio ci è andato all'avventura, senza un lavoro fisso, finché trova una collocazione fissa in una azienda tessile, produttrice di T-shirts. Per lui la cosa più importante è poter conoscere meglio

È approdato da giovane in Costa Rica per curarsi una bronchite ma poi questo avventuroso argentino ha finito per dedicare la sua vita alla salvaguardia dell'ambiente. Higilio Tarnopolsky (59 anni, genitori ebrei) ha costruito un piccolo albergo all'interno del parco Tortuguero e «addestra» i turisti al rispetto della natura. Contagiato dalla jungle fever porta avanti con passione la sua impresa: mantenere intatto un ambiente preistorico alle soglie del Duemila.

LUCA FERRARI

quel paese, stare a diretto contatto con la natura, anche per tenere a bada le sue bronchiti. Giunto alla soglia dei 50 anni decide che è giunto il momento di lasciare spazio al più giovani, di godersi la meritata pensione. Si «traveste» da turista e incomincia a scandagliare il paese. I suoi luoghi preferiti sono i parchi naturali e in Costa Rica c'è solo l'imbarazzo della scelta. Un giorno, una delle sue consuete escursioni è diretta al parco del Tortuguero, canali d'acqua dolce

che portano fino al mare, precipitazioni che raggiungono i 6 metri all'anno, una infinità di cascate naturali, 6000 tipi di piante diverse, 309 specie di uccelli, orchidee e tucani volanti, una giungla di dimensioni e aspetto imponente. Questo è il Tortuguero, un frammento di preistoria portato nel 2000 e prescelto anche dai produttori del film Jurassic Park. Questa «jungle fever», la febbre della giungla, colpisce anche Tarnopolsky. Il suo cuore è catturato da quella prepotenza della

natura. E chiacchierando con il conduttore della barca che lo sta trasportando all'interno del Tortuguero nasce l'idea di costruire un piccolo albergo all'interno di quel paradiso terrestre. Detto e fatto. Nasce questo piccolo centro in grado di ospitare una ventina di nuclei familiari in piena giungla.

Il «professore» Higilio, così come ormai viene soprannominato, si dedica anima e corpo allo studio e alla salvaguardia dell'ambiente. «Vogliamo mantenere l'equilibrio naturale di questa zona» ripete. Ed è proprio per questo motivo che il personale del suo piccolo centro è tutto residente in loco, devono avere familiarità e rispetto per tutto ciò che li circonda e trasmettere queste sensazioni al turista Tarnopolsky prende per mano i sopravvissuti metropolitani e li porta lungo il sistema di canali e lagune navigabili ad osservare le 7 specie di tartarughe terrestri che hanno trovato ricovero in Costa Rica. O meglio ancora li addestra alla salvaguardia della

«Tortuga verde», la tartaruga verde, di cui ne esistono ancora pochi esemplari al mondo. Il «professore» nella sua camicetta a maniche corte, cappellino da Capitán Findus e pantaloni un po' abbondanti, assomiglia vagamente al professore pazzo di «Ritorno al futuro», anima e corpo per il lavoro, anima e corpo per piante e animali. Quando parla ai turisti del «Trichecus manatus» una vacca manna in estinzione o del «gaspar» un fossile vivente che risale a 180 milioni di anni fa gli si illuminano gli occhi. Ma il momento più bello della giornata per Tarnopolsky è il crepuscolo. Va in scena la cerimonia delle nuove piante. Il «professore» con tanto di pala scava di diverse nazionalità che in quella giornata han fatto visita al Tortuguero. E poi c'è pianta un nuovo albergo. In città è un evento, nella giungla una carezza. Poi Higilio torna nel 1996. Un computer, una tastiera e via a viaggiare in Internet. Da una giungla all'altra.

Tentano 3 volte il suicidio. Alla fine strappano il permesso di sposarsi

Per tre volte di seguito due Giulietta e Romeo dell'estremo Oriente hanno tentato il suicidio insieme, ma i giovani fidanzati taiwanesi, infelici per un amore contrastato dalle famiglie, sono riusciti solo a procurarsi qualche frattura e lesioni non mortali, grazie a una fortuna evidentemente più forte della loro disperazione. Le famiglie, lontane per disponibilità economiche, ambiente sociale e culturale, da anni si oppongono a questo amore. Non sono bastati due tentativi di suicidio per convincerle che gli innamorati facevano sul serio. Soltanto al terzo gesto disperato le loro posizioni sono diventate più concilianti.

Dopo l'ultimo tentativo, Huang Pin-jen, 27 anni, e Chang Shu-mei, 26 anni, sono stati ricoverati in ospedale: mano nella mano, do-

menica scorsa si sono lanciati dal dodicesimo piano di un palazzo nella città di Koohsung, e sono finiti sul tetto di un ristorante di cinque piani. Adesso sono ricoverati in ospedale e non vengono giudicati in pericolo di vita.

Il mese scorso, a bordo di un'auto, si erano tuffati in un burrone di 60 metri e anche in quel caso se l'erano cavata con delle fratture. Appena guariti, avevano provato a rimpicciarsi, senza successo. Infine, hanno riprovato col salto nel vuoto.

La loro determinazione comunque ha sortito l'effetto di convincere i parenti, che ora si sono detti disponibili a consentire la loro relazione. Insomma questo matrimonio che non si doveva proprio fare, si farà con tanto di benedizione delle famiglie e costosi regali, per superare i sensi di colpa.

In fiamme 5 villaggi nell'area di Chernobyl

Un incendio ha distrutto ieri cinque villaggi abbandonati, all'interno della zona di esclusione attorno alla centrale nucleare di Chernobyl, in Ucraina. Le fiamme si sono sviluppate mentre gli ex abitanti stavano visitando le case, da cui erano dovuti fuggire in seguito alla disastrosa fuga radioattiva.



Una donna ucraina assiste preoccupata all'incendio scoppiato nel villaggio di Krasny Gorodok a 10 km dall'impianto nucleare di Chernobyl

La mattina del 23 aprile è mancato il Prof. PASQUALE DE ANGELIS. Ne danno annuncio la moglie Teresa e i due fratelli.

È espunto il compagno PASQUALE DE ANGELIS. Emiliano Clemente e tutti i compagni della sez. Ardeatina partecipano al dolore della moglie Teresa.

Ciao ALFREDO. L'Unità e i compagni che l'hanno conosciuto salutano abbracciando la tua famiglia.

Il 24 aprile 1988 a Norbello (Orsiano) dove da oltre 20 anni aveva scelto di vivere ci la scivola improvvisamente e prematuramente.

organizzazioni sindacali e educatrici e amiche e appassionate compagne e amica dolcissima. La ricordano con nostalgia e rimpianto Adriana, Arnaldo, Marinella e Ubaldo. Per la ricorrenza offrono in sua memoria a sostegno del nostro giornale.

Nel 10° anniversario della scomparsa della moglie Tina e i figli Nicola, Gina, Patrizia e Antonia nel ricordo affettuosamente sottoscrivono per l'Unità.

Le compagne ed i compagni della Sinistra giovanile del Lazio sono vicini a V. vicino in questo momento di dolore per la scomparsa della.

Enzo, Amedeo, Marco, Filippo, Marco, Marretta, Alessandro e tutte le altre compagne e i compagni della Sinistra giovanile del Lazio si riuniscono a V. vicino in questo momento di dolore per la scomparsa della.

* Iki Stendler si stringe fraternamente al amico Vinicio Peluffo per la perdita della sua cara.

Alba e Dino, Traversa, Maria Luisa, Ambrogio e Fabrizio, Arbasino, Roy, Ediro, Arbasino, Teresa e Giovanni, Maggi, Mirella e Roberto, Ordonez, Rosangela ed Aldo, Nava, Giannina e Giuseppe, Carnevale, Luisa e Giuseppe, Calandra, Silvana, Enrico e Marcello, Marelli, Vittorio, Emiliani, Giuseppe, Turani, Margherita e Lelio, Morandini, Perra, e Tino, Cudde, Giovanna e Filippo, Gerola, Paola e Toni, Fasol, Lucia ed Angelo, Ragazzon, Monica e Roberto, Fontana, Paola e Giuseppe, Porqueddu, Agnese, Beppe ed Umberto, Vallini, GianValini, Carla e Gigi, Giudice.

Nel 10° anniversario della scomparsa di GIACOMO IANNIZZOTTO e nell'1 della sua adorata moglie MARIA BATTISTA CIOCE i familiari li ricordano a tutti con immutata affetto e in loro memoria sottoscrivono per l'Unità.

La Federazione dei Pds di Pavia annuncia la scomparsa di

stimato e apprezzato dirigente provinciale del Pds sindaco di Voghera dal 1978 al 1983 segretario provinciale della Cna dal 1984 al 1992. La passione, la dedizione, la creatività che ha saputo esprimere in ogni suo impegno a forza e la lucida mirabile con cui ha affrontato e combattuto la lunga malattia a resisteranno di esempio per tutti noi. Ecco estratta con gratitudine che ci stringiamo nel dolore alla moglie Laura e ai figli Anna e Franco, al genero e alla nipotina.

L'Unione regionale lombarda del Pds esprime il profondo cordoglio ai familiari per la scomparsa del compagno

Ignazio Ravasi esprime sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del loro caro compagno

amico carissimo cittadino esemplare e profondamente partecipe ai problemi della comunità. Anni ed alla città ha sempre dato generosamente il meglio della sua intelligenza, della sua cultura e della sua grande passione civile e politica. Per questo tutti noi assieme acclamiamo il suo nome.

Alba e Dino, Traversa, Maria Luisa, Ambrogio e Fabrizio, Arbasino, Roy, Ediro, Arbasino, Teresa e Giovanni, Maggi, Mirella e Roberto, Ordonez, Rosangela ed Aldo, Nava, Giannina e Giuseppe, Carnevale, Luisa e Giuseppe, Calandra, Silvana, Enrico e Marcello, Marelli, Vittorio, Emiliani, Giuseppe, Turani, Margherita e Lelio, Morandini, Perra, e Tino, Cudde, Giovanna e Filippo, Gerola, Paola e Toni, Fasol, Lucia ed Angelo, Ragazzon, Monica e Roberto, Fontana, Paola e Giuseppe, Porqueddu, Agnese, Beppe ed Umberto, Vallini, GianValini, Carla e Gigi, Giudice.

Giallo sulla morte di Dudaev «Ucciso il leader ceceno», poi la smentita

Dzhokhar Dudaev sarebbe stato ucciso nella notte del 21 aprile durante un bombardamento delle truppe russe. Lo sostiene Jankhanov, già negoziatore dei ribelli, l'unico fonte della notizia. I funerali del leader ceceno sarebbero stati indetti per oggi. Ma da altre parti sono arrivate sollecite smentite. Il segretario personale di Dudaev è vivo. Da Istanbul gli abbiamo parlato. Eltsin, in viaggio verso la Cina, è avvertito. Resta il mistero: provocazione o verità?

sentanti ufficiali del comando delle truppe di Mosca in Cecenia hanno dichiarato di non disporre di nessuna informazione sull'uccisione del loro avversario numero uno e anzi si sono rifiutati di confermare se quella notte c'era stato effettivamente un bombardamento nella zona di Ghekhki Chu Abdulla Bugaev, il primo vice premier del governo anti Dudaev, quello filorusso di Doku Zavgajev pur avendo ammesso che «nella repubblica circolano voci circa l'assassinio del leader secessionista ha quindi aggiunto che esse sono tutt'altro che verificate ed ha comunque escluso che gli accertamenti da lui ordinati possano chiarire qualcosa prima di stamane. Infine, collaborato ri di Boris Eltsin il quale nelle ore in cui è imbalsamata la notizia si trovava a Khabarovsk nell'Estremo oriente russo la prima tappa del suo viaggio in Cina che inizia oggi hanno messo le mani avanti reclamando anch'essi il diritto di aspettare i scontri precisi. Non ha senso commentare, hanno detto, finché l'informazione non sarà confermata oppure smentita. In ogni caso il presidente russo è stato «prontamente messo al corrente della notizia che se fosse vera sarebbe per Eltsin davvero una manna caduta dal cielo un regalo tanto ambito quanto inaspettato, almeno dal suo punto di vista».

Anche dalla Turchia dove opera un forte movimento di sostenitori della causa cecena un vice premier del governo duduieviano, Khasan Khasuev, ha definito una «fontana della rivelazione di Jankhanov in quanto non solo avrebbe parlato con il generale ribelle in un collegamento satellitare domenica sera ma attenderebbe da un ora all'altra una regolare conversazione telefonica con il capo. Male che potesse andare ha aggiunto Khasuev «sa re stato tra i primi a saperlo. Ancora più esplicita è stata la smentita della sede del movimento a Istanbul che avrebbe addirittura ricevuto una telefonata da Dudaev in persona ieri pomeriggio stando al «Interfax» in cui si è discusso di ordinarie questioni di lavoro».

Sarebbe stato ospitato nella casa del procuratore Gianiev. Ad un certo punto Dudaev insieme al suo consigliere Dukuvali Ibrahimov si sarebbero allontanati appunto per telefonare e in quel momento sarebbero stati entrambi colpiti. Jankhanov sostiene inoltre di aver visto il cadavere del generale. Sarebbe dunque secondo questa ricostruzione dei fatti riuscito il quarto attentato alla vita del personaggio più odiato dal Cremlino ricercato da tutta la polizia russa e mai rintracciato dopo il fallimento di altri tre tentativi di agguato nel '93 e nel '94 prima ancora che scoppiasse la guerra che è costata alla Russia e alla Cecenia almeno 30 mila morti e due terribili episodi di terrorismo? Sarebbe dunque secondo questa ricostruzione dei fatti riuscito il quarto attentato alla vita del personaggio più odiato dal Cremlino ricercato da tutta la polizia russa e mai rintracciato dopo il fallimento di altri tre tentativi di agguato nel '93 e nel '94 prima ancora che scoppiasse la guerra che è costata alla Russia e alla Cecenia almeno 30 mila morti e due terribili episodi di terrorismo?

PAVEL KOZLOV ■ MOSCA La notizia è arrivata come un fulmine a ciel sereno con un dispaccio lampo dell'agenzia Itar Tass alle 15.41 ora italiana. Dzhokhar Dudaev è stato ucciso nella notte tra domenica e lunedì. Quale minuto dopo la sede dell'agenzia nella capitale cecena Groznij ha precisato che il fatto era stato riferito ufficialmente dal «governo della repubblica Ichkerna cioè quello duduieviano. Il 52 enne leader dei separatisti ceceni dal 1 ottobre 1991 presidente della repubblica indipendente autoproclamata dal dicembre 1994 comandante di un esercito dei kamikaze in guerra con Mosca, il maledetto secessionista a capo di formazioni illegali di banditi per tanti il baldo eroe della lotta per l'indipendenza di un popolo per tanti altri sarebbe rimasto ucciso in seguito ad un attacco missilistico delle truppe russe nei pressi del villaggio Ghekhki Chu una trentina di chilometri da Groznij in direzione sud ovest. Ma se bene Khozh Akhmed Jankhanov ex capo dei negoziatori ribelli ai colloqui con Mosca nel 1995 che ha consegnato la dichiarazione del suo governo all'agenzia abbia sostenuto che della morte di Dudaev «non vi è alcun dubbio il condizionale appare obbligatorio».

Testimonianza dettagliata ■ Resto il fatto però che queste dichiarazioni rassicuranti si scontrano con l'unica ma fredda e dettagliata testimonianza di Jankhanov Alla Itar Tass egli racconta perfino i particolari della morte di Dzhokhar Dudaev «Il colpo di missili e di bombe è stato assestato su un rifugio provvisorio di lavoro di Dudaev la sera del 21 aprile mentre il presidente ceceno discuteva per telefono con un mediatore le condizioni per i colloqui proposti da Mosca. Dudaev sarebbe arrivato nel villaggio insieme alla moglie Alevtina e

Testimonianza dettagliata ■ Resto il fatto però che queste dichiarazioni rassicuranti si scontrano con l'unica ma fredda e dettagliata testimonianza di Jankhanov Alla Itar Tass egli racconta perfino i particolari della morte di Dzhokhar Dudaev «Il colpo di missili e di bombe è stato assestato su un rifugio provvisorio di lavoro di Dudaev la sera del 21 aprile mentre il presidente ceceno discuteva per telefono con un mediatore le condizioni per i colloqui proposti da Mosca. Dudaev sarebbe arrivato nel villaggio insieme alla moglie Alevtina e

Tre giorni di lutto ■ Nella dichiarazione di Jankhanov si parla dei funerali previsti per oggi e di tre giorni di lutto fino a venerdì per «accrescere l'odio verso gli aggressori e per far valere la necessità di portare con più determinazione la bandiera di Dzhokhar fino alla fine vittoriosa. Se Dudaev è vivo o la sua presunta morte sarebbe dovuta servire da provocazione a fini incerti oppure essere un doppiogiochi per i guemiglieri sempre più in difficoltà. Se egli è davvero morto la guerra appare tutt'altro che finita nonostante i piani di pace».

Le sue passioni: la Cecenia, il karate e i poeti russi Puskin e Lermontov Storia del ribelle «assassinato» tre volte

DALLA NOSTRA CORRESPONDENTE ■ MADDALENA TULANTI ■ MOSCA Dicono che sia morto che sia stato ucciso da una bomba russa. Non siamo ancora certi che sia vero. tante fonti mancano ancora all'appello. Troppe volte ufficialmente almeno tre. Dzhokhar Dudaev è stato dato per assassinato. Lo ha raccontato lui stesso in quasi tutte le interviste che ha rilasciato. Anche durante quelle in cui concesse a l'Unità poche ore prima dell'invasione russa. Baffetti alla Clark Gable in «Viva col vento corporatura magra e fionto ventoso non molto alta il leader ceceno ogni volta che si è raccontato a un giornalista si è soffermato su tre passioni: la Cecenia il karate e i due massimi poeti russi Lermontov e Puskin. La prima era scontata la seconda appariva singolare. La terza sorprende. Il karate, ci disse quella sera del 10 dicembre del '94, tiene in forma non solo il corpo ma anche la mente. Mi esercito anche sotto le bombe perché mi aiuta a concen-

trarmi». E i poeti del «nemico» Lermontov e Puskin erano amici da Caucaso, sorride, loro amavano i ceceni e ne aspettavano l'ansia di libertà e detestavano il potere autocratico. Dzhokhar Dudaev era figlio della deportazione quella che Stalin decise di praticare nel '44 prima ancora che finisse la guerra. Il dittatore sosteneva che ceceni inglesi e tartari avevano collaborato con i nazisti durante l'occupazione e che per questo dovevano essere puniti. In una sola notte la Cecenia e l'Inguscetia e la Crimea furono ripulite dai triduttori. case bruciate, vecchi uccisi, famiglie trascinate come bestie verso la Siberia. Uno di quei bambini in braccio a una madre terrorizzata era appunto il piccolo Dzhokhar. Aveva solo un mese, quelle urla e quei pianti molto probabilmente non lo colpirono. Ma ebbe il tempo di accorgersi che cosa era successo alla

Dudaev fa pianare sulla città proprio durante i primi moti una bandiera dell'Estonia. È solo l'inizio. Nel '90 il generale torna a Groznij. Sente che il suo momento è quello della Cecenia sono venuti. Entra nell'esecutivo del Congresso ceceno un'organizzazione che chiede più autonomia da Mosca. Dudaev si mette subito alla testa dell'ala più radicale e lo porta alla vittoria. Ora in poi non si parla più di autonomia cecena ma di indipendenza. L'occasione viene data dal golpe del '91. Due mesi dopo, nell'ottobre, i seguaci di Dudaev assaltano la sede del Pcus ceceno e mettono in fuga il segretario Doku Zavgajev il 27 dello stesso mese Dudaev si fa eleggere presidente della Cecenia. Comincia il braccio di ferro con Mosca che condurrà alla guerra di oggi. Il governo postcomunista all'inizio cede. Poi Eltsin si ricorda di Dudaev e della Cecenia. Siamo nel '94 sono trascorsi tre anni dalla proclamazione dell'indipendenza

e il regime del generale ha avuto solo il tempo di militarizzare il paese e prepararsi alla guerra con la Russia che egli come Eltsin ritiene inevitabile. Accade il 11 dicembre. I carri armati russi entrano come se dovessero fare una passeggiata ed è un massacro. Di russi non di ceceni. Il generale tiene a bada l'enorme armata per tre mesi poi in marzo deve abbandonare il palazzo presidenziale e Groznij. Si passa alla guerriglia al terrorismo e di nuovo alla guerriglia. La capitale cecena non esiste più. Si contano almeno 40 mila morti. I ceceni sono isolati nel mondo perché nessun paese si è voluto mettere contro Eltsin. Si aspetta il miracolo. È il miracolo accade. Eltsin vuole essere rieletto presidente e sa che se non chiude l'avventura cecena non lo sarà mai. Ricorda allora l'autorità di Dudaev e lo chiama a trattare. Adesso dicono che Dudaev sia stato ucciso proprio mentre trattava. Una trappola. O una buca.

ARCI CACCIA Direzione Nazionale Largo Nino Franchellucci 65 Roma (00155) Tel 06/4067413 Fax 06/40800345 oppure 06/4067998

MILANO Via Felice Casati 32 Tel 02/6704810-844 LA MOSTRA "IL TESORO DI PRIAMO" AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI PIETROBURGO (minimo 25 partecipanti) Partenza da Milano il 15 giugno 13 luglio 24 agosto

Lettera aperta al Parlamento Nasce la nuova Legislatura. Si riuscirà finalmente a varare la legge a tutela dei consumatori? L'Italia è l'unico Paese in Europa a non riconoscere il ruolo delle Associazioni, ma molti candidati e candidate si sono impegnati con noi, prima del voto, a mettere all'ordine del giorno il provvedimento. Questa settimana "Il Salvagente" comincia a ricordarglielo.

«Ci dispiace, ma il presidente è troppo impegnato e non può riceverla». Uno smacco diplomatico di questa portata Warren Christopher se lo ricorderà per un pezzo. A chiudergli la porta in faccia è stato il presidente siriano Hafez Assad. Il segretario di Stato Usa era tornato nella capitale siriana dopo l'ennesimo incontro a Gerusalemme col premier israeliano Shimon Peres. Christopher portava con sé una bozza d'accordo, una pagina in tutto, per giungere ad un accordo sul cessate il fuoco in Libano. In sostanza, quella paginetta era la messa nero su bianco dell'intesa ora raggiunta nel 1993 e che impegnava Israele e Hezbollah a risparmiare la popolazione civile nel conflitto che li contrappone nel Libano meridionale. L'incontro di Damasco doveva servire come ultima «limatura» dell'intesa. E invece, ecco il colpo di scena: Assad non riceve l'inviato di Clinton che, a questo punto, decide di ritornarsene a Tel Aviv in attesa di tempi migliori. Intanto le armi continuano a tuonare in Libano, i razzi katyuscia continuano ad abbattersi sull'alta Galilea e, come se non bastasse, la rissa diplomatica continua a imperverare sulla rotta Gerusalemme-Beirut-Damasco, in una sorta di tragico «tutti contro tutti».

L'inviato messo alla porta

Da Washington, un portavoce della Casa Bianca prova a gettare acqua sul fuoco delle polemiche: «Attenti a non esagerare l'episodio di Damasco», consiglia ai giornalisti. E dalla capitale siriana, giungeva in serata la versione ufficiale del mancato incontro: Assad non ha potuto ricevere Christopher perché impegnato, nelle stesse ore, in un ricevimento ufficiale in onore della presidente del Pakistan Benazir Bhutto. Resta il fatto che tra i tanti ministri, ambasciatori, mediatori che ieri imperversavano a Damasco, l'unico a non essere ricevuto dal *raïs* è stato il rappresentante della super potenza americana. Ben altra accoglienza avevano ricevuto il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette e il suo omologo iraniano Ali Akbar Velayati. D'altro canto, Damasco non ha mai nascosto di preferire la proposta di mediazione avanzata da Parigi a quella americana, ritenuta troppo sbilanciata a favore dello Stato ebraico. L'esatto opposto di quanto più volte ribadito da Peres, per il quale non esiste altro mediatore all'interno di Christopher. Gli strali di Gerusalemme sono indirizzati contro l'indomito de Charette, ormai in pianta stabile nella regione. Tuttavia che scoraggiato dalla raffica di no ricevuti in terra d'Israele, il capo della diplomazia francese ha ieri rilanciato il suo piano di pace, proponendo la costituzione di una forza multinazionale nel Libano meridionale nel contesto di un accordo che includerà il ritiro dell'esercito israeliano dalla «fascia di sicurezza» alla frontiera tra i due Paesi. «L'obiettivo più vicino da realizzare», spiega de Charette in un'intervista al quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* - è quello di avviare una soluzione generale del problema: bisogna cioè operare per il ritiro dei soldati israeliani dal sud del Libano e per il disarmo di tutte le milizie armate in Libano, garantendo la sicurezza lungo ambo i versanti della frontiera israelo-libanese. Come? Questa la ricetta del re-



Un paese della costa libanese vicino a Sidone preso di mira dai colpi lanciati da una nave militare israeliana

Ahmed Azakir/Ap

**Consiglio riunito
Carta Olp
Arafat alza
il prezzo**

NOSTRO SERVIZIO

Consiglio nazionale palestinese, seconda giornata. I radicali entrano in azione e dominano la scena, costringendo Yasser Arafat ad un compromesso che certo non piacerà a Shimon Peres: la riscrittura della Carta dell'Olp - con la liquidazione di ogni riferimento alla distruzione di Israele - in cambio di un esplicito riconoscimento da parte del governo di Gerusalemme del diritto dei palestinesi ad avere uno Stato. «Deve essere chiaro a tutti che la nostra lotta, dopo 30 anni, è destinata a concludersi con la realizzazione di una nostra Nazione», dichiara Hani el-Hassan, stretto collaboratore di Arafat ed egli stesso membro del Cnp, il «Parlamento» in esilio e massima istanza decisionale palestinese. «Resta da vedere - si è chiesto el-Hassan - se Israele sia davvero pronto a ritirarsi dalla Cisgiordania e dalla Striscia di Gaza e ad accettare uno Stato palestinese». Ma la domanda, alla luce degli ultimi sviluppi politici in Israele, appare quanto meno retorica. Da giorni infatti, la stampa israeliana è impegnata in una «guerra» di rivelazioni sui contenuti del Congresso laburista, che si aprirà domani. Stando alle anticipazioni, la piattaforma programmatica che il partito del primo ministro Shimon Peres dovrà approvare in vista delle elezioni generali del 29 maggio non includerà alcun riferimento alla questione dello Stato palestinese. In base a tale programma, un accordo definitivo dovrà fondarsi sul principio «della separazione tra Israele e un'entità politica palestinese che tenga conto delle necessità di sicurezza e di identità nazionale». Pressato dalla destra, Shimon Peres non può andare al di là di questa formulazione che, concordano gli analisti politici a Gerusalemme - lascia la porta aperta ad una possibile entità statale palestinese. Nel frattempo, l'apertura dimostrata da Arafat che - aprendo l'altro ieri i lavori della ventesima assemblea del Cnp - ha esortato i delegati palestinesi «a emendare tutti quegli articoli (della Carta Olp, ndr.) contrari alla pace», perché i palestinesi debbono anche «concedere e non solo ricevere» nei negoziati con Israele, ha procurato al leader dell'Olp un aperto riconoscimento da parte di Peres. Il premier, parlando alla radio, ha detto infatti che il discorso di Arafat «conteneva elementi di coraggio» e che il presidente dell'Autorità palestinese «ha dimostrato l'intenzione di rispettare gli accordi» con Israele e di sperare che «il Cnp ne assecondi la volontà». Un attestato di responsabilità che certo non attenuerà l'opposizione dell'ala radicale del Cnp. Gli interventi di ieri ne sono un'avvisaglia. Certo, nessuno è giunto al punto di accusare Arafat di tradimento. Ma in molti hanno approfittato di questa «storica occasione» per contestare gli accordi con Israele e difendere a spada tratta la Carta dell'Olp. Così com'è. Distruzione di Israele inclusa. □ U.D.G.

**Schiaffo di Assad a Clinton
La Siria snobba Christopher, tregua lontana**

«Ci spiace, ma il presidente non può riceverla». Il presidente in questione è il siriano Hafez Assad, l'ospite messo alla porta è il segretario di Stato americano Warren Christopher. Uno smacco per la diplomazia Usa. Damasco sceglie Parigi, e dà il suo assenso alla proposta francese di una forza multinazionale alla frontiera israelo-libanese. «Una sciocchezza» è la replica del premier israeliano Shimon Peres. E l'«Operazione Furore» prosegue.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

sponsabile del *Quai d'Orsay*, creare una forza multinazionale di interposizione - truppe francesi incluse - supportata da una commissione di supervisione - con osservatori di Francia, Russia e Stati Uniti - chiamata a vigilare sul rispetto degli accordi. Insomma, un piano particolareggiato.

La Francia non demorde

Con un «piccolo» neo la sua impraticabilità, visto che Shimon Peres ha subito espresso la «ferma opposizione» del suo governo ad una forza multinazionale alla frontiera con il Libano. «Deve essere l'esercito libanese - ribadisce il premier israeliano alla Tv di Stato - a farsi garante della fine degli attacchi di Hezbollah contro l'alta Galilea. Solo dopo aver ottenuto questo impegno, sospenderemo le operazioni militari in corso». La proposta di Pa-

rigi viene liquidata così: «Come un militare francese di una forza multinazionale potrebbe distinguere tra un civile innocente e un terrorista hezbollah senza uniforme? Come potrebbe impedire il lancio di razzi contro Israele?», s'interroga Peres. Domanda retorica, per una risposta scontata: «Non potrebbe fare nulla. Spetta al governo di Beirut assumersi la responsabilità di disarmare gli hezbollah». E sino a quando ciò non avverrà, avanti con l'«Operazione Furore». Anche ieri, aerei e navi da guerra hanno ripetutamente bombardato la zona costiera Beirut-Tiro e distrutto un bacino idrico che serviva una ventina di villaggi nel sud del Libano: quattro i feriti. Nessuno dei quali è un guerrigliero scita. Questo dato - assieme ai razzi katyuscia che continuano a piovare sulla Galilea occidentale - porta i maggiori quotidiani israeliani a

liquidare come «un fallimento» l'intervento militare in Libano. «L'esercito ha fallito. Il "miglior esercito del mondo" è solo un mito arrogante e faremmo meglio a prenderne atto adesso prima della sconfitta in una guerra vera», scrive senza mezzi termini il quotidiano *Yediot Ahronot*. Il portavoce del governo, Uri Drom, ha dovuto ammettere che dall'inizio dell'offensiva, l'11 aprile scorso, Hezbollah ha lanciato contro il nord di Israele più razzi dei 450 sparati dal 1968. Anche il generale Amnon Lipkin-Shahak, capo delle forze armate, ha riconosciuto: «Non conosciamo tutti i nascondigli di Hezbollah. I nostri servizi di informazione non arrivano dappertutto». Le conclusioni vengono tratte dallo storico Meir Pail, ex capo della scuola di addestramento degli ufficiali. «Al problema - dice - non esiste una soluzione militare, ma l'unica strada è di negoziare un trattato di pace con la Siria. I militari e il governo non si rendono conto dei limiti della forza». Ancora più duro è il giudizio di Matti Golan, giornalista esperto di strategia militare. Golan contesta l'«imprecisione» di un'offensiva «che spara alla cieca senza sapere nulla di chi si trova accanto ai lanciarazzi» - ogni riferimento al massacro di profughi a Cana è tutt'altro che casuale.



**Cooperazione militare
Peres vola in America
per firmare l'accordo**

Stati Uniti e Israele stanno esaminando un sistema per migliorare le difese antimissile dello Stato ebraico e un memorandum di intenti sarà firmato domenica prossima a Washington dal primo ministro israeliano Shimon Peres. Secondo fonti militari americane, Peres sarà negli Usa, dove incontrerà il presidente Clinton, da domenica a martedì. La data non è stata ancora annunciata ufficialmente ma il ministro della Difesa americano William Perry ha dichiarato ieri che «tra pochi giorni il primo ministro Peres ed io discuteremo dei nostri programmi antimissile, una fruttuosa area di cooperazione». Secondo Peres saranno discusse tanto l'installazione in Israele del sistema antimissile «Arrow» quanto un programma di ricerche comuni per un laser che possa distruggere in volo i razzi katyuscia usati dai nemici di Israele. Il memorandum firmato domenica dovrebbe finalizzare l'impegno americano di fornire a Israele nei prossimi 5 anni 200 milioni di dollari per lo sviluppo del sistema antimissile Arrow. Ed è in questo contesto di «massima cooperazione» tra Washington e Gerusalemme, che Perry ha evocato lo spettro di una rappresaglia nucleare degli Usa, contro quei Paesi pronti ad utilizzare contro lo Stato ebraico armi di distruzione di massa. Il ministro della Difesa, parlando davanti ai delegati della Lega ebraica anti-diffamazione (Adl), non ha nascosto il nome degli Stati reprobati: l'Iran, l'Irak e la Libia. Da loro, ha sottolineato, «vengono le maggiori minacce per la pace in Medio Oriente e la sicurezza di Israele». Il rafforzamento della cooperazione militare tra Usa e Israele è stata criticata anche dal leader dei Paesi arabi moderati, in primis Egitto e Giordania, impegnati nel processo di pace con lo Stato ebraico.

**Antonio Cassese, presidente del tribunale dell'Aja: «Evitare un bagno di sangue»
Karadzic e Mladic, arresto difficile**

FABIO LUPPINO

ROMA I Grandi del mondo, in dicembre, davanti alla carta di Dayton per la Bosnia, ripeterono fino a diventare stucchevoli che pace e giustizia dovevano essere principi indissolubili. Quando in Bosnia, a quattro mesi dalla firma di Parigi, la pace sembra camminare, la giustizia si materializza come un miraggio. I mandati di cattura per i serbi accusati di genocidio e crimini contro l'umanità, Radovan Karadzic e Ratko Mladic, emessi nel luglio scorso, non sono stati ancora eseguiti. E forse non lo saranno per un bel pezzo. Il primo a non credere che ciò possa avvenire in breve tempo è proprio il giudice indicato per giudicarli, il presidente del Tribunale dell'Aja, il professor Antonio Cassese. «Ci sono sempre cinquanta persone armate fino ai denti a difesa di Mladic e Karadzic in Bosnia», dice Cassese. «Arrestarli, per l'Ifor, significherebbe sacrificare delle vite umane». Una constata-

zione disarmante, ma comprensibile. Per giudicare il boia di Srebrenica e il profeta della pulizia etnica si dovrà attendere la loro fine politica - come lascia intendere Cassese. Che è però molto di là da venire.

Ha detto la signora Elisabeth Rehn, inviata della Commissione per i Diritti umani delle Nazioni Unite: «È inaccettabile che Karadzic e Mladic circolino tranquillamente e si presentino in ogni momento rilassati e sorridenti davanti alle telecamere, mentre dovrebbero essere in aula a rispondere degli indizi raccolti contro di loro». Sembra una voce nel deserto. Non le pare che la pressione internazionale per «ottenere giustizia in Bosnia», motivo per cui è stato istituito il Tribunale che lei presiede, si sia nettamente affievolita in questo momento?

Non ho segnali di nessun tipo e non c'è nessuno che preme affinché i due ricercati, non vengano arresta-

ti. Ci sono, è vero, moltissimi problemi di carattere militare, sicurezza di civili. Karadzic e Mladic sono protetti da una cinquantina di uomini armati fino ai denti. Il tentativo di arrestarli comporterebbe una vera e propria battaglia, ma anche l'uccisione di civili perché sono sempre in zone abitate. Ci sono, dunque, problemi molto seri. La soluzione si può trovare con il tempo. Potrà aiutare la fine politica di questi signori. Il ministro degli Affari Esteri svizzero, presidente di turno della Osce, ha già stabilito una data per tenere le elezioni in Bosnia, il prossimo 14 settembre. Karadzic e Mladic non potranno presentarsi e se pure venissero votati quei voti sarebbero annullati.

È presumibile, allora, che prima di quella data non succederà nulla, che, cioè, i due ricercati per genocidio e crimini contro l'umanità non verranno arrestati?

È tutto nel grembo di Dio, come dicevano i romani. Per ora la situazione è in una fase di stallo.

L'Ifor continua a dire di non avere un mandato esplicito per arrestare Karadzic e Mladic, «se li incontriamo li fermiamo». Sembra un po' ipocrita questa posizione...

Certo l'Ifor non ha un mandato di polizia giudiziaria, non può ricercarli e arrestarli. Solo se incappano in un check point e ci sono le condizioni per arrestarli si potrà fare. Ma chiedere che cinque o dieci soldati della forza Nato ingaggino un conflitto a fuoco con la scorta di cinquanta persone che Karadzic e Mladic si portano dietro non si può. Se fossi un militare direi di non fare nulla. Non si può rischiare di fare uccidere i soldati dell'Ifor.

L'arresto di Karadzic e Mladic, però, è anche uno dei compiti principali del vostro tribunale. I problemi di cui lei parla sembrano depotenziare il ruolo della corte che presiede. Quando si arriverà al giudizio?

Non credo che ciò ci metta in difficoltà. Abbiamo vari imputati, sappiamo che il nostro mandato scade

nel novembre del '97 e presumo che sarà rinnovato per altri quattro anni. Nei prossimi cinque anni giudicheremo anche Karadzic e Mladic.

Ritiene che cinque anni siano sufficienti a mantenere alta l'attenzione delle stesse Nazioni Unite sull'attività del Tribunale dell'Aja?

Ci sono dei mandati di cattura notificati a tutte le autorità. C'è poco da fare, dunque, perché verranno eseguiti, prima o poi. Karadzic e Mladic potranno continuare a vivere a Pale un mese, due mesi, un anno, ma non potranno sfuggire al loro destino.

Se si terranno le elezioni a settembre con Karadzic e Mladic ancora liberi non crede che si lascino intatti e pericolosi elementi di turbativa per il sereno svolgimento del voto?

Certamente sì. Cosa possiamo fare se non è possibile arrestarli ora? I serbi bosniaci non sembrano disposti ad emarginare politicamente i loro attuali leader. Il presi-



dente del parlamento di Pale, Momcilo Krajsnik, ribadendo i motivi che li hanno spinti a non andare a Bruxelles per la Conferenza dei Donatori, ha detto: «I serbi non hanno mai tradito i propri leader per soldi e non lo faranno neppure questa volta». Cosa risponde?

C'è un gruppo dirigente che fa quadrato intorno ai due ricercati che si sta ponendo contro il diritto internazionale, in specie, contro gli accordi di Dayton. A questo punto

corrono il rischio di sanzioni da parte dell'Ue e dei paesi del «Gruppo di contatto». Non si possono violare ad oltranza accordi firmati.

Sono stati ascoltati dei testimoni che accusano Karadzic e Mladic?

Sì.

Chi avete interrogato?

Non glielo posso dire.

Sono state interrogate molte persone?

Sì, perché i due atti di accusa si basano su prove schiacciante, documentali e testimonianze.

Sia sugli orrori di Srebrenica che sui bombardamenti di Sarajevo?

Certamente.

Su Milosevic avete mai indagato?

Non so e non chiedo, sono cose di competenza del procuratore generale.

Durante le trattative a Dayton più di un giornale americano scrisse che circolavano documenti con prove che dimostravano il coinvolgimento nei crimini di guerra di Slobodan Milosevic. Ne sa nulla?

Onestamente non lo so.

Il generale dell'esercito tenta di prendere il potere
Ma il presidente assicura: «Ribellione sotto controllo»

Paura in Paraguay Sventato il golpe

Riaffiora in America Latina l'ombra del golpe militare. Esonerato da Juan Carlos Wasmosy, presidente del Paraguay, il capo di stato maggiore Lino Cesar Oviedo s'era asserragliato con le sue truppe all'interno di una caserma alla periferia di Assunción. In serata la soluzione: Oviedo farà il ministro della Difesa. Ma l'episodio torna a sottolineare i limiti e la precarietà di molte delle «nuove democrazie» latinoamericane.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Erano buoni amici, l'ingegnere civile Juan Carlos Wasmosy, da quasi tre anni presidente del Paraguay, ed il generale dell'esercito Lino Cesar Oviedo. Tanto amici che, nel maggio del '93, all'indomani di quelle che vennero frettolosamente battezzate le «prime libere elezioni paraguayane», era sul loro conto circolata un'edificante e credibilissima storia. Se Wasmosy ed il Partito Colorado avevano vinto le presidenziali, affermava questa mai smentita vox populi, era stato soprattutto grazie ai buoni auspici (leggi, frodi elettorali) che il generale aveva a loro vantaggio organizzato in un buon numero di circoscrizioni. E certo è che, una volta insediato nel Palazzo Nazionale di Assunción, il nuovo capo dello Stato aveva generosamente premiato la collaborazione del generale, promuovendolo d'acchito alla carica di capo supremo delle forze armate.

Wasmosy e Oviedo avevano del resto e come si è visto ancor hanno molte buone ragioni per andare d'amore e d'accordo. Entrambi avevano (e tuttora hanno) nella squadra del Partito Colorado, l'ottantenne «braccio civile» dell'ultratredecennale dittatura di Alfredo Stroessner. Entrambi avevano in virtù d'una tale militanza politica, considerevolmente riforniti i propri forzieri; il primo

liberamente attingendo dalla «bonanza» di pubbliche commesse scaturite dalla faraonica costruzione della diga dell'Itaipù, il secondo rafforzando il suo controllo su quello che, secondo alcuni calcoli, tutt'ora rappresenta il 60 per cento delle attività economiche paraguayane: il contrabbando. Ed entrambi, infine, avevano avuto un ruolo rilevante nel colpo di stato militare che, nell'89, aveva posto fine al dominio del «tirannosauro» (così Stroessner era stato ribattezzato dallo scrittore Augusto Roa Bastos). Della nuova democrazia paraguayana, in effetti, Wasmosy ed Oviedo quasi alla perfezione rappresentavano la continuità e le speranze. Il primo come «volto civile» d'un paese che, caduto il decrepito dittatore, s'apprestava a tutto cambiare perché ogni cosa restasse com'era. Il secondo come «garanzia armata» contro le pretese d'un'opposizione ancora troppo divisa per governare.

Per qualche ora, tra lunedì notte e ieri pomeriggio, questo esemplare matrimonio era tuttavia sembrato sulle soglie di un non consensuale divorzio. E quello che aveva spinto, l'un, contro l'altro i due vecchi amici non era, prevedibilmente, un cozzo tra contrapposte virtù. Ufficialmente «dimesso» dal presidente lunedì pomeriggio, il generale Oviedo aveva perentoriamente

rispostosi accusando Wasmosy di «corruzione» ed asserragliandosi con i suoi uomini in una caserma alla periferia della capitale. Lo scontro, andava montando ormai da qualche mese. Da tempo, infatti, il generale Oviedo non faceva mistero della sua ambizione di succedere a Wasmosy nel '98. E per questo, sebbene la nuova Costituzione esplicitamente vieti ai militari ogni attività politica, andava apertamente organizzando le sue forze all'interno del Partito Colorado. Tanto apertamente che, sotto la spinta d'una martellante campagna di stampa, il presidente s'era più volte visto costretto a pubblicamente «richiamarlo all'ordine». Una tale disputa istituzional-politica non era però che l'appendice ufficiale d'una rissa d'assai meno nobili origini. Nei suoi tre anni di governo, Wasmosy non è stato (neppure dal punto di vista del predominante liberismo economico) propriamente un riformatore. Ed anzi ha soprattutto badato a saggiamente amministrare i generosi proventi che lo status quo assicura, con equanime abbondanza, a governanti civili e militari. Ma negli ultimi tempi, stretto tra la pressione degli Stati Uniti, che accusano il Paraguay d'essere un paradiso del narcotraffico e quella di Argentina, Brasile ed Uruguay (danneggiati dal fiorire dei contrabbandi) il presidente aveva dovuto dare una riconoscibile lustratina a quella che l'opposizione a buon diritto chiama «l'immagine cleptocratica del paese». E con gesto ostentato, aveva sostituito con un proprio uomo il più esposto tra i molti amici in divisa del generale Oviedo. Ovvero, il comandante della guardia di frontiera di quell'immenso e rutilante emporio d'ogni commercio illegale che è la Ciudad del Este. La grande rissa è cominciata così. Per qualche ora



Il quartier generale dell'esercito ad Assunción, in Paraguay, occupato dai golpisti

Jorge Saenz/Ap

l'ombra sinistra di un nuovo golpe è tornata ad aleggiare su questo pezzo di America Latina. Ma in serata lo spirito di compromesso ha finito per felicemente prevalere. Il generale ha lasciato la caserma rinunciando alla sua «ribellione». Ed il presidente gli ha in cambio assicurato che, in qualità di nuovo ministro della Difesa, continuerà a godere dei benefici che garantisce la stanza dei bottoni. Il capo dell'esercito, generale Rodrigo Diaz Delmas, già è stato nominato capo di stato maggiore. «Questa vicenda ha annunciato ieri con salomonica sobrietà il presidente Wasmosy: si è risolta senza vinti né vincitori».

Meglio così, ovviamente. Anche se l'episodio ha, tra dramma ed operetta, confermato un'ormai risaputa verità: la democrazia paraguayana è come quella di molti altri paesi latinoamericani, debole. Ed è debole perché, nonostante la nuova libertà, il paese resta, nella sostanza, quello di Stroessner. Con un'economia fondata sul crimine (la Banca mondiale calcola in almeno 600 milioni di dollari all'anno gli introiti illegali) e, insieme, sull'ingiustizia (il 70 per cento delle terre coltivabili resta nelle mani del 2 per cento della popolazione).



Argentina 1990 sfida a Menem

3 dicembre '90: l'Argentina trema di nuovo, ha davanti lo spettro di un nuovo golpe. Dalle due della mattina fino alle 21 locali di sera alcune centinaia di

«carapintadas», militari ribelli, hanno conquistato il porto di Buenos Aires, una caserma e la sede dello Stato maggiore. Solo a tarda sera il presidente Menem annuncia la loro resa: se dovessero essere condannati a morte dice il presidente «non mi temerà la mano».



Venezuela il putsch del '92

27 novembre '92: scene di guerra a Caracas. Caccia ribelli sorvolano il cielo della capitale venezuelana mentre nelle strade i sostenitori del colonnello Chavez

appoggiano il golpe e sparano contro la polizia. All'alba, dopo una incertissima notte di aspri combattimenti, il presidente Perez processato l'anno dopo per corruzione - annuncia la sconfitta dei golpisti: 50 i morti, è il secondo tentato golpe in nove mesi.



Perù 1992 Fujimori fa il colpo

6 Aprile '92: Fujimori, presidente del Perù, si organizza un autogolpe. Scioglie il Parlamento e governa per due anni da solo: il tempo di catturare il capo terrorista di

Sendero Luminoso e di rilanciare l'economia, protetto dall'esercito cui ha in realtà regalato il paese. Riformato il parlamento, Fujimori indice le elezioni, ovviamente le vince e governa tutt'ora il suo paese.

virtuale

«Non sarebbe
meraviglioso
se il mondo

di Internet
fosse un pochino più...
ecco, diciamo,
reale?»

AGGIORNATA Qualcosa di magico sta accadendo al nostro pianeta: sta diventando sempre più piccolo. Ogni giorno un numero sempre più grande di persone e di informazioni rende Internet un luogo di incredibili opportunità. In qualsiasi momento, tutti possono accedere a potenziali clienti e stabilire nuovi contatti d'affari in ogni angolo del pianeta. Come sfruttare al meglio queste opportunità? Siamo qui per aiutarvi. IBM, infatti, sta concentrando tutte le sue risorse sullo scenario delle reti mondiali di computer. Tra breve, il sipario sarà completamente sollevato e insieme potremo parlare di tutte le strategie e di tutte le tecnologie capaci di farvi entrare in questo nuovo mondo. Ma se sei impaziente, prova a seguirci in quello che già oggi accade sul nostro pianeta.

Il commercio elettronico è una realtà sempre più concreta,

grazie ad un livello di sicurezza finalmente adeguato e alle nuove tecnologie di crittografia - come il nostro innovativo Cryptolopes - che assicura che un messaggio venga letto solo dal destinatario. Un po' ovunque stanno nascendo supermercati cibernetici, che offrono alle aziende la possibilità di vendere prodotti e servizi a milioni di clienti collegati, senza bisogno di spazi commerciali costosi da comprare e da gestire.

Ma non è tutto: IBM sta già aiutando molte aziende a comunicare in rete in modo che clienti e fornitori possano ottenere informazioni più aggiornate su prezzi e tempi di consegna, con una efficienza e una competitività mai raggiunte prima.

Tutto questo grazie a una delle più grandi e sicure reti private, IBM Global Network, capace di collegare - da Rio a Reykjavik - 850 città in tutto il mondo.

Utilizzando Lotus Notes su Internet, persone in luoghi lontani possono lavorare simultaneamente allo stesso progetto, aumentando al massimo la loro produttività.

Non occorre essere miliardari o geni per trasformare Internet in una opportunità di business.

Basta consultare il sito Internet www.ibm.com, oppure chiamare IBM Direct al Numero Verde 167-017001*

Questo è solo l'inizio. Abbiamo ancora tante cose da scoprire insieme. E ricorda: è un piccolo pianeta. E può essere tuo.

Soluzioni per un piccolo pianeta



* Se preferisci, puoi lasciare un messaggio e-mail a ibm_direct@it.ibm.com, oppure puoi consultare l'indirizzo Internet <http://direct.ibm.it/>. Cryptolopes e IBM Global Network sono marchi IBM Corp. Lotus e Lotus Notes sono marchi Lotus Development Corp. In Italia i servizi Global Network sono forniti da IN.TE.S.A. una società a partecipazione paritetica FIAT-IBM.

Economia & lavoro

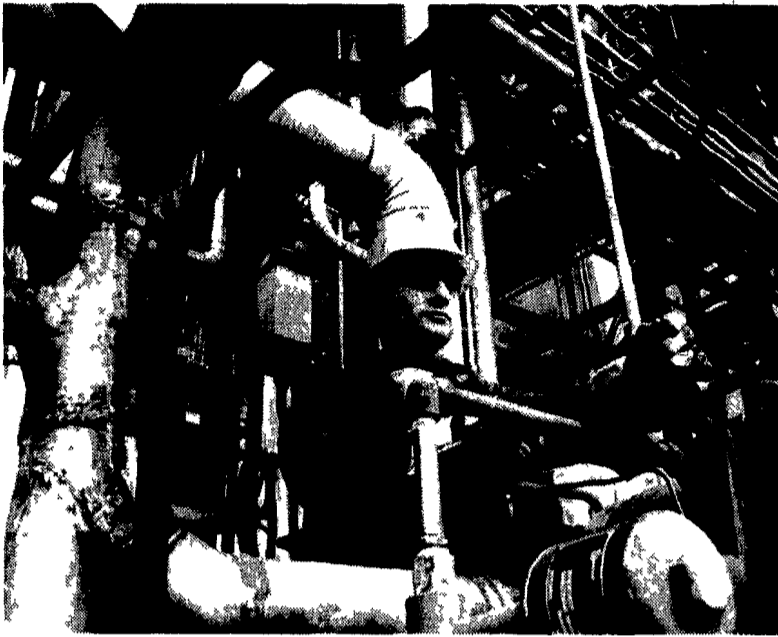
CONGIUNTURA. Nel '96 solo Italia e Gran Bretagna creeranno nuovi posti

LA DISOCCUPAZIONE DEI G7
Tasso di disoccupazione nei Paesi del G7 nel 1994 e nel 1995 e le previsioni del Fmi per l'anno '97-'98

Paese	1994	1995	1996	1997
Usa	6,1	5,8	5,5	5,9
Giappone	2,9	3,1	3,3	3,2
Germania	9,6	9,4	10,5	10,1
Francia	12,4	11,6	11,7	11,2
Italia	11,3	12,0	11,5	10,8
Gran Bretagna	9,3	8,2	7,9	7,7
Canada	10,4	9,5	9,6	9,2

I bancari «rompono», è sciopero?

Nuova rottura nelle trattative per il rinnovo contrattuale dei bancari. I sindacati sono pronti a proclamare lo sciopero. L'Assicredito e anche l'Acri, infatti, hanno chiesto ieri ai sindacati di rivedere notevolmente - secondo quanto hanno riferito fonti sindacali - il pre-accordo del 29 febbraio scorso. Secondo le stesse fonti l'Assicredito (che non aveva mai dato il via libera all'irtesa) e l'Acri (che aveva in un primo tempo accettato l'accordo) hanno proposto di portare l'incremento economico dal 9,25% all'8-8,20%; di dimezzare il premio di rendimento (dal 20% al 10%); di non consentire alle organizzazioni sindacali Fibi, Fisac-Cgil, Fiba-Cisi e Uil-Uil e Falci, di sottoscrivere anche il contratto per il personale direttivo.



Nicolò Adario

Lavoro: il Fmi vede «rosa»

Disoccupati in calo. Ma l'industria rallenta

Il Fondo monetario internazionale guarda allo stato della disoccupazione nei paesi del G7 e per l'Italia vede, tutto sommato, «rosa». Il tasso di disoccupazione dovrebbe assestarsi quest'anno all'11,5% della forza lavoro, per scendere nel '97 per la prima volta dopo quattro anni sotto l'11% seppure di poco (10,8%). Cauti i commenti dei sindacati. Stallo nella produzione industriale di aprile secondo l'indagine congiunturale di Confindustria.

EMANUELA RISARI

ROMA. Una scommessa un auspicio? O piuttosto una previsione fondata? Comunque le previsioni del Fondo monetario internazionale rispetto alla disoccupazione in Italia per il '96 incoraggiano ad una qualche speranza. Secondo il Fmi infatti il nostro Paese sarebbe ben incamminato su una strada lungo la quale invece i colleghi del G7 (eccezione fatta per il Regno Unito) sembrano per il momento bloccati. La previsione dunque è di un assetto del tasso di disoccupazione all'11,5% della forza lavoro dopo che nel biennio '93-'95 si era passati dal 10,2% al 12%. Certamente il dato in termini assoluti resta pesante: si tratta della seconda peggiore prestazione nel gruppo dei sette alle spalle della Francia (11,7%) la stima per quest'anno. Secondo Washington indicerebbe comunque una tendenza un pri-

mo segnale di riassorbimento della sacca di disoccupazione che negli altri Paesi stenta ancora a manifestarsi. Anzi a partire dalla Germania che ha recentemente frantumato i propri poco invidiabili record storici di disoccupazione e che viene accreditata dal Fmi per un nuovo incremento che la porterà per la prima volta al 10,5% (quando nel '91 era al 5,5% e lo scorso anno al 9,4%) tutti gli altri Paesi sono in peggioramento seppure di lieve entità. Eccezione fatta si diceva per il Regno Unito dove si dovrebbe passare dall'8,2% al 7,9%. Ma secondo il Fmi la situazione «strana» dovrebbe ulteriormente migliorare nel '97 ed il livello dei senza lavoro tornerà a quel punto per la prima volta dopo quattro anni al di sotto seppur di poco dell'11% (10,8%). Per il segretario confederale del

Uil Adriano Musti comunque non si tratta di certezze. «Un auspicio piuttosto. Una scommessa del Fondo sul futuro del nostro Paese una scommessa che per parte nostra cercheremo di fargli vincere». Di mezzo comunque aggiunge il sindacalista c'è una politica per lo sviluppo e per l'occupazione che spetta al prossimo Governo che dovrà favorire soprattutto gli investimenti e la riorganizzazione delle infrastrutture nel Mezzogiorno. Dove è bene non dimenticare la disoccupazione è più del doppio della media nazionale.

Sindacati cauti

Ancora più prudente il responso del dipartimento economico della Cgil. Stefano Patriarca. Sono d'accordo, dice, con la Banca d'Italia nel prendere sempre con le pinze le previsioni del Fondo ma non vedo come spesso si sono di mostrare sbagliate. A suo parere «conterranno molto le politiche che verranno attuate più che le dinamiche tendenziali». Inoltre l'esperienza di questi anni dimostra che si è allentato il rapporto tra crescita economica ed occupazione. Quindi conclude bene per tutti ma soprattutto per il prossimo Governo non cullarsi nell'illusione che spontaneamente l'economia produca gli effetti indicati dal Fmi. Ma l'ottimismo americano è an-

cora più accentuato rispetto agli Usa. Malgrado le ondate di licenziamenti che negli ultimi due anni si sono abbattute sull'industria americana, le dinamiche del mercato del lavoro forniscono evidenti segnali di miglioramento secondo uno studio della Casa Bianca anticipato dal New York Times. Eppure il rapporto firmato dai economisti Joseph Stiglitz conferma che pur in presenza di due anni di forte crescita economica il numero dei licenziamenti è notevolmente aumentato anche se i periodi di occupazione fra dirigenti e colletti bianchi sono più brevi.

Torniamo però allo «stivale». Secondo l'indagine congiunturale rapida del centro studi di Confindustria quello che stiamo per lasciare alle spalle è stato sul fronte della produzione industriale un mese di stallo. L'indice della produzione media giornaliera non ha infatti registrato passi in avanti anzi ha segnato un regresso dello 0,1% rispetto allo stesso mese dello scorso anno. La crescita tendenziale viceversa ha registrato un indice grezzo pari al 7,9%. Ma è un dato «preciso» di Confindustria che riflette la presenza di due giornate effettivamente lavorate in più rispetto all'aprile '95.

In termini grezzi continua l'indagine nella media del primo quadrimestre di quest'anno il tasso di cre-

scita della produzione è stato comunque del 5,2% rispetto allo stesso periodo del '95. Contemporaneamente rispetto al mese immediatamente precedente l'indice della produzione media giornaliera è depresso della compenetrata stagionale ha manifestato una flessione del 2,1% riportandosi così su valori molto vicini a quelli registrati all'inizio dell'anno. Una conferma dell'andamento stagnante che ha contrassegnato i livelli di attività industriale nel corso dei primi quattro mesi del '96 (a parità di giornate lavorate la crescita tendenziale è stata dello 0,6%).

Vendite ok

Ma un intonazione ancora positiva continua a caratterizzare le vendite che in aprile hanno presentato un incremento tendenziale del 6,8%. Oltre ad una discreta tenuta dei mercati esteri (+7,4%) un risultato realizzato anche grazie a tendenze positive per le vendite sul mercato interno (+6,3%). Secondo Confindustria infine il mese dovrebbe chiudersi con l'acquisizione di nuovi ordini da parte delle aziende industriali che lavorano su commessa incamminato verso un aumento tendenziale del 9,5% un risultato nettamente positivo dovuto soprattutto all'acquisizione di importanti commesse nel settore meccanico elettronico.

Salari: il 7 vertice Abete-sindacati

Scala mobile, polemica rovente

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sorpresa la scala mobile piace anche all'interno del Polo non solo a Rifondazione comunista che propone di riesumare al governo Prodi una volta varato anche con l'appoggio esterno dei parlamentari di Bertinotti. Ne parla a titolo strettamente personale ma e pur sempre l'economista di Forza Italia Antonio Martino a sostenere l'utilità di una nuova edizione del meccanismo che accresce automaticamente le retribuzioni. «So bene che non è polare in gran parte del centro-destra e del centro-sinistra», sottolinea l'ex ministro degli Esteri nel governo Berlusconi ma una «una parziale dicizzazione dei salari» ben diversa da quella degli anni '70 ridurrebbe la conflittualità e gli incentivi alle politiche inflazionistiche.

Il no della Cgil

Sarà ma il sindacato non è d'accordo. Il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati lo aveva detto in una intervista al nostro giornale e ieri l'ha ripetuto nel corso di una assemblea pregressuale di fabbrica per difendere retribuzioni e pensioni. «senza la scala mobile basta applicare integralmente l'accordo del '93 sul costo del lavoro. Dello stesso parere è l'ex ministro del Lavoro Gino Giugni».

Cofferati ha ribadito anche il suo no alla flessibilità salariale sotto ai minimi contrattuali lanciata dalla Confindustria affermando che i minimi sono «invalicabili» eventualmente si può parlare di «possibile flessibilità salariale nei contratti interaziendali».

Ed avrà presto occasione di parlare direttamente con Cisi e Uil e con l'organizzazione degli industriali. Anche perché D'Antonio e Lanzetta sono più disponibili e ieri il segretario Natale Forlani ha detto che la Cisl è d'accordo per aprire subito un confronto senza pregiudizi. Lui bene da via dell'Astronomia Eub Abete ha spedito una lettera alle tre confederazioni per dar seguito a quanto discusso sabato scorso a Napoli proponendo l'apertura del confronto sulle deroghe al salario minimo nel Mezzogiorno a partire dal 7 maggio. A quanto si apprende l'invito è stato accettato e l'appuntamento è fissato alle 15,30.

Sud, incontro il 7 maggio

Alla lettera sono allegati le proposte della Confindustria affinché le parti sociali abbiano un ruolo «determinante» per rilanciare l'economia delle regioni del Sud. Un nuovo patto sociale che durerà tre e cinque anni, fatto di concessioni contrattuali in presenza di nuovi investimenti produttivi o quando siano consolidati quelli esistenti.

Ecco alcune delle proposte: a) inserimento professionale dei giovani attraverso programmi di stage

nelle aziende con l'alternanza tra lavoro e formazione; b) il reinserimento dei disoccupati di lunga durata «casintegrati» e lavoratori in mobilità attraverso pacchetti di misure di politica attiva di flessibilità e di formazione con la collaborazione delle Agenzie per l'impiego e delle Regioni; c) «apposti» livelli retributivi per i lavoratori assunti da nuove imprese o a seguito di significativi ampliamenti di quelle esistenti anche in relazione ad eventuali deroghe ai regimi di orario; d) orario calcolato su base annua anziché settimanale; e) slittamento di termini di decorrenza per l'applicazione di istituti o di incrementi retributivi previsti dai contratti; f) la neutralizzazione ai fini retributivi per un certo periodo delle ore destinate all'addestramento dei giovani assunti con contratto di formazione effettuate dopo la trasfazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro; g) prolungamento della durata dei contratti di formazione e allargamento delle quote previste; assunzioni con contratto di formazione prevedendo un inquadramento iniziale di due livelli inferiore rispetto alla qualifica a cui è finalizzata la formazione; i) moratoria della contrattazione aziendale «per un congruo periodo» successivo alle altre misure concordate con il Patto.

Metalmecanici Pronta la piattaforma per il contratto

Gli esecutivi nazionali di Fiom, Fim e Uilma hanno varato lunedì la piattaforma per il rinnovo della parte economica del contratto di lavoro dei metalmecanici, che interessa un milione e mezzo di lavoratori. Il 22 maggio è già in calendario il primo incontro con la Fedemecanica. I sindacati chiedono un incremento mensile medio di 262.000 lire. Di questa cifra, 97.000 lire medie mensili, a partire dal primo luglio '96, costituiscono l'incremento salariale medio necessario a garantire il recupero del potere d'acquisto delle retribuzioni (la differenza cioè tra inflazione programmata e reale); 165.000 lire mensili medie, invece, sono riferite all'incremento salariale derivante dall'inflazione programmata per il prossimo biennio (giugno '96-giugno '98). In occasione del confronto con le controparti, i sindacati intendono anche affrontare la realizzazione concreta del Fondo nazionale di categoria per la previdenza complementare, la questione dell'apprendistato ed il problema dei lavori usuranti.



In ballo 1.600 miliardi di rimborsi per gli oneri nucleari. Prelievi in eccesso? Niente restituzione agli utenti

Bollette Enel, oggi il Cipe decide

Bollette Enel «gonfiate»? Oggi la parola decisiva dal Cipe. Il comitato dei ministri deciderà se vi sono stati prelievi in eccesso sui rimborsi per il nucleare, oppure se tutto è stato regolare. La posizione del Consiglio di Stato. In ogni caso, sono da escludere restituzioni ai consumatori eventuali rimborsi andranno ad abbattere il debito pubblico. E per le bollette future tutto potrebbe rimanere invariato. Intanto, è stato firmato il nuovo contratto di lavoro dell'Enel.

GILDO CAMPESATO

Stato che considera illegittimi i prelievi operati nelle bollette dal 1994 dall'altro salvaguardare la privatizzazione dell'Enel che si troverebbe fortemente in crisi nel caso di una restituzione massiccia di quanto incamerato in eccesso. In ballo infatti vi sono cifre che potrebbero raggiungere i 600 miliardi.

Anche sull'entità delle somme contestate tuttavia siamo nel regno dell'incertezza. resa ancora più ingarbugliata da una serie di norme poco chiare quando non addirittura

contraddittorie. Tutto nasce come si è detto a metà degli anni Ottanta quando il referendum del dopo Cernobyl azzerò la produzione di energia nucleare in Italia. Per l'Enel che proprio in quegli anni si era buttata con determinazione nello sviluppo di energia prodotta dall'atomo fu un grosso colpo finanziario: centrali in costruzione da stoppare impianti già completati da fermare. Circa 6.200 miliardi di perdite.

Per far fronte a questo colossale «buco» la Finanziaria del 1986 deci-

se di rimborsare l'Enel un po' alla volta. Con aumenti nelle bollette chiamati quote di prezzo. Questi incrementi sarebbero stati riconosciuti sino a quando l'Enel non avesse raccolto tutti i 6.200 miliardi del danno nucleare. Sono ancora i pagamenti ogni due mesi dagli utenti.

Eppure secondo l'opinione ormai prevalente quella somma sarebbe già stata raggiunta. Addirittura dal dicembre 1993. L'Enel si difende e dice che non è così. Sugli introiti aggiuntivi ha dovuto pagare le tasse. In tal modo la quantità di denaro effettivamente finita nelle casse della società elettrica raggiungerebbe a fatica metà della cifra effettivamente sborsata dai consumatori. Non solo due manovre tariffarie del 1990 e del 1993 non avrebbero adeguato le bollette della cifra dovuta all'Enel proprio in considerazione delle quote di prezzo. In altre parole gli aumenti sarebbero stati assorbiti dai vecchi oneri del nucleare «nilegittimi» da una nuova funzione. Da che parte sta la ragione? Dell'Enel o

di chi dice che già dall'inizio del 1994 vi sono prelievi indebiti in bollette?

Il Consiglio di Stato si è espresso due volte sulla materia. L'ultima in questi giorni. La sentenza sarebbe favorevole alle tesi di chi sostiene l'eccesso di prelievo. Se così fosse oggi il Cipe potrebbe apprestarsi a varare un provvedimento che elimini dalla bolletta le «quote di prezzo» in mancanza di un decreto in tal senso. Infatti l'Enel è obbligata a rimborsare il sovrapprezzo. Per i consumatori si tratterebbe di un alleggerimento di circa 800 miliardi. Per l'Enel di una perdita di fatturato che non potrebbe non avere ripercussioni in tema di redditività.

Potrebbe però anche accadere che il Cipe consideri le «quote di prezzo» come assorbite dalle manovre tariffarie del '90 e del '93. La stessa valutazione del Consiglio di Stato a quanto pare lascerebbe aperto uno spiraglio di questo tipo. In tal caso le bollette potrebbero rimanere immutate.

MERCATI

BORSA

MI8	1.114	1,74
MI8TEL	10.442	0,19
MI8 30	15.653	0,83

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

SERV P U 3,88

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

ALIMENT -1,88

TITOLO MIGLIORE

STEFANEL W 18,88

TITOLO PEGGIORE

SCHIAPPAR W -10,88

LIRA

DOLLARO 1.551,66 -3,88

MARCO 1.020,83 -0,08

YEN 14.560 -0,08

STERLINA 2.348,27 -0,88

FRANCO FR 301,88 -0,90

FRANCO SV 1261,31 -8,03

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI 2,74

AZIONARI ESTERI 0,07

BILANCIATI ITALIANI 1,70

BILANCIATI ESTERI -0,13

OBBLIGAZ ITALIANI 0,77

OBBLIGAZ ESTERI -0,36

BOT RENDIMENTI NETT

3 MESI 7,88

6 MESI 7,41

1 ANNO 7,66

Piazza Affari in rialzo
Indice Mibtel a +0,19%
Bene Stet, male Montedison

Pesanti Fiat e Montedison brillanti Stet e telefonici Scambi record All'indomani del forte rialzo elettorale Piazza Affari si è concessa una seduta "positiva", nonostante il modesto progresso messo a segno nel finale dall'indice Mibtel (+0,19%). Gli scambi, per contro, hanno macinato un nuovo primato raggiungendo i 1.940 miliardi di controvalore. Il mercato si è mostrato molto selettivo sin

FINANZA E IMPRESA

TORO. Un utile netto vicino ormai ai 150 miliardi di lire (+18,5%) ed un dividendo decisamente in crescita 400 lire per le azioni ordinarie e privilegiate (contro le 330 dell'esercizio precedente) e 420 lire per le azioni (contro le 350 del '94) escono dal bilancio 95 della Toro assicurazioni (gruppo Fiat)
INA. L'Ina rorganizza la propria partecipazione nella Camat, società di assicurazioni francese. Il gruppo assicurativo francese Agi riterà la propria partecipazione nella Camat al 75% mentre l'Ina, attuale azionista di riferimento, manterrà una quota di minoranza del 20%
BNL. Si terrà il prossimo 10 maggio l'assemblea della Banca Nazionale del Lavoro, chiamata a nominare il presidente e a rinnovare l'intero cda. L'assemblea informerà la Bnl avrà all'ordine del giorno anche la nomina dei membri del collegio sindacale
SNIA FIBRE. Il gruppo Sma Fibre registra nel primo trimestre del '96 una crescita del 29% del margine operativo lordo rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Il margine passa da 24 a 31 miliardi di lire. Sono cifre che confortano la previsione avanzata dal presidente Umberto Rosa durante l'assemblea di bilancio di chiusura in pareggio dell'esercizio
LLOYD ITALICO. Risultati in crescita nel '95 per il Lloyd Italiano Assicurazioni e per il Lloyd Italiano Vita, società controllate dal colosso inglese Royal Insurance Holding di Londra che ha realizzato premi complessivi per quasi 445 miliardi di lire di cui 428 nei rami

FONDI D'INVESTIMENTO

Principali dati e performance dei fondi di investimento. Tabelle con nomi dei fondi, valori e variazioni percentuali.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP, CTP, etc. Lists various government bonds and their market status.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var, etc. Lists various stocks and their price movements.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var, etc. Lists various restricted market securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, etc. Lists various bonds and their market status.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, etc. Lists various exchange rates.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, etc. Lists various gold and currency prices.

ESTERI

Table with columns: Titolo, Prezzo, etc. Lists various international market data.

Prodi: «Cessione in due o tre tranche. Puntare ad incassi e forza industriale». E in Borsa è «boom»

Le privatizzazioni ripartono da Stet

La cessione della Stet verrà avviata entro l'anno. La privatizzazione sarà portata a termine in più tranche, due o tre. Lo ha annunciato Romano Prodi. Quanto alle modalità della privatizzazione, è ancora tutto da stabilire. Due, per Prodi, le considerazioni da tener presenti per la vendita: massimizzare gli introiti («sono soldi del paese») e assicurare alla Stet un ruolo di primo piano nei confronti della concorrenza internazionale. Il no di Rifondazione.

GILDO CAMPENATO

ROMA. Non si è ancora insediato a Palazzo Chigi, ma ha già le idee ben chiare. Del resto, per Romano Prodi le privatizzazioni non sono una novità. «Da solo ho portato a termine il 70% delle cessioni di aziende pubbliche effettuate in questo paese», si schermisce con i giornalisti stranieri che lo interrogano sulle sue prossime mosse. Come dire che l'esperienza messa a punto quando era presidente dell'Iri potrà risultare preziosa adesso che si appresta a ricoprire l'incarico di Presidente del Consiglio. La prima mossa sulla scacchiera dell'industria pubblica, annuncia Prodi alla stampa estera, riguarderà proprio la «regina» delle imprese statali: la Stet. Già entro l'anno potrebbero essere avviate le procedure di vendita, magari con la cessione di una prima tranche. «Sulle dimissioni non ho problemi né teorici né pratici», tiene a ribadire. Pertanto, ci si deve mettere subito in moto.

Proceduta alla privatizzazione della Stet è il varo dell'autorità sulle telecomunicazioni. Se prima non viene istituita l'autorità di regolazione del mercato delle tlc, infatti, non

si può procedere con la vendita della finanziaria telefonica. La legge è rimasta al palo, travolta dalla fine della legislatura e dall'ostruzionismo di Rifondazione Comunista. Adesso si tratta di riaprire il discorso, superando le difficoltà politiche che hanno impedito la nascita dell'autorità.

Evidentemente, Prodi ritiene di poter superare in tempi stretti le obiezioni che potrebbero sorgere dall'interno della sua stessa maggioranza. Anche perché per la «madre di tutte le privatizzazioni», come lui stesso ha definito la cessione di Stet, si ipotizza un percorso che può contribuire a smorzare la contrarietà di Rifondazione Comunista, ribadita ancora ieri da Sergio Bellucci, responsabile informazione di Prc.

Prodi intende muoversi lungo due direzioni: da un lato massimizzare gli introiti; dall'altro, garantire che una Stet privatizzata conservi un ruolo di primo piano nel panorama delle telecomunicazioni italiane e internazionali. «L'obiettivo principale è quello di mettere in moto un processo fatto bene e seriamente - sottolinea - Prendendo più soldi possibile

perché questi sono soldi per il mio paese». Il futuro presidente del Consiglio non ritiene un problema la privatizzazione di Deutsche Telekom in coincidenza con la cessione di Stet: «Il gruppo tedesco è già stato collocato interamente e non vedo altri concorrenti in vista».

Per ottenere il massimo dalla vendita, la cessione delle quote di Stet ancora in mano all'Iri sarà organizzata per tranche. «L'avvio avverrà entro l'anno - assicura Prodi - procederemo in due o tre rate. Non so se la cessione completa avverrà entro un anno, ma bisogna mettere in moto subito il processo». Come verranno cedute le quote? Ad investitori istituzionali? Ad un nucleo duro di azionisti di controllo? Con grande diffusione dell'azionariato? Con un mix di queste soluzioni? Prodi preferisce tenersi mano libera. «Sulle modalità - risponde - decideremo in un secondo momento».

La cessione, comunque, guarderà anche ai risultati industriali. «Deve essere fatta in modo compatibile per avere una azienda italiana che sia protagonista del mondo delle telecomunicazioni - puntualizza il leader dell'Ulivo - Questo non è un problema di rapporto tra pubblico e privato, ma di avere nel nostro paese un protagonista che ci porti nel mondo nuovo delle tlc». Sembra un siluro all'idea ventilata dal presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, di cedere la Stet a pezzi.

Le parole di Prodi sono piaciute alla Borsa. Le azioni ordinarie della Stet sono balzate del 3,7% trascinandolo al rialzo un mercato sino a quel momento depresso.



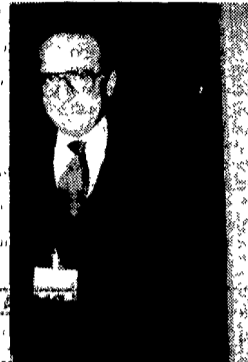
Alberto Pais

Ceduto il 15% delle azioni, presto l'opa

Micheli-Finarte, la storia è finita

ROMA. Francesco Micheli ha ceduto ieri mattina il 15% del capitale ordinario di Finarte ad un prezzo di 1.250 lire per azione, per un controvalore complessivo di 20 miliardi. L'operazione era stata preannunciata lunedì scorso dal finanziere milanese nel corso dell'assemblea della società che ha approvato il bilancio '95. «Per come è configurato il mercato finanziario italiano non è economico, dovendo ricostruire gli strumenti operativi, investire in attività legate all'intermediazione di valori mobiliari», ha spiegato Micheli, che sempre nel corso dell'assemblea si era dimesso dal cda della società di cui era presidente oltre che amministratore delegato. «Ho condotto la nave in porto», afferma Micheli che ha precisato «non andrò in pensione, riprenderò la mia attività, ma non con una società quotata». Quindi, ha aggiunto «conclusa l'operazione Interbanca pongo la società nelle mani dei nuovi azionisti. È un'operazione che dovrà passare dal mercato».

Micheli aveva rilevato Finarte all'inizio degli anni ottanta quando la società aveva 500 milioni di capitale (oggi è di oltre 200 miliardi), quotandola in Borsa nel giugno 1986. Finarte è stata il braccio operativo del finanziere milanese che ha al suo attivo alcune tra le più significative operazioni borsistiche dello scorso decennio: dalla scalata alla Bi Invest, la holding della famiglia Bonomi poi passata a Montedison, al passaggio della Ras dal gruppo Pesenti alla tedesca Allianz. La società ha però sofferto la battaglia per il controllo di Interbanca in condominio con Bna fino all'accordo del gennaio scorso con la Banca di Roma che ha portato le risorse (233 miliardi) per azzerare i debiti e ricostruire una rilevante liquidità. Una storia che ha la sua svolta con la cessione annunciata da Micheli, che contestualmente ha la-



Francesco Micheli Linea press

scio Finarte. Un'operazione che è stata perfezionata sul mercato dei blocchi dove sono passate di mano 16 milioni di azioni. All'ex presidente di Finarte faceva capo il 16,8% delle azioni ordinarie della finanziaria di cui era il principale azionista. Per questo motivo all'operazione farà seguito un'opa. Non è ancora noto il nome del compratore. In Borsa le azioni ordinarie Finarte ieri sono state scambiate a 1.105 lire, in rialzo dell'1,19%.

Il coordinatore dell'operazione è l'avvocato Giancarlo Arnaboldi, neo vice presidente di Finarte. «L'acquirente - ha detto Arnaboldi - interpellato sul passaggio del pacchetto - è una holding lussemburghese che ha per azionisti alcune istituzioni finanziarie estere di cui la più rilevante è un fondo di investimento che fa capo al gruppo bancario Barclay's». Ora la transazione passerà al vaglio della Consob; per informare il mercato sui nomi dei nuovi soci la legge dà un tempo massimo di quattro giorni.

La Borsa boccia la riduzione del capitale e, dopo la sospensione, il titolo cala dell'8,6%

Azioni Montedison a picco

MILANO. Clamoroso - e quasi scontato - tonfo in borsa ieri per le azioni della Montedison. Tornate sul telematico dopo il giorno di sospensione deciso lunedì dalla Consob per tutte le categorie di titoli della società di Foro Bonaparte, le azioni, dopo poco più di un'ora di contrattazione, ieri cedevano circa il 5% a 943-950 lire. Poi a metà giornata scendono ancora a 938 lire (-5,48%). E in chiusura tracollano a 909 lire (-8,59%).

Le Ferrin invece hanno guadagnato il 3,38%, chiudendo a 836 lire. L'operazione annunciata lunedì dal consiglio di amministrazione, e cioè la riduzione del capitale di 1.384 miliardi a copertura di perdite pregresse tramite la riduzione del valore nominale da 1.000 a 740 lire con successivo raggruppamento, non ha dunque convinto per niente gli investitori. L'operazione è stata

decisa per eliminare dai conti della società il «macigno» rappresentato dalle perdite del passato, una loro riduzione con mezzi più «normali», spiegano alla Montedison, avrebbe richiesto molto tempo, allontanando la possibilità del ritorno al dividendo nel prossimo esercizio. Intanto però il mercato è stato colto di sorpresa. E proprio mentre piazza Affari, resa euforica dalla vittoria dell'Ulivo alle elezioni, segnava lunedì un rialzo del 5% e ieri un lieve aumento dello 0,19%, il titolo ordinario Montedison, in controtendenza, viene venduto a piene mani e sconta la riduzione del nominale e il mancato dividendo '95, visto che anche l'utile dell'anno scorso andrà a copertura perdite. Ben comprate invece le risparmio di Foro Bonaparte, non interessate dall'operazione di abbattimento e azioni le Ferrin.



La sede della Montedison a Milano

Blow up

L'Enichem gioca la carta del rilancio

ROMA. Azzeramento dell'indebitamento entro il 1997 e soprattutto, dopo anni di magra, il ritorno a consistenti investimenti in duemila miliardi stanziati al 1999. Sono i principali obiettivi del piano quadriennale '96-'99 dell'Enichem, la caposettore petrolchimica del gruppo Eni.

Il '96 inizia frenata

Intanto, dopo uno straordinario 1995 concluso con un utile consolidato di 1.063 miliardi («rosso» di 857 miliardi nel '94) e ricavi per 13.942 miliardi (11.556 nel '94), i primi tre mesi 1996 confermano il rallentamento della congiuntura. I ricavi del gruppo infatti sono stati di 2.950 miliardi, in termini omogenei di struttura industriale il 14% in meno sul '95. Ancora più forte l'effetto sull'utile operativo netto, che ammonta a 220 miliardi ed è inferiore del 24% all'utile operativo netto del quarto trimestre '95.

«È possibile ipotizzare - si legge nel fascicolo di bilancio - che il pri-

mo trimestre 1996 rappresenti il punto di minimo rispetto all'andamento dell'intero anno», anche se «è realistico prevedere il ridimensionamento dei risultati complessivi del 1996 rispetto a quelli dell'andamento precedente». Quanto agli obiettivi del piano quadriennale, in due anni i vertici della società (anch'essi in scadenza come quelli dell'Eni e delle principali caposettore come Agip, Agip Petroli, Snam e Saipem) intendono portare a zero il debito. Quello finanziario netto a fine '95 era di 1.735 miliardi (4.849 a fine '94).

Dei duemila miliardi da investire in quattro anni circa 600 sono previsti «per l'ammodernamento della struttura produttiva», mentre circa 50 miliardi saranno spesi «per adeguare la struttura di ricerca». Nel futuro dovrà essere sempre più «inclusiva» la strategia della joint-venture nel polietilene con l'Union Carbide, la Polimeri Europa, che ha in corso la costruzione di un nuovo impianto a Brindisi. Il prezzo mcas-

ato lo scorso anno per il 50% del business ceduto, compresi i debiti deconsolidati, è stato di 755 miliardi ed è stato utilizzato per ridurre l'indebitamento del gruppo. L'altra tranche, di importo quasi equivalente, sarà incassata con dilazioni legate all'andamento dei flussi di cassa che Polimeri Europa sarà in grado di generare. Nel '95 la società mista ha conseguito ricavi per 2.651 miliardi, mentre l'utile operativo netto è stato di 282 miliardi (101 nel '94) e quello netto di 121 miliardi. Quanto al piano di dimissioni Enichem, rimangono sul piede di partenza l'area fibre e Montefibre, oltre alla residua partecipazione in Evc (è quotata a Amsterdam), pari al 15,8% a fine '95.

Tornano i dividendi

Il '95 ha rappresentato per l'Enichem anche l'esercizio del ritorno al dividendo: 25 lire per ogni azione, per un totale di 318 miliardi distribuiti all'azionista Eni, i primi dopo gli anni di Enimont. Buona parte

del contenzioso giudiziario di Enichem è peraltro retaggio di quel periodo: le azioni di responsabilità verso gli ex-amministratori Sergio Cragnotti e Andrea Matussi e l'arbitrato sui conferimenti dei due soci Eni-Enichem e Montedison («che comporterà tempi inevitabilmente lunghi»). Altre cause pendenti riguardano quella promossa dal ministero dell'Ambiente presso il Tribunale di Brescia, relativa agli scarichi dello stabilimento di Mantova e rivolta anche contro la Montecatini del gruppo Montedison. I danni richiesti oscillano tra 262 e 1.684 miliardi. Infine c'è la causa sull'acquisto degli impianti Liguigas-Liquichimica (1980), che vede l'Eni rappresentare Enichem dopo la sentenza della Cassazione del 1990 che ha ricostituito il collegio degli esperti per la valutazione degli impianti trasferiti: per l'Eni il valore dei cespiti non è superiore al prezzo pagato di 205 miliardi, mentre per il commissario del gruppo Liguigas-Liquichimica è di circa 949 miliardi.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1996 e termina il 1° aprile 2003.
- L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° ottobre e il 1° aprile di ogni anno di durata del prestito, verrà determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 30 centesimi di punto per semestre, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari all'8,82% annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 26 aprile.
- I CCT fruttano interessi a partire dal 1° aprile; all'atto del pagamento (2 maggio) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

Master
Sabato aperto intera giornata
PERMUTE E FINANZIAMENTI
SENZA INTERESSI
ALFA 164 Super 94 Full opt
CITROEN AX 1.4 TD 93 ecod
PANDA SELECTA 92 tetto ap
Via Casilina, 257 Tel. 27.548.10

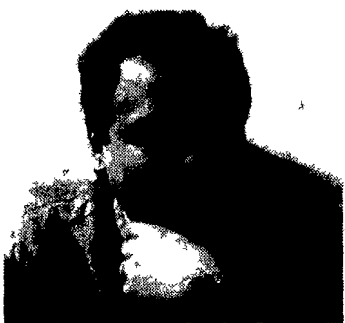
Roma

Unita Mercoledì 24 aprile 1996
Redazione
Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 Fax 67 95 232
I cronisti lavorano dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
Sabato aperto intera giornata
USATO SELEZIONATO E
FINANZIATO SENZA INTERESSI
PUNTO 75 sx 5P 95 a/c servost
PUNTO 55 sx 3P 95
VECTRA 1.6 CDX 95 a/c radio
Via Casilina, 257 Tel. 27.548.10

DOPO IL 21 APRILE. L'analisi del comportamento degli elettori romani

Cento: «Ho vinto con i giovani e i disoccupati»



«Adesso comincia il lavoro vero. Apremo una sede dell'Ulivo e anche un mio personale sportello del deputato perché bisogna consolidare il risultato elettorale tra la gente nel quartiere. Una vittoria ancor più bella perché sofferita fino alla fine, quella di Paolo Cento. Candidato nel XIX collegio della Camera Corviale Portuense Gianicolense. Cento è riuscito a strappare il seggio all'alleanza nazionale Gianni Alemanno per soli 65 voti, roba da record».

Una vittoria in periferia, proprio quella periferia che alle elezioni di due anni fa aveva premiato la «destra sociale» di Alemanno. Ma quali sono stati i quartieri dove avete riportato i risultati migliori?

«Abbiamo avuto un forte recupero a Corviale e poi è andata molto bene anche al Trullo. Ma sono due risultati probabilmente diversi. A Corviale si è visto negli ultimi mesi un forte impegno da parte della giunta Rutelli nella riqualificazione urbanistica del quartiere mentre al Trullo ha pesato soprattutto la ricollocazione a sinistra del voto sociale. La gente che aveva votato per il Polo credendo alla promessa dell'infusione di posti di lavoro oggi ha capito come stanno le cose».

La campagna elettorale romana di An, è stata impostata tutta contro la giunta Rutelli e le sue scelte. Una sorta di referendum sul sindaco.

«Referendum forse è una parola esagerata, ma certo i cittadini hanno reagito all'aggressione costante contro il Campidoglio anche votando per l'Ulivo».

Nel quartiere di periferia, conta molto anche il voto dei giovani. Quest'anno chi ha premiato?

«Il voto dei giovani non è andato tutto ad An, come si temeva. E credo che se siamo riusciti a recuperare è stato anche grazie alla mia candidatura. La mia è stata una campagna elettorale allegra e serena, ma aggressiva sui contenuti. Abbiamo recuperato molto spazio lasciato in passato alla destra».

E i disoccupati?
«Anche qui hanno pesato le nostre iniziative, come quella di organizzare una lista di lotta dei disoccupati con l'obiettivo di aprire una vertenza con gli imprenditori e gli enti locali. Credo che la nostra campagna abbia contribuito a far votare molta gente che altrimenti si sarebbe astenuta».



Alberto Palis

Battaglia: «Un premio al mio lavoro»



«Entusiasta ma stremato. Più che assaporare la schiacciante vittoria elettorale, con lo sfidante del Polo Siciliani distaccato di nove punti, il neodeputato Augusto Battaglia sta smaltendo la stanchezza accumulata in un mese di dura campagna elettorale. Candidato nel XI collegio lo stesso dove perse due anni fa contro il professor Carlesimo, Battaglia ha vinto in una zona di periferia dove vive e lavora da anni: a Cinecittà e Don Bosco».

Nel '94 gli elettori le voltarono le spalle, ora si sono ricreduti. Cosa è successo?

«Abbiamo raccolto il frutto del lavoro svolto in questi anni. Dopo la vittoria elettorale, il deputato del Polo non si è più fatto vedere, mentre io che pure avevo perso sono rimasto al mio posto. Così abbiamo combattuto la battaglia in difesa del parco degli Acquedotti contro la proprietà che aveva recintato la zona sottraendola ai cittadini, o quella per le case degli enti perché fossero garantite le fasce più deboli e si fissasse un prezzo di acquisto realmente accessibile ai residenti».

Lei era il candidato della cosiddetta «sinistra sociale», soprattutto per il suo lavoro con la comunità di Capodaccio: crede che abbia contato molto nelle urne?

«Credo di sì, anche se quantificarlo è difficile. Non ho ancora fatto analisi precise, ma credo che molti abbiano apprezzato il mio lavoro quotidiano sulle questioni dell'handicap del disagio psichico dell'occupazione giovanile».

Ecco, i giovani. Erano l'incognita di queste elezioni: come è andata nel suo collegio?

«Bene. In questa zona credo di aver preso addirittura più voti io per la Camera che il candidato al Senato. C'è un motivo: noi abbiamo lavorato molto sul problema degli spazi sociali, sulla nuova occupazione. Sono andato nelle discoteche e nelle sale giochi, ho parlato con molti ragazzi e quando ci si confronta sui programmi sulle proposte concrete, ma anche quando si hanno di fronte candidati credibili, i giovani scelgono la sinistra».

E ora?
«Da lunedì torno a lavorare. Continuerò a fare quello che ho sempre fatto. Aprirò un mio ufficio per i cittadini e sarò a loro disposizione almeno un giorno a settimana».

MDG

La rivincita delle borgate L'Ulivo strappa al Polo i collegi periferici

RINALDA CARATI

Il centrosinistra ha vinto. Come e perché? È presto per una analisi con pretese di rigore scientifico, ma qualcosa si può già dire. Un primo motivo ragionevole lo tentiamo con Aldo Carra, esperto di statistica partendo dalla analisi sui dati del '94 pubblicata a puntate sull'Unità nei giorni scorsi e prodotta da un gruppo di lavoro del Pds con giovani esperti dell'Ulivo. Roma è fortemente differenziata sotto l'aspetto demografico, ma anche e soprattutto sotto quello socio-economico. I livelli di scolarità e i tassi di occupazione e di occupazione determinano condizioni economiche differenziate che si riflettono sulla qualità della vita. Questo influisce sui comportamenti elettorali? I risultati delle elezioni del '94 dicevano di sì, ma solo nei casi estremi: ad Alleanza nazionale i

quartieri a composizione sociale più alta al Pds, quelli a composizione sociale più bassa il resto spaccato a metà. E oggi qualcosa è cambiato? «La radicalizzazione cresce nei primi (Vittona, Trionfale, Tronchetto, Montesacro). An continua a crescere nei secondi (Torre Angela, Centocelle, Collatino) e il Pds flette mediantemente di due punti mentre la fondazione comunista passa dal 7 al 12».

La valutazione generale di Carra sul risultato è semplicissima. Abbiamo saputo giocare bene al maggioritario? «Il dato positivo dunque sarebbe dovuto alla politica di alleanza attuata dallo schieramento di centro sinistra e agli elementi di divisione che si sono manifestati nel Polo. Insomma gli spostamenti clamorosi nel numero di collegi conquistati non coincidono con rilevanti spostamenti nel consenso tra la gente. Avrebbe dunque ragione Fini che attribuisce alla Fiamma l'incolorimento della vittoria dell'Ulivo? Una risposta politica la dà il segretario regionale del Pds Domenico Giraldi: «In sette collegi in cui non c'era la Fiamma e lo scontro è stato contro uno ha vinto l'Ulivo, in dodici collegi l'Ulivo si è collocato oltre il 50%. Non è stata la Fiamma ad assurgere la vittoria. Inoltre il sistema elettorale e quello che vince chi ha programmi più persuasivi e un sistema di forze più compatto e coeso».

Nel 1994 il Polo aveva ottenuto 22 seggi su 24 a Roma di questi ne conserva solo 7. L'Ulivo oltre i due che aveva ne guadagna 15 a cosa è dovuto? «Certamente un effetto Rai e c'è stato spiega Carra, ma limitato a 4-5 collegi. Gli altri 10 sono stati conquistati in parte per una vera e

propria crescita del centrosinistra ad esempio a Collatino e Ostiense in parte per la politica di alleanze che ha attratto verso l'Ulivo molti degli elettori che avevano votato per il patto Segni».

«Avere fermata nelle penitene quella che sembrava una avanzata inarrestabile della destra e molto importante spiega Giraldi, le parti più disgregate e sofferenti della città hanno dato un segnale di grande fiducia nell'Ulivo nella sua capacità di affrontare e speriamo risolvere i problemi. E il Lazio? Giraldi ricorda il successo di Frosinone: 4 collegi su 4 alla Camera e uno al Senato e il punto di debolezza di Latina. Una zona molto sofferente sul piano socio-economico con punte di disoccupazione elevatissime, c'è da lavorare per capire e riallacciare il dialogo con la popolazione. E in genere? In Lazio c'è molto di più di un

patto elettorale, il centro sinistra si è costruito in due anni sul campo si è cementato come forza di governo, le forze che lo compongono hanno agito con convinzione e compattezza sul territorio tra i cittadini». E c'è stata la capacità di confrontarsi programmaticamente con Rifondazione aggiunge Giraldi: «Gli elettori hanno potuto apprezzare la affidabilità la sobrietà i operosità della classe dirigente che già in regione in provincia in Campidoglio e in 200 altri comuni è al governo e governa bene». In effetti conclude Carra sui dati un certo spostamento verso il centro sinistra c'è stato. «Sembra più concentrato nelle zone popolate, ma tocca anche molti quartieri del centro. Si tratta però di un fenomeno molto limitato in un quadro complessivo caratterizzato da un elettorato abbastanza bloccato nelle sue scelte».

«Ecco, i giovani. Erano l'incognita di queste elezioni: come è andata nel suo collegio? Bene. In questa zona credo di aver preso addirittura più voti io per la Camera che il candidato al Senato. C'è un motivo: noi abbiamo lavorato molto sul problema degli spazi sociali, sulla nuova occupazione. Sono andato nelle discoteche e nelle sale giochi, ho parlato con molti ragazzi e quando ci si confronta sui programmi sulle proposte concrete, ma anche quando si hanno di fronte candidati credibili, i giovani scelgono la sinistra».

«E ora? Da lunedì torno a lavorare. Continuerò a fare quello che ho sempre fatto. Aprirò un mio ufficio per i cittadini e sarò a loro disposizione almeno un giorno a settimana».

Mancuso ha perso i suoi A lui meno voti che alla lista

Se si guardano i dati da vicino, si possono fare scoperte interessanti. Prendiamo il caso del collegio 1 della Camera. A contendersi la vittoria c'erano Walter Veltroni, Filippo Mancuso e Isabella Rauti. Risultati: Veltroni ha avuto il 49,9%, sfiorando quindi la maggioranza assoluta, con 35.071 voti. Ma è curioso vedere che ne ha guadagnati 1356 su quelli raccolti dalle liste di riferimento. Si può quindi dedurre che il suo nome ha funzionato come un forte elemento di attrazione. Invece Filippo Mancuso è arrivato al 45,8%, e ha raccolto 32.136 voti, perdendo cioè 3.922 voti sul totale di quelli raccolti dal Polo nel collegio. Infine, terza arrivata Isabella Rauti, con il suo piccolo 4,3% e una concorrente chesi e rivelata in realtà, personalmente forte. Infatti, la sua lista la Fiamma tricolore, ha avuto in quel collegio solo 796 voti. Lei, invece, ne ha raccolti ben 3.016, guadagnandone dunque 2.920 nell'elettorato di destra, qual uno l'ha preferita a Mancuso.

Willer Bordon: «Sulla Casilina ho sconfitto Gasparri e anche tutti gli scettici»

«Mi credevate matto, invece...»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Pensavate che fossi impazzito? Ma io lo sapevo che avrei potuto battere Gasparri, non era solo entusiasmo. Avevo anche dei dati. E invece, a che sul volto dei miei vecchi amici e non solo di voi giovani. I dati vedeva dipinta un'espressione di stupore e di imbarazzo, come se pensassero che ero diventato matto e non potessero dirmi. Ride Willer Bordon e d'altronde ha più di un motivo per essere felice: non solo è riuscito a battere il coordinatore di An Gasparri e per di più in un difficile collegio di periferia, tra Ciampino e la Casilina, ma si è anche preso gioco di quelli che ed erano in maggioranza si mostravano per lo meno scettici sul miracolo di una sua vittoria.

Complimenti doppi, onorevole Bordon. Ma cos'è che l'ha fatto vincere?
«Ci sono due fattori. Il primo è la periferia romana, nelle borgate ha contato molto il fattore Ulivo. Si è

respirata l'atmosfera generale che ormai ci dava un vantaggio. Ma un'altra delle cose che mi ha fatto vincere è stata l'assoluta serietà del mio impegno. Ben prima del voto ho mandato agli elettori una lettera in cui ho spiegato che sarei stato il deputato di tutti i cittadini, e ho anche indicato in anticipo indirizzi e telefoni dei miei futuri uffici di parlamento nella zona».

Lei ha vinto nei quartieri periferici di Roma. Però Gasparri l'ha battuto a Ciampino, dove peraltro go verna una giunta di centrosinistra.
«E così solo in parte, in realtà la vera vittoria l'ho avuta proprio a Ciampino e ora le dimostro perché. Nel '94 Gasparri vinse con più di 8000 voti di vantaggio sullo sfidante progressista 5000 dei quali solo a Ciampino. Ora invece la distanza in paese tra lui e me è di appena un centinaio di voti. Era così anche all'inizio della campagna elettorale».



un sondaggio della Swg mi dava 6 punti sotto nel collegio, addirittura 16 punti a Ciampino».

E adesso, quale saranno i suoi primi impegni di lavoro per il collegio?

«Ci sono tantissime questioni da affrontare e nella mia lettera agli elettori li ho ricordati nel dettaglio. Il quartiere per quartiere come parlarne non posso esimersi dal affrontarli anche quando riguardano in particolare le competenze degli enti locali. E comunque il pr-

mo problema è quello dell'abusivismo edilizio di necessità la legge varata dal governo Berlusconi e brutta, bisogna introdurre una modifica fondamentale per far finire i soldi del condono direttamente nelle casse dei Comuni per garantire l'urbanizzazione primaria dei quartieri».

Prima lei ha detto che sarà il deputato di tutti. Ma come riuscirà a tenere i contatti con i cittadini di ogni zona?
«Fin dalla prossima settimana aprirò quattro sportelli elettorali a Ciampino che sarà un po' il quartier generale a Torre Maura e alla Romanina. Saranno uffici per lamenti veri e propri, in cui io e i miei collaboratori incontreremo i cittadini. E a questo proposito ho in mente di presentare una legge per dare una residenza ai parlamentari presso le sedi dei Comuni e delle circoscrizioni e collegi di provenienza. Credo che sia un dovere verso tutti gli elettori imposto proprio dal sistema uninominale».

A SEZZE LA SAGRA DEL CARCIOFO

In Italia la coltivazione del carciofo risale al XV secolo arrivata dal vicino Medio Oriente nelle regioni meridionali. Si diffuse con una rapidità sorprendente considerate le caratteristiche di gusto e le molteplicità degli usi in cucina. Oggi è una coltura caratteristica delle regioni meridionali. Ma è nel Lazio che si sono sviluppate le colture più ricercate del carciofo romanesco. A pochi passi da Roma e Napoli e Sezze la città che nel Lazio rivendica il primato della qualità. Ogni anno promossa dal Comune e dalle cooperative agricole si organizza una sagra del carciofo, una festa popolare nata con lo scopo di coniugare l'offerta della tipica gastronomia locale alla valorizzazione delle bellissime risorse ambientali dei Monti Lepini. La festa che quest'anno si svolgerà il 28 aprile è un'occasione per gustare il carciofo nelle sue migliori ricette, come quelle alla giudia e al forno. Gli organizzatori assicurano che ne verranno cucinati e distribuiti in piazza almeno 15 mila pezzi. Tutti potranno assaggiarli seduti nelle tavolate attrezzate nella bella cornice dell'antico centro storico.

Il sindacato al Comune: «Non si torni indietro»

Torna nell'aria il biossido d'azoto

Cgil critica sulla nuova fascia

Livello di attenzione per il biossido di azoto. Ma secondo gli esperti del Comune l'inquinamento dovrebbe rientrare grazie alle condizioni atmosferiche. Intanto però, a pochi giorni dalle modifiche degli orari della fascia blu, la Cgil scrive al sindaco sollevando molti dubbi. «Nessun passo indietro nella lotta all'inquinamento», dice il sindacato chiedendo di poter sedere al tavolo di consultazione annunciato dall'assessore Walter Tocci.



FELICIA MASOCCO

Mentre il biossido di azoto fa scattare il livello di attenzione per l'inquinamento, la Cgil spedisce al sindaco e all'assessore al traffico tre pagine cariche di dubbi sull'entrata in vigore della nuova fascia blu. Il timore del sindacato è che la riapertura dell'accesso al centro storico il sabato mattina, che scatterà proprio il 27 aprile, possa rappresentare un passo in dietro nella lotta all'inquinamento. Ma per quanto riguarda il superamento dei livelli di attenzione del biossido di azoto avvenuto tra le otto di lunedì e la stessa ora di ieri il Campidoglio minimizza. Lo sfioramento è avvenuto in tre cabine di rilevamento, quella di piazzale Fermi, di largo Arenula e di piazza Gondar, nelle quali è stata registrata una presenza di biossido di azoto superiore ai 200 microgrammi al metro cubo. In Comune però fanno rievolvere che il biossido di azoto è un agente inquinante secondario, facilmente smaltibile quando i raggi del sole non sono intensi. Quindi le condizioni meteorologiche di questi giorni che fanno prevedere una certa nuvolosità, dovrebbero rapidamente far rientrare i livelli nella norma.

Non è comunque per questo ultimo allarme che la Cgil ha scelto di invitare il Comune a una riflessione più attenta sull'adozione delle nuove misure antitraffico per il centro storico. Il progressivo ridimensionamento della fascia blu, sia nella mattina del sabato sia nelle ore serali di venerdì e sabato - scrive il sindacato - non deve rappresentare per la cittadinanza un passo indietro nella lotta alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Nel documento il sindacato ricorda e apprezza i risultati raggiunti attraverso la regolamentazione oraria dei flussi nel centro storico. «La verità inoppugnabile sulla diminuzione del monossido di carbonio, gas indicatore del traffico, è contenuta nei rilevamenti di largo Arenula, confortati dai giudizi delle massime autorità sanitarie e tecniche». A questo proposito, proprio per suffragare tale tesi, la Cgil cita i dati degli ultimi due anni. In largo Arenula, infatti, nel '94 furono registrati sfioramenti dei livelli di attenzione per 72 ore. Nel '95 invece ne sono state totalizzate solo 48. Il ti-

more è che ridimensionare la fascia blu «possa invertire l'attuale trend confortevole per perseguire un migliore grado di qualità dell'aria».

Gli esperti del sindacato ricordano anche che nel '95, nonostante la fascia blu e l'impegno dei vigili urbani a addetti alla regolamentazione del traffico «il monossido di carbonio nel centro storico della capitale ha superato per 17 volte il livello di dieci milligrammi per metro cubo nell'arco delle otto ore». E viene fatto notare che tale sfioramento si è verificato proprio nella fascia serale tra le 17 e le 24, dunque proprio nella fascia oraria che ora viene rimessa in discussione nei giorni di venerdì e sabato. Ma a questa obiezione, già sollevata in altre sedi, i tecnici del Comune avevano fatto notare che la strategia antitraffico adottata punta ad abbattere la mole più consistente e pericolosa di inquinamento che è quella provocata dai flussi di auto che si muovono con regolarità e in modo massiccio nei giorni lavorativi.

Il documento della Cgil ricorda poi che il 20% dei bambini soffre di malattie respiratorie «proprio a causa dell'inquinamento da traffico» e quindi afferma che la collettività non può comprendere «motivazioni pretestuose avanzate da una ristretta frangia di operatori economici». Insomma, la decisione di favorire i commercianti del centro storico permettendo l'accesso il venerdì e il sabato sera, e il sabato mattina, non è ben accetto dalla Cgil che ama richiamare le indicazioni dell'Onu con le quali «si considera il centro storico dell'Urbe, come Area di interesse storico mondiale da salvaguardare e proteggere». La Cgil quindi chiede al Comune di essere coinvolta nelle scelte che riguardano il traffico e il centro storico. «Riteniamo che un tavolo di trattative sul centro storico non possa vedere esclusa la presenza delle organizzazioni sindacali dei romani». E ai commercianti, che si lamentano della fascia blu ritenendo che da essa derivi un danno economico, la Cgil risponde proponendo che il comune promuova iniziative culturali e spettacolari che incrementino il commercio.

Stop ai cantieri della Marina. Accolto ricorso della Regione

Il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato dalla Regione Lazio e ha bloccato i cantieri della Marina Militare a Tor Di Quinto. Lo ha annunciato l'assessore all'ambiente Giovanni Hermanin spiegando che «la decisione del Consiglio di Stato ha ribaltato la decisione del Tar e ha confermato la validità dell'ordinanza del presidente della Giunta regionale».

La Giunta regionale, infatti, un po' di tempo fa, aveva intimato alla Marina Militare di chiudere i cantieri preposti alla costruzione di case alloggio per i sottufficiali nel terreno circoscritto dall'ansa del Tevere a Tor Di Quinto. Le motivazioni della Giunta: quell'area era adibita dal piano regolatore a verde pubblico e non era edificabile. La costruzione degli alloggi non poteva che essere ritenuta abusiva. Dunque: interrompere tutto. La Marina però non si era rassegnata. Aveva fatto ricorso al Tar che le aveva dato nuovamente via libera. Ora la nuova sentenza del Consiglio di Stato.

«Siamo soddisfatti», ha detto Hermanin - che il Consiglio di Stato abbia riconosciuto una situazione già assolutamente chiara dal punto di vista giuridico e urbanistico. I cantieri della Marina sono abusivi, insistono su di un'area destinata a verde pubblico, soggetta a vincolo paesistico e per di più inserita nel programma per Roma capitale». Secondo Hermanin, una volta ripristinata la legalità, occorre ora porre rimedio ai guasti creati dagli uffici, in parte già realizzati. Ma a questo proposito vige il principio: chi ha fatto i danni paghi. «La Regione e il Comune di Roma - ha detto - sono disponibili a collaborare per il ripristino dell'area, ma questo compito sarà a carico del Ministero della Difesa. Resta lo stupore e l'amarrezza davanti al comportamento del Ministero che, invece di coordinarsi con le istituzioni deputate alla gestione del territorio, sceglie scorciatoie illegittime e dalle gravissime conseguenze sull'ambiente».



Antonio Bozzardi/Nuova Cronaca

Il sindaco di Cerveteri condanna l'aggressione di sabato

«No all'indifferenza»

Ieri il sindaco di Cerveteri Lamberto Ramazzotti ha parlato per la prima volta di quel che è accaduto nel suo paese sabato scorso condannando soprattutto l'indifferenza degli adulti. Cinque giovani tutti poco più che ventenni tutti incensurati hanno indotto in fin di vita un imprenditore edile argentino Guillermo Barber, con le sole mani. A finta di botte. Per un cellulare.

Anzi, come dicevano i loro amici il giorno dopo perché «l'argentino era ubriaco e parlava male degli italiani e dell'Italia». Intanto Guillermo Barber 32 anni lotta contro la mor-

te all'Aurelia hospital. Solo un'operazione alla testa forse potrà salvarlo. Sempre ieri, il gip di Civitavecchia Massimo Michelozzi ha interrogato i cinque aggressori, in carcere con l'accusa iniziale di lesioni gravi e rapina. Si tratta di due operai un imbianchino, un elettricista e un idraulico. I cinque si sono contraddetti ed ora ci saranno nuovi accertamenti su quella che si è scoperta essere stata una aggressione di due fasi prima dentro e poi un'ora dopo, fuori dal bar coi videogiochi di via Fontana Morella.

Il sindaco ieri, ha condannato quel che quei cinque hanno fatto. E

difeso la gioventù di Cerveteri. «Quel pestaggio è un fatto gravissimo - ha detto Ramazzotti - ma non bisogna generalizzare. Quel che mi colpisce di più, comunque, è l'indifferenza della gente grande. I giovani vengono su bene se si educano bene. E bisogna condannare l'indifferenza di chi era presente ed ha permesso che una rissa durasse così tanto. Condanno anche l'inefficienza dei gestori. Chi non sa gestire il proprio locale, dentro e fuori, ora in poi dovrà chiudere. Dobbiamo fare in modo che i nostri giovani possano avere dei punti di riferimento e non vadano a cercare sfoghi come mucchi selvaggi».

25 aprile Domani festa in Campidoglio

Festa della Libertà. Così Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma hanno deciso di chiamare la manifestazione in programma il 25 aprile prossimo nelle piazze e nei giardini del Campidoglio. L'iniziativa, che si svolgerà dalle ore 17 a mezzanotte di domani, sarà aperta dall'esibizione delle bande musicali dell'arma dei Carabinieri e dell'Atac. Interverranno alla manifestazione anche il sindaco Francesco Rutelli insieme al presidente della Regione Piero Badaloni e al presidente della Provincia, Giorgio Fregosi.

Centrale spaccio scoperta in un casolare

Era in un casolare alla periferia di Albano il centro di smistamento di eroina per i tossicodipendenti della zona, che si recavano lì per acquistare la droga. Lo hanno scoperto i carabinieri della compagnia di Castel Gandolfo, che hanno arrestato quattro immigrati del Marocco che abitavano nel casolare, che si trova nei pressi della via Ardeatina. Secondo gli investigatori i quattro provvedevano a rifornire i tossicodipendenti. Si tratta di Ben Abdelaziz, di 30 anni, Ben Abdallah, di 30, Norad Fantassi, di 27 e Zaki Bardi, di 26. I quattro, ora nel carcere di Velletri, sono stati trovati in possesso di una sessantina di dosi di eroina, pronte per essere spacciate.

Nomentano Non torna l'acqua Acea muta

L'Acea aveva avvertito con anticipo che a causa di alcuni lavori sulla rete idrica sarebbe mancata l'acqua nei quartieri Nomentano e Salaria dalle 8 alle 20 di ieri. Gli abitanti quindi si sono organizzati sulla base di questa indicazione. E invece ieri alle 22 i rubinetti erano ancora a secco. Impossibile sapere dall'Acea quale fosse il motivo del ritardo e quando l'acqua sarebbe tornata. Infatti al numero verde non rispondeva nessuno e il pronto intervento idrico, forse proprio perché subissato di chiamate, risultava sempre occupato. Così agli abitanti dei quartieri interessati non è restato altro da fare che rassegnarsi e andare a dormire sperando che l'azienda nel corso della notte fosse in grado di risolvere il problema.

Corriere di Viterbo Due giorni di sciopero

La redazione del Corriere di Viterbo ha proclamato per ieri e oggi uno sciopero per la salvaguardia della qualità del lavoro. La redazione informa tutti i cittadini che l'edizione del 24 aprile non è stata redatta dai giornalisti viterbesi che da sette anni lavorano alla sua realizzazione. Il giornale di ieri è stato realizzato infatti dal direttore e da due giornalisti «importati» dalle redazioni di altre testate collegate. La redazione, in un comunicato nel quale vengono spiegate le motivazioni dello sciopero, afferma che questo atteggiamento dell'editore rappresenta un tentativo «di snaturare una realtà giornalistica che ormai può vantare una tradizione importante nella Toscana».

Dialisi Rimborsi bloccati a Monterotondo

Da gennaio i circa 40 pazienti in dialisi di Mentana e Monterotondo non ricevono rimborsi per le spese di trasporto nelle cliniche dove sono in cura e per molti di loro questo costituisce un grosso problema. Per assicurarsi il servizio dell'ambulanza della Croce gialla sono costretti a pagare anticipatamente circa 500 mila lire al mese che dovrebbero poi, essere rimborsate dalla Usl. La spesa è molto elevata - spiega Alfredo Cocci presidente dell'associazione locale per invalidi e alcuni si stanno indebitando per poterla sostenere. Trovo che il blocco dei rimborsi sia molto grave». Dagli uffici della Usl RmG di Monterotondo, che fa capo a Tivoli, spiegano che si tratta di una questione burocratica. «Il direttore insediato a gennaio - dicono - ha voluto che tutte le delibere fossero iscritte con la sua firma e questi sono i tempi per renderle esecutive. Anche noi riceviamo molte proteste da parte di persone disperate ma quello che ci spettava lo abbiamo fatto».

Artista di Tir rapinato di 130mla pala di calze

Banda del Tir in azione: rapinato, ancora una volta, un autotrasportatore che, dopo essere stato legato e imbavagliato è stato abbandonato in un'area di servizio dell'autostrada. È accaduto a Guido Rivola, 47 anni, nato a Imola. Alle 23 di lunedì sera l'artista sostava con il suo Tir presso l'area di servizio dell'Autosole Inca Valdarno, in provincia di Firenze, quando è stato avvicinato da un malvivente armato di pistola e a volto scoperto che lo ha immobilizzato e poi, con l'aiuto di tre complici, lo ha legato, bendato e imbavagliato. Dopo di che uno dei quattro ha assunto la guida del Tir e ha proseguito il viaggio fino a Roma. Giunti a Fiano Romano i malviventi hanno scaricato la merce: 130mila paia di calze. Probabilmente in un capannone. Poi hanno accompagnato l'artista all'area di servizio Ardeatina Est sul grande raccordo. Verso le 2 la polizia stradale ha trovato l'artista ancora legato e imbavagliato. E ha avvisato il commissariato di zona.

Giallo a Mentana: psicolabile il accusato da una bimba è introvabile da giorni. La sorella teme il suicidio

Scompare molestatore, si è ucciso?

Scompare nel nulla. Forse nei campi, forse a casa di qualcuno. A Mentana, sono due giorni che i carabinieri cercano il giovane che una settimana fa molestò due bambine. Denunciato a piede libero, nonostante il suo stato di psicolabile, non fu ricoverato. Lunedì mattina la sorella ha denunciato la scomparsa. Ed in paese più d'uno teme il suicidio. Tante le critiche per le istituzioni, che del ragazzo malato non si sono mai occupate.

NOSTRO SERVIZIO

Aveva molestato due bambine una settimana fa ed era stato denunciato. Per il giovane psicolabile il magistrato Lapadula non aveva disposto l'arresto né un trattamento terapeutico. Ora lui è sparito. I carabinieri lo cercano invano da due giorni. E a Mentana c'è chi teme il peggio e discute la decisione del giudice. Il ventunenne accusato dalle bambine potrebbe essersi suicidato per il rimorso, come potrebbe essere stato vittima di una vendetta. I carabinieri però ieri, do-

tute. Che sanno di quel ragazzo che lavora nella bottega del fabbro che non ha amici che è solitario, silenzioso «strano». Il padre, dicono in paese, vive a Roma ed è alcolizzato. La madre, morta anni fa, aveva suscitato nel figlio un attaccamento morboso. Infine c'è la storia di un nonno che a suo tempo tanti anni fa fu accusato anche lui di aver violentato una ragazzina. E ieri sempre in paese aggiungevano che il motivo della sua fuga potrebbe stare nelle reazioni dei parenti di Massimo all'episodio per cui è stato denunciato la scorsa settimana.

Era il 16 aprile quando Massimo ha convinto due bambine a fare una passeggiata nei campi con lui. Una scusa qualsiasi e le ha portate via dal paese. Lontano dalle case ha cominciato a molestarle. Ma una delle due è riuscita a divincolarsi, fuggire e dare l'allarme. L'altra invece ha subito un tentativo di violenza che è stato poi riscontrato anche dai sanitari. Il giovane fu preso subito. E dopo aver esaminato il

caso, il magistrato decise di non ordinare la custodia cautelare.

Subito dopo la denuncia il comune di Mentana aveva predisposto un'assistenza terapeutica per il giovane. «Ma visto come sono andate le cose - diceva ieri il sindaco Luigi Cignoni - temiamo di non poterla più fare». In paese erano in molti a pensare al suicidio. «Per una persona senza problemi - diceva una signora - rimanere libero poteva comportare la paura del linciaggio. Ma per lui che sono non è il peso dell'accusa e della solitudine deve essere stati insopportabili. A questo il giudice ci doveva pensare. E sono tanti gli abitanti che criticano le autorità osservando che si doveva intervenire molto prima data la situazione familiare così disastrosa. Ricordano tra l'altro che quando fece il servizio militare il ragazzo fu rispedito a casa prima del congedo senza nessuna assistenza per le sue difficili condizioni psicologiche. Qualcuno poi aggiungeva anche di aver visto nei

giorni scorsi Massimo camminare lungo una strada di campagna, senza vederlo più apparire. Resta il dubbio dei carabinieri che lo cercano soprattutto in case di parenti e amici. Ma resta intanto il dubbio della sorella, che teme il peggio. Su Massimo, si pronunciava anche il consigliere comunale Francesco Petrocchi. «La sua condizione familiare poteva giustificare la scelta di un ricovero terapeutico anziché il carcere ma lasciarlo libero e solo è stato un errore grossolano. Mancanza ancora più grave, poi quella delle istituzioni che finora non si erano accorte di questo caso di disagio sociale». Ed il parroco don Mario Mortin: «Lui ha colpe relative considerata la sua condizione. Avrà sicuramente visto i giovani in atteggiamenti osceni che stanno sempre qui per strada e li avrà imitati. Quella sì che è una vergogna. Massimo resta lontano. Forse al sicuro in una casa ma forse perso per sempre nei suoi sentieri di campagna».

**Giubileo
Dal governo
oggi il via
al decreto**

Rimandato per mesi nonostante i pressanti appelli del Campidoglio e perfino un esplicito invito del Vaticano, arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri il tanto atteso decreto sul Giubileo. Si tratta di un provvedimento importantissimo per la città, sia per il consistente impegno di spesa previsto, sia per gli stretti tempi di realizzazione di alcune grandi opere (come ad esempio la nuova linea C della metropolitana, nel primo tratto dal Colosseo a San Pietro). E nel testo del nuovo decreto - come aveva assicurato una decina di giorni fa da New York il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega per Roma Capitale, Nicola Scalzini - sarà anche riconosciuto il ruolo dell'Agenzia per il Giubileo guidata da Luigi Zanda, incaricata della progettazione esecutiva delle opere. L'attesa in Campidoglio è dunque finita, e con essa le polemiche che avevano accompagnato il ritardo del governo nell'emanare il decreto. E l'altro giorno in Campidoglio, nel commentare il buon esito delle elezioni per l'Ulivo, è stato proprio il sindaco Rutelli ad annunciare la firma di Lamberto Dini.



Il titolare, arrestato, «importava» le ragazze dalla Polonia

**Colf, attrici hard e tate
Chiusa l'agenzia tuttofare**

**Falsificava
assegni rubati
fra la posta
Arrestato**

Per la quarta volta la Polizia postale ha arrestato il falsario Carlo Pisanelli, di 58 anni, che, al momento della cattura, si è vantato di aver contraffatto anche i documenti dei terroristi neri Fioravanti e Mambro. Da alcuni mesi la polizia stava indagando su un giro di assegni sottratti dalle cassette di impostazione per un valore tra i 400 ed i 600 milioni. Dopo aver arrestato cinque persone che trafugavano la corrispondenza e aprivano le cassette all'esterno degli uffici postali, è risalita a Pisanelli che aveva il compito di modificare gli intestatari e gli importi, di preparare documenti e di falsificare i moduli di quelli autentici provenienti dal mercato clandestino.

Avevano messo su una vera e propria agenzia di collocamento per extracomunitari. Un giro di donne di nazionalità polacca entrate clandestinamente in Italia e destinate ad ogni tipo di lavoro, dal baby sitting ai film pomografici. Centinaia di giovani selezionate a seconda delle loro caratteristiche fisiche e costrette a «versare» il loro primo stipendio. La polizia ha arrestato un polacco, denunciati, invece, un suo connazionale e un italiano.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Se belle e prosperose erano «collocate» nei night o presso produttori di film a luci rosse, se discrete e affidabili nel baby sitting. In ogni caso erano sfruttate da loro connazionali, polacchi, decisi a fare della clandestinità la loro fortuna. Ma il giro d'affari, e di sfruttamento, è stato scoperto dagli agenti del commissariato San Lorenzo che hanno arrestato un uomo e denunciato altri due. Dietro le sbarre è finito Felix Werner, il cervello polacco del racket, mentre un italiano di 34 anni e un polacco di 60 anni sono stati denunciati. Secondo la polizia Werner, in Italia da qualche anno, attraverso un basista residente nel suo paese, aveva reclutato centinaia di giovani donne che, secondo le loro caratteristiche fisiche, venivano smistate per lo più a Roma verso occupazioni diverse. Su vane caselle postali, tutte intestate a Werner, venivano recapitate foto e curricula destinati a formare un primo elenco. Il polacco, poi, provvedeva a mettere le donne in contatto

con famiglie in cerca di baby sitter colf, oppure - se il fisco lo permetteva - con locali notturni o con il cinema porno. Se invece le ragazze erano garantite per la loro bella presenza dal suo complice, quest'ultimo poteva anche dare alle giovani donne il cellulare di Werner. Ma per tutto ciò c'era una contropartita da versare: le polacche dovevano consegnare all'uomo il loro primo mese di stipendio. Werner attraverso i suoi corrispondenti nell'Est europeo otteneva i nominativi di connazionali desiderosi di lavoro.

Per attirare un maggior numero di «clienti» faceva pubblicare su alcuni giornali inserzioni con offerte di lavoro domestico. Le risposte, smaltite attraverso il cellulare fornitogli dal complice italiano, venivano catalogate ed archiviate in attesa del momento più propizio all'esparto.

Ma le indagini non sono concluse: si cercano altri complici coinvolti nel giro di sfruttamento

**Disobbedisce
al Tribunale
e lo tolgono
la figlia**

Non ha osservato un provvedimento giudiziario del Tribunale dei minori e così le hanno tolto la figlioletta Sara di un anno. Ma la donna rivendica l'affidamento della bambina. Filomena De Palma, convivente di Genaro Ercolano, più pregiudicato ed ex collaboratore di giustizia che l'anno scorso sparse una notte di panico nella città. Dopo l'udienza dell'11 marzo scorso, per rapina, la donna ieri ha raccontato che l'assistente che si occupa del suo caso aveva deciso di spostare lei e sua figlia da una casa famiglia a un centro di accoglienza, «Casa dei poveri». Ma non avendo ritenuto quel posto adeguato ai suoi bisogni e dopo aver sollecitato un'altra destinazione Filomena ha deciso di andarsene alla «casa dei poveri», portandosi dietro la piccola Sara. È tornata a casa sua, a Morena, dove dopo due giorni sono arrivate le forze dell'ordine per prendere la bimba, affidata dal tribunale dei minori ad una casa di accoglienza.

NOZZE

Lello Persico e Lucia Di Mare si sposano oggi in Campidoglio. Gli auguri del fratello, della famiglia e dell'Unità.

**Il sovrintendente Claudio Strinati
Restauro Galleria Borghese
«Tempi brevi per i lavori
e presto riaprirà il museo»**

Saranno conclusi in tempi brevi i lavori di restauro che da anni rendono parzialmente inagibile la Galleria Borghese, uno dei più celebri musei del mondo. «Entro la fine di quest'anno un punto fermo deve essere raggiunto, sarà e deve essere così», ha promesso il sovrintendente ai Beni artistici e storici di Roma Claudio Strinati intervenendo, ieri pomeriggio, all'Accademia dei Lincei, durante la presentazione del libro «Galleria Borghese», curato da Anna Coliva, in collaborazione con la sua sovrintendenza e con quella ai Beni ambientali e architettonici di Roma e realizzato dall'Enel. Strinati ha osservato che proprio la volontà di far uscire il volume evidenziava l'impegno e la volontà a concludere in tempo ragionevolmente i lavori.

Il sovrintendente ha definito il museo una inesauribile fonte di sapere perché «mentre altri musei hanno una configurazione chiara, si sa quello che contengono e gli insegnamenti che possono dare - ha detto - invece la conoscenza esaustiva della Galleria Borghese è una cosa irraggiungibile».

Nella prefazione al volume lo stesso Strinati osserva che si potrebbe entrare nella Galleria Borghese completamente ignari del patrimonio artistico e uscire come perfetti conoscitori. Strinati ha anche auspicato che la pubblicazione sia la

tappa precedente «alla soddisfazione e piena riapertura del museo». Alla presentazione dell'opera, realizzata dall'Enel nell'ambito del progetto «Luce per l'arte», sono intervenuti numerosi studiosi che ne hanno sottolineato il valore sia per il corredo iconografico che per i contributi scientifici.

Il professor Christoph Frommel ha definito il libro un museo immaginario, il prof Matthias Winner ha detto che non si tratta di un catalogo né di un libro di storia dell'arte, ma di un «libro d'arte». Maurizio Calvesi, che ha collaborato alla realizzazione, ha illustrato i vari saggi sui temi emergenti della collezione Borghese. In particolare: Caravaggio, Bernini e Scipione Borghese trattato da Maurizio Calvesi; Raffaello nella collezione Borghese di Silvia Ferri, l'acquisizione dello Stato trattato da Sara Staccioli che è stata per molti anni direttrice della galleria.

Alla presentazione del volume è intervenuto anche Franco Viezzoli, presidente dell'Enel, che ha illustrato lo sforzo dell'azienda di coniugare arte e tecnologia, sforzo espresso anche in passato in altre pubblicazioni. Infine, Sabatino Moscati, presidente dell'Accademia dei Lincei, ha definito l'opera di grande originalità e ha detto che nel presentarla l'Accademia ha realizzato il suo compito.

25 APRILE 1996 **CARACALLA**
in occasione del
**51° Gran Premio
Liberazione**

CICLORADUNO SPONTANEO
stacca il numero giusto vincerai un premio

Dalle ore 8 alle ore 11 il 25 aprile 1996 a CARACALLA si ricevono le iscrizioni. Ad ogni partecipante un numero. Chi avrà il numero del vincitore del 51° Gran Premio della Liberazione vincerà un premio. Ad ogni iscritto una t-shirt. Partite da dove volete, arrivate a Caracalla tra le 8 e le 11 e a conclusione del 51° G. P. Liberazione saprete se anche Voi avete vinto col vincitore della gara internazionale.

Con ogni bici
Qualsiasi età
Il sesso... non è un problema

MOVIMENTO
LA COOPERATIVA INTERNAZIONALE

TESORO ROMANO
a caccia di Roma Tua

Una giornata di gioco, musica e svago
dedicata al Natale di Roma
1° premio della Caccia al Tesoro
UN VIAGGIO IN COLOMBIA!
Per informazioni - Tel. 32.17.208

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

Dal 23 Aprile al 5 Maggio l'aic è presente alla FESTA della ROMA e per ROMA AIR Terminal Ostiense STA N D n. C10 tutti i giorni dalle ore: 18.00 alle ore: 23.00 aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

la domenica

specialmente

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità

Mattinate di cinema italiano

Domenica 28 Aprile - Nemici d'infanzia - di Luigi Magni
Ciao amore* durata 4 min.
di Lorenzo Mielì, Francesco Villa
* Cortometraggi a cura dell'Unione Circoli Cinematografici Arci

chi ama il cinema compra l'Unità

Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

RITAGLI

Debbie Davies al Big Mama. Stasera al Big Mama concerto della chitarrista Debbie Davies astro nascente del blues statunitense. Per la prima volta a Roma Debbie e la sua band suoneranno nell'unica esibizione prevista per tutto il centro Italia. Nata a metà degli anni '50 la Davies nel '92 e nel '93 ha ottenuto due nomination come migliore chitarrista blues femminile per il W.C. Handy Award. In vicolo S. Francesco a Ripa, 18 telefono 5812551. Ingresso lire 20mila, compresa consumazione. Tesserà mensile 10mila, annuale 20mila.

Jim Porto in concerto. E stasera all'Akab (in via di Monte Testaccio 69 tel. 5757494) serata in compagnia della musica di Jim Porto autore brasiliano apprezzato sia in Italia che all'estero per i suoi concerti considerati come piccoli eventi in cui si può assaporare le affascinanti sonorità di un paese come il Brasile. Assieme a Porto (piano e voce) suonano Sebastiano Alioto alla batteria Paulinho Oliveira al basso e S. Ferretti alle tastiere.

Cinema e scuola. Iniziativa a carattere sperimentale rivolta a studenti ed insegnanti di alcuni istituti superiori romani. È nata dalla collaborazione tra gli assessorati alle Politiche educative e alla Cultura del Comune e il Centro sistema bibliotecario con lo scopo di creare occasioni di approfondimento su alcuni temi di attualità. Si inizia oggi con l'ap-



puntamento dedicato a *Gioventù amore e rabbia* alle 9.30 al Nuovo Sacher verrà proiettato il film Jack Frusciante e uscito dal gruppo di Enza Negroni. Seguirà un incontro con la regista e con gli attori Violante Placido e Stefano Accorsi. Interverranno Marco Lodoli, Stefano Pistoletti, Lidia Ravera e Alberto Crespi.

«Quando il diavolo ci rimette la coda». Commedia brillante di un angelo un po' tonto di un diavolo un po' se-



docente di Sociologia politica all'università di Torino e M. La Torre docente di Filosofia del diritto presso l'Istituto universitario di Firenze alle 17 nella sala delle teleconferenze del rettorato de «La Sapienza».

Rudy Linka al Jazz Image. Eleganza e swing e armonie sofisticate per il chitarrista jazz praghese che questa sera farà tappa all'Alexanderplatz (via Ostia 9 telefono 39 74 21 71). Accompagnato da Michael Formanek al basso e da Jene Lewin alla batteria Linka presenterà *Czech it out!* il suo ultimo album inciso in trio con George Mraz e Marvin Smitty Smith.

Il sogno dell'archeologia. È il titolo della mostra che si inaugura oggi presso la biblioteca francese dell'università Tre in piazza Campitelli 3. Si tratta di una ricostruzione fotografica in scala reale di un ambiente affrescato dell'antico porto fluviale di San Paolo risalente al periodo 100 a.C. - 200 d.C. scoperto negli anni quaranta. La mostra resterà aperta fino al 4 maggio con il seguente orario: dal lunedì al mercoledì ore 13-17 venerdì ore 9-13 giovedì sabato e domenica chiuso. La mostra comprende una stazione permanente informatica con informazioni utili per i visitatori e alcune rielaborazioni grafiche della Forma Urbis.

AL FRONTIERA MARLENE KUNTZ



Ancora musica italiana e con il marchio d'autore del Consorzio produttori indipendenti di Giovanni Lindo Ferretti: questa sera, il palco del Frontiera sarà calcolato da Marlene Kuntz, gruppo nato a Cuneo circa cinque anni fa e formato da Cristiano Godano, voce chitarra e autore dei testi, Gianluca Viano al basso, Riccardo Tesio alla chitarra e Luca Beorgia alla batteria. Nel maggio del 1994 è uscito il loro album intitolato «Catarica», registrato nello studio di Gianni Marocco che ha collaborato alla produzione del disco. Ingresso lire 10.000.

TEATRO. Stefano Nosei e i Gemelli Ruggeri al Tenda Comune

Quell'eredità di Jekyll divisa per tre

Continua l'appassionante viaggio del teatro in periferia con il Tenda Comune, approdato in XV Circostrizione a via dell'Impruneta alla Magliana. Dopo Cinzia Leone è la volta dei Gemelli Ruggeri con Stefano Nosei, impegnati in una divertente rivisitazione musical-comica: *I figli del dottor Jekyll*, di Roberto Alinghieri e Massimo Martelli, che cura anche la regia. (Molto) liberamente ispirato al romanzo di Stevenson, lo spettacolo replicherà fino a domenica



Francesca Cimmino, Stefano Nosei e i Gemelli Ruggeri. Roberto Serra

ROSSELLA BATTISTI

Che la stona di Jekyll e Hyde sia stata prolifica, è un fatto noto: decine di versioni per il cinema e il teatro (persino per il balletto) derivano dal fortunato romanzo di Stevenson. Nessuno immaginava, invece, che il dottor Jekyll in persona fosse stato proliquo al punto di generare ben tre figlietti. Per fiction naturalmente e più precisamente a firma di Roberto Alinghieri e Massimo Martelli che questo insolito seguito del romanzo propongono cucito apposta per i panni dei Gemelli Ruggeri e Stefano Nosei. Sulla base di quest'insospettabile e bizzarra parentela i tre si ritrovano, dunque, per la prima volta insieme su un palcoscenico (quello del Tenda Comune) per scoprirsi *Figli del dottor Jekyll*.

La sorpresa è tanta anche perché, sempre per fiction, i Gemelli Ruggeri non sono più artisticamente «alfratellati» bensì ognuno conta per se e Jekyll (o Hyde) per tutti. È il dottore infatti che ha predisposto sul testamento di far riunire gli ignari discendenti a casa sua, dove si conosceranno

fin nei meandri più oscuri ed eccentrici della loro personalità. Complice dell'incontro è una misteriosa signorina (Francesca Cimmino), depositaria delle volontà del fu-dottore, che induce i tre a portare a termine la formula del padre. Convinti soprattutto dall'accertata presenza di un astioso cagnone dietro la porta i fratelli accettano l'invito di trattenerli nella dimora del loro comune e riscoperto genitore, cimentandosi nell'impresa. Che si rivelerà impervia per loro ed esilarante per gli spettatori sottoposti a un fuoco di fila di trasformazioni: una più improbabile dell'altra.

Da gruppo rock-metallo all'italiana fino ai Rossi del Caucaso Nosei e i Gemelli danno il loro meglio vocale, perfettamente accordati su una surreale partitura musicale tra parodia e imitazione. La trama si capisce subito e solo un pretesto per imbastire siparietti divertenti, alcuni dei quali davvero irresistibili come il Barry White di Eraldo Turra (il Gemello large size) o il rock contaminato

a tre. E il primo tempo dello spettacolo gode anche di una sufficiente ispirazione per essere credibile come struttura drammaturgica gustosamente cementata dagli interventi di Francesca Cimmino, una perturbata personaggio in cerca di marito (che ha identificato in uno dei tre fratelli). La seconda parte invece, cede all'usura della gag, si slarga nel finale in filosofie troppo grandi per la confezione del similitesto e perde per strada lo smalto inventivo dei precedenti sketch non stante gli sforzi della regia di Massimo Martelli per tenere compatto l'alternarsi delle scenette.

Gli ingredienti della formula insomma sono buoni qualche risultato e molte risate li danno pure ma non basta far diventare Ja go Yoghù per uscire dal cabaret ed entrare a teatro. Se un futuro ci sarà e ce lo auguriamo perché la *combinée* Ruggeri Nosei ci è sembrata molto bene assortita i vorremmo appassionatamente e musicalmente avvincente a un copione più sostanziosa.

Sel glomi, sel secoli di musica. Concerti gratuiti nel cortili storici

Seicento anni di musica in sel glomi. E ogni giorno un palazzo diverso ospiterà un concerto (gratuito), ispirato all'atmosfera di maggiore splendore culturale del palazzo stesso e accompagnato da un'introduzione storico-artistica. Un originale itinerario musicale attraverso sel secoli, che unisce alla Roma del passato quella di oggi, con l'appuntamento conclusivo nel centro commerciale Cinecittà, preso a simbolo della vita contemporanea. La manifestazione, promossa dal Comune e dall'assessorato alla Cultura della Regione, rientra nel programma delle celebrazioni per il «Natale di Roma». Si inizia oggi alle 21 nella Sala degli Orzi e Curtazi in Campidoglio dove si celebrerà il Cinquecento con i Madrigali del coro del Maestro Pablo Colino. Domani, il Seicento sarà protagonista alla Sala Borromini con i brani barocchi del soprano Nunzia Santodirocco, il flauto di Luca Verzulli e il clavicembalo di Federico del Sordo. Per il Settecento è stato scelto Palazzo Altieri: venerdì, musica da camera eseguita da Fabio Cammarota, Dante Cinaferra e Mauro Arbusti al pianoforte. Sabato, arie romantiche affidate al soprano Maria Pia Giordaneli accompagnata al piano da Imma Battista: risuoneranno, per l'Ottocento, nella prima sala del Museo Napoleonico, mentre domenica nella sala delle Conferenze del Museo della Civiltà Romana, il Novecento sarà rappresentato dal duo Patrizia Battista - Fabio Fasano. Si conclude lunedì alle 19.30 a Cinecittà con le composizioni di Alandia, Battista, Gentile, Guacero, Montebello, Palumbo, Piovani e Rubel.

West Side Story «all'italiana». Ai Sistina il principe del musical

L'eterno dramma di Giulietta e Romeo si compie ancora nella New York degli anni Cinquanta e la storia dello spettacolo viene a registrare quello che ancora oggi viene considerato il lavoro più innovativo nel panorama del Musical. Con «West Side Story» le problematiche politiche e sociali fanno il loro ingresso nella frivola Broadway, ma sono la musica, le canzoni e la danza a consacrare al successo mondiale la felice idea di Jerome Robbins realizzata in collaborazione con Leonard Bernstein, per la musica, di Arthur Laurents e di Stephen Sondheim per le liriche. Da questa sera «West Side Story» è al Teatro Sistina (telefono 4826841) dove giunge a chiusura di una fortunatissima tournée. A presentarlo, per la prima volta in versione italiana, è la Compagnia della Rancia per la regia di Saverio Marcone. Le coreografie originali di Jerome Robbins sono state riprodotte da Tim Connell (uno dei pochissimi autorizzati dallo stesso Robbins a rimettere in scena questo spettacolo). Nel cast, come è consueto della Compagnia, artisti giovanissimi ma esperti: Leandro Amato è Tony, Annalena Lombardi è Maria, Michele Carfora è Riff ed Elisa Santarossa, Anita. Appassionante, travolgente, «West Side Story» ha registrato in ogni sua riproposta un successo di pubblico straordinario: 732 repliche al suo debutto e due riprese nel '68 e nell'80 a Broadway, 1039 repliche e due riprese ('73, '84 e '92) a Londra, ma soprattutto una versione cinematografica, diretta da Robert Wise, che vinse ben 10 Oscar, consacrando alla storia del Musical.

MAZZARELLA & FIGLI
TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

V.le Medaglie d'Oro, 108/d Tel 39.73.68.34
Via Tolomaide, 16-18 39.73.35.16

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

UNA CUCINA DA VIVERE **LUBE®**

Arredamenti personalizzati
Preventivi a domicilio

VENDITA RATEALE FINO A 60 MESI TASSO ANNUO 9%
ACQUISTI OGGI PAGHI LA PRIMA RATA DOPO 3 MESI

IL CLASSICO BEL COLPO

Peugeot 405 SW Trophy: bellezza e convenienza in un colpo solo. Uno stile impeccabile 1600 cm³ 90 CV design Pininfarina interni in velluto. Un equipaggiamento da fuoristrada: airbag, conducente servosterzo e fari fendinebbia di serie. E oggi, oltre a un prezzo davvero competitivo il grande vantaggio del finanziamento: potrete scegliere quello che preferite versando un minimo.

EQUIPAGGIAMENTI COMPRESI NEL PREZZO:
• Airbag conducente • Barre anti-intrusione • Fari fendinebbia • Servosterzo • Vetri elettrici • Chiusura centralizzata • Barre al tetto • Interni in velluto

TASSO ZERO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 6 a 36 rate mensili
20% di anticipo T.A.N. 0,00%

TASSO AGEVOLATO
Finanziamento fino a L. 30.000.000
Da 12 a 48 rate mensili
20% di anticipo T.A.N. 6,00%

IN PROVA DA **A. & G.R. S.R.L.** Concessionaria PEUGEOT

QUELLI DEL LEONE

* CASTELMADAMA - Tel. 0774/411125 - 411134
* TIVOLI - Tel. 0774/336265 - 0863/992268

405 PEUGEOT



Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Admiral v. Verbano, 5 Tel. 854.1185 Or. 18.30 - 19.15 20.20 - 22.30 L. 8.000

Adriano v. Cavour, 22 Tel. 321.8966 Or. 18.30 - 19.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.0096 Or. 18.30 - 19.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Ambasciata v. Accademia Agliati, 57 Tel. 540.8901 Or. 18.30 - 19.30 20.30 - 22.00 L. 8.000

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.8196 Or. 18.30 - 19.15 20.20 - 22.30 L. 8.000

Apollo v. Galia e Sidona, 20 Tel. 862.9893 Or. 15.00 - 17.35 20.00 - 22.30 L. 8.000

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.2597 Or. 18.30 - 19.30 20.20 - 22.30 L. 8.000

Astra v. Le Jorio, 225 Tel. 817.2297 Or. 18.30 - 19.30 20.20 - 22.30 L. 8.000

Atlantico 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Atlantico 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.30 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Atlantico 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.15 18.40 - 22.00 L. 8.000

Atlantico 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.45 - 18.30 20.15 - 22.30 L. 8.000

Atlantico 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.30 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 8.000

Atlantico 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.0656 Or. 15.30 - 18.30 20.20 - 22.30 L. 8.000

Augusto 1 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5465 Or. 18.30 - 19.30 20.20 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Augusto 2 v. Emanuele, 203 Tel. 687.5465 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Barberini 1 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 18.30 - 17.15 19.50 - 20.45 - 22.30 L. 8.000

Barberini 2 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 18.30 - 17.15 19.50 - 20.45 - 22.30 L. 8.000

Barberini 3 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.7707 Or. 18.30 - 17.15 19.50 - 20.45 - 22.30 L. 8.000

Broadway 1 v. del Nazario, 36 Tel. 230.3406 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Broadway 2 v. del Nazario, 36 Tel. 230.3406 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 8.000

Broadway 3 v. del Nazario, 36 Tel. 230.3406 Or. 18.30 - 17.80 20.10 - 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 15.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Capranica v. Capranica, 101 Tel. 679.6465 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Capranichetta v. Montecitorio, 125 Tel. 679.6657 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 33251807 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 33251807 Or. 16.00 18.10 - 20.20 - 22.30 L. 8.000

Cola di Rienzo v. Cola di Rienzo, 88 Tel. 33255983 Or. 14.30 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 8.000

Del Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 853.3485 Or. 17.00 18.40 L. 8.000

Del Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 853.3485 Or. 20.40 - 22.30 L. 8.000

Diamante v. Pretestina, 232/8 Tel. 596.606 Or. 18.30 - 19.15 20.20 - 22.30 L. 8.000

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 36182449 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.0245 Or. 18.00 - 18.20 20.25 - 22.30 L. 8.000

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841719 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Empire 2 v. Esercito, 44 Tel. 5010652 (Cecchiopoli) Or. 15.30 18.45 - 22.00 L. 8.000

Ettoile v. In Lucina, 41 Tel. 6875125 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Euroline v. Liati, 32 Tel. 5910986 Or. 14.30 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 8.000

Europa v. Italia, 107 Tel. 4429766 Or. 15.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Excelsior 1 v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Excelsior 2 v. Vergine Carmelo, 2 Tel. 5292296 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Fameo Campo de' fiori, 56 Tel. 694395 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 8.000

Fiamma Uno v. Biscolati, 47 Tel. 4527100 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Fiamma Due v. Biscolati, 47 Tel. 4827100 Or. 15.45 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Garden v. Travestiere, 246 Tel. 5812946 Or. 16.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Giulio Cesare v. Nomentana, 43 Tel. 4425029 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Giulio Cesare 1 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 14.30 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 8.000

Giulio Cesare 2 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 8.000

Giulio Cesare 3 v. G. Cesare, 259 Tel. 39720795 Or. 15.45 - 18.00 20.15 - 22.30 L. 8.000

Golden v. Taranto, 36 Tel. 7049602 Or. 15.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 5745625 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 5745625 Or. 17.30 20.20 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 5745625 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Greenwich 4 v. Bodoni, 59 Tel. 5745625 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 6380600 Or. 18.00 - 18.10 19.55 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Holiday v. G. Marcollo, 1 Tel. 6548325 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Il Labirinto v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283 Or. 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283 Or. 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283 Or. 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Il Labirinto 4 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283 Or. 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Il Labirinto 5 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 3218283 Or. 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 5812495 Or. 18.00 19.10 - 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro, 3/a Tel. 5812495 Or. 18.00 19.15 - 22.00 L. 8.000

Intrastevere 2 v. Moro, 3/a Tel. 5812495 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Intrastevere 3 v. Moro, 3/a Tel. 5812495 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

King v. Fogliani, 37 Tel. 6920732 Or. 15.00 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 8.000

Madison 1 v. Chibbrera, 121 Tel. 5417928 Or. 18.00 - 17.15 19.00 - 20.45 - 22.30 L. 8.000

Madison 2 v. Chibbrera, 121 Tel. 5417928 Or. 18.00 - 18.10 20.30 - 22.30 L. 8.000

Madison 3 v. Chibbrera, 121 Tel. 5417928 Or. 18.00 - 18.10 20.30 - 22.30 L. 8.000

Madison 4 v. Chibbrera, 121 Tel. 5417928 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 780096 Or. 14.30 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 8.000

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 780096 Or. 14.30 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 8.000

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 780096 Or. 14.30 - 17.20 19.55 - 22.30 L. 8.000

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 780096 Or. 14.30 - 16.45 18.40 - 20.35 - 22.30 L. 8.000

Majestic v. S. Apolloni, 20 Tel. 6794908 Or. 18.00 19.50 - 22.30 L. 8.000

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 3200553 Or. 15.00 - 17.40 20.05 - 22.30 L. 8.000

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 656483 Or. 17.00 - 18.10 20.00 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541498 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541498 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541498 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541498 Or. 16.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 5 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 6 v. Bergamo, 1725 Tel. 6541498 Or. 16.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

New York v. Cave, 36 Tel. 7810271 Or. 18.15 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Nuovo Sacher Igo Ascianghi, 1 Tel. 5818116 Or. 18.00 - 18.10 20.20 - 22.30 L. 8.000

Paris v. M. Grecia, 112 Tel. 7965588 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 8.000

Pasquino vicolo del Piede, 19 Tel. 5903822 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 4826253 Or. 15.15 18.50 - 22.30 L. 8.000

Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 4826253 Or. 16.10 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Quirinale 3 v. Nazionale, 190 Tel. 4826253 Or. 16.10 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Quirinale 4 v. Nazionale, 190 Tel. 4826253 Or. 16.10 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Reale v. S. Simeone, 7 Tel. 5810234 Or. 18.00 22.30 L. 8.000

Rialto v. V. Novembre, 156 Tel. 6790763 Or. 18.15 - 17.45 19.15 - 20.45 - 22.30 L. 8.000

Ritz v. Le Somalia, 109 Tel. 6905983 Or. 18.30 - 17.50 20.10 - 22.30 L. 8.000

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 4890683 Or. 15.00 - 17.30 19.10 - 22.30 L. 8.000

Roma piazza S. Pietro, 37 Tel. 5812884 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 8.000

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 6554305 Or. 18.45 19.10 - 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70474549 Or. 18.00 - 18.15 20.20 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

Sala Umberto v. della Morte, 50 Tel. 6794753 Or. 18.30 - 18.30 20.30 - 22.30 L. 8.000

CRITICA PUBBLICO
mediocre buono ottimo

VOLA AL CINEMA CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO VOLA AL CINEMA

UN FILM DI **FRED ZINNEMANN**

JULIA

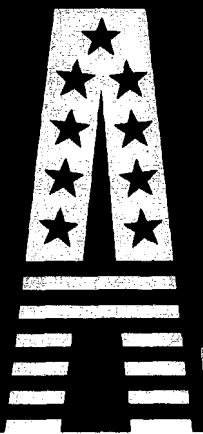
**Con Jane Fonda
e Vanessa Redgrave**

È la storia dell'intensa amicizia tra due donne americane: la scrittrice Lillian (Fonda) e Giulia (Redgrave), che si trasferisce a Vienna per studiare con Freud ed entra nella resistenza antinazista. In Europa si assiste all'ascesa del fascismo, della violenza, delle persecuzioni razziali.

Il cinema d'autore come si faceva una volta, serio, senza clamori e senza enfasi. Tre Oscar: miglior sceneggiatura, attrice protagonista (Redgrave) e attore non protagonista (Robards, nella parte di Dashiell Hammett, il compagno di Lillian). Film d'esordio di Meryl Streep.

Julia è un'occasione in più, a oltre cinquant'anni dalla tragedia nazista, per continuare a non dimenticare.

**SABATO 27
APRILE CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ



**È vero
che le fasce
retributive
sono fatte
di ozono?**

L'Unità 2

**Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai.**

1996 APRILE 20

Povero Torino con te muore un'idea di sport

FOLCO FORTINARI
DIO MIO COME vola il tempo, quando si è vecchi... Mi volto indietro ed è lì, mi sembra, che lo tocco con la mano. Lo scudetto sulle maglie granata, e invece sono già passati vent'anni, una generazione. Non ero ancora nonno, per esempio, leggevo senza occhiali. Alcuni di quelli che vent'anni fa parteciparono alla festa, abbastanza intima, a Pino, in casa di Manolino, non ci sono più. Ferrini, l'amico Rovere... Altri dispersi... Dov'è Pulici, dov'è Caporale... Eppure la festa la ricordo, fino all'alba, senza voce, fasciato da una bandiera che mi porto appresso nei miei vari trasferimenti, la ricordo perché per un vecchio vent'anni è appena ieri.

Per quel che resta una fine così non ci voleva. No, non è la discesa in B. Era accaduto altre due volte. Tranne Juve e Inter tutte le squadre ci sono finite. Può accadere che qualcosa vada storto, l'annata no, la sfortuna. Bisogna allora guardare alla «cosa» con un po' di razionalità, governare la passione. Certo non è tanto facile quando ci si mette la memoria. Insomma, «non c'è maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria», lo sappiamo tutti, specialmente noi che siamo nati e cresciuti al Filadelfia e li abbiamo visti Bo e Silano, Buscaglia e Allasio, Malina e Rossetti, prima che arrivassero i Mazzola e i Gabetto e i Maroso. Lì ci si ubriacava di immaginazione, ma li sentivi sulla tua gamba il pestone di Varglien a Galli. Ci si parlava, con i giocatori, si era davvero in campo tutti assieme.

D'accordo, bisogna affidarsi alla ragione. L'ho già detto: la ragione mi mette in ordine nomi della giovinezza. È vero, non si fioccano in A la Pro Patria di Reguzzoni, l'Alessandria, il Legnano, e soprattutto la Pro Vercelli (la mia prima partita, nel '33, con la Juve, che non c'era ancora lo stadio Mussolini). Preistoria? La storia, comunque, mi suggerisce i nomi gloriosissimi che ormai navigano tra B e C con qualche rara puntatina in A: il Bologna, il Genoa, campi da sessantamila persone e un bel carnet di scudetti. Però, lo confesso, tutto ciò mi consola.

ECCO CIÒ che non mi consola è che questa volta non si tratta di una semplice discesa in B. Anzi, teoricamente potrebbe ancora salvarsi. Salvarsi da cosa, poi? Il Toro è stato ucciso, forse con premeditazione, non è accaduto oggi. Oggi si celebrano i funerali di una gloriosa società, stroncata da alcuni lestofanti o opportunisti. Con quel Toro se n'è andata pure un'idea di sport, uno stile di partecipazione popolare, un cuore granata. L'amico di Bettino, ovviamente finito in galera, il notaio, il poliziotto... Begli amici! Sta di fatto che la società non va in B. La società non c'è più.

Son vecchio, ho buona memoria e memorie buone. Spengo la tv, certo la principale responsabile della fine di una certa idea di sport e accendo la memoria, che è ciò che non mi si può togliere. Guardo la bandiera granata con i suoi scudetti, quella della notte con Ferrini, come si guardano le medaglie di un garibaldino, come le foto dei familiari defunti. Me la tengo stretto, la memoria. Chissà che un giorno...

La Rai: coi diritti tv del calcio abbiamo anche la possibilità di inserire pubblicità elettronica

Arriva lo spot «virtuale»

Per il calcio è in arrivo la pubblicità virtuale. Nel recente accordo tra la Rai, la Lega calcio e la Sacis che commercializza all'estero il campionato di calcio italiano (venduto a 126 paesi), c'è anche un capitolo nuovo riguardante la pubblicità. Pur con restrizioni imposte dalla Lega (è vietato manipolare le immagini di gioco, del campo e dei giocatori), la Sacis venderà all'estero l'opportunità di inserire pubblicità virtuale: ossia una manipolazione delle immagini ad uso pubblicitario su misura per ciascun paese. Esempio: la cartellonistica a bordo campo di una partita può avere una traduzione in caratteri arabi o cinesi. Elettronicamente si sovrappone all'immagine italiana quella voluta dal paese che sta trasmettendo

**Immagini
«sovrapposte»
sui cartelloni
negli stadi
nelle dirette**

MONICA LUONGO
A PAGINA 11

quell'evento calcistico. Oppure: sugli spalti, tra il pubblico, grazie alle nuove tecnologie, si potrà inserire una certa reclamizzazione. «Il meccanismo è nuovo ed è in fase sperimentale - è stato detto ieri mattina al Mip da Sesto Cifola e Gianandrea Ursano della Sacis - lo stiamo mettendo a punto con un'importante società del settore, l'inglese Isa. Negli accordi con la Lega già dal prossimo settembre con il nuovo campionato dovremo essere in grado di commercializzare la pubblicità virtuale». Molte sono anche le critiche che vengono sollevate. «Siamo al confine della pubblicità subliminale», ha detto Roberto Barzanti, parlamentare europeo del Pds - proprio il servizio pubblico si sta muovendo su questo terreno?».

Intervista a Zeman

«Voglio restare alla Lazio Ora è una sfida»

«Voglio restare alla Lazio. Perché a questo punto è una sfida. Sì, sono deluso ma sono sicuro che si può vincere lo scudetto». Zdenek Zeman a tutto campo: la stagione passata, il futuro, la matematica, la «sua» Praga...

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 9

Salone del libro a Belgioioso

In mostra i disegni degli scrittori

Da domani a Belgioioso il Salone dei libri tascabili dedicato, quest'anno, alla pagina bianca. Nei manoscritti di Flaiano e Volponi, Rosselli e Buzzati i disegni che la esorcizzano. Fra i testi quello di Del Giudice che pubblichiamo.

D. DEL GIUDICE A. FIORI

A PAGINA 2

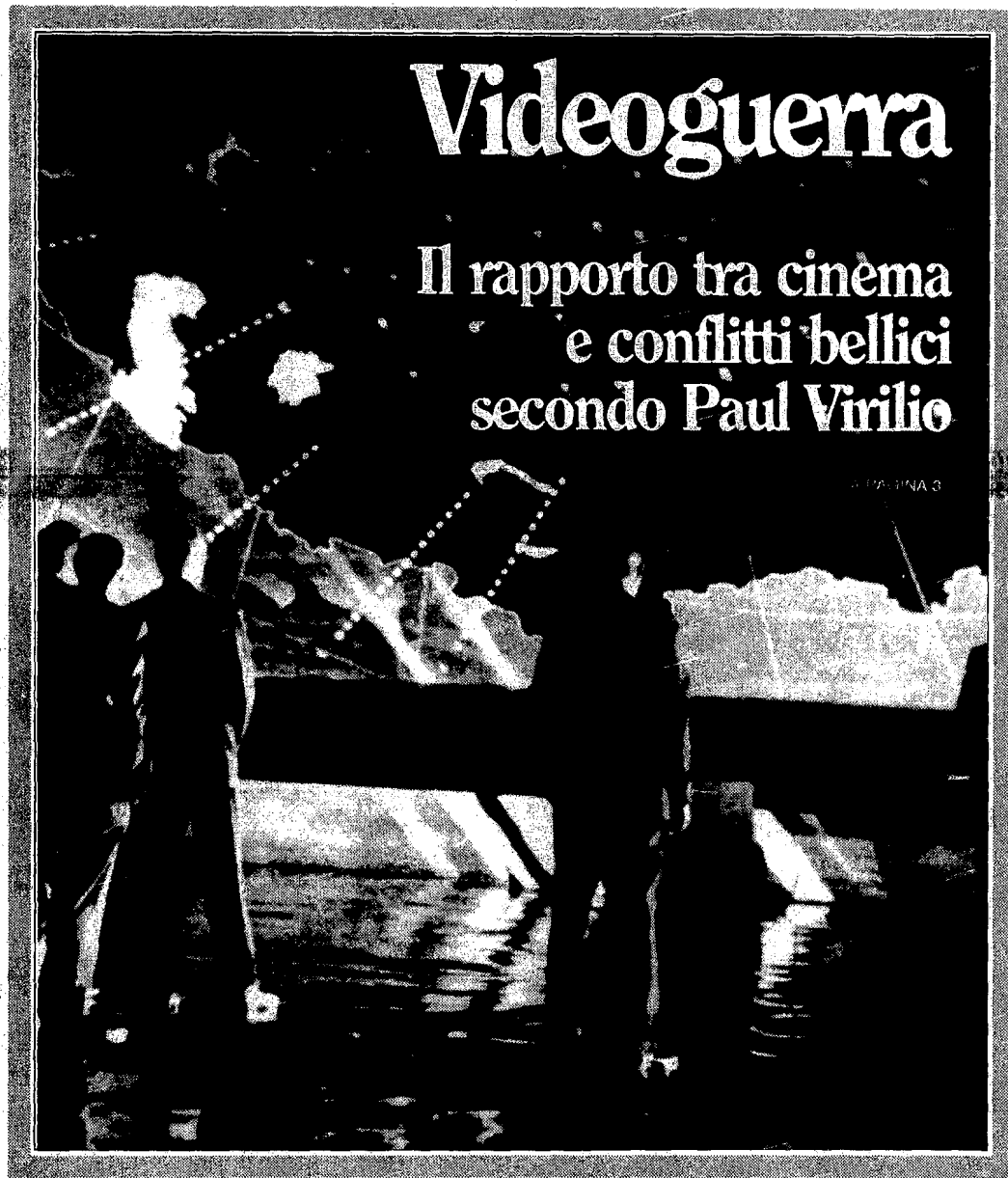
Il cinema a Cannes

Peter Del Monte: «Ma la realtà non mi ispira»

A sei anni da *Tracce di vita amorosa*, Peter Del Monte torna con un film, *Compagna di viaggio*, selezionato per Cannes. «Non racconto la realtà quotidiana, ma l'incontro tra un vecchio e una ragazza», dice il regista.

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 5



Videoguerra

Il rapporto tra cinema e conflitti bellici secondo Paul Virilio

Jackie, oggetti da mito battuti all'asta



ANNA DI LELLIO
PER UNA VOLTA TANTO non parleremo di Camelot e del mito dell'unica aristocrazia americana. Ieri mattina è stata la grande macchina commerciale a trionfare, con l'apertura al grande pubblico dell'asta dei 5.000 oggetti appartenenti a Jackie Kennedy nei locali di Sotheby's. Francamente, l'atmosfera era da fiera e non da Windsor, nonostante qualche signora sfoggiasse dei cappelli da mattino.

«Non le hanno mai detto che somiglia a Jackie?». «Sì lo so, mi capita spesso». Non c'è nemmeno un'ombra di ironia nella risposta della signora che in gonna, calze e scarpe nere, giacchina corta rosa, pettinata e occhiali alla Jackie, è una copia esatta della ex First Lady.

La tradisce solo l'aria poco altezzosa, dopotutto lei è a Sotheby's per vendere. Stringe tra le mani un vecchio gioco di società dedicato alla famiglia Kennedy - l'ho acquistato pochi mesi prima che morisse - e i funzionari la indirizzano prontamente all'ufficio delle collezioni. Chissà quanto tempo passerà prima che si moltiplichi-

no le sosie di Jackie, come è accaduto con Elvis Presley.

All'interno della succursale americana del più grande tempio dell'arte c'è ressa. «I nostri clienti - spiega una guida della Sotheby's - li facciamo venire la sera, il mattino è per il pubblico». È l'invasione dei «riffraff», inglese idiomatico traducibile in italiano in cani e porci. La signora con gli occhiali dalla montatura Chanel è davvero interessata come sembra alla sala da pranzo di Jackie ricostruita alla perfezione tanto che pare di essere nell'ala del Metropolitan Museum dedicato ai mobili? O intende solo imitare la sistemazione della console in casa sua? Sotheby's ha enfatizzato il significato storico di tanti oggetti, ma il corteo di riffraff passa senza neanche voltarsi davanti ai «bureau» in stile Luigi XVI di similoro montato su mogano.

Nel catalogo oggetto numero 358, c'è la scrivania su cui il presidente John Kennedy firmò il trattato per il bando dei test nucleari. Ve lo immaginate dentro un appartamento arredato con

i mobili svedesi Ikea?

L'affollamento è tutto intorno ai gioielli. C'è una coppia che sosta per cinque, lunghissimi minuti a fissare il diamante Lesotho III regalato a Jackie da Onassis, una pietra enorme offerta per 500 mila dollari. Ma poi si sposta rapidamente verso la bigiotteria. «Mi dice il prezzo del numero 492?» chiede la donna al commesso, dopo che il marito l'ha incoraggiata a farlo. Solo 400 dollari. Lo sguardo soddisfatto che passa tra marito e moglie è inconfondibile. «Possiamo farlo» le susurra lui. La scenetta ricorda il bambino che entra nel negozio desideroso di acquistare tutta la collezione dei pupazzi power rangers, e poi finisce per accontentarsi di una figurina.

Da buoni riffraff, i due non sanno che le offerte per i gioielli sono state quelle più numerose tra le 50 mila domande già inoltrate per fax, e hanno elevato i prezzi al di sopra della loro portata. Le perle false della ex First Lady, inizialmente messe in vendita per 500 dollari, «le vuole tutto il mondo», ci conferma la guida di Sotheby's sfidando l'embargo su tutte le informazioni relative all'asta.

... la città del bello

**60ª MOSTRA INTERNAZIONALE
DELL'ARTIGIANATO**
Firenze - Fortezza da Basso
20 Aprile - 1 Maggio 1996
Orario: 10/23 - Ultimo giorno: 10/20

SOGESE Servizio Mostra

QUEL 25 APRILE... Ricordate quel 25 Aprile di due anni fa? Tutto in fondo è cominciato da quel giorno. Cioè dalla manifestazione milanese, che incrinò l'unità della vecchia coalizione...

tocco & ritocco di BRUNO GRAVAGNUOLO

memoria migliore, c'era (e c'è) ancora una lezione di «metodo». Oltre che di etica civile. E perciò, ben scavato vecchia talpa! E grazie.

dum Come nel '46 con repubblica o monarchia. Ma che c'entra? Quello fu referendum istitutivo. Svoltosi prima della Costituente...

stimo affabile e il nome che fa tanto «Sturmtruppen». La sua testolina campeggiava ieri nella prima pagina del Foglio...

che ci ha dato la nostra amenità settimanale. Ecco. A due mesi dagli esami di maturità, Barbara Palombelli nel recensire un manuale...

LIBRI. Da domani a Belgioioso il Salone del libro tascabile

MILANO. C'è chi, aspettando l'ispirazione, si fa un panino con pancetta e maionese. Chi guarda il Gran Premio d'Argentina, o, in alternativa, dà acqua alle piante in terrazza...



Cartoline di Dino Buzzati

Scarabocchi d'autore

Lo scrittore di fronte alla pagina bianca è il tema di «Parole in tasca», il salone del libro tascabile a Belgioioso, dal 25 al 28 aprile.

ANTONELLA FIORI

del foglio bianco troviamo lo schermo bianco? «Dove ha investito, lo scrittore, - si domanda Tadini - la piccola quantità di energia che prima investiva...

catalogo. Così per un Busi che davanti alla pagina bianca problemi sembra non averne...

zione è molto meglio fare qualcosa. «Prima della prima della prima, cioè prima dell'ispirazione, vado al bagno ogni due minuti...

La pagina bianca è un bistrot dove passare la sera

La pagina bianca ha qualcosa che manca. (Ce l'ha o le manca? Non può mancare qualcosa che ha. Allora potrei dire: nella pagina bianca c'è qualcosa che manca.)

ANNIVERSARI. Mostre e forse Dario Fo per ricordare Savonarola

Quando i piagnoni scossero Firenze

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE Sul finire del Quattrocento trave un'aria strana a Firenze. Il domenicano Girolamo Savonarola, farenese, con le sue prediche infuocate scuoteva gli animi dei fiorentini...

tolomeo, nome di battesimo Baccio della Porta, che il 16 aprile 1500 si fece domenicano posando, temporaneamente, il pennello per fare il noviziato.

na si concentra su Bartolomeo e sul suo amico Mariotto Albertinelli, si intitola «L'età di Savonarola. Fra Bartolomeo e la scuola di San Marco»...

Angelo. E sarà perché queste opere sono appresse alla Galleria Palatina, dove si vedono dipinti di Andrea del Sarto, che l'allestimento rende palpabile al pubblico...

Advertisement for Radio Torino Popolare 97, featuring a grid of program times and the slogan 'I FATTI DEL GIORNO LA MUSICA INTORNO'.

BENI CULTURALI

Bocciata l'autonomia degli Uffici

FIRENZE Il sogno d'autonomia di quattro grandi musei italiani si è per il momento infranto sulla barriera della Corte dei conti. L'organo consultivo dello Stato ha respinto al mittente, ovvero al ministero per i beni culturali...

Nei conflitti moderni la rilevazione delle immagini del nemico si sta rivelando l'arma più potente

■ Questo racconto avrebbe potuto avere inizio nel 1854, all'assedio di Sebastopoli, durante la guerra di Crimea, o anche sette anni più tardi, con la guerra di Secessione, conflitti che hanno entrambi utilizzato a profusione le tecniche moderne: armi a ripetizione, registrazione fotografica, treno blindato, pallone frenato... ho preferito il 1904, primo anno della guerra-luce. Un anno dopo il volo dei fratelli Wright a Kitty Hawk, si accendeva, per la prima volta nella storia dei conflitti, un proiettore.

Puntato sulle alture di Port-Arthur, questo primo «proiettore da guerra» univa nell'incandescenza direzionata del suo fascio tutte le torce, tutti gli incendi delle guerre del passato. (...)

Molti eventi congiunti concorrono a fare dell'anno 1904 una data importante: è l'anno della morte di Marey, anello essenziale che collega l'arma a ripetizione alla fotografia a ripetizione, poiché, l'abbiamo visto, egli fu l'inventore di quel fucile cronofotografico antenato della cinepresa dei fratelli Lumière, ma anche discendente diretto delle armi a tamburo e a canna girevole: la pistola Colt, la mitragliatrice Gatling, arma a ripetizione inventata all'inizio della guerra di Secessione, che vide concludersi la propria carriera militare in quello stesso anno 1904 all'assedio di Port-Arthur, in attesa di riprendere il servizio attivo, nella sua versione elettrificata, in Vietnam.

Sempre nel 1904 l'assistente di Marey, Georges Demy, all'epoca membro della Commissione del manuale di fanteria, pubblica L'Education du marcheur, in cui dimostra, pellicola alla mano, l'utilità della cronofotografia nel dosaggio degli sforzi del combattente (matricia forata, uso delle armi...). Demy svolgerà d'altronde un ruolo importante nella formazione fisica dell'esercito francese prima del 1914.

Infine, ultimo evento congiunto, il 18 maggio 1904 Christian Hülsmeyer sperimenta a Colonia il suo «telemobiloscopo», apparecchio che segnala a un osservatore distante la presenza di oggetti metallici, in altri termini l'antenato del radiotelemetro, della «radiolocalizzazione» di Sir Watson-Watt, il radar.

Quando ci si ricorda che fu lavorando egli stesso, nel corso della Grande Guerra, al perfezionamento dei telemetri dell'artiglieria della marina, che il professore di ottica Henri Chrétien scoprì le basi di quello che diventerà trentasei anni più tardi il «cinemascope», si misura meglio la coerenza fatale che sempre si stabilisce tra la funzione dell'occhio e quella dell'arma.

Infatti, se il progresso dei telemetri panoramici doveva sfociare nella proiezione di film su grande schermo, anche quello dei radiotelemetri doveva sortire come effetto il perfezionamento dell'immagine: l'immagine radar, immagine elettronica che prefigura il video, l'ottica elettronica...

In realtà, dalle alture dominanti delle fortificazioni del passato, dall'innovazione architettonica della «torre di guardia», dall'utilizzazione del pallone frenato, passando per l'aviazione e la riproduzione fotografica del campo di battaglia nel 1914, fino al «satellite di allarme avanzato» annunciato dal presidente Reagan, non abbiamo cessato di assistere all'estensione del campo di percezione dei conflitti.

La visione oculare e le visioni dirette hanno progressivamente ceduto il passo alle procedure ottiche e ottico-elettroniche, ai «collimatori» più sofisticati. Si immagina d'altronde questa importanza strategica dell'ottica durante il primo conflitto mondiale, apprendendo che la fabbricazione francese di vetri ottici (lenti di regolazione del tiro, periscopio, telemetro, goniometro, obiettivo fotografico e cinematografico ecc.) passerà da quaranta tonnellate all'anno a centoquaranta tonnellate, ossia la metà della produzione totale degli alleati...

Se la prima guerra mondiale è dunque proprio il primo conflitto mediatizzato dalla storia, è perché le armi a tiro rapido soppiantano la moltitudine delle armi individuali. È la fine del corpo a corpo sistematico, dello scontro fisico, a vantaggio della carneficina a distanza in cui l'avversario è invisibile o quasi, a eccezione delle fiammate di sparato che segnalano la sua presenza. Di qui quella imperiosa necessità della mira ottica, dell'ingrandimento telescopico, l'importanza del film di guerra e della riproduzione fotografica del campo di battaglia, ma anche e soprattutto la scoperta del ruolo militare dominante dell'aviazione di osservazione nella conduzione delle operazioni.

Se negli antichi conflitti l'essenziale della strategia consisteva nelle



FUOCO

Guerre nell'occhio della cinepresa

Un eclettico teorico del media

PAUL VIRILIO

Usando una metafora per metà banale, si potrebbe risalire agli specchi ustori inventati da Archimede: anche il cinema, a suo modo, è uno specchio sul mondo. Ma volendo restare sul concreto, tutto comincia - dal punto di vista cinematografico - con «La nascita di una nazione» di David Wark Griffith: un film che, fin dal titolo, ha fatto nascere molte cose, forse l'idea stessa di cinema narrativo e spettacolare alla quale oggi siamo legati.

Fu durante la guerra di Secessione, che le forze dell'Unione inaugurarono l'uso dei palloni aerostatici per fotografare e, quindi, vedere dall'alto il campo nemico. E quando Griffith mette in scena quella stessa guerra, nel suo film, meno di 50 anni dopo, utilizza riprese dall'alto che riproducono esattamente l'effetto dei palloni - e, di fatto, inventa uno sguardo che riassume nell'inquadratura il campo di battaglia, l'America, il mondo. Il cinema copia la guerra. E nello stesso tempo, in qualche misura, si pone al suo servizio. «Guerra e cinema. Logistica delle percezioni» di Paul Virilio (Londra, lire 22.000) è uno straordinario libro di cinema perché non parla di cinema (e qui accanto vi anticipiamo alcune pagine). Certo, leggendolo troverete riferimenti a Griffith, a Leni Riefenstahl, a Kubrick, a Coppola: ma il punto di vista è diverso, nuovo, spiazzante. Virilio non racconta i film che parlano di guerre e di battaglie: analizza, invece, l'uso delle tecnologie cinematografiche - e più in generale di tutte le moderne tecnologie applicate all'immagine riproducibile - nei conflitti autentici, dimostrando come, dall'invenzione della fotografia e del cinema in poi, la guerra non è più stata la stessa. Nessuno, del resto, ha dimenticato le immagini tv della guerra del Golfo, tragicamente simili a videogame, con le «bombe intelligenti» che sembravano teleguidate da una sapiente regia.

Sappiamo tutti che non è così, che le bombe intelligenti colpiscono a casaccio e uccidono né più né meno che quelle stupide; ma al tempo stesso sappiamo che la nostra percezione del conflitto è mutata in modo radicale. Né bisogna dimenticare che chiunque sia nato in un paese dell'Occidente dal 1945 in poi ha visto la guerra solo al cinema (o in tv, si capisce) e ciò nonostante crede di conoscerla. Il libro di Virilio è un'analisi della percezione militare del mondo. Parla di cinema solo incidentalmente, ma lo fa in un modo talmente intelligente e «trasversale», da essere irrinunciabile per qualunque cinefilo che voglia saperne di più sull'arte - estetica e tecnologica - di cui è appassionato. È una parabola sull'occhio virtuale che controlla un campo di battaglia possibile, ormai coincidente con il mondo. Vedere tutto - attraverso i monitor e i satelliti - è sinonimo di vittoria pressoché certa; «accettare» i sistemi di visione nemica è altrettanto indispensabile all'inizio dell'offensiva del deserto, nel Golfo, gli americani fecero impazzire i computer irakeni: fu il primo, decisivo passo verso un'altra ieri, in termini storici - non si combatteva così: se Custer avesse visto quest'era grosso l'accampamento di Sioux e di Cheyenne che l'attendeva sul Little Big Horn, probabilmente non avrebbe attaccato. Ma questa è un'altra storia, un altro film.

(Alberto Crespi)

maggiore, i vecchi rilevamenti topografici. Solo l'otturatore dell'obiettivo può conservare il film degli eventi, la forma momentanea della linea del fronte, le sequenze della sua progressiva disintegrazione. Se l'arma e la corazzata si sono evolute parallelamente nel corso della



ma dei responsabili militari del momento non è più quello di un Duca di Wellington, che affermava di aver passato la propria vita a «indovinare ciò che accadeva al di là della collina», ora si tratta di evitare la confusione, l'amalgama davanti alle figure di una rappresentazione che abbraccia le più vaste regioni del fronte e i dettagli minimi, dettagli sempre suscettibili di influenzare l'esito dei combattimenti. Il problema non è dunque più tanto quello delle maschere, degli schermi che impediscono la visione, la mira lontana; malgrado la nascente mimetizzazione e il black-out, si tratta di ubiqùità, in altri termini della difficoltà di gestire la simultaneità delle informazioni in un territorio globale ma instabile, dove l'immagine (foto/cinema) è la forma più concentrata, ma anche più stabile di informazione.

La registrazione delle macchine da presa nel corso del primo conflitto mondiale ha dunque esattamente prefigurato appieno la memoria statistica dei computer, al tempo stesso nella gestione dei dati forniti dalla ricognizione aerea e nell'amministrazione sempre più rigorosa della simultaneità dell'azione e della rea-

zione. Il «predicatore Bofor» della seconda guerra mondiale non è forse l'antenato del «calcolatore strategico» dell'immediato dopoguerra? In questo dispositivo di difesa antiaerea adibito a far incontrare, in un punto e in un momento dati, la traiettoria di un proiettile di Dca e l'aereo mirato, e che perfezionava il vecchio telemetro, il risultato fatale era ottenuto dalla sovrapposizione stereoscopica, in tempo reale, dell'immagine delle loro traiettorie su uno schermo.

In tal modo, il campo di battaglia delle guerre napoleoniche è progressivamente diventato una scatola nera. Al teatro di operazioni del passato, in cui si agitavano ritmicamente gli attori di un massacro, in cui il corpo a corpo si effettuavano a occhio nudo e all'arma bianca, è subentrata all'inizio di questo secolo una camera oscura in cui il faccia a faccia degli avversari doveva lasciare il posto all'interfaccia, un'interfaccia istantanea in cui la nozione di tempo reale avrebbe da ultimo soppiantato le distanze, la configurazione territoriale dei combattimenti.

Nel suo libro del 1920, Tempeste d'acciaio, Ernest Jünger, combatten-

te tedesco di prima linea, esprime questa derealizzazione della guerra industriale: «In questa guerra, in cui il fuoco già si attaccava piuttosto agli spazi che agli uomini, mi sentivo del tutto estraneo alla mia persona, come se mi fossi osservato con il binocolo... potei sentire sibilare vicino alle mie orecchie i piccoli proiettili come se sfiorassero un oggetto inanimato».

Per constatare più avanti: «Il paesaggio era di una trasparenza di vetro... Questa sensazione di una trasparenza assoluta che colpisce l'oggetto, il soggetto, l'ambiente, in cui ciascuno degli antagonisti si sente simultaneamente osservato da invisibili vedette e osservatori distanti dal suo corpo, illustra la soppressione delle regole della percezione in un territorio in cui le tecnologie belliche avrebbero sconvolto il terreno, la materia, ma più ancora lo spaziotempo della visione tramite l'accavallamento, l'accoppiamento della macchina di sorveglianza e della macchina da guerra moderna, al punto che Jünger constaterà a sua volta: «La facoltà di pensare logicamente e la percezione della gravità sembravano come paralizzarsi». Questa sensazione sarà una volta in più rinnovata con il radar, poiché l'operatore radarista ha la stessa impressione di planare, di avere una visione aerea. Per eliminare questo elemento umano, si inventerà alla fine della seconda guerra mondiale il metodo del «True Motion Radar», in cui la schermata del monitor indica il «movimento vero» e in cui l'operatore rinuncia deliberatamente all'immagine ottica... Tutto questo si riprodurrà di nuovo con il trionfo dell'immagine elettronica sulla gravità universale (Nam June Paik). Questa levitazione, questa sospensione delle sensazioni ordinarie, indicano la confusione che si stabilisce tra la «realtà oculare» e la sua rappresentazione mediatica, una rappresentazione istantanea in cui l'intensità delle armi a ripetizione e le nuove capacità delle attrezzature di registrazione fotografica a ripetizione si associano per proiettare un'ultima immagine del mondo, di un mondo in via di smaterializzazione, e presto di completa disintegrazione, in cui il cinematografo dei fratelli Lumière è divenuto più credibile di quella vedetta melanconica che non crede più ai propri occhi.

Un episodio particolarmente significativo confermerà quest'episodio si ripeterà ventisei anni più tardi, nel 1940, ma con una variante essa stessa rivelatrice dell'evoluzione del campo di battaglia. All'inizio della Grande Guerra, i comandi francese e tedesco riservavano scarsa considerazione ai risultati dell'osservazione aerea, preferendo di gran lunga quella delle pattuglie. Durante la battaglia della Marna, tuttavia, il comandante dell'aviazione del campo trincerato della capitale, il capitano Belleguer, moltiplica, sotto la spinta di Gallieni, i voli di ricognizione nei dintorni di Parigi. Sorge allora un conflitto di interpretazione tra quel generale specialista delle guerre coloniali, che eccelle nell'utilizzo di tecniche nuove, e i responsabili del fronte: vista da terra, la direzione dell'offensiva tedesca è incerta, e i resoconti degli esploratori contraddittori, ma riconosciuti per certi dallo stato maggiore. Visti dal cielo, l'asse, l'orientamento generale si rivelano, ma l'alto comando francese si rifiuta di ammetterlo, preferendo, del tutto naturalmente, la visione orizzontale e prospettica a quella verticale e panoramica del volo. Alla fine, il comandante della Sesta Armata imporrà il proprio «punto di vista» sul movimento nemico: non più Parigi ma la Marna...

Ormai, come confermerà Churchill, la tendenza ha la meglio sugli episodi successivi. La situazione è paragonabile a quella che distingue l'invenzione del «cinematografo» dall'invenzione della «cronofotografia»: poiché gli scontri armati ormai non sono percepibili se non in proiezione, solo il fotogramma del film di guerra permette di svelare la dinamica interna, la linea generale, lasciando a quel punto alle pattuglie terrestri un ruolo di controllo tattico. Il sistema di scorrimento accelerato delle immagini, delle sequenze, si applica da allora alle parole, ai movimenti militari su un terreno di esercitazione che non è più altro che uno schermo in cui si iscrive la proiezione della guerra di movimento. Unico in grado di dare a vedere la verosimiglianza dell'assalto, il cinematografo si associa ai conflitti come il mirino ai fucili e la cinemiragliatrice alla guerra aerea.

Nuova strada per la terapia genica

Il virus dell'Aids usato per curare

LICIA ADAMI

Curare una sindrome di Alzheimer, una leucemia, una malattia genetica con il virus dell'Aids? Sembra l'ultima follia di un genetista avventurista, ma il quotidiano francese *Libération* la prende sul serio e le dedica l'apertura del suo supplemento scientifico *Eureka*. L'idea di utilizzare il virus Hiv come vettore per inserire nuovi geni nel Dna umano deriva da uno studio di Inder Verma e Didier Trono, due biologi del Salk Institute californiano, secondo cui il virus Hiv potrebbe essere utilizzato a scopo curativo, nel quadro di una terapia genica. La ricerca dei due scienziati è stata pubblicata sulla rivista *Science* del 12 aprile.

Prima di spiegare questa ricerca, cerchiamo di capire il meccanismo su cui si basa la terapia genica. Questa terapia si propone di curare qualsiasi malattia, dal cancro ai disturbi ereditari, inserendo nei pazienti dei geni umani. Una volta introdotti nelle cellule dell'organismo, si suppone che questi pezzetti di Dna tomino quello sono: dei programmi che sanno ordinare ad una cellula di produrre una certa sostanza.

In teoria il sistema è semplice. In pratica le cose sono assai più complicate. Perché? Prima di tutto c'è uno scoglio da superare: come condurre il gene dentro la cellula dove dovrebbe entrare in azione? Bisogna trovare dei buoni trasportatori, i cosiddetti vettori. Bene, l'Hiv è un vettore molto efficace, dicono i ricercatori americani. In realtà per chi si occupa di terapia genica, questa ipotesi non è assurda. I virus, infatti, sono considerati dei buoni candidati al ruolo di vettori: entrano facilmente nelle cellule e il loro patrimonio genetico si può modificare abbastanza facilmente grazie alle nuove tecniche. Sembra dunque che basti attaccare al virus il gene curatore e togliere, al contrario, i geni che permettono loro di moltiplicarsi nelle cellule. Un buon virus vettore è un virus incapace di replicarsi.

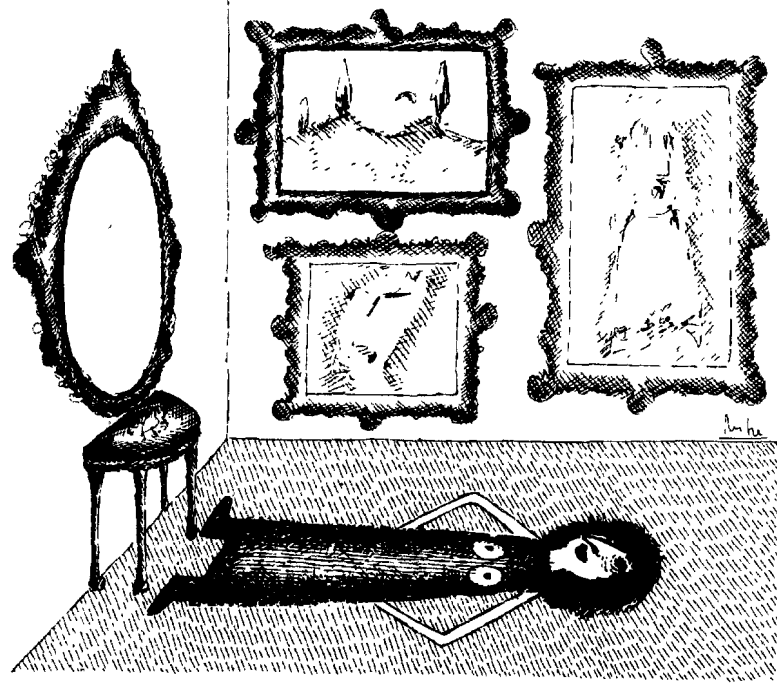
Il più famoso tra questi virus-vettori è l'Hiv, un retrovirus responsabile di un cancro del sangue nei topi. In quanto retrovirus, infatti, ha la capacità straordinaria di installarsi proprio nel cuore dei cromosomi della cellula infettata. In questo modo il gene trasportato andrà a inserirsi proprio nel patrimonio genetico della cellula. Perché funzioni, dunque, bisogna che la cellula stia per dividersi. La maggior parte delle cellule candidate alla terapia genica, però, non si moltiplicano o lo fanno molto raramente. Dove trovare il virus in grado di superare questi ostacoli?

L'Hiv sembra abbia queste caratteristiche. Trono e Verma dimostrano che il virus dell'Aids iniettato nel cervello di un topo è capace di infettare i suoi neuroni e di inserirsi in un gene in grado di

funzionare per alcune settimane. Ovviamente l'Hiv è stato modificato radicalmente prima di questa operazione. Gli sono stati aggiunti, ad esempio, altri geni provenienti da due virus diversi per migliorare le sue capacità. E sono stati, contemporaneamente, soppressi quelli che gli permettono la replicazione.

La comunità scientifica, comunque, è molto cauta nella valutazione di questi risultati. «L'interesse di questo lavoro è altissimo», dice Jean Michel Heard dell'Istituto Pasteur di Parigi - «permetterà infatti di studiare quel fenomeno misterioso che è la replicazione virale nelle cellule quiescenti. Ma è impensabile utilizzare l'Hiv per la terapia genica. Ci sono ancora troppe incognite nel funzionamento di questo virus. E uno dei requisiti fondamentali per la terapia genica è utilizzare un virus non patogeno, o poco patogeno».

POLEMICHE. Se i valori nuovi sono compatibili con la libertà



Virus dell'epatite C È presente anche nella saliva? Uno studio italiano

Il virus dell'epatite C sarebbe stato individuato nella saliva dei pazienti da alcuni ricercatori dell'Istituto di Igiene e di quello di medicina interna dell'Università cattolica di Roma e dell'Istituto di virologia dell'università di Milano. Già ricercatori giapponesi avevano isolato il virus dalla saliva, ma gli italiani hanno iniziato a calcolare la dimensione epidemiologica del fenomeno.

«Siamo partiti dall'analisi di un aumento di rischio all'interno delle famiglie di pazienti affetti da epatite C», ha spiegato Vincenzo Romano Spica del laboratorio di biologia molecolare della cattolica - «abbiamo quindi esaminato 45 soggetti analizzando la saliva ed il sangue, la positività della saliva è stata del 44 per cento. Ora stiamo valutando l'eventuale trasmissione attraverso il bacio. Ma per ora non ci sono elementi per affermare che ci siano altre vie di trasmissione della malattia oltre quelle delle trasfusioni e dei rapporti sessuali».

Successo per la «Repubblica» elettronica

Giornali in rete? Si grazie! I lettori sembrano gradire. Il successo dei giornali on line è decretato dal fatto che, a differenza di un giornale su carta, l'edizione elettronica può offrire notizie e servizi in più. L'ultimo, emblematico, esempio è il sito di *Repubblica*. Inaugurato il 5 aprile come «sostegno» all'edizione cartacea per le elezioni, in questi 20 giorni ha collezionato circa trecentomila contatti da tutto il mondo e decine di lettere. Oltre alla semplice «copia» del giornale, la digi-edizione ha proposto forum di discussione, un dizionario politico, appuntamenti aggiornati con i candidati, interventi in RealAudio di Albanese, Bergonzoni e Rossi. Insomma, un'esperienza di arricchimento delle elezioni, che allarga notevolmente gli orizzonti dell'informazione nel nostro paese.

La carne rossa fa meno male se è al sangue

Rivoluzione in cucina: la carne rossa non farebbe così male se lasciata abbastanza al sangue. Ad innescare la carenza delle bistecche - affermano scienziati americani - sono i lunghi tempi di cottura: nelle persone che abitualmente mangiano carne ben cotta è emersa un'incidenza dei casi di tumori dello stomaco tre volte superiore a quella registrata tra chi preferisce le fettine al sangue. Colpevoli di aumentare i rischi tumorali - secondo un nuovo studio presentato al meeting dell'Associazione Usa per la ricerca sul cancro in corso ad Washington - sarebbero degli agenti cancerosi (ammine eterocicliche) che si formano quando le proteine animali vengono scaldate ad alte temperature. L'indagine ha preso in esame per la prima volta - analizzando 700 persone, di cui 500 sane e circa 200 malate di cancro dello stomaco - l'ipotesi che i modi di cottura della carne ne influenzino la cancerosità. Ed ha avuto ragione «Abbiamo incontrato un crescente aumento dei rischi di tumore dello stomaco» corrisponde all'incremento della cottura della carne», ha affermato Mary Howard, epidemiologa del National cancer institute americano presentando lo studio.

Geni mutanti causa del cancro alle ovaie

Mutazioni genetiche ereditarie sarebbero all'origine in molti casi del cancro alle ovaie, uno dei tumori maligni più diffusi tra le donne. Gli scienziati hanno riscontrato che fra il 5 e il 10% delle neoplasie di questo tipo sono state trasmesse dalla madre alla figlia, ma non sono ancora riusciti a stabilire con precisione i meccanismi. Non sempre, infatti, la presenza del gene degenera in un tumore. Può accadere che la nonna e la madre, portatrici del gene, non sviluppino la malattia e che questa insorga nella donna di terza generazione. La «suscettibilità genetica» appare comunque una ipotesi di lavoro da tenere in considerazione.

Ma la bioetica è liberale?

La bioetica, con i suoi divieti e i suoi tabù, può essere compatibile con i valori fondamentali di una società liberale? La domanda è di grande attualità, come dimostra la vicenda (pubblicata da *l'Unità* di sabato) degli «obiettori genetici». A questa domanda è dedicato l'ultimo capitolo del libro, presto in libreria, di Max Charlesworth «L'etica della vita» Donzelli editore. Ne anticipiamo un brano per gentile concessione dell'editore.

MAX CHARLESWORTH

Alla fine de *La Repubblica* Platone confessa che lo Stato che ha elaborato è uno Stato ideale, un esperimento del pensiero, e che sarebbe difficile, se non impossibile, darlo in pratica. Ciò nondimeno come regime politico utopico ha un obiettivo, suggerisce Platone, poichè ci permette un confronto con le strutture e i processi politici reali. Lo scopo di Platone, naturalmente, era quello di mostrare che sia la tirannia, da un lato, che la democrazia popolare o delle masse, dall'altro, non saranno mai regimi giusti, e che abbiamo bisogno del paternalismo di un gruppo scelto di «governanti filosofi» per costruire una società giusta.

In qualche modo l'ideale di società liberale qui delineato, e le sue implicazioni bioetiche, assumono la stessa funzione della polis immaginaria di Platone poichè ci mettono in grado di valutare lo stato reale dell'attuale dibattito sulla pratica bioetica nella nostra società. In molte società liberaldemocratiche i valori liberali che abbiamo spesso considerato esistono in una forma contraddittoria e ci

sono delle incoerenze eclatanti nel modo in cui questi valori vengono applicati nella pratica bioetica. Come risultato, il rispetto della autonomia personale è spesso mescolato con varie forme di paternalismo, sia di tipo medico che burocratico: lo Stato e la legge spesso invadono il regno della morale personale e agiscono come poliziotti morali; la tolleranza del pluralismo etico è sottovalutata in nome dell'unità sociale e della coesione.

Così, mentre vi sono stati progressi significativi nell'esercizio del nostro diritto di controllare la modalità della nostra morte, così come nell'esercizio del diritto di decidere del corso delle nostre vite, esiste ancora qualche resistenza ad ammettere che la gente ha, in determinate circostanze, il diritto di darsi la morte. Inoltre, mentre vi è stato un vasto consenso sulle nuove vie di procreazione e, in qualche modo, sul diritto alla «libertà procreativa», esiste ancora molta esitazione su certe forme di tecnologia riproduttiva e mezzi alternativi di formazione della famiglia come gli accordi per la maternità surrogata. Infine, nel campo della distribuzione e assegnazione delle risorse per la difesa della salute, mentre vi è una certa attenzione per la questione della giustizia e della promozione di valori legati all'autonomia, l'approccio utilitarista costi-benefici, adottato al momento da molti economisti del campo sanitario e da politici e burocrati va direttamente contro questi valori.

(...) Noi dichiariamo di vivere in una società liberale, ma adottiamo spesso atteggiamenti non liberali in molti campi dell'etica sulla salute, dell'etica medica e della bioetica.

Non possiamo ignorare l'aspetto politico di tutto questo. Molte questioni bioetiche acquisiscono una valenza politica nel senso che gruppi appartenenti a lobby, inclusa la Chiesa, esercitano pressioni sui loro rappresentanti a proposito di questi problemi. Il risultato è una grande agitazione politica, spesso vana.

Ci vuole a volte un considerevole coraggio da parte di un politico per difendere i valori liberali in questa area come è stato detto, non si rastrellano voti con la promulgazione di leggi sul diritto a «morire con dignità» o di leggi che rendano possibili gli accordi per la maternità surrogata. Quella che si potrebbe chiamare politica della bioetica è una questione di comunicazione, che spesso sottolineano e esageratamente l'aspetto sensazionale delle questioni bioetiche non aiuta la comunità a riflettere con calma su questi problemi.

In una società liberale la sola morale comune o il solo consenso

etico possibili possono essere basati sui fondamentali valori liberali: autonomia morale, equità e giustizia basate sul riconoscimento dell'autonomia del singolo individuo, e i principi ad essi correlati.

In questo tipo di società non può esserci alcun consenso su un valore di secondo ordine o «partigiano» o confessionale (per esempio sul matrimonio eterosessuale e monogamo come (...) modalità etica preferita per la formazione della famiglia, o sul fatto che ponga, deliberatamente fine alla propria vita sia (...) contro la volontà di dio (...); o, più polemicamente, sull'aborto ritenuto equivalente all'omicidio di un innocente).

Queste, e molte altre, sono le posizioni morali che molti gruppi nella società possono legittimamente esporre e propagandare, ma sulle quali come comunità dobbiamo decidere se essere d'accordo o meno. Tuttavia di nuovo, è difficile nella caotica della vita sociale, soggetta a pressioni da parte di vari interessi settoriali e particolari, mantenere questa posizione meta-partigiana o meta-confessionale.

Le difficoltà aumentano in una società multiculturalista dove il punto di vista etico delle varie minoranze, derivato spesso da fondamenti religiosi radicalmente diversi dall'etica quasi cristiana (e talvolta in conflitto con essa) della nostra società (per quanto attenuata e secolarizzata come essa sia).

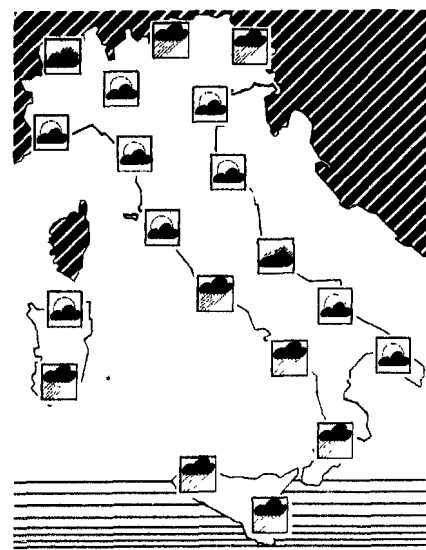
In Francia il presidente Mitterrand ha istituito nel 1984 un Comitato nazionale consultivo per l'etica nella vita e nelle scienze della salute, per supervisionare i proble-

mi bioetnologici e bioetici. In questo comitato, a parte i rappresentanti dei medici, gli esperti giuridici e i politici, ci sono anche i rappresentanti di quelle che lo statuto del comitato chiama «le quattro principali famiglie filosofiche francesi» - cattolicesimo, islam, protestantesimo e marxismo. Questi diversi gruppi non solo hanno opinioni etiche diverse sui problemi considerati fino ad adesso: ma differiscono anche sui fondamenti dell'etica, e sulla natura della iniziativa etica, così come sul tipo di relazione che si dovrebbe istituire fra la sfera dell'etica o della morale da un lato e quella della legge dall'altro. (...)

L'interrogativo di fondo a cui occorre rispondere è se l'idea stessa di multiculturalismo non sia in realtà un'idea essenzialmente laica. Si può allora argomentare che il pluralismo religioso e la tolleranza sono possibili solo in una società che si fonda sui principi laici per cui la sfera della religione e quella dello Stato sono distinte e separate, e inoltre, nessuna religione può dichiararsi assolutista ed esclusiva, proclamandosi la sola «vera» o ordinata da Dio.

È vero che la società liberale si basa su una visione policentrica della cultura - una società composta da tante sottoculture ben distinte, ciascuna con il suo distinto insieme di valori. Per Mill, sicuramente, la società liberale è in questo pluriculturale. Non solo deve tollerare una grande diversità di esperienze di vita: ma deve accogliere positivamente e incoraggiare tali diversità come una condizione di vitalità sociale e culturale.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: le regioni occidentali italiane sono interessate da un intenso flusso di correnti meridionali, umide ed instabili, di origine africana. In giornata è previsto l'arrivo di aria relativamente più fresca, di origine nord-atlantica, sulle regioni nord-occidentali che creerà condizioni di marcato maltempo. Sul resto del Paese continueremo ad avere un campo di alte pressioni.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-settentrionali, su Sicilia, Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso, con precipitazioni sparse. Sono previste, nel corso della giornata, schiarite sempre più ampie a partire dalle zone più occidentali. Dal pomeriggio nuovo aumento della nuvolosità sulla Sardegna con brevi piogge sul settore meridionale. Sulle restanti regioni prevalenti condizioni di cielo poco nuvoloso salvo addensamenti sul Molise.

TEMPERATURA: in diminuzione. VENTI: occidentali moderati. MARI: molto mossi lo Stretto di Sicilia, il Mare ed il Canale di Sardegna, poco mossi o mossi i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	26	L'Aquila	7	16
Verona	13	22	Roma Ciamp	13	23
Trieste	14	20	Roma Fiumi	10	21
Venezia	13	20	Campobasso	13	19
Milano	12	18	Bari	10	25
Torino	10	12	Napoli	11	22
Cuneo	7	9	Potenza	10	20
Genova	14	21	S.M. Leuca	14	18
Bologna	14	21	Reggio C.	11	22
Firenze	13	25	Messina	14	18
Pisa	13	22	Palermo	12	21
Ancona	10	19	Catania	6	22
Perugia	11	18	Alghero	14	20
Pescara	8	19	Cagliari	15	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	17	25	Londra	9	12
Atene	8	22	Madrid	2	15
Berlino	14	28	Mosca	8	20
Bruxelles	16	25	Nizza	14	19
Copenaghen	11	19	Parigi	13	25
Ginevra	11	21	Stoccolma	6	22
Helsinki	3	19	Varsavia	8	26
Lisbona	10	18	Vienna	12	24
			COLONNA		

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + inv. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + inv. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza inv. edit.	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri senza inv. edit.	L. 290.000	L. 145.000

Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45839000 intestato a l'Arca SpA, via Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale f. 530.000 Sabato e festivi L. 657.000

Feriale Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.518.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 2.758.000 Manchette di test. 2° fasc. L. 1.636.000

Redazionali L. 890.000 Finanz-Legali: Conces-Aste Appalti: Penali L. 784.000 Feste L. 850.000 A parola: Nembloge L. 8.200. Partecip. L. 10.700 Economici L. 5.900

Concessionaria per la pubblicità nazionale VI M PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Reselli 29 - Te. 02 69711 fax 02 6971155

Ave di Venezia

Novi Queri: Milano 20124 - Via Reselli, 29 Te. 02 69711 fax 02 69711531

Novi Est: Bologna 40121 - Via Canalè 6 F. Tel. 051 252353 fax 051 251288

Centri: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 84961 fax 8496964

Sud: Napoli 80131 - Via San T. d'Agostino 15 - Tel. 081 521834 fax 081 5211747

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Oricola (Aq.) - via Colle Marconelli 58 B

SABO Bologna - Via del Tagliero 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stalato dei Giovi 137

STS S.p.A. 95030 Catania Strada 54 N 15

Distribuzione SODIP 20092 Consello B. (MI) - via Betolla 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale *l'Unità*

Direttore responsabile Antonio Zoilo

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

VERSO CANNES. Da oggi nelle sale il film di Del Monte con Asia Argento e Michel Piccoli

Il viaggio di Peter «Cari registi siate meno realisti»

Esce oggi (a Roma al cinema Greenwich) *Compagna di viaggio* di Peter Del Monte. A sei anni di distanza dallo sfortunato *Tracce di vita amorosa*, il regista italo-americano torna con una storia «on the road» incentrata sullo strano rapporto che si crea tra un vecchio svanito e una ragazza assunta per pedinarlo. Dice il regista: «Ho difficoltà a raccontare la realtà quotidiana. Io vado per le strade per vedere le cose alle quali non ispirarmi».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Cari cronisti, lo so bene, qui non c'è un solo argomento che si possa vendere in modo giornalisticamente appetitoso. Mi dispiace, ma che posso farci? Un film deve piacere soprattutto a chi lo fa. È un Peter Del Monte tranquillo e combattivo quello che presenta alla stampa *Compagna di viaggio*, il film che esce oggi nelle sale italiane e tra due settimane parteciperà alla sezione «Un certain regard» di Cannes. A sei anni dallo stroncatissimo e sfortunato *Tracce di vita amorosa*, il cineasta italo-americano ha realizzato un *road movie* a modo suo. Intimista e astratto, tutto cucito addosso ai corpi e ai visi dei due protagonisti: Michel Piccoli e Asia Argento. Non è un regista facile Del Monte, sin dai tempi della sua opera d'esordio, quell'*Irre* degli anni '75 che narra il disfacimento professionale e sentimentale di un magistrato avanti con gli anni mollato dalla moglie. «Detesto i film sulla perdita della memoria, sulla terza età, sugli anziani lasciati a marcire negli ospizi», dice. «Ma devo riconoscere che certi vecchi mi piacciono proprio. A patto che siano enigmatici, inafferrabili. Un po' come il Walter Chiari che, in *Tracce di vita amorosa*, usciva nudo dalla clinica per andare chissà dove».

Del Monte, c'è tutta una serie di film costruiti sull'incontro tra un pensionato intriso e una ragazza scombinata. Succede in «Harry & Torito», in «Un'emozione in più...»... Dov'è la differenza?
Nel fatto che *Compagna di viaggio* non è assolutamente un film sentimentale. Ho difficoltà a raccontare la realtà quotidiana. C'è chi va per le strade per vedere cose a cui ispirarsi, io ci vado per vedere cose a cui non ispirarmi. Stavolta mi piaceva semplicemente raccontare l'incontro, prima a distanza e poi sempre più ravvicinato, tra due mondi separati. Lei,

erano quei signori quando al Lido passavano certi film di regime, «socialisti», imposti da Sodano? Per citare Flaiano, ho la sensazione che in Italia si corre sempre in soccorso del vincitore.

In più di un'occasione ha detto di essere debitore nei confronti di Antonioni. Conferma?

Certo, è stato il primo a «saltare il fosso» con notevole radicalità. Ma, per fare un esempio recente, mi piace anche *Ferie d'agosto* di Paolo Virzì. Non ha nulla da invidiare ai film dei cosiddetti mostri sacri della commedia all'italiana tanto osannati dalla critica.

Perché ce l'ha tanto con Walter Veltroni?

Vorrei chiarire. Sul piano politico fa cose ottime. In quell'intervista su *la Repubblica* me la prendevo con lui in quanto rappresentante di una certa cultura di sinistra che, quando parla o scrive di cinema, sfodera un approccio tutto cronachistico. Una volta il cinema italiano, anche quello di intervento politico, era più rispettoso del mistero: Rosi ha fatto dei buoni film sulla mafia perché «ama» i potenti, e ci ha fatto capire cose che voi giornalisti non sapete raccontare e spiegare.

Cora, è una ragazza come tante: sembra sicura di sé, sa destreggiarsi nella lotta quotidiana per la sopravvivenza, è abituata a una vita «di pieni»; ma, a poco a poco, pedinando quell'uomo anziano per conto della figlia, entra in una dimensione fatta di silenzi, di attese, di «vuoti». E ciò determina in lei un sommovimento simile all'avvio di un percorso psicoanalitico.

Dunque non scoppia l'amore?

No, naturalmente. Ma nel finale avviene qualcosa di positivo. Nel deserto delle emozioni c'è un contatto. Dopo essersi persi e ritrovati varie volte, l'arrivo del vecchio è desiderato dalla ragazza: come fosse un'evocazione, un appello segreto.

Perché Asia Argento nel ruolo di Cora e Michel Piccoli in quello di Cosimo?

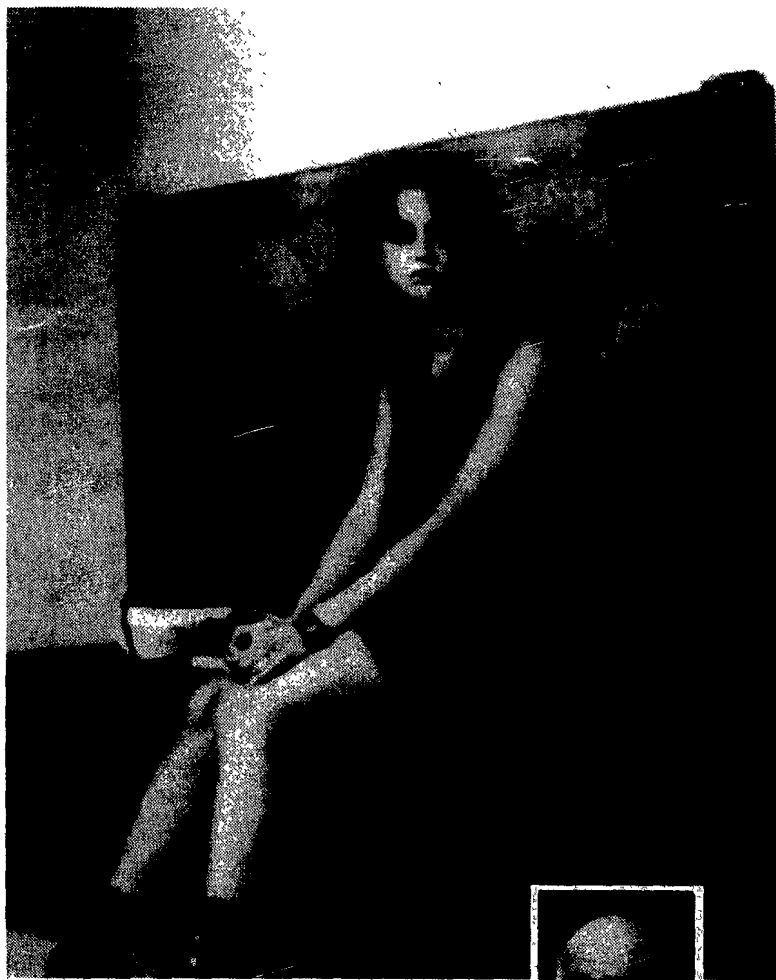
Asia semplicemente perché è brava. Avevo bisogno di un'attrice giovane, di forte temperamento, che sapesse unire una certa brutalità adolescenziale e una trepidazione di tipo spirituale. Piccoli l'ho voluto perché regala al film un tono lieve, perfino gaio. S'è divertito a «inventare» giorno per giorno il personaggio di questo filologo in pensione che cita Isaac Babel senza ricordarne bene la citazione.

Un altro film sulla strada dopo «In viale»...

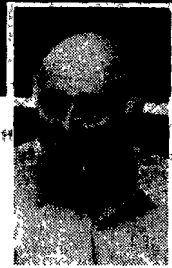
Sì, mi piace l'idea del viaggio come fuga. Ma volevo evitare che il film fosse troppo rarefatto, cerebrale. E così non sono stato troppo a stilizzare. Certamente sono affascinato dal non sapere perché i personaggi fanno qualcosa: è una debolezza che asseconda le mie peggiori inclinazioni, lo so...

Sei anni dopo l'insuccesso di «Tracce di vita amorosa», si aspetta una tale punizione?

I film possono piacere o no. Ma credo che attorno a *Tracce*, quell'anno a Venezia, si sia scatenata una gazzarra. I critici hanno tutto il diritto di stroncare un film, ma dove



Asia Argento in «Compagna di viaggio». A destra Michel Piccoli nel film



Il vecchio e l'adolescente Breve incontro senza amore

Non fa un cinema facile, Peter Del Monte. Spesso trapiantato di atmosfere sospese, di allusioni enigmatiche, di personaggi senza passato che attraversano lo schermo senza bisogno di spiegare alcunché. È quanto accade anche in questo *Compagna di viaggio*, scritto insieme a Gloria Malatesta e Claudia Sbarigia. Lo spirito realistico non traggia, infatti, in inganno. Accade che l'anziano ex professore di filologia Michel Piccoli sia diventato un problema per la figlia Silvia Cohen: svanito, solitario, metodico, il vecchio si perde sempre più spesso per strada. Per ovviare all'incresciosa situazione viene ingaggiata l'irrequieta Asia Argento, una ragazza senza un affetto e una dimora stabile: d'ora in poi sarà lei a pedinare l'anziano nel corso delle sue passeggiate diurne nelle periferie romane. Solo che un giorno

l'uomo va alla stazione, acquista un biglietto e sale su un treno. Che può fare lei se non seguirlo al volo?

Carpi, Forte dei Marmi, Camerino, Perugia, Lugnano, le campagne intorno a Terni: se le tappe del viaggio intrapreso dall'uomo risultano incomprensibili alla pedinatrice inervosita, ancor più misteriose appaiono le motivazioni che lo spingono a girare mezz'Italia centrale in compagnia di una gabbia di vimini contenente una grucola da portare in regalo a un'amica che forse non esiste. E intanto l'estenuata ragazza scopre nel rapporto «a distanza» con l'uomo una dimensione diversa dell'esistenza: la sua aggressività e disperazione si stempera in una riconoscenza del proprio passato, affiorano i fantasmi di un'infanzia turbata dal suicidio della mamma,

una voglia di «normalità» che si traduce nel piacere di reincontrare il fratello. Ma nell'aria c'è qual cosa di strano: e mentre il vecchietto, ritrovato per strada, scambia un emporio di mobili per la propria casa, la ragazza si fa portare a letto da un impiegatuccio senza scrupoli... È molto bello l'inizio di *Compagna di viaggio*, con la descrizione delle due vite destinate a intrecciarsi di lì a poco: lui tutto preso dalla cravatta nuova e dalle pantofole morbide da tirar fuori all'occorrenza, lei alle prese con i lavoretti di fortuna e amori ringhiosi. E appartiene per intero al cinema di Del Monte l'idea di non far precipitare i due dentro un'improbabile love-story, mantenendo il loro rapporto all'interno di un'estraneità che lentamente si trasforma in una strana forma di complicità, fatta di piccoli segnali (un sorriso, una fo-

lografia rubata, un pensiero).

Purtroppo, il film si perde un po' strada facendo: il peregrinare dei personaggi dentro quei paesaggi primaverili che racchiudono per contrasto nuove solitudini non approda sempre a una corpiutezza emotiva, lo sguardo dell'autore insegue una vaghezza dell'esistenza, anche nel ritratto dei personaggi minori, che stenta a farsi largo nel cuore dello spettatore, e anche certi dialoghi («Sono dipinta nel nulla», «A che serve studiare perché un «ciao» si consuma?») richiamano un «antonionismo» a corrente alterata. Ma Asia Argento e Michel Piccoli (doppiato benissimo da Francesco Carnelutti) si muovono con intonata adesione ai ruoli e alle psicologie in quest'Italia di provincia restituita mirabilmente dalla fotografia di Beppe Lanci. [Michele Anselmi]

L'EVENTO

Bob Dylan e Clapton a Hyde Park

LONDRA. Bob Dylan ed Eric Clapton saranno i protagonisti di un maxi concerto di musica pop che si terrà nel corso della prossima estate nel cuore di Hyde Park, il più famoso e frequentato tra i parchi cittadini londinesi. Ad ascoltare il cantautore di *Mr. Tambourine Man* e di *Blowin' in the Wind* e il mitico «manolenta», ex chitarrista dei Cream, sono previsti oltre centocinquanta mila spettatori. L'organizzazione è a cura dell'ente di beneficenza *Prince's Trust* nell'ambito dei suoi *Mastercard masters of Music Concert*. Questo in calendario per la sera del 29 giugno dovrebbe essere il più grande concerto pop-rock che si svolge a Hyde Park dal 1976. Tra i musicisti che prenderebbero parte all'evento anche Roger Daltrey, Pete Townshend e Alanis Morissette.

Un libro e un video: oggi la Spezia rende omaggio al critico e sceneggiatore ligure

In ricordo di Ungari, il piacere del cinema

«Cinema 100: omaggio della città a Enzo Ungari» è la manifestazione che la Spezia dedica oggi al critico, sceneggiatore e organizzatore di festival morto nell'85. Nell'ambito della manifestazione, verrà presentato il libro di Ungari «Profezioni private», promosso dal Comune di La Spezia, curato da Adriano Aprà e edito dall'Editrice Il Castello. Ungari è autore di «Il cinema di Andy Warhol» (Arcana), «Schermo delle mie brame» (Vallecchi) e «Scene madri» (Ubulibri). La manifestazione si apre alle 16.30, nella sala Dante, con la proiezione di un video-omaggio a Enzo Ungari che è stato realizzato da Marco Melani per «Fuori orario» di Raitre. Interverranno Adriano Aprà, Giuseppe Bertolucci, Carlo Lizzani, Lidia Ravera, Maryke Ungari, Enrico Ghezzi e Carmelo Marabellò. «Profezioni private» ha un'introduzione firmata da Bernardo Bertolucci - il regista di «Io ballo da sola» - fu intimo amico di Ungari - che pubblichiamo per gentile concessione della casa editrice.

BERNARDO BERTOLUCCI

Ho incontrato Enzo alla fine degli anni Sessanta. Ero per qualche giorno in vacanza a Tellaro e lui abitava ancora a La Spezia: lo avevo cercato perché volevo vedere la faccia dell'unico, o quasi l'unico, critico italiano che su *Cinema & film* aveva accettato e in qualche modo anche amato *Partner*, un mio film disgraziatissimo, sventurato, film che ancora oggi mi procura qualche dolore nel ricordo. Volevo vedere la faccia del tizio a cui era piaciuto il mio film. Gli ho telefonato, all'incontro è arrivato in motorino, e quasi subito mi sono accorto di alcune sue caratteristiche. Ho sentito subito venire da lui delle cose precise: il piacere di un'intelligenza acrobatica, lanciata al di là delle convenzioni anche nel modo di pensare, quasi al di là della morale. E poi ho sentito una voracità intellettuale senza fondo e la capacità di prefigurare momenti di «intertività» molto prima che questa

parola esistesse. Anni dopo mi chiese di fare una lunga chiacchierata sul cinema. Accettai, parlavo per interesse, quasi mai di mattino, e di pomeriggio più lucidi che la sera. Ne venne fuori una lunga intervista che Enzo mi diede da rivedere. In quello che i giornalisti chiamano «sbozzamento» Enzo aveva già un pochino corretto alcune delle cose che io dicevo, o forse le aveva chiarite, le aveva tirate fuori dagli alvei di oscurità, di enigmistica in cui si trovavano, e addirittura si era mostrato un poco precociente di alcune cose che avevo dette, e non completamente razionalizzate. Ha fatto tutto ciò con una tale capacità di identificazione con me e con quello che avevo detto che credo di avere accettato quasi tutti i suoi cambiamenti al mio discorso. In compenso però io trasformai

alcune delle sue domande, riscrivendole. Fu una specie di gioco ad avere l'ultima parola: Enzo era straordinariamente competitivo, volava sulle ali di una competitività infantile, meravigliosa.

Era vorace di tutto. Quando venne con me in Cina, per i sopralluoghi de *L'ultimo imperatore*, parlò solamente con una valigetta e tornò con bauli colmi di cose di ogni tipo che aveva trovato durante il viaggio.

Ma ciò che più mi avvicinava a lui e che provocò un'intesa immediata e duratura era la totale assenza di moralismo, come dicevo prima. Era qualcosa di abbastanza nuovo per quei tempi. C'era il lui l'accettazione dell'idea del piacere, e del piacere del cinema. L'idea che il piacere, insomma, non era necessariamente di destra, come si pensava molto a sinistra in quegli anni.

Alla morte di Enzo, come alla morte di altri grandissimi amici, in me è accaduto, forse secondo una

strategia inconscia, un fenomeno strano: la rimozione se non il rifiuto, del lutto. Non ho mai vissuto il lutto, quello vero, per la morte di Enzo e degli altri amici che se ne sono andati per sempre. Perché il lutto è come una pesantissima pietra tombale in cui si cementano i sentimenti che proviamo per la persona che non c'è più, ma è anche, proprio come pietra tombale, un modo di allontanare, di relegare, di chiudere per sempre.

L'immagine di Enzo è presente in me, vivissima. E quando durante l'ultima Mostra del cinema di Venezia l'ho visto sullo schermo, in un'intervista, e ho ascoltato la sua voce, non c'è stato alcuno stacco tra quel momento e le ultime volte che ci eravamo frequentati, le molte volte, perché dagli anni Settanta fino al 1985 siamo stati molto vicini. Non ho avuto alcuno shock nel rivederlo, perché io lo vedo continuamente dentro di me. È una presenza assidua, quasi fisica, che nessuna pietra ha cancellato

LA TV DI VAIME



Provocazioni e «benché»

ITALIA MIA BENCHÉ (Raitre ore 13 dal lunedì al venerdì) è un curioso programma di «Videosapere», la struttura pensata per coprire in qualche modo certi servizi che competono all'emittenza pubblica. Informazioni culturali insomma, diciamo con timore, perseguita attraverso toni non pedanti, modi che della didattica hanno solo le intenzioni, ma non la cupezza spocchiosa o il taglio elitario. La collocazione oraria, vera tragedia di questo dipartimento, è a volte casuale e spesso punitiva, condizionata nei fatti dalle cifre Auditel che non dovrebbero venir cercate in questi casi. La trasmissione alla quale facciamo riferimento oggi è condotta da Cinzia Tani e Giordano Bruno Guerri e si snoda visivamente (regia attenta di Marielena Fogliatti) su una scenografia anomala, un praticabile impervio sopra il quale si sistemano presentatori, ospiti e pubblico scrutati spicciolosamente da telecamere inquisitorie manovrate con ritmo non usuale per il settore (la cultura prevede per tradizione inquadrature lente e cadenze spesso mortifere).

Questo è reso impossibile anche dalla presenza di Guerri, che in qualche modo ha inventato una proposta formale e motoria fuori dagli schemi: striscia, salta, dondola, ciondola, si agita sbracciandosi, a volte preoccupando l'utenza che è abituata all'ingessatura dei conduttori e alla loro tranquillità spesso vicina alla catalessi: dal torpore di certa prassi con Giordano Bruno si passa all'irrequietezza che rasenta la patologia. Confesso che non m'è stato facile abituarmi alle contorsioni del conduttore. Poi ne sono rimasto ipnotizzato. Sulle contorsioni logiche dello stesso ho mantenuto invece certe mie perplessità: ma non è questo lo scopo delle provocazioni?

In questo periodo *Italia mia benché* veleggia sulle coste dell'esoterico-mistico (inferno, paradiso, purgatorio). Lunedì si parlava, con le testimonianze di ospiti e l'intervento telefonico del pubblico, del terzo mistero di Fatima ed anche della propensione degli umani (calcolata al 43,3%) per il prodigio. Il rischio di questa navigazione è evidente: c'era anche un prete da studio, come si usa (ma era uno straordinario frate, padre Cornelio Del Zotto). Con lui, il vaticanoista Benny Lai, Gianni Statera e Ludina Barzini, gestiti con tranquillità (è obbligatorio bilanciare l'altra furia) da Cinzia Tani. Il pubblico in studio (miracolo?) è spesso pertinente, partecipativo e attento. Il terzo mistero di Fatima, com'era prevedibile, è rimasto misterioso: quel documento segreto, scritto su sei facciate in dialetto portoghese, c'è. Ma la sua rivelazione è rimandata forse perché, come tutte le premonizioni, prevede possibili catastrofi.

L'argomento spingeva gli interlocutori a confessioni e digressioni non sempre tranquillizzanti («A cinque anni avevo un'ernia. Ho sognato la Madonna e l'ernia è scomparsa» «Congratulazioni» spara Giordano Bruno rallegrandoci, sinceramente). Un altro, sempre al telefono, racconta di un miracolo annunciato anni prima del verificarsi dell'evento che ne avrebbe richiesto l'intervento. La Madonna preannunciò che un bambino (che ancora non era nato) si sarebbe salvato da una grave malattia. Ci vuole proprio fede per credere così in anticipo sui fatti. Ma a parte certi possibili scivolamenti che rasentavano il grottesco (e solo l'intervento disarmante di Del Zotto ha evitato danni), la puntata di lunedì di *Italia mia benché* s'è conclusa lasciando l'impressione inusuale di non aver perso quel tempo. Non è poco. [Enrico Vaime]

MIPCOM. A Cannes il «Nostromo» Claudio Amendola

«Ma non si vive di soli kolossal»

È *Nostromo* la megaproduzione che la Rai presenta al Mipcom di Cannes. Tratto dall'omonimo romanzo di Conrad, il kolossal avrà musiche firmate Ennio Morricone e un cast internazionale (in una piccola parte Claudia Cardinale). Nel ruolo del protagonista, Claudio Amendola. Ma l'attore romano sta già dedicandosi a nuovi impegni in tv e nel cinema indipendente: «Lo considero un dovere per ogni attore».

Da Monicelli a Bellocchio Ecco la storia «d'autore»

Gianpaolo Sodano, capo della struttura produttiva Rai e responsabile Sacs, non si stanca mai di ripetere che l'azienda di Stato è tornata a produrre. Tanto che al Mipcom pare stia acquistando pochissimo, tutt'al più miniserie tv. Dopo aver perso il pacchetto Mgm (andato a Cecchi Gori per 24 milioni dollari) ha acquistato dalla Disney i diritti di «Toy story» e «Allarme rosso». Ma intanto annuncia ufficialmente nuove coproduzioni: la più impegnativa (con la tedesca Bavaria) prevede la realizzazione di sei film sulla vita di altrettanti personaggi chiave della storia europea. Marco Bellocchio girerà la vita di Federico II, Mario Monicelli di Bonifacio VIII, Alberto Negrin di Lorenzo il Magnifico, Cinzia Torrini di Wagner, Gianluigi Calderoni di Goethe e i fratelli Frazzi di Massimiliano I, l'unico film che sarà naturalmente realizzato in Germania. Ancora, sei serie tv con France Television. Con quest'ultima, insieme a Bbc e Bta, la Rai realizzerà per il 1999 una celebrazione del bicentenario della rivoluzione napoletana del 1799.

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

Un disastro. Non facevo che chiedere: «What?», anche se a Roma avevo studiato inglese. L'esperienza nel complesso è stata bellissima: praticamente sei mesi di vacanza: Cartagena è un paradiso che ti rispargia i guai della Colombia. Come si è sentito nei panni dell'eroe di Conrad? Leggendo il romanzo mi ha colpito il meccanismo di odio e tradimento, la macchina infernale che si muove intorno al traffico dell'argento. Ma anche il fatto che la gente del posto accetta Nostromo come un unico bianco che possa aiutarli.

È scappato qui a Cannes dal set della «Ma generazione» con Silvio Orlando. Cos'altro bolle in pentola? Il film di Vilma Labale racconta il viaggio in treno di un detenuto politico dal carcere di Messina a quello di Milano. Poi c'è *Un uomo tranquillo* di Pasquale Pozzessere sul giudice Livatino. Fare parte di produzioni internazionali mi dà la possibilità di lavorare poi per il giovane cinema indipendente, anzi lo sento proprio come un dovere. Ho tra le mani un progetto con Stefania Casini.

Cosa farà per il piccolo schermo? A settembre dovrebbe partire una produzione Rai e Southern Star in Australia che racconterà la vicenda degli emigranti del Polesine, da girare con Barbara De Rossi. Poi ci sono anche otto telefilm in cui sarò un poliziotto.

Come è stato il primo giorno su questo set internazionale?



Peppino Barra ne «Il matrimonio di Vicenzilla»

Cesare Accetta

LA NOVITÀ. «Lu Cunto de li cunti» di Basile in onda su Radiotre

Fiabe barocche per Barra

ROSSELLA BATTISTI

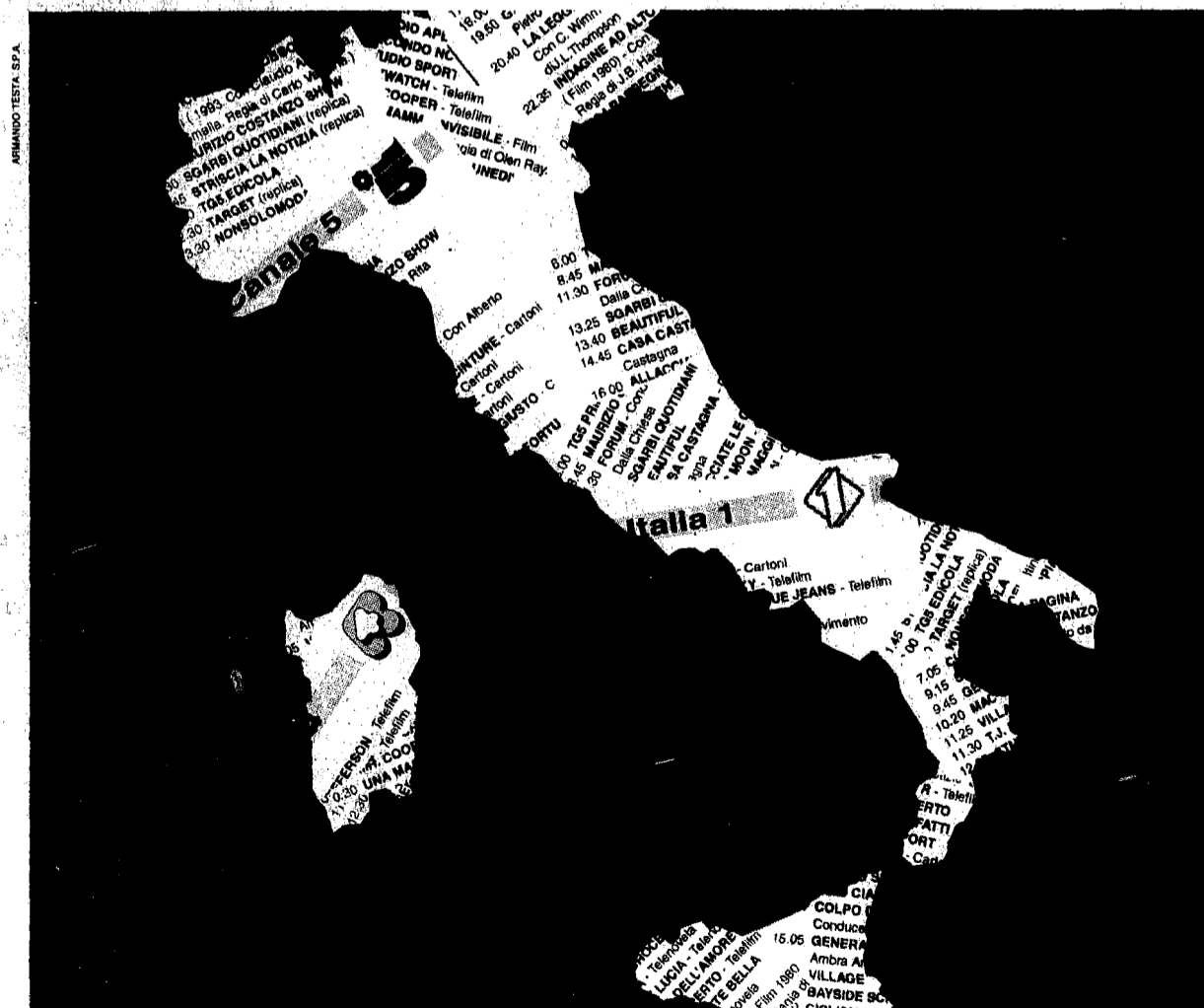
ROMA. Chi ha detto che le fiabe sono roba da bambini? Provate ad ascoltare *Li cunti* di Giambattista Basile narrati dall'iridescente vocalità di Peppino Barra e ritroverete il sapore perduto degli incantesimi, di mondi popolati di orchi e di fate, di sogni realizzati e della saggezza popolare, maestra di morali mai troppo edificanti per non perdere il mordente dell'ironia. Il ciclo di racconti - una ventina, tratti dal *Pentamerone*, uno dei più raffinati testi della tradizione letteraria napoletana - andrà in onda per quattro settimane su Radiotre dal 29 aprile (dal lunedì al venerdì, alle 18,15) all'interno del contenitore culturale della rete: *Lampi di primavera*. Un'iniziativa da fiore all'occhiello, che rilancia l'approccio ai grandi classici della letteratura italiana promosso da Radiotre, già promotrice di letture di

Dante, Boccaccio e Machiavelli. Il progetto giaceva in cantiere da molti anni, ma solo adesso giunge felicemente in porto, anzi in onda. «La difficoltà maggiore», spiega il regista Giuseppe Rocca, «era rendere accessibile a tutti un testo scritto nel dialetto napoletano del Seicento». Tradurre, insomma, senza tradire tutta l'*allure* barocca e immaginifica del Basile, le sue vertiginose iperboli, gli sfrenati giochi linguistici che fanno del *Pentamerone* una delle vette della letteratura italiana, fonte infinita di ispirazione per tutta la favolistica che ne è derivata. Ci aveva provato per primo Benedetto Croce, in una traduzione che risale al 1929 e dalla quale è stato ricavato il primo racconto, in omaggio a colui che per primo ha riscoperto questo gioiello barocco. Il resto dei racconti, invece, si basa sulla re-

cente traduzione proposta da Ruggero Guarini per Adelphi, che, rispettando la struttura linguistica del testo, ha riversato in italiano la parte lessicale.

Alla coloratura finale provvede Peppino Barra, lasciato libero di scorrazzare per il testo in cerca degli umori nascosti. «Ho avuto piena libertà», confida l'attore - sia da Guarini che da Rocca, ma mi sono attenuto fedelmente al testo e al suo spirito. Anche nelle parti in italiano, non trascurò mai l'accento napoletano e la musicalità interna del testo». Intonazioni ben accordate allo spirito del *Pentamerone*, inflessioni sfumate con l'esperienza di musicista che Peppino Barra porta dietro di sé. Il ciclo milita nella Nuova Compagnia di Canto Popolare o anche in quella *Gatta Cenerentola* rivisitata da De Simone, e tratta appunto dai racconti di Basile. Un percorso fiabesco riattraversato da Barra con

sentimento e una punta polemica: «Chi lavora alla radio lo fa solo per amore. Il budget è ridottissimo e se siamo riusciti a fare qualcosa di bello in modo poco dispendioso è solo grazie alla dedizione di tutti». Resta, a lasciare il dolce in bocca, tutto l'incanto di queste favole. «Favole che ascoltavo fin da bambino, quando avevo la fortuna di vivere a Procida, un'isola incontaminata dalla cultura borghese, in cui non c'era la televisione e nemmeno la luce elettrica. Un mondo ottocentesco dove augurerei a tutti i bambini di vivere, per poter ascoltare dalla voce di nonni, zie e vecchie tutte le fiabe che ho sentito io». Per chi ha nostalgia di quel mondo, ne troverà uno spicchio su Radiotre, ma anche, per chi vive a Roma, al teatro Quirino, dove domani sera verrà presentata la traduzione di Guarini di *Lo Cunto de li cunti*, e Peppino Barra ne leggerà alcune pagine.



7.000 trasmettitori. Per essere dove voi siete

L'Italia è lunga, montuosa e irregolare, ma noi la uniamo ogni giorno con i nostri programmi. E con la nostra tecnologia. MEDIASET, infatti, possiede una rete di distribuzione del segnale televisivo tra le più avanzate d'Europa. 3 transponders satellitari, 14 centri regionali, 1.990 stazioni locali di trasmissione e 7.000 fra trasmettitori e ripetitori. Una rete che illumina montagne e pianure, città e campagne, coprendo tutto il territorio italiano. Una struttura tecnologica sofisticata e capillare. Per affrontare le sfide della televisione di domani. Per essere sempre dove voi siete.



IL FESTIVAL. Gilberto e Keith Jarrett

Due leggende per Umbria jazz

Ci sarà una delle leggende della musica brasiliana Joao Gilberto che non veniva in Italia da almeno quattordici anni e poi il colosso del sax Sonny Rollins in esclusiva europea e ancora Keith Jarrett l'ex Genesis Phil Collins che si presenterà con una big band e ancora l'anteprima del nuovo film di Robert Altman Kansas City dedicato all'e

Il festival si svolgerà come con l'usanza da alcuni anni in tre tronconi: dall'8 all'11 luglio al Lago Trasimeno dal 12 al 21 luglio a Perugia e il 22 e il 23 a Cortona. A Trasimeno il programma sarà dedicato soprattutto alle radici della musica nera blues e gospel gruppi funky e di zydeco della Louisiana. Ma gli occhi sono puntati soprattutto sulla parte centrale: il cuore del festival cioè i giorni di musica a Perugia.

Keith Jarrett che a Umbria Jazz era venuto una sola volta ventidue anni fa e non c'era mai tornato aprirà le danze il 12 luglio insieme al suo classico trio che lo vede affiancato da Gary Peacock e Jack DeJohnette. Il 13 tocca ad un altro grande pianista del jazz afroamericano Herbie Hancock (passato dall'Italia in questi giorni ed esibirsi al teatro Morlacchi di Perugia proprio in occasione della presentazione di Umbria Jazz) con il suo nuovo progetto dedicato ai "new standards".

E poi largo al Brasile il 14 con il padre della bossa-nova Joao Gilberto che si esibirà da solo, voce e chitarra rendendo omaggio al grande Jobim un concerto tra i più attesi a Umbria Jazz che sarà replicato anche la sera finale del 21. A Jobim rende omaggio anche il sassofonista Joe Henderson in concerto il 19 con il suo Double Rainbow Quartet. Altra presenza eccezionale a Umbria Jazz è quella del sax colosso Sonny Rollins per la prima volta ospite del festival (e in esclusiva europea). Il 15 i farò sono puntati su Phil Collins e la sua Big Band eccezionale occasione per l'ex batterista e cantante dei Genesis di misurarsi con un contesto che non è rock (la serata si svolge sotto l'egida dell'Heineken Music Club). Il 16 l'appuntamento principale della serata è con la salsa dell'Orchestra di Oscar D'Leon ma di grande interesse è anche lo spettacolo della compagnia di David Parsons celebre coreografo newyorkese che si è spesso ispirato al jazz per i suoi spettacoli: alcune delle sue coreografie saranno accompagnate dal vivo dal Turtle Island String Quartet.

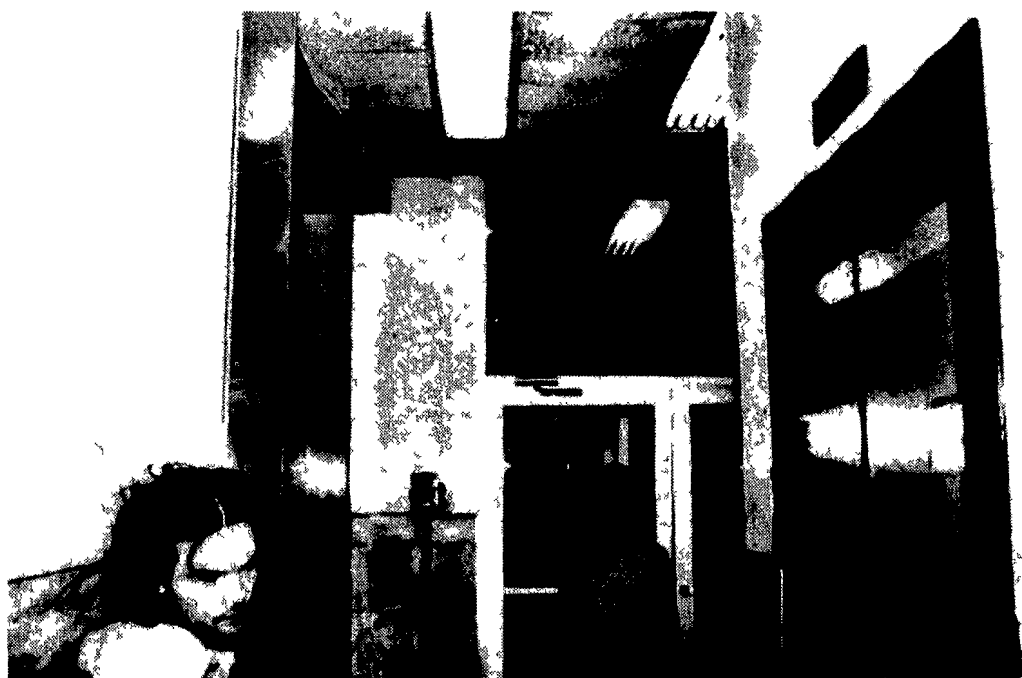
Di grande rilievo sarà anche l'anteprima del film che Robert Altman ha dedicato all'età d'oro del jazz con Denzel Washington tra i protagonisti. Si intitola Kansas City e sarà presentato il 19 nel pomeriggio al teatro Tulleno.

Il programma è ricco di molti altri incontri: il duo formato dal maestro della chitarra jazz Jim Hall e dal sassofonista Joe Lovano (il 17) la Camer Jazz di Enrico Rava nella basilica sconsacrata di S. Francesco a Prato (il 17 e il 18) la vocal night con Al Jarreau e Dianne Reeves (il 20) Michel Petrucci al Morlacchi la sera del 21 il grande ritorno della Carla Bley Big Band dal 19 al 21 a S. Francesco a Prato dove si esibiranno anche Lester Bowie con la sua Brass & Steel Band (il 14) e Henry Threadgill (il 15 e 16). Nelle giornate perugine il jazz italiano sarà rappresentato dal gruppo di Giovanni Tommaso e dal trio di Roberto Gatto. Non mancheranno le "street parade" della Olympia Brass Band e, nei club notturni si potranno ascoltare Dianne Krall il trio di Thomas Chapin e il duo sax organo di Jimmy McGriff e Hank Crawford. Di tutto rispetto l'appendice finale a Cortona con i concerti in piazza del Manhattan Transfer (il 22) e del Joe Zawinul Syndicate con ospite il fisarmonicista Richard Galliano (il 23).

Caso Sanremo Interrogati I 400 giurati altoatesini

Novità nell'inchiesta sui presunti episodi di corruzione legati al Festival di Sanremo, che ha già sei indagati. In questi giorni i carabinieri di Bolzano stanno interrogando uno a uno i quattrocento giurati altoatesini che hanno partecipato a tutte le votazioni dell'ultima edizione della gara canora. Al momento non sembra emergere nessuna novità. L'unica testimonianza trapelata è quella di un ventiduenne, il cui nome è tenuto sotto anonimato, che ha raccontato come fosse stato ospitato, insieme agli altri giurati, al lussuoso Hotel Laurin e la tenuta "isolato" come tutti gli altri, così come vuole il regolamento del Festival. La giuria popolare del Festival era composta da diversi nuclei di giurati distribuiti in venti centri regionali d'Italia e divisi per diverse fasce d'età. L'inchiesta è stata avviata dalla procura di Milano immediatamente dopo la chiusura del Festival di Sanremo. Anzi pare che alcuni carabinieri in borghese seguissero l'andamento della gara dietro le quinte dell'Ariston. Il sostituto procuratore Giovanni Ichino ha già sentito come testimoni alcuni dirigenti Rai e alcuni degli artisti che hanno partecipato a diverse edizioni del Festival, tra i quali Enrico Ruggeri e Mino Reitano. I capi d'accusa sono associazione a delinquere, militanza credito e tentata concussione.

L'INTERVISTA. Il successo dei «nuovi» Everything But The Girl



GLI Everything But The Girl

La melanconia è pop

Dopo il successo mondiale del singolo Missing, gli Everything But The Girl tornano sulle scene con un nuovo album, Walking Wounded che segna la loro definitiva consacrazione alla scuola del trip-hop britannico dei Massive Attack, Portishead, Tricky. Campionatori, ritmi accelerati, atmosfere fascinoso e malinconiche. Ben Watt e Tracey Thorn sono in tournée in Italia (domani a Firenze), li abbiamo incontrati.

ALBA SOLARO

ROMA. Perché siamo cambiati? Forse perché ci stavamo annoiando. Non ci divertiamo più, ci sentivamo separati, isolati dalla scena musicale ma volevamo tantissimo tornare ad essere un gruppo pop suonare per il pubblico della nuova generazione come quando abbiamo cominciato. Per sopravvivere dovevamo cambiare, spiega Ben Watt. Non mi andava di diventare un vecchio gruppo che canta vecchie canzoni per un vecchio pubblico in somma non volevo fare la fine di James Taylor.

Non è che le vecchie ballate degli Everything But The Girl abbiano perso il loro fascino, il loro sapore di lan guida bossa nova, il loro onirico chiuso tra intimità e malinconia. Sono ancora bellissime ma fanno parte di una fase del pop britannico lontana un buon decennio e come dice Ben Watt per sopravvivere bisogna cambiare. Per loro Ben Watt e Tracey Thorn in arte Everything But The Girl, insieme sulla scena e nella vita da quasi quindici anni, il cambiamento è arrivato grazie a Missing, sicuramente una delle canzoni più belle ascoltate negli ultimi due anni. Tratta dall'album Amplified Heart è rimasta da Todd Terry ha fatto il giro del mondo e diventata uno dei brani più ascoltati alla radio nei club nelle discoteche in Italia, Inghilterra, Svezia, negli Stati Uniti, Germania, Francia, Danimarca, Canada. Ha venduto una cifra strabiliante per un singolo: quasi un milione di copie. Nemmeno gli Oasis con Wonderwall sono riusciti a raggiungerli.

Ebtg lo hanno presentato dal vivo l'altro ieri al Palladium di Roma (domani sera sono invece a Firenze) con un concerto molto dinamico e mosso, dolcemente sospeso tra il "vecchio" e il "nuovo" corso della band.

«Il nostro cambiamento spiega Ben Watt prima del concerto era cominciato già dall'album precedente Amplified Heart attraverso il remix di Missing e si è completato con Walking Wounded. È stato un processo graduale qualcosa che solo ora è sbocciato, ma che abbiamo cominciato a coltivare tempo fa». Secondo Watt la jungle e il sound di Bristol i dischi di Bjork e di Tricky sono tra le poche cose davvero nuove e interessanti che ci siano in giro. Hanno riportato la musica pop in contatto con la dance, il jazz, il soul proprio come era successo all'inizio degli anni Ottanta quando abbiamo cominciato a suonare insieme a gruppi come Scritti Politti, Style Council, Heaven 17, gli Smiths. Al fine degli anni Ottanta le cose erano molto cambiate, il pop era diventato sempre più sintetico e commerciale. È improvvisamente sono arrivati Nirvana, li ho amati tanto quanto li ho odiati perché ci siamo ritrovati d'un tratto spinti ai margini della scena, costretti a lottare duramente per sopravvivere, si sopravvivere trovare acqua nel suolo, crescere e fiorire.

Le idee l'acqua Watt e Thorn sono andati a cercarle soprattutto nei club, quelli piccoli come lo Speed di Londra molto groovy dove puoi ascoltare dell'ottima jungle. I grandi rave e la techno pesante non ci piacciono. Preferisco il hip hop americano quello duro Wu Tan Clan, Method Man ma anche le cose più morbide e jazz come i Pharcyde, Warren G. La bossa nova è dimenticata? «Tutt'altro. Anzi io credo che il bass drum sia una sorta di bossa nova del futuro se ci fai caso la struttura la voce sul tempo dimezzato e il ritmo sul tempo raddoppiato è molto simile. E poi abbiamo inciso in omaggio a Jobim una versione latin-jazz della sua Corcovado per una compilation che uscirà entro l'anno: Red Hot in Rio». Più in là a settembre uscirà in Inghilterra anche Patient, il libro che Watt ha scritto sulla malattia quasi letale che lo ha colpito circa tre anni fa. Era come se il mio sistema immunitario si fosse ribellato al mio corpo. Sono stato in ospedale tre mesi, costantemente in terapia intensiva, ho subito cinque operazioni quando sono uscito ero uno scheletro. E avevo una voglia tremenda di ricominciare tutto di fare degli Ebtg un nuovo gruppo. E poi volevo mettere più estremo nella musica mi piaceva l'idea di affiancare alla bellezza della voce di Tracey dei ritmi molto veloci e aggressivi. Molti ci chiedono come facciamo a vivere e lavorare insieme da così tanto tempo, conclude Watt. Non so, immagino che l'importante sia imparare a tollerare la differenza tra te stesso e l'altro, accettare la sua individualità, non cercare di cambiarlo. Vivere insieme non significa necessariamente crescere insieme e allo stesso modo per questo è importante la tolleranza, un valore a cui ci dovremmo tutti dedicare.

FESTIVAL. A Udine Incontri esordi e film «politici» degli anni Sessanta-Settanta

Tinto & gli altri. La contestazione è vicina

Contestazione generale. C'era una (ri)volta nel cinema italiano. È con questo titolo, in parte mutuato da un film di Luigi Zampa, che ha inizio stasera UdineIncontri Cinema, organizzata dal Centro Espressioni Cinematografiche con il Centro Sperimentale di Cinematografia. Un cartellone fitto di proiezioni e di incontri che mettono a fuoco quel cinema italiano che tra il '65 e '80 ha meglio riflesso le tensioni politiche del paese.

DAL NOSTRO INVIATO

DARIO FORMISANO

UDINE. Italia 1972. I comunisti hanno vinto le elezioni e i ricchi borghesi se ne vanno all'estero. Con i propri yacht. Ma i dirigenti del partito dopo essersi consultati con Mosca decidono di dichiarare nulle le elezioni per non alterare gli equilibri internazionali. Ci sarà da ridere (e da fare un po' di scongiuro) a Udine quando nell'ambito della nuova edizione degli Incontri Cinema che inizia oggi passerà Colpo di Stato di Luciano Salce. Un piccolo film del '69, una com-

media che si prendeva gioco di certe speranze e di certe paure degli italiani, queste ultime mai sopite a giudicare dalle dichiarazioni di espatrio fatte nei giorni scorsi da Fedele e da Berlusconi. Alla maniera di Salce naturalmente tra acuta satira di costume e non poche manciate di qualunquismo un po' come era già accaduto otto anni prima con Il fedele.

Colpo di Stato è uno dei quaranta film curati che racconteranno da oggi al 30 a Udine una particolarissima tendenza del cinema italiano: il cinema della contestazione. Quello che soprattutto nei primi anni Sessanta ha raccontato i cambiamenti politici e di costume italiani. L'Italia che seguiva il boom economico e cominciava a rimettere in discussione i valori del consumismo post-bellico. L'Italia degli studenti e del centro sinistra. Delle prime occupazioni universitarie e delle grandi adunate operaie. Un'Italia in continua ebollizione che si rivelò contesto assai congeniale al vecchio cambiamento del cinema da qualche anno nelle secche del neorealismo. Da un lato si riscopriva un cinema di contenuti politici ma di messa in scena più tradizionale (vi si cimentarono registi già noti come Risi e Monty Celli) o nuovi come Montaldo Vancini e con risultati più sorprendenti un Elio Petri) dall'altro si sperimentava un cinema di esordi, linguisticamente più mo-

derno in qualche modo in linea con le varie vague che attraversavano l'Europa negli stessi anni. A questa stagione che ha in Bellocchio, Bertolucci, Ferreri e Pier Paolo Pasolini i suoi allievi, il Centro Espressioni Cinematografiche di Udine dedica quest'anno i suoi incontri mutuando il titolo da un film di Luigi Zampa del '70. Contestazione generale e sottotitolo: C'era una (ri)volta nel cinema italiano.

A differenza di una manifestazione analoga ma di taglio più multimediale svoltasi al Palazzo delle Esposizioni di Roma in questi giorni (1966. I giorni prima della rivolta) questa di Udine non limita la propria indagine agli anni Sessanta. Benché sia stata questa la stagione più ricca il programma della rassegna si spinge fino al 1980 nella sua ricerca di opere che in qualche modo riflettono le tensioni politiche all'epoca. Soprattutto gioca a confondere film di autore e film di genere, opere di maestri e parodie goliardiche ad esempio Don Fianco e don Ciccio nell'anno della contestazione di Manno Girolami con una giovanissima Fdvg Fenech nel ruolo di una studentessa ribelle. Così accanto a piccoli classici come Dillinger è morto di Ferreri, La Cava è vicina di Bellocchio, Partirei di Bertolucci, Treuico Torino viaggio nel Fiat nam di Scialoja il cartellone propone stimoli e suggestioni diverse. Film solo apparentemente minori come Escalation di Roberto Faenza o Cuore di mamma di Salvatore Samperi e variazioni violente o rivoluzionarie del filone western spaghetti come il classico Django con Franco Nero e il più politico Quien sabe? con Gian Maria Volonté. Un omaggio particolare invece sarà reso a Tinto Brass e consisterà nella riproduzione di tutti i suoi film dal primo Chi lavora è perduto fino ad Acta che di regista veneziano precede la svolta erotica

Il cinema dopo Chernobyl in rassegna a Torino

10 di C. ovvero cinema e nucleare a dieci anni dalla catastrofe di Chernobyl. La rassegna, da oggi al primo maggio a Torino, ospita opere provenienti da quattro continenti: 37 film, l'anteprima mondiale dell'ucraino «Gli anni e i destini» di Georgij Shklyarevski, l'anteprima europea di «Public Shelter» di Jayne Loader, già autrice di «Atomic Café», quindici anteprime italiane. Il tema viene trattato in tutte le sue articolazioni non solo «per ricordare un evento tragico, ma anche per riflettere sulle cause, le conseguenze, le responsabilità» dice Gaetano Capizzi a nome degli organizzatori (l'Associazione Pervisione). In apertura una tavola rotonda tra nuclearisti e antinuclearisti, il 29 aprile ci sarà un dibattito tra critici e registi sul rapporto tra industria culturale e catastrofi. Le proiezioni, pomeridiane e serali, si svolgeranno al Massimo, in collaborazione con il Museo nazionale del cinema, mentre la mattina, per le scuole, al Centrale.

È vero che le fasce retributive sono fatte di ozono?



Se non lo sai, meglio chiedere a Televideo Rai.

Ogni giorno, 24 ore su 24, Televideo Rai dedica 3000 pagine di risposte a tutte le vostre domande.

Su Televideo Rai, a pagina 100 trovate l'indice nelle altre, avete tutto un mondo di informazioni e notizie utili a portata di dito.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA



MATTINA

Table of morning programs (6:30-12:30) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of afternoon programs (13:00-18:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of evening programs (18:00-23:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of late night programs (23:00-5:00) across various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

VIDEO MUSIC

Table of video music programs including 'Segnali di fumo', 'Clp To Clp', 'Zona mito', etc.

ODON

Table of Odon programs including 'Uno smeraldo per non morire', 'Inf. Neg.', etc.

TV Italia

Table of TV Italia programs including 'Samba d'amore', 'Quando con le stelle', etc.

Cinquestelle

Table of Cinquestelle programs including 'Cinquestelle al cinema', 'Quando con le stelle', etc.

Telet + 1

Table of Telet + 1 programs including 'Baby Bird', 'Smeraldo', etc.

Telet + 2

Table of Telet + 2 programs including 'Mtv Europe', 'Smeraldo', etc.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare i numeri ShowView...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio 6:00 7:00 8:00... Radiodue: Giornali radio 6:30 7:30 8:30...

AUDITEL

Calma piatta in tv vince «La zingara» VINCENTE: La Zingara (Raiuno, ore 20 39) 7.391.000

24 ORE

ERASMUS RAITRE 14 40 Cinque italiani sono stati eletti nei consigli comunali in Baviera... PLANET ITALIA 1 16 05 Due argomenti in scaletta la Street Fashion...

DA VEDERE

Quel «Mondo a parte» dei bianchi anti apartheid 23.20 UN MONDO A PARTE Regia di Chris Mongan...

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 SPLENDORE NELL'ERBA Regia di Elio Kazan... 20.30 ANCHE GLI ANGELI MANGIANO FAGIOLI Regia di E. Clucher...

Sport

Sport in tv
TENNIS: Torneo di Montecarlo Tmc, ore 14.00
CALCIO: Torneo dilettanti Raitre, ore 15.45
HOCKEY: Italia-Norvegia Raitre, ore 16.25
CALCIO: Inghilterra-Croazia Tmc, ore 20.30
BASKET: Teamsystem-Scavolini Raitre, ore 1.15

L'INTERVISTA. La Lazio, le sue delusioni, il futuro, la sua Praga...

La scommessa Zeman

ELZEVIRO
Gli italiani d'America e il bisogno di Final Four

GIORGIO TRIANI

DILAGA L'AMERICANES, uno slang che ha preso il posto del latinorum. Fumo negli occhi, travestimento linguistico, diversivo espressivo da esibire perché fa fine o da usare come arma nei confronti di interlocutori sprovvisti. Certo è, in ogni caso, che l'abuso tradisce un misto d'incultura, insicurezza e presunzione. Non è un caso che i luoghi in cui l'americanese più imperversa sono la tv, la pubblicità e da un po' di tempo in qua lo sport. In modi che fanno venire nostalgia dell'anglofilia sportiva d'inizio secolo. E pure dell'uso ancora garbato che sino al decennio Settanta si faceva dei termini sportivi stranieri.

Certo è che gli anglicismi, che soprattutto nel calcio hanno furoreggiato per decenni (da dribbling a penalty) e ancora sopravvivono (il mitico mister), erano stati progressivamente riassorbiti da un parlare sportivo, nel decennio citato, finalmente rispettoso della lingua nazionale. O comunque non stupidamente esterofilo. Ma è stato un attimo. Perché è bastata l'esplosione dell'ideologia del fitness, della moda degli sport californiani (dal free climbing al surf e al beach volley) e la diffusione di comportamenti, anche vestimentari, ispirati ai cult d'oltreoceano (berrettino e scarpe ginniche portati anche di notte) per trovarsi investiti da un linguaggio oppilante e caricaturale dell'american dream. Più che un sogno un incubo prodotto non solo dall'imperialismo economico-culturale ma anche, nello specifico, dall'informarsi dello sport mondiale ai canoni dello show-business made in Usa. Noi italiani di nostro ci abbiamo messo la proverbiale mancanza di senso critico e un di più nel cazzeggiare in americanese talvolta autolesionistico, spesso fuori luogo.

ANCHE PERCHÉ mentre gli americani, dopo aver saccheggiato il latino, ora stanno riscoprendo l'italiano, noi invece continuiamo, con sempre maggior furore, ad americanizzare anche ciò che è peculiarmente nostro o nel quale siamo indiscussi protagonisti sulla scena internazionale. Penso al calcio dove la Coppa dei campioni è diventata, inopinatamente, Champions league e dove perfino le finali di serie C si chiamano ora play-off. Manca solo che dopo aver reso desueto, linguisticamente, football si provi a italianizzare il soccer. Ma siamo sulla buona strada perché già il time-out è termine che spunta nelle telecronache calcistiche durante le interruzioni del gioco. Con ciò sia chiaro che non auspico catenacci linguistici alla francese (ridicoli ad esempio quando si ostinano a chiamare ordinateur il computer e sida l'aids). Credo tuttavia che vadano opposti ragionevoli limiti ad uno slang che in nome di una pretesa internazionalità terminologica in realtà finisce col rendere quasi comiche molte espressioni e manifestazioni sportive. Penso ad esempio agli appuntamenti scistici della Coppa del mondo diventati world series. Esattamente come negli Stati Uniti si chiamano invariabilmente tutti gli avvenimenti sportivi, anche il più agonisticamente insignificante (dalla corsa dei tacchini al lancio di tappi nei barili). «E se il Giappone si risentisse?», scrisse tempo fa Red Smith, uno dei più acuti commentatori sportivi a proposito di questo vezzo americano di definire ogni torneo «campionato mondiale di...». Il problema è che noi italiani non solo non ci sentiamo ma addirittura riusciamo ad essere più americani degli americani. E pazienza per la pallacanestro che ormai è solo basket e anche per il pallavolo fagocitato dal volley. Però in quest'ultimo caso, visto che l'Italia è la capitale, il centro del volley, e il pallavolo mondiale parla italiano, restano un mistero assoluto (oltre che una coglioneria inamovibile) le ragioni per le quali le finali di coppa (anche della Coppa Italia) si chiamano ora Final Four

Colloquio con Zdenek Zeman. L'allenatore della Lazio è vicino alla conferma. «Voglio restare perché mi piacciono le sfide. A Roma si può vincere nel calcio, ma deve crescere la cultura del lavoro. Signori? Sta bene...».

STEFANO BOLDRINI

ROMA Zeman, fosse Cragnotti confermerebbe Zeman alla guida della Lazio?

Non posso risponderle per un motivo molto semplice: io sono Zeman.

Zeman confermerebbe Zeman? Mi confermerei perché mi piacciono le sfide. Sono convinto che a Roma lo scudetto si possa vincere.

Anche con questa Lazio, ovviamente un po' ritoccata? Certo. Si può migliorare e bene. Però bisogna remare tutti verso la stessa direzione.

Vuol dire che alla Lazio qualcuno ha fatto la fronda? No. Non voglio dire questo.

Rovesciamo la domanda: è soddisfatto di questa Lazio? (sorridente) ...Mi chiede se lo sono o quanto lo sono? (accende la prima sigaretta) ...Vede, sono convinto che questa Lazio avrebbe potuto fare qualcosa di più. E allora non è difficile trarre le conclusioni: non posso essere soddisfatto.

Che cosa è mancato? Due cose: concentrazione e applicazione.

Forse è colpa anche del maestro... (sorridente) ...È evidente. Non sono riuscito a trasmettere l'importanza di lavorare e lottare ogni giorno per vincere e la prevalenza degli interessi della squadra rispetto a quelli individuali.

Si dice di Zeman: bravo, ma testardo. Capisce di calcio, ma non ha senso pratico...

In matematica due più due farà sempre quattro. Un concetto è un concetto: se poi ci inserisco una variante, diventa un'altra cosa.

Le piace la matematica? Sì, perché è sorretta dalla logica

È vero che le piaceva studiare? La scuola di sport di Praga era molto interessante. E anche molto impegnativa. Dovetti interrompere gli studi perché mi trasferii in Italia all'improvviso, nel '69, e ripiegai sull'isef: beh, non c'è proprio confronto. La nostra scuola di sport è di ben altro livello.

Praga è ancora la sua città o ormai si sente straniero in patria? Le mie radici sono a Praga, ma negli ultimi anni sono cambiate molte cose e non è facile ritrovarsi.

C'è un superativismo, a Praga, che chiamano il «recupero del tempo perduto»...

Lo so. Ma bisogna fare attenzione con i cambiamenti. Hanno fatto cose buone e altre meno buone.

Dopo Praga, la Sicilia... È la mia seconda terra. Mi ha dato la moglie e i due figli, Karel e Andrea. Conobbi la Sicilia nel 1966. In vacanza da mio zio, Cestmir Vycpalek. Fui colpito dall'atmosfera profondamente mediterranea.

Epperò Zeman, almeno in apparenza, è rimasto molto nordico: un uomo solo o un solitario? (sorriso ironico) ...etichette... siccome voi giornalisti mi descrivete in un certo modo io dovrei essere così... Niente di più sbagliato. La mia vita è sempre stata scandita dagli sport di squadra. Fossi un uomo che ama la solitudine mi sarei dedicato all'atletica o al nuoto.

E invece la mia vita è calcio, pallavolo, pallamano. Mi piace stare in mezzo alla gente.

Un allenatore è un superiore, un maestro o un amico? Un allenatore deve fare l'allenatore. Deve suggerire. Deve guidare. Deve dare idee.

Questi due anni trascorsi a Roma hanno cambiato in qualche modo

Zeman? (seconda sigaretta) Che devo dire, purtroppo sì e in peggio. Però, però non è giusto neppure fare certi discorsi. Certo, mi piacerebbe tornare ad essere quello che ero.

È cambiata anche la Lazio: le due stagioni «zemaniane» hanno cambiato la pelle di questa squadra...

Credo di aver lasciato una traccia. Sta cambiando il calcio in generale: gli allenatori sono diventati i protagonisti del «mercato», la sentenza-Bosman...

Per quanto riguarda gli allenatori penso che si tratti di una moda. Ci sono stagioni in cui non vola una foglia e altre in cui ci sono grande novità.

Capello che potrebbe finire al Real Madrid per quattro miliardi all'anno è forse più di una moda...

Io credo ad un semplice discorso tecnico. Il Real Madrid sta cercando un allenatore di prestigio per tornare a vincere.

Già, oggi si pensa solo a vincere... Guardi che non è mica un errore la voglia. È una molla indispensabile. Poi, certo, qualcuno perderà.

Non può negare che oggi la sconfitta è sinonimo di vergogna. E allora ecco l'intolleranza...

...che io non giustifico. Ma un conto è essere violenti e un altro quello di apprezzare la voglia di vincere.

La sentenza-Bosman cambierà il calcio oppure è solo un falso allarme?

Il calcio non cambierà perché in campo andranno sempre undici giocatori. No, per me alla fine non cambierà proprio nulla.

Ammetterebbe che se sarà triplicato il numero degli stranieri per i giovani sarà dura. Per non parlare dei vivai...

Lo viene a dire a uno che ha lavorato per nove anni nel settore giovanile del Palermo. Io sostengo che l'importanza dei vivai non andava scoperta solo ora che si teme l'arrivo di centinaia di calcia-



tori stranieri. Bisogna averne cura già in passato.
Chi vincerà gli europei? (accende la terza sigaretta) Vedo un grande equilibrio. Vincerà chi sarà più in forma.
La «sua» Repubblica Ceca comincia a preoccupare Sacchi... Ci sono giovani bravi. E poi c'è lo Slavia, che è arrivato in semifinale in Coppa Uefa.
Per chi tifava, a Praga? Per lo Slavia.
Fosse Sacchi convocherebbe Signori? Signori sta giocando bene. Quest'anno non ha avuto i problemi fisici che lo hanno tormentato la scorsa stagione.

UNDER 21
Fase finale Solo 18 convocati

CASO BOSMAN
Pescante «Ormai mi arrendo»

CALCIOMERCATO. Parma, arriva Thuram. Scala allenerà negli Stati Uniti? L'idea della Juve: Dhalin per Chiesa

WALTER QUAGNELI

Martin Dhalin per la Juve. La società bianconera ha stretto i tempi per l'attaccante del Borussia Monchengladbach. Probabilmente vuole inserirlo nel «pacchetto» da proporre alla Sampdoria per Chiesa. Pacchetto che comprende anche Lombardo, Giraud, Moggi e Bettiga continuano a far pressione sulla Samp. Vogliono allestire la coppia d'attacco Boksic-Chiesa (mentre si sono già assicurati Amoroso e Vieri). Ma i desideri bianconeri si scontrano con un Parma decissimamente ad arrivare all'attaccante blucerchiato. Il ds gialloblu Sogliano ieri ha parlato coi dirigenti doriani offrendo Pippo Inzaghi, più un giocatore da scegliere fra Apolloni e Minotti. Più un conguaglio economico di una decina di miliardi. L'operazione sembra in dirittura d'arrivo. Ma la Juve si dice pronta a rilanciare. E non è un caso che la società di Piazza Crimea abbia lasciato in-

tendere d'esser disponibile a mettere sul mercato perfino Ravanelli. Che però, più che alla Samp, potrebbe finire al Milan nell'ambito di uno scambio con Simone. Intanto Carlo Ancelotti si avvicina sempre più alla panchina del Parma. Lunedì sera il preparatore atletico del Milan Pincolini, ospite di un'emittente tv cittadina, ha lasciato intendere che l'ex braccio destro di Sacchi può considerarsi gialloblu. Anche Pincolini si trasferirà nella città ducale. Ancelotti continua a negare ogni trattativa. Ma è solo un fuoco di sbarramento. Non intende creare turbativa nella Reggiana, impegnatissima nella corsa per la promozione in A. Al posto di Ancelotti sulla panchina granata arriverà il romeno Mircea Lucescu. Il Parma s'è assicurato il difensore Lilian Thuram del Monaco e la punta argentina ventunenne Crespo. In partenza Benarrivo con destinazione proba-

bile Roma (versante giallorosso) e Di Chiara che invece andrà a giocare negli Usa. Sempre a proposito di tecnici: la Roma spetta a braccia aperte Carlos Bianchi mentre a Napoli c'è un ballottaggio fra Cagni e Prandelli che però potrebbe finire anche a Cremona (che ha nel mirino anche Mutti). Colomba andrà al Toro. Scontato Tabarez al Milan. Grandi manovre anche all'Inter. Hodgson vuole il centrocampista Sforza del Bayern Monaco. Le alternative sono Zidane del Bordeaux e Lamouchi dell'Auxerre. C'è bisogno anche di un difensore centrale. Piace Bjorklund del Vicenza. Scontati gli arrivi di Zamorano, Winter, Kanu e Angoloma. La Lazio punta su George Finidi (25 anni) attaccante dell'Ajax. Un interesse che però si sta lentamente affievolendo. A Zeman, che dovrebbe sedere sulla panchina laziale anche nel prossimo campionato, non piace molto e anche le prove non esaltanti in Cham-

pions League contro il Panathinaikos hanno allentato la morsa. Sul «lanciere» dell'Ajax si sono accentrate le attenzioni della Roma. Tornando alla Lazio le attenzioni ora sono puntate sul centrocampista dello Slavia Praga Beibi, 24 anni, e su Zidane, colonna del Bordeaux. L'altro obiettivo è il centrocampista portoghese della Juve Paulo Sousa, che potrebbe arrivare alla corte del club biancoceleste nella trattativa-Boksic che il club bianconero sta portando avanti da un po' di tempo. Il Cagliari cerca un attaccante. Si parla dell'olandese De Nooier che andrebbe ad affiancare Oliveira. Il nuovo attaccante della Fiorentina sarà lo svedese Andersson del Ban. La Roma, in attesa del nuovo allenatore cerca un attaccante. Verrà ceduto Fonseca. Piace Oliveira del Cagliari. Difficile arrivare a Chiesa. Certo l'ingaggio dello juventino Di Livio. Il Napoli insiste con la Juve per l'attaccante Cammarata ora al Verona.

FIRENZE Per la fase finale del Campionato europeo under 21, in programma a Barcellona dal 28 al 31 maggio, ogni tecnico potrà portare con sé, al massimo, 18 giocatori. Per Cesare Maldini, in ritiro con i suoi ragazzi a Coverciano, una brutta notizia: «È una follia», ha detto l'allenatore dell'under azzurra. «Abbiamo già protestato presso l'Uefa e spero che altrettanto facciano i dirigenti ed i tecnici delle altre squadre. Stiamo parlando di giovani giocatori e limitarne la presenza all'appuntamento finale è un errore umano e sportivo, prima ancora che tecnico. Nell'anno che precede la fase finale del trofeo ogni tecnico ha utilizzato 23-24 giocatori che senso ha impedire loro la partecipazione anche solo di presenza, a Barcellona?». Per l'incontro di semifinale contro la Francia (28 maggio alle 18) Nesta e Cannavaro sono squalificati.

ROMA Una dichiarazione di resa sulla sentenza Bosman e la richiesta di un incontro con Romano Prodi, al più presto possibile. È la posizione dello sport italiano all'indomani delle elezioni politiche che hanno assegnato la maggioranza al centro-sinistra. Sul caso Bosman Pescante non ha più speranze: venerdì tornerà a palazzo Chigi con il presidente della Federcalcio, Malarese, e con quello della Federbasket, Gianni Petrucci. «La sentenza è ormai una legge», ha ammesso il presidente del Coni: «È inutile ormai contare su modifiche dell'Ue. La mia è una dichiarazione di resa, ora bisogna pensare al futuro». E il futuro si chiama Prodi. «Chiederemo un incontro al presidente incaricato, non appena avrà letto il programma davanti alle Camere», ha detto Mario Pescante. Lo sport italiano ha grandi attese su questo Parlamento.

TENNIS. L'azzurro eliminato in due set da Bruguera. Anche Camporese ko

Montecarlo amara per gli italiani Già fuori Gaudenzi

Giornata rallentata dalla pioggia, ieri a Montecarlo, ma comunque amara per i giocatori italiani. Delude Andrea Gaudenzi sconfitto da Bruguera, Camporese eliminato da Moya. Degli azzurri, resta in gara solo Furlan.

DANIELE AZZOLINI

MONTECARLO. «Sto diventando specialista del doppio», dice Andrea Gaudenzi, e la delusione ce l'ha stampata sugli occhi mochi. Però la battuta è buona, e alla fine l'azzurro riesce a mettere da parte, per un attimo, le recriminazioni che fanno da contorno al suo match di primo turno con Sergi Bruguera, ex sovrano della terra rossa, che l'anno scorso Andrea sconfisse nei quarti del torneo menegasco. Troppa fretta, è l'autocritica cui Gaudenzi non ha intenzione di chiudere i colpi. Troppa fretta di fare il punto, troppa fretta di scrollarsi di dosso un avversario che il ragazzo sentiva alla sua portata e che invece va preso a piccole dosi. Troppa fretta proprio come in doppio, una specialità in cui Gaudenzi sta ottenendo lusinghieri successi, nei tornei a fianco di Ivanisevic e in Davis come spalla di Nargiso.

«Lo avevo quasi agguantato», prosegue la lamentazione del giovane Azzurro, «avevo finalmente trovato le contromosse per disinnescare quel suo gioco così continuo e regolare». «Fossi riuscito a portarlo al terzo set», è la conclusione, «avrei avuto le mie buone

chance di spuntarla». Il che probabilmente è vero, se pure il gioco dei «se» e dei «ma» finisce per ricadere come un boomerang contro il tennista italiano. Bruguera era annunciato in condizioni di forma tutt'altro che formidabili, viene da un lungo inverno trascorso in officina per riparare i tendini stritolati dalle troppe rincorse, si sta riprendendo poco a poco, e dunque permettergli di raccogliere gratis la gran parte dei punti del primo set, senza spendere un'oncia di sudore; è finita per essere una tattica suicida. Gaudenzi se n'è accorto in tempo per allungare il match, ma non per ribaltarne se pure ne abbia avuto le occasioni. Però il primo senza colpo ferire e ritrovatosi sotto (1-3) anche nel secondo, l'italiano è risalito, ha pareggiato i conti ed ha avuto prima una palla per il break sul 3 pari, poi è andato a servire per il set sul 6-5. Ha fallito entrambe le occasioni e ha dovuto subire un tie-break in cui lo spagnolo non ha sbagliato più nulla.

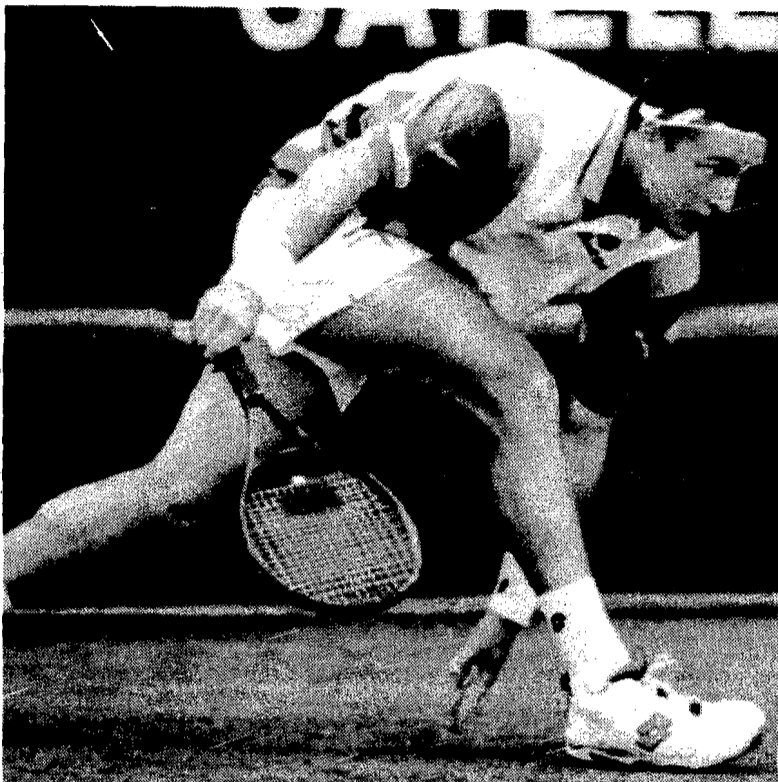
Non è andata meglio a Camporese, e anche in questo caso c'è modo di aggiungere che la colpa, in fondo, è stata solo sua. Aveva di fronte anche lui uno spagnolo, ma

più giovane ed inesperto di Bruguera, tale Carlos Moya, e per un set l'italiano lo ha dominato, addirittura lo ha cannoneggiato con quel suo dritto in forma di bazooka. Poi, d'improvviso, ha perso la trebisonda. Eravamo sul 3 pari del secondo set, la prima partita già incamerata, e Camporese non sembrava avere problemi. Ma è stato un attimo, è bastato un passaggio a vuoto, una cilecca sul servizio e il nostro ha cominciato a lamentarsi, a scuotere la testa e a deconcentrarsi. Fine di una partita fin lì dominata: da quel momento allo spagnolo è stato sufficiente tenere la palla in campo, e Camporese ha finito per fare anche i punti per il suo avversario.

Pioggia su tutto il fronte, pochissimi incontri. Agassi ha debuttato senza problemi con Siemerink. Sul campo pesante è sembrato in buona forma. Aspettiamo...

Altri risultati

La seconda giornata (primo turno) ha visto anche il facile successo dello spagnolo Javier Sanchez sull'olandese Paul Haarhuis (semifinalista all'Estoril, battuto da Gaudenzi). L'incontro si è disputato sul campo coperto e non ha avuto storia. Lo spagnolo si è imposto in due set: 6-2 6-3. Si conferma ottimo specialista della terra battuta il cileno Marcelo Rios, finalista la scorsa settimana al torneo di Barcellona (finale persa con Thomas Muster). Il sudamericano ha faticato non poco per imporsi sullo spagnolo Francisco Clavel. 6-4 5-7 6-4 il punteggio finale. Un altro spagnolo, Tomas Carbonell, è approdato al secondo turno, 0-6 6-3 6-1 al belga Filip Dewulf.



Andrea Gaudenzi sconfitto ieri da Bruguera

Lionel Cironneau/Ap

Mondiali hockey, Italia ok

Si sta ben comportando la nazionale italiana di hockey ghiaccio ai campionati mondiali gruppo A in corso di svolgimento a Vienna. Dopo il successo sulla Francia di lunedì, ottenuto al termine di un match molto tirato (6-5 il risultato finale), l'Italia ha centrato la seconda vittoria di fila. Nella seconda giornata del girone B gli azzurri hanno battuto la Norvegia 4-0. Questi i parziali dei tre tempi: 0-0; 3-0; 1-0. I gol sono stati messi a segno da Gaetano Orlando (al 24'39"), Bruno Zarillo (39'12") e Lucio Topatigh (39'12"). Diciotto minuti di penalità per l'Italia, 10 per la Norvegia. Nella prima giornata la Norvegia aveva fermato sul punteggio di 1-1 la Finlandia. L'Italia tornerà sul ghiaccio domani alle ore 20 per sfidare la Svezia, quindi nell'ultimo impegno del girone confronto con la Repubblica Ceca, domenica 28 alle 16. Per accedere ai quarti di finale - in programma da martedì prossimo - è necessario giungere tra le prime quattro. La quinta e la sesta del girone si batteranno per evitare la retrocessione con le ultime due dell'altro raggruppamento, attualmente comandato dalla Russia.

Tyson, bar e strip vietati

Il campione dei pesi massimi Mike Tyson non potrà più frequentare i bar e gli altri locali pubblici dove si svolgono spettacoli di spogliarello. Il divieto è stato imposto dopo la denuncia di una donna, che ha accusato il pugile di averla aggredita. Tyson, in libertà vigilata dopo aver scontato una condanna per stupro, ha accettato la nuova restrizione, disposta dalle autorità dello Stato dell'Ohio, dove risiede. Un portavoce del Dipartimento correzionale e di riabilitazione, Joe Andrews, ha spiegato che l'interdizione ha carattere preventivo per impedire l'eventuale ripetersi di simili episodi, perché proprio in un locale del genere Tyson avrebbe compiuto l'aggressione: «I bar di spogliarello sono sessuali per natura, e l'aggressione di Tyson era a sfondo sessuale». Secondo la denuncia, il 7 aprile scorso il campione avrebbe assalito, tentando di morderla, una ragazza in un night club di Chicago.

La scorsa settimana, il giudice Patricia Gifford della Corte superiore di Marion aveva già imposto a Tyson il divieto di viaggiare fuori dai confini dello Stato.

Calcio francese Donna guardalinee esordisce in «A»

Prima assoluta ieri sera a Parigi. Al Parco dei Principi, una intraprendente bionda di 34 anni, Nelly Viennot, nata in Normandia, è stata la guardalinee di un incontro di serie A, PSG-Martigues.

Calcio, Viali visita la Samp a Bogliasco

Visita a sorpresa ieri a Bogliasco, nel quartier generale della Sampdoria: poco dopo le 15.30 è arrivato Gianluca Viali. L'attaccante della Juventus è rimasto circa mezz'ora.

Berlusconi «Non ho tempo per Capello»

Silvio Berlusconi in questi giorni elettorali non ha tempo di occuparsi di Fabio Capello. Lo ha detto ieri dopo una riunione di lavoro ai giornalisti che gli chiedevano se avesse sciolto gli ultimi dubbi legati al rinnovo o meno del contratto all'attuale allenatore del Milan. «So che in questi giorni mi ha telefonato - ha detto Berlusconi -, ma non ho avuto nemmeno il tempo di rispondergli, ero troppo occupato. Mi riservo di chiamarlo presto».

Calcio, a Cremona Italia-Belgio del 29 maggio

Gli azzurri giocheranno la prima delle due amichevoli di preparazione alla fase finale dell'Europeo il 29 maggio a Cremona contro il Belgio. Lo ha reso noto l'ufficio stampa della Federcalcio, precisando che la gara verrà disputata in notturna. La seconda amichevole è programmata da tempo per il primo giugno a Budapest contro la nazionale ungherese.

Play-off di basket Vincono Roma Milano e Bologna

Quarti di finale dei play-off di basket. Nuova Tirrena Roma-Benetton Treviso: 104 a 101. A Varese la Caviglia perde con la Stefanel di Milano per 89 a 77; a Bologna Buckler batte Madigan Pistoia 77 a 74. Teamsystem Bologna-Scavolini Pesaro si giocherà oggi.

ATLANTA '96. Rischi da freddo e umidità

Tutti in pista col meteorologo

LUCA MASOTTO

È se il pericolo di una Olimpiade torrida e soffocante fosse il freddo? È ormai sempre più vicino il tempo dei Giochi e in occasione della giornata mondiale di meteorologia, Antonio Dal Monte, direttore scientifico dell'Istituto di Scienza dello Sport, lancia una tesi provocatoria. Ma neanche troppo. «Il vero problema è che gli americani, forse al fine di compensare l'atroce caldo che si soffre all'aperto, tendono ovunque sia possibile, a regolare i condizionatori d'aria verso temperature sicuramente più adatte agli esquimesi che ai climi tropicali sottoponendo l'organismo ad escursioni tecniche eccessive». Insomma, per gli azzurri (che saranno tanti, circa 570 persone tra atleti e dirigenti, numero sufficiente per essere la delegazione più numerosa dopo quella americana e russa) attenzione a non prendere quei «frigoferi con le ruote», ovvero i bus del comitato organizzatore, che potrebbero condizionare un obiettivo agonistico lungo 4 anni.

Illustrando ieri mattina a Roma come «Vivere nel clima di Atlanta», tema del secondo seminario del «Tritico Olimpico» organizzato dalla Scuola dello Sport, Dal Monte ha dunque messo qualche brivido a tecnici e allenatori delle varie discipline olimpiche. I quali avranno il loro daffare nel bloccare atleti inefrenabili con le manopole anti-afa. All'interno dei condizionatori - ha continuato il direttore scientifico - sono presenti dei filtri che si comportano nei confronti dell'aria come le cozze per il mare inquinato, caricandosi durante il funzionamento di sostanze nocive, da pollini a polveri, virus e batteri. Se il «gelo» è uno degli avversari da battere per le discipline in sala (gli schermidori sono stati presi

come «soggetti a rischio»), all'aperto si respira...tutta un'altra aria. Atlanta sarà da bocheggiare: secondo stime americane che si riferiscono agli ultimi 68 anni, nelle 17 giornate olimpiche (19/7-4/8) si dovrebbe registrare in media una temperatura di 31° e una umidità del 57% (con punte dell'87%). Qualche refrigerio potrebbe arrivare dai numerosi acquazzoni (a luglio piove mediamente per almeno 13 giorni) ma si pagano cari: dopo il temporale l'irradiazione solare sale sensibilmente aggirandosi sui 40° (e umidità massima) per maratoneti e marciatori una «corsa» al massacro. «In realtà le cifre americane sono ottimistiche rispetto ai dati ufficiali effettuati dalla stazione meteo dell'aeroporto situato nel centro di Atlanta. Le previsioni fornite dal comitato organizzatore non saranno certamente alterate ma sicuramente scelte tra le verità meno allarmanti. Per vivere ad Atlanta necessitano bere molto, abituarsi già, ai primi di quel caldo, svolgere la fase di riscaldamento nelle stesse condizioni-gara».

Eppure gli States hanno fatto di tutto per garantire trasparenza meteorologica: il National Weather Center di Atlanta, che dal 1989 fornisce per le Olimpiadi informazioni dettagliate, ha potenziato la propria strumentalizzazione prevedendo una spesa di 900 mila dollari durante i Giochi: dicono che sarà l'ufficio meteo più avanzato del mondo con bollettini ogni 15 minuti, aggiornamenti in tempo reale su internet attraverso un sistema interattivo di informazioni user friendly (denominato Info '96), e sistemi speciali di osservazione e di misura come boe meteo-marine sviluppando particolari algoritmi per l'identificazione precoce di celle temporalesche.

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 26 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 2.650.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra-Bosra-Damasco/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e in Siria, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane, un accompagnatore dall'Italia.

LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'HERMITAGE DI PIETROBURGO
(minimo 25 partecipanti)
Partenza da Milano il 15 giugno e il 24 agosto. Trasporto con volo di linea Alitalia e Malev. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione lire 1.900.000. Visto consolare lire 40.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000. Itinerario: Italia/Mosca-S. Pietroburgo/Italia (via Budapest). La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e

all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Hermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

DAL VOLGA ALLA NEVA LA VIA DEGLI ZAR
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto. Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche. Durata del viaggio 12 giorni (11 notti). Quota di partecipazione: individuale in cabina doppia. Ponte principale e ponte superiore: 18 e 29 giugno e 23 agosto. L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000. Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000, partenza del 1° agosto L. 3.100.000. Supplemento partenza da Roma lire 25.000. Visto consolare lire 40.000. Supplemento cabina singola lire 850.000. Riduzione cabina tripla: lire 750.000. Diritti di iscrizione lire 50.000. L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Valaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione: serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di

russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ
(minimo 15 partecipanti)
In collaborazione con **KLM**
Partenza da Milano il 17 giugno. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 16 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 5.120.000. Supplemento partenza da Roma lire 100.000. Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca-Paracas-Lima-Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi)-Yucay (Machu Picchu)-Cusco (Julitaca) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 10 maggio e il 7

giugno. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (14 notti). Quota di partecipazione lire 4.090.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000. Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos-Mari)-Deir Ez Zor (Halabiyed)-Aleppo (San Simeone - Ain Dara) (Ebla-Ugarit)-Latakia (Hafte-Apamea)-Hama (Masyl-Krak dei Cavalieri - Safita)-Damasco (Bosra)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA MONGOLIA
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (13 notti). Quota di partecipazione lire 3.950.000. Itinerario: Italia/Pechino-Hobot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle a Pechino e Xian, in alberghi a 3 stelle a Hobot, Datong e Taiyuan, la sistemazione in yurt e a 4 posti nella

Prateria mongola, la mezza pensione a Pechino e la pensione completa nelle altre località, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali cinesi, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN VIETNAM
(minimo 15 partecipanti)
Partenza da Roma il 1° maggio. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quota di partecipazione lire 4.460.000. Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 170.000. Visto consolare L. 60.000. Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Ho Chi Minh Ville (My Tho)-Danang-Hue Hanoi (Halong)-Kuala Lumpur/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la mezza pensione ad Hanoi e Ho Chi Minh Ville, la pensione completa nelle altre località, il pernottamento a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita, l'accompagnatore dall'Italia.

L'UNITÀ VACANZE MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

IN PRIMO PIANO. L'annuncio di Sodano: spot a piacere al posto delle tribune

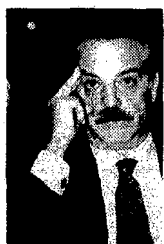
Calcio&tv: la Rai presenta la pubblicità virtuale

Non solo il calcio in tv: la Rai, con il pacchetto acquisito dalla Lega calcio, ha anche ottenuto la possibilità di utilizzare la pubblicità virtuale. Vale a dire, fotogrammi di spot al posto degli spettatori, sulle magliette dei calciatori...

DALLA NOSTRA INVIATA
MONICA LUONGO

CANNES. E no, la Rai non si è solo accontentata di riprendere il possesso per i diritti del calcio in tv per i prossimi tre anni. Quello non è stato un colpo gobbo, piuttosto il minimo che l'azienda di Stato potesse fare per non perdere la faccia di fronte a milioni di telespettatori tifosi, se si contano anche gli italiani che vivono all'estero. Nel pacchetto che Rai e Sacis hanno siglato con la Lega calcio entrerà, infatti, anche la pubblicità virtuale. Cosa significa in questo caso «virtuale»? Significa che durante la messa in onda delle partite, «pezzi» di immagini potranno scomparire per far posto a pubblicità, che verranno montate in sovrapposizione. Subito un esempio: state guardando una partita che si disputa allo Stadio Olimpico di Roma, quando scorrete, al posto della tribuna Monte Mario, inquadrata dalla telecamera, una pubblicità di una bibita che occupa esattamente quello spazio, compreso il fiondimento del politico di turno che è andato allo stadio. State ammirando, compiaciuti dell'estro artistico, uno striscione della curva B del San Paolo di Napoli, quando ecco apparire al suo posto la pubblicità di un nuovo paio di scarpe da ginnastica. Quelle pubblicità non esistono davvero in quel preciso momento allo stadio, ma esistono nel mondo virtuale dei mezzi elettronici e digitali. E soprattutto esiste per i tifosi di Roma o Lazio, e non esiste per quelli di Milan o Inter, che con l'occhio incollato al San Siro vedono la «foto spot» di un panettone.

La notizia, non da poco, è stata buttata lì con nonchalance, ieri da Gianpaolo Sodano, responsabile della struttura produttiva della tv di Stato e della Sacis, nel corso della conferenza stampa che si è tenuta



Barzanti, pds: «Il rischio? Messaggi subliminali»

«Gli spot virtuali sulle partite di calcio? Mi pare che siamo proprio arrivando al confine della pubblicità subliminale, un genere naturalmente interdetto dalle discipline europee». Roberto Barzanti, deputato progressista al parlamento di Strasburgo, non crede alle proprie orecchie. Per lui che è stato relatore ufficiale delle direttive comunitarie sulle televisione senza frontiere, l'annuncio fatto ieri da Sodano, è una specie di doccia fredda. «Ma come, l'Europa fissa dei paletti, stabilisce delle regole e proprio la Rai, proprio il servizio pubblico, vuole muoversi al limite? Ecco, la normativa in vigore dice, chiaro e tondo, che la pubblicità deve essere palesemente riconoscibile come tale. I messaggi pubblicitari, che sempre la normativa europea in vigore, devono essere distinguibili dal resto della trasmissione attraverso segnali ottici e/o acustici. Non solo, la regolamentazione aggiunge che, in nessun caso, si devono utilizzare tecniche subliminali». La normativa, di cui è stato promotore proprio Barzanti, proibisce, dunque,



la messa in onda di spot senza che siano presentati ufficialmente come messaggi pubblicitari, ma già adesso, le riprese effettuate sui campi di calcio inquadrano cartelloni con le scritte promozionali più varie. «Si dice Barzanti, è un terreno regolamentato male o per niente. Ciononostante, l'utilizzazione di tecniche virtuali mi pare contribuisca evidentemente a dissolvere il confine tra trasmissione e pubblicità. Insomma, si crea una confusione totale. Ho sentito dire che qualcuno ha addirittura pensato di intervenire virtualmente sulle magliette dei giocatori per cambiare la scritta dello sponsor nell'immagine trasmessa. Per fortuna la Fifa l'ha proibito, altrimenti... insomma di questo passo sarebbero arrivati magari a far «scompare» qualche giocatore...».

partire l'operazione in tempo per il prossimo campionato.

Il metodo di inserimento della pubblicità virtuale è stato preso a prestito dagli strateghi militari, quelli che inventano bersagli finti sugli schermi radar per deviare la traiettoria dei missili, solo per fare un esempio. E così i maghi virtuali immaginano pubblicità di pannolini e detersivi anche sulle magliette dei giocatori. Ma per il momento la Fifa ha dato parere negativo per simili interventi che coinvolgono il campo di gioco. Così per ora ci si limiterà a «fenomeni» pubblicitari sugli spalti e a bordo campo, anche se un'altra soluzione possibile prevederebbe inserir pubblicità

all'inizio della partita e alla fine del primo tempo. «Tutte le forme di finanziamento e profitto che giungono a un'impresa - ha concluso Sodano - che non ha voluto specificare quale cifra sia stata pagata dalla Rai alla Lega calcio a copertura della concessione dei nuovi diritti pubblicitari - servono ad aumentare gli investimenti». Ben venga dunque la pubblicità del futuro, fatta a misura di regione, di cittadino e di squadra calcistica. Ben vengano alla Rai i denari che magari non potrà più fare entrare con il canone. Poi avremo da ascoltare cosa ne penseranno i telespettatori tifosi e i Gran giurì per-la pubblicità.

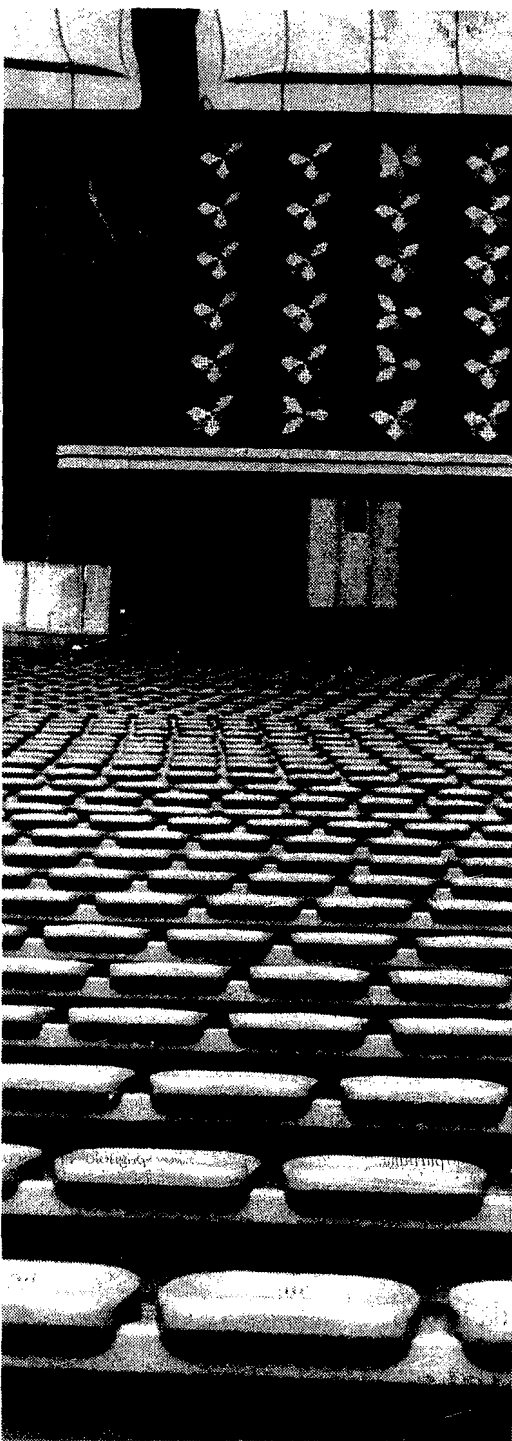
PUGILATO

Patrizio Oliva città degli azzurri

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Patrizio Oliva è da ieri il nuovo ct del pugilato azzurro mentre Franco Falcinelli passa a ricoprire un incarico di «responsabile tecnico del settore dilettantistico italiano, con un rapporto di consulenza del settore azzurro, ma esclusivamente su richiesta del presidente federale». Con questo laconico comunicato, la federpugilato ha praticamente chiuso una vicenda che si stava trascinando, contornata da polemiche, da qualche settimana. Di fronte alla volontà dell'allenatore di distaccarsi dalla logorante gestione dell'attività azzurra, il colloquio è stato improntato sulla necessità di non disperdere il patrimonio di esperienze costruite in sedici anni di lavoro comune, con i prestigiosi risultati conseguiti dalla Fpi alle Olimpiadi di Mosca, di Los Angeles, di Seul, ai mondiali di Sydney, ai mondiali junior di Istanbul, fino ai recenti europei in Danimarca con la qualificazione di sei atleti ai giochi di Atlanta. Ad Oliva, fino a ieri negli Stati Uniti per lavoro, il presidente federale Marchiaro ha offerto un ruolo primario nello staff dei tecnici azzurri. In poche parole toccherà all'ex campione di pugilato, raccogliere l'eredità di Falcinelli e guidare gli azzurri ai prossimi Giochi di Atlanta.

Dunque, sedici anni dopo, Oliva torna nel mondo della boxe con un ruolo diverso e con la speranza di essere lui stavolta a trovarsi in braccio un pugile azzurro medaglia d'oro ai Giochi, come accadde fra lui e Falcinelli, di cui ora Patrizio prende il posto alla guida della nazionale italiana. Vi arriva con un palmares di grande prestigio internazionale. Da dilettante il napoletano, nato trentasette anni fa ha vinto quasi tutto: oltre all'oro olimpico, tre titoli italiani, un titolo europeo juniores (leggeri) a Dublino nel '78, argento agli europei senior (superleggeri) a Colonia '79. Passato professionista nell'ottobre dell'80 è stato campione italiano dei superleggeri, poi europeo dei superleggeri e welter, campione Wba dei superleggeri. Nella sua carriera professionistica ha disputato cinquantanove incontri (57 vittorie e 2 sconfitte), chiudendo la carriera il 25 giugno del '92 con una sconfitta ai punti contro James Mc Girt (mondiale welter Wbc). Negli ultimi anni, dopo l'abbandono, si è cimentato nelle vesti di giornalista per Telemontecarlo, commentando tra l'altro, gli incontri di pugilato alle Olimpiadi di Barcellona.



CON L'UNITA' VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI

Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 1° al 9 agosto (nove giorni)

MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA

Le escursioni facoltative. **Casablanca:** visita della città, Rabat, Marrakesch. **Cadice:** visita di Siviglia. **Malaga:** Granada, Costa del Sol, Torremolinos. **Alicante:** discesa libera a terra.

Dal 9 al 14 agosto (sei giorni)

TUNISIA E MALTA

Le escursioni facoltative. **Tunisi:** visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisi e Sidi Bou Said. **La Valletta/Malta:** visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "Il meglio di Malta".

Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni)

GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE

Le escursioni facoltative. **Pireo:** visita di Atene. **Volos:** visita dei monasteri, delle Meteore, Monte Pelion. **Istanbul** (un pernottamento sulla nave): Istanbul per night, visita della città, gita in battello sul Bosforo. **Smirne:** visita alle grande area archeologica di Efeso. **Rodi:** la Valle delle Fartalle, Lindos. **Crete:** visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Cnosso.

Tutte le quattro crociere partono e arrivano al porto di Genova. Sono previsti collegamenti in autopullman diretti alla Stazione marittima di Genova da numerose città italiane.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e flodiffusione

CAT TIPO CABINE	Quote in migliaia di lire.			
	1 Dal 27/07 al 01/08	2 Dal 01/08 al 09/08	3 Dal 09/08 al 14/08	4 Dal 14/08 al 23/08
CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SP	410	670	430	1.210
P	490	800	520	1.470
O	520	870	550	1.520
N	550	950	580	1.600
M	580	990	610	1.700
CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI (Docce e WC nei corridoi)				
SL	620	1.080	650	1.880
L	650	1.150	700	1.940
K	710	1.200	750	2.030
J	730	1.250	770	2.100
H	790	1.350	830	2.250
G	1.100	1.890	1.150	3.150
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI PRIVATI (Bagno Doccia e WC)				
F	950	1.690	1.000	2.900
E	1.170	1.780	1.230	3.160
D	1.190	1.800	1.250	3.200
C	1.200	1.850	1.270	3.300
B	1.890	2.800	1.980	4.500
Spese iscrizione (tasse imbarco/sbarco escluse)				
	100	100	100	150

INFORMAZIONI GENERALI

La crociera offre molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande ai pasti.

VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE)

Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioche - Té - Caffè - Cioccolata - Latte
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16,30 (In navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di mezzo -

Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23,30 (In navigazione): Spuntino di mezzanotte. **Menù dietetico a richiesta**

M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI

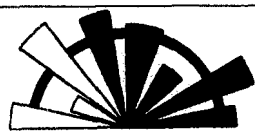
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare la qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, flodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1986; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passaggeri 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroleca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi
Uso Singola: Possibilità di utilizzare alcune cabi-

ne doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

Uso tripla: Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota.
Riduzione ragazzi: Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.

Sistemazione ragazzi: Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%.

Speciali sposi: Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla data di matrimonio.



L'UNITA' VACANZE

MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

CABARET ★

Dario Fo

*il meglio di
mistero buffo*

con la partecipazione di Franca Rame

"In Mistero Buffo
si ritrovano le
trasformazioni
grottesche,
sarcastiche, al limite
del blasfemo, di certe
favole sacre."

*in edicola
separatamente
da l'Unità
a lire 18.000*

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

IL VOTO.

Autocritica dei Lombardi: la giunta ha lavorato bene ma c'è un difetto di comunicazione

Verifica lampo in consiglio La Lega tira il fiato

Milano, il viaggio dell'Ulivo comincia adesso

PAOLA RIZZI

Milano le elezioni del 21 aprile hanno mostrato dati in controtendenza rispetto al risultato nazionale alla svolta storica che ha portato l'Ulivo al governo e che ha contagiato anche città e paesi alle porte del capoluogo senza tuttavia riuscire a varcarne i confini. A Milano la svolta non c'è stata: la destra è ancora forte. Forza Italia mantiene una percentuale rispettabile il 30% pur erosa di 4 punti rispetto ai trionfali appuntamenti elettorali precedenti. An si ancora all'11,5 per cento. Sull'altro fronte il Pds ha guadagnato ancora qualche frazione di punto rispetto alle amministrative e 4 punti rispetto alle politiche del '94. La lista Dini ha ottenuto un buon risultato con il 4,6 per cento, anche i popolari hanno raddoppiato il risultato del 1995. Ma al di là delle singole forze in campo e con uno sguardo agli schieramenti come vuole la logica del maggioritario a Milano il Polo ha vinto con un scarto tra il 10 e il 15 per cento rispetto agli avversari. Persino il risultato della Lega è in controtendenza rispetto all'inaspettato successo ottenuto in generale nel Nord citiamo dall'Indipendente che ieri titolava impietosamente «Milano scende dal Carroccio». In effetti la Lega in città arretra rispetto al '94 recupera qualcosa rispetto al '95 resta comunque molto al di sotto del dato regionale. Un risultato che non aiuta certo a chiarire a scegliere e permette a Formentini l'acrobata ormai avvezzo a mille equilibristici di non ritenersi sconfitto senza aver ricevuto al suo premio e di rinviare alla sua scadenza naturale nel giugno 1997 la dipartita dal governo della città. Chiudendo così serenamente il discorso con le opposizioni che prima del voto gli avevano chiesto di farsi da parte in anticipo a settembre per dare un segnale politico visto gli esiti non brillanti della sua amministrazione la sua giunta perennemente a caccia di qualche assessore in fuga e considerando il bisogno vitale di Milano di un governo capace di governare di uno slancio di un progetto di riscatto dalla calma piatta lombarda.

Che sia a settembre o a giu-

gnolo in ogni caso il problema della successione di Formentini si pone oggi. Il 21 aprile l'Ulivo a Milano ha perso ma ha dimostrato di esistere e se non di essere vittorioso di avere chance e un buon punto di partenza per rimettersi subito in viaggio e concorrere alla competizione per il governo della città. Molti segnali sono incoraggianti. L'ottimo e impreveduto risultato (36,6%) di Michele Salvati nel cuore conservatore di Milano quel collegio numero uno che ha dato a Berlusconi il 51 per cento apre una breccia importante nel blocco sociale della destra. Mostra il volto di un centrosinistra capace di parlare anche geograficamente al di fuori dei confini soliti. I due parlamentari che hanno conquistato un seggio alla Camera e al Senato a Baggio, Dameli e Elia aprono un altro incoraggiante spiraglio. In quasi tutti i collegi della città i candidati dell'Ulivo hanno recuperato dai 7 ai 10 punti rispetto ai candidati progressisti del 1994. In questo mese di campagna elettorale i comitati dei candidati dell'Ulivo hanno visto lavorare assieme persone dalle provenienze politiche e sociali più diverse: pi diessini cattolici, laici e poi operai imprenditori impiegati commercianti che tutti insieme hanno prodotto un risultato elettorale comunque importante. Qualche migliaio di queste persone si è reso visibile e si è ritrovato in piazza Duomo a festeggiare il governo finalmente raggiunto a Roma. Ora l'obiettivo dell'Ulivo a Milano deve essere il governo della città. Temi porgiare sarebbe delittuoso. Non si deve aspettare oltre non si devono disperdere risorse che si sono già rese disponibili. Nel '94 dopo una sconfitta bruciante per i progressisti Prodi è partito con il suo pullman tanto ridicolizzato ma evidentemente efficace. Il centro sinistra che vuole governare Milano parte in fondo avvantaggiato. L'Ulivo c'è già anche se il compito non è poca cosa. Deve rinsaldare le sue radici, trovare un candidato credibile, elaborare un programma che ridia slancio e identità ad una città che ha perso la bussola e non l'ha ancora ritrovata nelle sue istituzioni.

Lega a Palazzo Manno come prima, più di prima Formentini «Siamo in grado di deliberare, questa amministrazione andrà avanti». Verifica-lampo in Consiglio comunale dopo il voto di domenica tutti cauti, e le elezioni anticipate sfumano all'orizzonte. Ma a scaldare gli animi è solo il 25 aprile: battibecco tra Brandirali (Cdu) e Hutter (Partito democratico della sinistra) sulla manifestazione del 25 aprile.

LAURA MATTEUCCI

Verifica lampo del dopo elezioni in Consiglio comunale. Un mini dibattito peraltro deciso pochi minuti prima dell'inizio della seduta che più che chiarire le posizioni rispetto al futuro dell'amministrazione da spazio alla voglia di commenti. Anche se in effetti i giochi sono già chiusi o quasi. La Lega con il suo 12% che non è molto ma è molto di più di quanto si aspettava evita il crollo e non stante le pressioni che arrivano soprattutto da destra allontana i ipotesi di elezioni anticipate a novembre. Che dichiaratamente non sono gradite neanche ad alcuni consiglieri dell'Ulivo. Come Giovanni Colombo che infatti dice: «Di certo non lavorerò per far arrivare il Polo in Consiglio come succederebbe nel caso di elezioni anticipate». O come Paolo Hutter. Se si vuole sostenere che Palazzo Manno non corrisponde più agli orientamenti della città lo si poteva fare anche prima di queste ultime elezioni. E se guardiamo alle tendenze la forza che cresce di più è proprio la Lega. Io credo che dovremmo tornare a confrontarci e scontrarci sui problemi della città».

Per non parlare ovviamente della Lega. E se anche il Carroccio a Milano non fa esattamente il pieno come in altre zone della Lombardia o del Veneto la responsabilità sembrerebbe essere della medesima Milano. «Milano è più eterogenea ha problemi di identità

che città più piccole non hanno dice Roberto Grignetti ex assessore comunale e segretario provinciale. Poi ci sono giornali che ci massacrano che rispondono soltanto a logiche di partito o imprenditoriali. E la città è assetata questo è il problema non risponde a certe sollecitazioni così i vecchi distrutti si sono ricostituiti dall'altra parte». Ma nel '93 quando la Lega volò al 40% Milano evidentemente rispose a certe sollecitazioni. «Comunque non siamo in perdita ma in recupero netto. No nessuna critica all'amministrazione comunale che ha fatto molto di più di tutte le giunte precedenti», prosegue Grignetti a parte una certa mancanza di comunicazione. A spiegare meglio il concetto è Marlena Santelli il capogruppo della Lega in Consiglio. «La comunicazione istituzionale quella della giunta è monca e insufficiente. Ci vuole un'attività coordinata e complessiva in modo che i cittadini non vengano a sapere del nostro lavoro solo dalle sezioni o dai candidati alle elezioni. Santelli dice di più: «Certo un altro problema per noi è che Milano non è più un vero e proprio centro di produzione come lo sono certamente altre zone della Lombardia. Ormai dire che Milano è la capitale del nord è più una questione di etichetta che di fatti». Formentini invece che ieri sera ha parlato per pochissimi minuti non fa neanche una piega. «E-



Un particolare della festa dell'Ulivo, l'altra sera in piazza Duomo

Testa

Piazza Crociate diventa Paolo VI

Sarà intitolata a Paolo VI l'attuale piazza delle Crociate, nella zona di corso Garibaldi. La volontà di procedere al cambio del nome è stata confermata dal sindaco Formentini in una lettera dai toni duri con cui ha replicato al parere contrario espresso dalla Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici. Quest'ultima riteneva che il cambiamento, oltre ad essere inopportuno dal punto di vista documentario, avrebbe conseguenze negative per i residenti, che dovrebbero aggiornare i documenti. Ma il sindaco definisce «frettoloso e non documentato» il parere della Sovrintendenza, cui non spetta «la cura dei fabbisogni dei cittadini», e ricorda che «su tutta la piazza è presente una sola famiglia che il Comune solleverà da ogni disagio».

Milano non ha impianto di depurazione: pagano i cittadini

La bolletta dell'acqua raddoppia

PAOLA SOAVE

A causa della mancanza di un impianto comunale di depurazione delle acque i milanesi nei prossimi giorni si vedranno recapitare a casa una bolletta dell'acqua potabile raddoppiata. L'aumento (pari al 104,53%) che parte dal primo trimestre '96 rappresenta per il Comune un introito annuo di circa 80 miliardi l'anno ma per una famiglia tipo di 3-4 persone si tratta di sborsare qualcosa come 150 mila lire l'anno in più. La maggiorazione della tariffa di 400 lire a metro cubo per il '96 (che salta a 500 nel '97) rispetta il principio «chi inquina paga» ed è stata disposta dalla legge finanziaria. Il ricavato dovrà

confluire in uno specifico capitolo di bilancio del Comune sotto la voce impianti di depurazione e resterà bloccato in vista della realizzazione dei depuratori. La questione della tariffa dell'acqua è stata al centro negli ultimi due giorni di un giallo riguardante i dati sull'inflazione di aprile a Milano comunicati al servizio statistico. Lunedì sera infatti l'assessore all'Ambiente Walter Ganapini aveva dichiarato che il dato di un aumento dei prezzi dello 0,74 a Milano era errato in quanto in ciudeva un aumento inesistente visto che il Consiglio Comunale non aveva deliberato in materia

qualche minuto di urla e insulti da parte di Aldo Brandirali (Cdu) e Paolo Hutter (reo di aver rivolto un appello a partecipare al corteo in particolare ai consiglieri del centro sinistra e della Lega perché si sono battuti contro i pericoli anti democratici rappresentati dalla destra). Paciere della situazione. Formentini che ricorda la partecipazione del gonfalone di Milano ad una manifestazione fatta di valori che mi auguro in questo Consiglio condividano tutti.

qualche minuto di urla e insulti da parte di Aldo Brandirali (Cdu) e Paolo Hutter (reo di aver rivolto un appello a partecipare al corteo in particolare ai consiglieri del centro sinistra e della Lega perché si sono battuti contro i pericoli anti democratici rappresentati dalla destra). Paciere della situazione. Formentini che ricorda la partecipazione del gonfalone di Milano ad una manifestazione fatta di valori che mi auguro in questo Consiglio condividano tutti.

Fuochi d'artificio per il 25 aprile Grande manifestazione nell'anniversario della Liberazione

GIAMPIERO ROSSI

Domani il centro di Milano tornerà a essere affollato dai milanesi per la tradizionale manifestazione del 25 aprile. Per questo cinquantenario anniversario dalla Liberazione oltre alle manifestazioni ufficiali organizzate dal Comune il Coordinamento permanente anti fascista ha predisposto un intenso programma di celebrazioni. Oggi alle 10 alle Officine Teodosio dell'Atm è prevista la commemorazione dei lavoratori che diedero vita agli scioperi del marzo 1944 e alle 15.30 saranno deposte le corone di fiori sulle tombe dei partigiani al Campo della gloria del Cimite-

ro maggiore. Fittissima l'agenda di domani: tra le 9 e le 11 sono in programma ben sette cerimonie. Alle 9 in piazza Tricolore davanti al monumento alla Guardia di finanza alle 9.15 l'omaggio alla lapide che ricorda i caduti in guerra a Palazzo Isimbardi (sede della Provincia) alle 9.30 analogo cenno a Palazzo Manno. Alle 9.45 onore delle armi di un reparto delle forze armate al sacramento dei caduti per la Libertà alla Loggia dei Mercanti e alle 10 la cerimonia sarà ripetuta in piazza Sant'Ambrogio. Alle 10.30 al centro Giunati omaggio alle lapi-

di che ricordano i 19 partigiani fucilati e alle 11 infine in piazzale Loreto la commemorazione dei quindici martiri assassinati dai nazisti. Al pomeriggio la grande manifestazione della Liberazione. Raduno alle 15 in piazza Castello e mezzo ora dopo partenza del corteo che si snoderà in largo Carli via Dante piazza Cordusio via Mercanti e piazza Duomo dove si terrà il comizio. Oratore ufficiale è il regista Giorgio Strehler. Gli organizzatori non nascondono che il sito della consultazione elettorale ha dato nuovo slancio alla preparazione delle iniziative. Da alcuni consiglieri comunali (Paolo Hutter, basilio Rizzo, Alberto Mattioli

Franco Calamida, Umberto Gay e Walter Molinaro) viene lanciato un appello a caratterizzare la manifestazione contro le derivate golliste presidenzialiste e ultramaggioritarie. Ma il vero dubbio è legato alla presenza o meno della Lega nel corteo. «Siamo noi i nuovi partigiani», dice Umberto Bossi e adesso siamo più che mai impegnati nella battaglia. Tradotto in parole povere significa che le bandiere del Carroccio rimarranno a casa anche se in via Beleno la discussione pare che la discussione tra i lombardi sia ancora aperta. Comunque sia alle 22 la giornata di chi vuole celebrare il 25 aprile verrà conclusa dai fuochi d'artificio.

Festa per Napoleone a Milano

Una serie di manifestazioni previste per il 10, 11 e 12 ricorderanno il bicentenario dell'ingresso a Milano delle armate repubblicane francesi del generale Bonaparte. La giunta comunale ha affidato l'organizzazione ad un'associazione specializzata per trattativa privata diretta e per una spesa complessiva per il Comune di circa 250 milioni. Nel pomeriggio di sabato 11 maggio al Parco Lambro, gruppi storici per un totale di circa 300 persone, si affronteranno sul campo con armi, cannoni e uniformi rievocando lo scontro avvenuto nel 1796 tra truppe francesi e austriache. La domenica mattina sarà ricostruito l'ingresso a Milano di Napoleone da Porta Romana, dopo la battaglia al Ponte di Lodi, e nel pomeriggio «la resa del castello Sforzesco».

Convenzione per l'Alternativa di Milano Alternativa Verde e Solidale

MERCOLEDÌ 24, ore 20.30

Camera del Lavoro di Milano
C.so P.ta Vittoria 43

ASSEMBLEA PUBBLICA

"PRIME RIFLESSIONI
SUL DOPO VOTO"

Coordinano la discussione Edgardo Bonalumi ed Emilio Molinaro
Sono stati invitati anche i rappresentanti delle forze politiche

IL VOTO. In provincia tiene FI, avanza AN, crolla Pannella e i centristi vanno su Dini

L'effetto Arcore consola il Polo

Silvio ancora primo la Lega resiste e la Quercia incalza

ROBERTO CAROLLO

Nei comuni della cintura, diversamente dal resto della Regione, il Polo tiene e la Lega non sfonda. Ma anche qui l'Ulivo avanza, con il Pds che guadagna dai tre ai cinque punti sulle politiche del '94, e i Popolari di Prodi che conquistano quasi i due terzi dell'elettorato ex dicci e patista. An avanza ma poco. Forza Italia tiene le posizioni e in qualche caso migliora persino leggermente, ma è sempre lontanissima dall'exploit delle europee. Così così Ccd-Cdu. Va forte Rifondazione. Crolla invece Pannella, che esce più che dimezzato in zone che avevano sempre premiato il leader radicale. Infine una quota di elettorato più centrista si rivolge alla lista di Lamberto Dini, specie nelle zone tradizionalmente moderate. A Monza, ad esempio, Lambertoni si colloca sul 5 per cento, cioè oltre la media nazionale. I Verdi stanno dentro la mediocre quota nazionale, cioè fra il 2 e il 3%. Modesta la prova della Fiamma tricolore di Pino Rauti che solo a Monza sfiora senza raggiungerlo, l'1 per cento. Del tutto insignificante la presenza del partito umanista, che non raggiunge lo 0,4%.

Questo il quadro del voto del 21 aprile. Tre gli elementi che balzano subito agli occhi. Il primo è che, come a Milano città, il Polo tiene. Nella sua roccaforte Berlusconi non cede voti alla Lega, come nel resto della Lombardia e del nord. L'effetto Arcore ha salvato Forza Italia che resta quasi ovunque il primo partito nella cintura. La percentuale più alta degli azzurri è a Segrate, con il 32,65%, e a Rozzano con il 31,18%. Ma in altri comuni il movimento del Cavaliere segna il passo: a Sesto San Giovanni, ad esempio, dove il Pds passando dal 21,9% al 25,2% ne insidia il primato. E a Cinisello, dove deve subire il sorpasso della Quercia che col 27,25% torna ad essere il primo partito della città. L'unica città dove il Polo è vicino alla maggioranza assoluta è comunque Segrate dove raggiunge il 48%, il 51,7% raggiungendo la lista Pannella-Sgarbi. Una magra consolazione per il centro-destra.

Il secondo elemento è la buona prova dell'Ulivo e di Rifondazione, e al suo interno, la crescita costante del partito di D'Alema anche nei comuni tradizionalmente difficili

per la sinistra. A Monza ad esempio, il Pds passa dal modesto 12,2% del '94 all'attuale 15,9%. Tre punti e mezzo in più anche a Sesto e a Rozzano dove sale al 23,34%. La Quercia sorpassa Forza Italia anche a San Giuliano, dove è primo partito con il 27,58%. Va fortissimo anche Rifondazione che, con le eccezioni di Segrate e Monza, è quasi ovunque oltre il 9%, con punte del 10,73% a Rozzano, del 10,66% a Sesto, del 10,36 a San Giuliano. Per i popolari della lista Prodi i risultati migliori sono a San Donato, col 6,44, a Monza col 6,31, a Rho col 6,20%.

Il terzo elemento è una certa difficoltà della Lega. Il Carroccio che nel nord della regione e in Veneto tocca punte record superiori al 30%, in provincia di Milano tiene faticosamente le posizioni del '94, scendendo a Monza dal 18,1 al 16,85, a Sesto dal 12,70 all'11,81. Persino a Legnano, roccaforte della Lega di pianura, il movimento di Bossi scende dal 27,70 al 25,90, appena sette decimali sopra Forza Italia. Il vento della Padania scendendo dalle valli verso Milano diventa una leggera brezza. In ogni caso Umberto Bossi resiste ovunque.

IL VOTO PROPORZIONALE NEI COMUNI

Bresso		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	5,71	
Forza Italia	27,70	
CCD-CDU	5,23	
Lista Dini	4,51	
Partito Umanista	0,35	
Rifondaz. Comunista	8,64	
MS Fiamma	0,59	
Verdi	2,54	
Alleanza Nazionale	11,08	
Lista Pannella-Sgarbi	3,11	
PDS	17,73	
Lega Nord	12,81	

Cesano Boscone		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	4,23	
Forza Italia	28,28	
CCD-CDU	3,32	
Lista Dini	3,53	
Partito Umanista	0,18	
Rifondaz. Comunista	9,81	
MS Fiamma	0,49	
Verdi	2,71	
Alleanza Nazionale	11,47	
Lista Pannella-Sgarbi	3,05	
PDS	21,46	
Lega Nord	11,46	

Cinisello Balsamo		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	4,30	
Forza Italia	25,75	
CCD-CDU	3,44	
Lista Dini	3,80	
Partito Umanista	0,22	
Rifondaz. Comunista	9,70	
MS Fiamma	0,58	
Verdi	2,77	
Alleanza Nazionale	8,14	
Lista Pannella-Sgarbi	2,45	
PDS	27,25	
Lega Nord	11,54	

Corsico		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	3,90	
Forza Italia	29,55	
CCD-CDU	3,30	
Lista Dini	3,43	
Partito Umanista	0,21	
Rifondaz. Comunista	9,62	
MS Fiamma	0,59	
Verdi	3,04	
Alleanza Nazionale	10,29	
Lista Pannella-Sgarbi	3,07	
PDS	21,78	
Lega Nord	11,15	

Monza		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	6,31	
Forza Italia	28,18	
CCD-CDU	4,21	
Lista Dini	5,10	
Partito Umanista	0,15	
Rifondaz. Comunista	6,65	
MS Fiamma	0,80	
Verdi	2,20	
Alleanza Nazionale	10,06	
Lista Pannella-Sgarbi	3,60	
PDS	15,89	
Lega Nord	16,85	

Novate Milanese		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	5,88	
Forza Italia	23,53	
CCD-CDU	4,34	
Lista Dini	3,63	
Partito Umanista	0,16	
Rifondaz. Comunista	9,57	
MS Fiamma	0,51	
Verdi	3,17	
Alleanza Nazionale	9,32	
Lista Pannella-Sgarbi	2,28	
PDS	23,10	
Lega Nord	14,50	

Rho		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	6,20	
Forza Italia	25,45	
CCD-CDU	4,83	
Lista Dini	4,40	
Partito Umanista	0,13	
Rifondaz. Comunista	8,57	
MS Fiamma	0,58	
Verdi	2,42	
Alleanza Nazionale	9,76	
Lista Pannella-Sgarbi	2,45	
PDS	17,66	
Lega Nord	17,50	

Rozzano		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	3,06	
Forza Italia	31,18	
CCD-CDU	2,02	
Lista Dini	2,96	
Partito Umanista	0,19	
Rifondaz. Comunista	10,73	
MS Fiamma	0,61	
Verdi	2,76	
Alleanza Nazionale	9,88	
Lista Pannella-Sgarbi	2,55	
PDS	23,34	
Lega Nord	10,72	



Per Hutter solo la Lega avvantaggiata dall'uninominale

Più di tutto conta il simbolo

«Il Polo è stato percepito debole come coalizione, l'Ulivo è stato percepito come una coalizione forte: ma in tutto questo i candidati nei collegi uninominali non hanno prodotto alcun effetto di spostamento del voto, è stato premiato o punito il simbolo dello schieramento».

È Paolo Hutter, il consigliere comunale pidessino indipendente a sintetizzare così la sua personale analisi del voto milanese. Una volta acquisiti i dati definitivi provenienti dalle urne della città, Hutter ha preso carta, penna e calcolatrice e ha fatto quattro conti per esaminare il rapporto tra i voti proporzionali e maggioritari nei collegi. E queste sono le conclusioni che il consigliere comunale ha raggiun-

to: «A Milano la Lega ha preso ovunque più voti nel maggioritario che nel proporzionale, l'Ulivo ha portato sul maggioritario quasi tutti i suoi voti del proporzionale e in alcuni collegi persino di più (101 per cento, to nel collegio 11)». E il Polo? «Perde nel passaggio dal proporzionale al maggioritario dal 3 al 6 per cento dei suoi voti e ancor di più nei tre collegi dove si presentavano anche la Fiamma tricolore e la Lega nazionale Istitria».

Seconda considerazione di Paolo Hutter: il ragionamento suggerito dall'analisi del rapporto tra voto maggioritario e proporzionale indica una sostanziale influenza della figura del singolo candidato rispetto al simbolo di coalizione:

«Non mi pare che la personalità dei candidati abbia inciso più di tanto sul rapporto, altrimenti dovremmo concludere che il giovane e poco conosciuto Pietro Segata (99 per cento) porta all'Ulivo più voti del più famoso Michele Salvati (97,8 per cento). Basti pensare che persino il supercandidato Achille Serra riporta nel suo collegio uninominale solo il 98,3 per cento dei voti proporzionali dei partiti del Polo». Insomma, secondo il consigliere comunale della Quercia solo la Lega fa eccezione e raccoglie nel maggioritario molti voti in più rispetto all'identico simbolo della quota proporzionale. Per gli altri due schieramenti gli uomini non hanno spostato nulla o quasi.

San Donato Milanese		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	6,44	
Forza Italia	24,97	
CCD-CDU	3,78	
Lista Dini	5,46	
Partito Umanista	0,24	
Rifondaz. Comunista	8,40	
MS Fiamma	0,44	
Verdi	3,11	
Alleanza Nazionale	11,40	
Lista Pannella-Sgarbi	3,65	
PDS	21,45	
Lega Nord	10,66	

San Giuliano Milanese		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	3,62	
Forza Italia	26,01	
CCD-CDU	2,86	
Lista Dini	3,10	
Partito Umanista	0,21	
Rifondaz. Comunista	10,36	
MS Fiamma	0,47	
Verdi	2,84	
Alleanza Nazionale	9,35	
Lista Pannella-Sgarbi	2,47	
PDS	27,58	
Lega Nord	11,07	

Segrate		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	4,04	
Forza Italia	32,65	
CCD-CDU	3,06	
Lista Dini	4,60	
Partito Umanista	0,12	
Rifondaz. Comunista	6,59	
MS Fiamma	0,77	
Verdi	3,32	
Alleanza Nazionale	12,91	
Lista Pannella-Sgarbi	3,78	
PDS	17,66	
Lega Nord	10,49	

Sesto S. Giovanni		
Partiti	Percentuale	
Popolari per Prodi	4,70	
Forza Italia	26,28	
CCD-CDU	3,03	
Lista Dini	3,78	
Partito Umanista	0,36	
Rifondaz. Comunista	10,66	
MS Fiamma	0,53	
Verdi	2,60	
Alleanza Nazionale	8,46	
Lista Pannella-Sgarbi	2,56	
PDS	25,23	
Lega Nord	11,81	

Rifondazione Maria Carazzi al posto di Rizzo

C'è una modifica nel drappello di deputati di Rifondazione comunista, eletti nella nostra regione. Nel collegio di Lombardia 2, contrariamente a quanto annunciato ieri, alla Camera andrà

l'onorevole Maria Carazzi, al posto di Marco Rizzo. Rizzo, capofila candidato ed eletto nella quota proporzionale in Lombardia 2 è stato eletto anche in un collegio uninominale della Toscana. «Pertanto - si legge in un comunicato della federazione di Como del partito di Rifondazione comunista - in ottemperanza alla legge e sulla base di una decisione già assunta dalla Direzione

nazionale, in sede di formazione della lista, gli subentra come deputato della circoscrizione l'onorevole Maria Carazzi». I deputati lombardi di Rifondazione, eletti con il proporzionale, quindi, sono: Armando Cossutta, Maria Carazzi, Edo Rossini, oltre a Piergiorgio Bergonzi, che ha conquistato il collegio Mantova-Cremona, del senato.

ARIA DI PRIMAVERA

ECCO ALCUNI ESEMPI DI OFFERTE VALIDE FINO ALL'11 MAGGIO:

Sottilette Kraft

(Conf. 10 pezzi) g 200 INVECE DI L. 3.090

SCONTO **30%** L. **2.160**
(Al Kg L. 10.800)

Wurstel Knacki Vismara

(Conf. 4 pezzi) g 100 INVECE DI L. 1.390

SCONTO **30%** L. **970**
(Al Kg L. 9.700)

Riso Arborio Vignola

(sottovuoto) g 1000 INVECE DI L. 4.090

SCONTO **30%** L. **2.860**

Tonno Rio Mare

all'olio d'oliva

(Conf. 3 pezzi da g 120 cad.)

INVECE DI L. 5.990

SCONTO **30%** L. **4.190**
(Al Kg L. 11.638)

Mais Jolly

(sottovuoto) g 285

INVECE DI L. 1.840

SCONTO **40%** L. **1.090**
(Al Kg L. 3.824)

Olio Extravergine

Fattoria dell'Ulivo Sagra

cc 750 INVECE DI L. 9.990

SCONTO **30%** L. **6.990**
(Al Litro L. 9.320)

Mozzarella GS

g 125

INVECE DI L. 1.780

SCONTO **30%** L. **1.240**
(Al Kg L. 9.920)

Mozary Light

g 125

INVECE DI L. 2.720

SCONTO **40%** L. **1.630**
(Al Kg L. 13.040)

Pizzottella Prealpi

g 500

INVECE DI L. 6.580

SCONTO **33%** L. **4.400**
(Al Kg L. 8.800)

Mozzarella di bufala

Terra Felice g 200

INVECE DI L. 4.580

SCONTO **20%** L. **3.660**
(Al Kg L. 18.300)



Passata Valfrutta

g 690

INVECE DI L. 1.720

SCONTO **40%** L. **1.030**
(Al Kg L. 1.492)

Pasta di semola

La Molisana (formati normali) g 500

INVECE DI L. 1.560

SCONTO **33%** L. **1.040**
(Al Kg L. 2.080)

Fette integrali Misura

g 330 INVECE DI L. 2.780

SCONTO **40%** L. **1.660**
(Al Kg L. 5.030)

Caffè GS macinato

g 250

INVECE DI L. 3.590

SCONTO **33%** L. **2.390**
(Al Kg L. 9.560)

Cornetti al latte

Nord Dolciaria (Conf. 8 pezzi)

g 270 INVECE DI L. 3.990

SCONTO **40%** L. **2.390**
(Al Kg L. 8.851)

The San Benedetto

(pesca - limone) cc 1500 INVECE DI L. 1.890

SCONTO **30%** L. **1.320**
(Al Litro L. 880)

Birra Kronenbourg

(Conf. 3 bottiglie da cc 330 cad.)

INVECE DI L. 3.440

SCONTO **30%** L. **2.390**
(Al Litro L. 2.414)

Patate prefritte

surgelate Arena g 1000

INVECE DI L. 4.150

SCONTO **40%** L. **2.490**

Bagnoschiama Vidal

Sempreverde ml 500

INVECE DI L. 5.790

SCONTO **30%** L. **3.990**
(Al Litro L. 7.980)

Carta igienica Tenderly

(Conf. 10 rotoli) INVECE DI L. 5.990

SCONTO **30%** L. **4.190**

Tutto il buono, con cura.

PER LE PULIZIE DI PRIMAVERA

Vim Clorex - Bleu

g 750

INVECE DI L. 1.990

SCONTO **30%** L. **1.390**
(Al Kg L. 1.854)

Cif Ammoniacal grande

(classico - limone) ml 500

INVECE DI L. 2.490

SCONTO **20%** L. **1.990**
(Al Litro L. 3.980)

Vileda Pavimenti Tris

INVECE DI L. 7.490

SCONTO **40%** L. **4.490**

Candeggina GS

ml 2000

INVECE DI L. 1.490

SCONTO **40%** L. **890**
(Al Litro L. 445)

Fabuloso

(profumazioni assortite)

ml 1000 INVECE DI L. 3.560

SCONTO **30%** L. **2.490**

Lysoform casa

(classico - rino) ml 1000

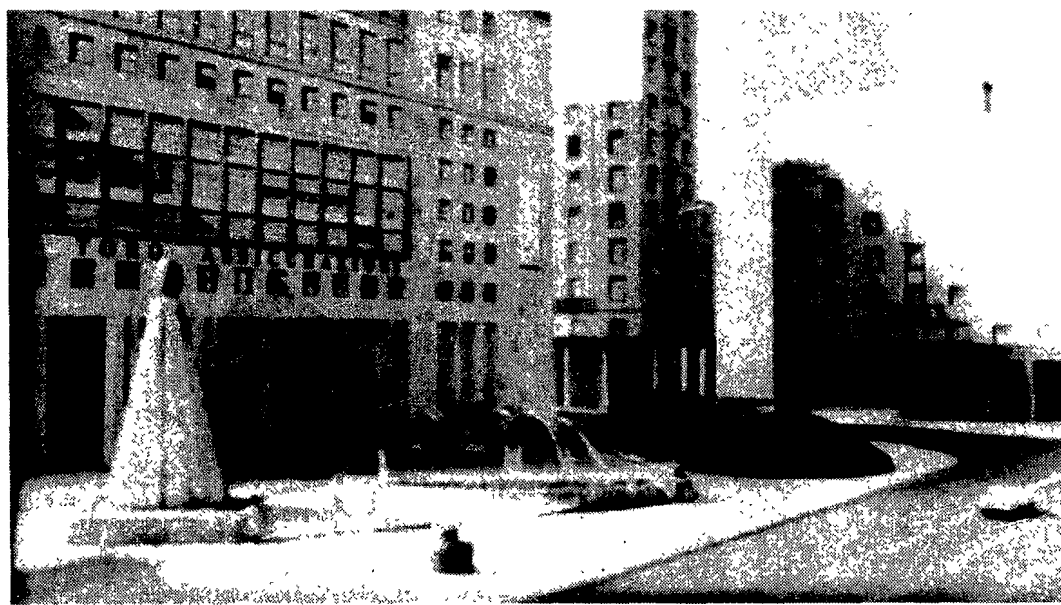
INVECE DI L. 3.120

SCONTO **20%** L. **2.490**

AL BANCO GASTRONOMIA SCONTO DEL 20% SU TUTTE LE MOZZARELLE

Offerte valide nei punti vendita della Lombardia, Emilia Romagna e nelle province di Novara e Verelli dove sono presenti i prodotti promozionali. Salvo esaurimento scorte, errori tipografici, sbalzi o modifiche alle leggi fiscali.

ARREDO URBANO. Formentini rilancia l'idea di scoprire il Naviglio



Il progetto di Luigi Caccia Dominioni per il nuovo arredo urbano di piazza S. Babila

La città delle fontane

La giunta scopre il fascino dell'acqua

ALESSANDRA LOMBARDI

■ Zampilli e «funghi», polle e canaletti, giochi d'acqua, Navigli rinfioranti dal sottosuolo: la Giunta scopre il fascino monumentale delle fontane e il sindaco Formentini - forse rincuorato dagli esiti delle elezioni che gli fanno apparire il futuro meno frastuono - rispolvera un suo vecchio pallino, caro anche al cuore duro e puro di Bossi: quello della riapertura dei Navigli, che fanno tanto «vecchia Milano». Per disegnare il nuovo look acquatico si comincia da piazza Duomo, dove dal 5 maggio e fino al 22 settembre, torna la fontana (ancora provvisoria) con lo zampillo che riproduce la sagoma del

Duomo, apprezzatissima dai milanesi. Spese di installazione e gestione a carico della società «Pro.ma.fi.», il Comune pagherà acqua ed energia elettrica. A luglio inizieranno invece i lavori in piazza San Babila per l'installazione della fontana ideata dall'architetto Luigi Caccia Dominioni, donata dalla Fiera alla città in occasione del suo 76esimo compleanno, che sarà inaugurata a dicembre. La nuova sistemazione della piazza è stata presentata ieri dall'assessore Luigi Santambrogio (traffico, trasporti e arredo urbano), dal sindaco e dal presidente della Fiera Cesare Manfredi, anche se la relativa delibera,

all'ordine del giorno della Giunta di ieri, è stata rinviata - è stato spiegato in Comune - perché non è ancora arrivato il parere, peraltro non vincolante, del consiglio di zona. La fontana, costata alla Fiera 900 milioni, consta di due parti: un pinnacolo in pietra e granito alto 7 metri (posto all'imbocco di corso Vittorio Emanuele) sormontato da una «boccia» da cui sgorga una polta d'acqua, collegato attraverso un canaletto coperto da una griglia ad una vasca quadrangolare di 258 metri quadri. Al centro, un «fungo» d'acqua. Il versante della piazza, in tutto 2.800 metri quadri, che dà sui portici da corso Matteotti a corso Europa, la parte più disordinata dello slargo, sarà pedonalizzata e pavimentata in porfido.

Il nuovo assetto conferma lo «sfratto» delle due sculture di Consagra donate dall'artista al Comune, attualmente poste sull'autoia spartitraffico. Uno «sgombero» di cui l'artista non era stato preventivamente informato e che non ha mancato di suscitare la reazione risentita. Dove finiranno le opere? «La settimana prossima - dice Santambrogio con toni concilianti - faremo un sopralluogo con Consagra in alcuni punti della città che saranno oggetto di interventi di riqualificazione. Consagra ha dimostrato interesse per i luoghi dell'isola pedonale». Le sculture quindi saranno trasferite in un punto fra piazza Cordusio (interessata anch'essa ad un progetto, allo studio, che prevede due «zone d'acqua»

Visite guidate tra le bellezze dell'isola dei pedoni

Sull'onda del successo riscosso nel week-end dalla Festa per i bambini nella pedonalizzata via Dante proseguono le iniziative dell'assessorato comunale al traffico, in collaborazione con associazioni culturali e del volontariato e con i commercianti, per fare delle vie chiuse al traffico occasioni di incontro e di arricchimento culturale. È il caso degli itinerari guidati organizzati dall'associazione «Opera d'arte», grazie ai quali milanesi e turisti potranno ritrovare il gusto di «guardarsi attorno» per riscoprire edifici, monumenti, «pozzi» di storia che il traffico e la fretta rendono «invisibili». Le visite guidate, condotte da «ciceroni» dell'associazione, sono gratuite e aperte a tutti, scolaresche incluse, previa prenotazione al 60.63.90 dalle 9,30 alle 13. Prenderanno il via lunedì prossimo. I due itinerari si snodano lungo la neonata isola pedonale, da piazza Duomo al Castello. Il primo va da piazza Cordusio a largo Carroli lungo via Dante, voluta dal piano regolatore Beruto del 1884, con i suoi palazzi simbolo dell'ecclettismo artistico milanese di fine Ottocento. Il secondo va da piazza Duomo a piazza Cordusio, passando per via piazza dei Mercanti, cuore della Milano medioevale.

Malato di Aids Rapinava Torna in carcere

ROSANNA CAPRILLI

■ Quattro giorni prima di Natale lascia San Vittore. È malato di Aids, gli vengono concessi i benefici di legge. La pena, per Maurizio Rocca, milanese, classe 1954, con numerosi precedenti, doveva scadere nel giugno del 2002. Per una serie di rapine effettuate fra settembre e ottobre del 1993, aveva accumulato 9 anni di carcere. Due anni dopo, la malattia e nel dicembre scorso la scarcerazione. Il magistrato di sorveglianza gli concede il «differimento» della pena, in considerazione delle sue condizioni di salute. Maurizio è affetto da virus Hiv. L'uomo, senza fissa dimora, viene indirizzato in una comunità terapeutica del Piacentino. Ma dopo pochi giorni l'abbandona.

Diciotto marzo 1996. Alle 10,45 una persona armata di pistola irrompe nell'agenzia della banca Popolare di Milano in piazza Pompeo Castelli. Minaccia impiegati e clienti, arraffa i soldi dell'unica cassa aperta e fugge a bordo di un'auto rubata. Bottino, 5 milioni. Scattano le indagini. Quando gli investigatori riconoscono nell'autore della rapina Maurizio Rocca il sostituto procuratore Marcello Sodano firma l'ordinanza di custodia cautelare. Da parte sua, il magistrato di sorveglianza decide di sospendere il beneficio del differimento pena. Ai polsi dell'uomo, che nel frattempo ha trovato riparo al dormitorio pubblico di viale Ortes, scattano le manette. Lui, contrariamente a quelli della «banda dell'Aids» di Torino, non ha mai minacciato con siringhe sporche di sangue, né fatto riferimento alla sua malattia. Ma la banda di Torino ha fatto testo e Rocca è la prima «vittima» milanese della sentenza della Corte Costituzionale che nell'ottobre '95 ha sostanzialmente modificato la legge che in qualche modo assicurava l'impunità ai malati di Aids, impedendo che per loro si aprissero le porte del carcere.

OGGI

FARMACIE DI TURNO
Diurne (8.30-21): piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Garibaldi, 49; corso di Porta Romana (ang. via S. Sofia); via Farini, 69 (ang. via Lepontina, 13); piazza Gasparri, 9; viale Suzzani, 12; via Serra, 52; corso San Gottardo, 1; via Comacchio, 4 (piazza Ferrara); via E. Ponti, 39; via Plinio (ang. via Eustachi); via Marocco, 15; via Nino Bixio, 1; via Petrocchi, 21; corso Ventidue Marzo, 16; via Varsavia, 4; piazza Vesuvio, 14; largo Giambellino, 131; via Rembrandt, 22; piazza Gioisio Monti, 9; via Quarenghi, 40/1.
Notturne (21-8.30): piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Lauria, 22).
Guardia medica 24 ore: tel. 34567.

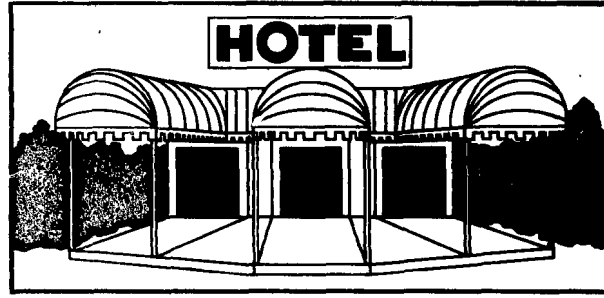
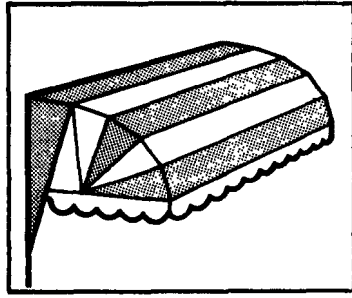
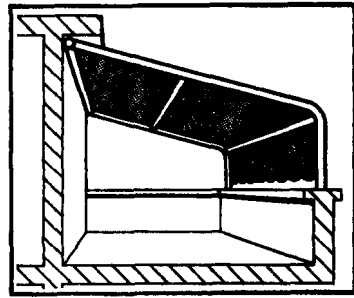
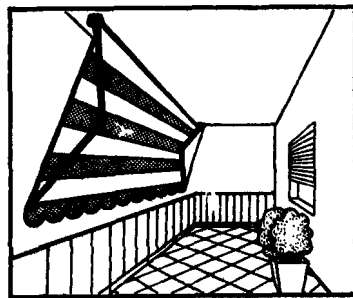
EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 186 - Aci 116 - Sos randagi 70120366
MERCATI
 Via Zuretti, piazzale Martini, via G. Borsi, via M. De Capitani, Via Gaeta/Sand, via Val di Ledro, via Vittoreschi, viale Monza, via Rancati, via Cima, via Cernenate, via Giussani, via Vespi Siciliani, via Benti-voglio, via Fiamminghino, via Paretto.

E' tempo di tende da sole!

ITALIANA TENDE

La più efficiente organizzazione, per forniture a condomini, negozi, abitazioni e locali pubblici.



Strutture e tessuti garantiti 10 anni

PREVENTIVI GRATUITI.

"La tenda col guscio protettivo" SPECIALE PER BALCONI E TERRAZZI

ITALIANA TENDE vi propone l'esclusiva tenda autopulente con telo a scomparsa totale, completamente sigillato.



MILANO - TEL. 02 / 64 64 791

RETE DI VENDITA IN TUTTA LA LOMBARDIA

Stasera Palatrussardi esaurito

La generosa rabbia degli Smashing

DIEGO PERUGINI

Stanno pian piano arrivando in Italia tutti gli idoli delle nuove generazioni, suscitando entusiasmi e realizzando pienoni senza difficoltà. E così, dopo i boti dei miti adolescenziali degli inglesi Blur e Oasis, stasera tocca agli americani Smashing Pumpkins (per altro di caratura e spessore nettamente superiori rispetto alle band britanniche) esibirsi in un Palatrussardi ormai «sold out» da tempo. Segno che la ricetta quanto mai variegata di Billy Corgan e soci ha colpito nel segno e restituito ai ragazzi orfani dei Nirvana un nome nuovo in cui credere. E in cui trovare i segni palpabili del disagio e della rabbia di una generazione. Ma, oltre che ai giovani di ogni latitudine, gli Smashing Pumpkins piacciono anche ai più attenti ed esperti divoratori di rock. Perché la loro proposta è una delle più stimolanti e contaminate del momento: basta ascoltare l'ultimo lavoro della band, *Mellon Collie and the Infinite Sadness*, per rendersi conto che non siamo di fronte a un bluff. Ci sono ventotto brani

per oltre due ore di musica, in una frastornante girandola di stili e generi, passando da trame orchestrali con sezione d'archi a un'orgia di chitarre distorte e rock aggressivo, da ballate melodiche a impennate elettriche ai confini del rumormismo. Un'esposizione sin troppo generosa, ma che contiene sprazzi di classe e genialità. E ha portato *Mellon Collie*, disco per nulla di facile ascolto, al successo internazionale, confermando le premesse degli album precedenti come *Gish* (l'esordio, nel '91) e, soprattutto, *Siamese Dream* ('93, più di quattro milioni di copie vendute). Il tour che approda stasera al Palatrussardi nell'unica data italiana (ore 20, supporter Filter) mostra, comunque, l'aspetto più duro della band, con dovizia di «feedback» e volume altissimo, per uno spettacolo che snocciola buona parte dell'ultima produzione. Mentre per i fan di Ligabue si segnala la replica, sempre stasera, dello spettacolo «Buon compleanno Elvis», al Palabanco di Desio (ore 21, 36mila).



Da Chicago arrivano gli Smashing Pumpkins una delle rock-band del momento

Cascina Monluè Con Max buon rock a buon prezzo

Torna la Max Generation, con tanto giovane rock e concerti a prezzi ridotti. L'iniziativa patrocinata dal mensile Max giunge alla sua terza edizione e continua nella ricerca e promozione dei nuovi talenti della scena italiana. Stavolta, in collaborazione col Gruppo giornalisti musicali, sono stati selezionati diciotto nomi, tutti inseriti nella compilation *Max Generation-La musica che cambia*, pubblicata dalla Polygram e lanciata con l'appoggio di *Vendomusica*. Gli artisti scelti rappresentano un buon campione della nuova musica italiana: Mao e la Rivoluzione, Lou Dalfin, Yo Yo Mundi, Karma, Afterhours, Andrea Chimenti, Mario Venuti, Giancarlo Onorato, Kaballà, Soon, Estra, Prozac+, Blindosbarra, Blu-Vertigo, Fasten Belt, Marlene Kuntz, Rosso Maltese e Tironanci. Lo ascolteremo dal vivo in una settimana di concerti, da stasera al 30 aprile, sotto il tendone installato alla Cascina Monluè (ore 20, lire cinquemila). Ogni sera si esibiranno tre gruppi, seguiti da ospiti speciali come Neffa del Sangue Misto, Carmen Consoli, Gang, Ustamamò, Massimo Bubola e Luigi Cilumbriello. Molto interessante l'esordio di stasera, dove si esibiranno Casiro Royale, Frankie Hi Ng Mc e La Crus. Gli stessi gruppi di Max Generation parteciperanno, poi, al festival rock *Sonora '96*, al parco Aquatica dal 28 al 30 giugno. □ D.P.

AGENDA

DEMOCRAZIA. Incontro con Edward Luitwak e Susanna Crepreno Verratti autori del libro «Che cos'è davvero la democrazia» (Mondadori). Libreria Mondadori, corso Vittorio Emanuele, 12.30.
ARMENIA. Presentazione del libro «Metz Yeghern. Breve storia del genocidio degli armeni» (ed Guerni e Associati) di Claude Mutaflan, docente di matematica all'Università di Parigi e storico in occasione dell'81esimo anniversario del genocidio degli armeni. Alle 20.30 presso la Casa Armena, piazza Velasca 4.
SCUOLA. «Innovazione e miglioramento della scuola: quali strategie e modelli d'intervento?» è il tema del convegno organizzato alla Libreria dei Ragazzi (via Unione 3, alle 17.00). Partecipano i presidi Antonio Silva e Antonio Valentini e Andrea Ceriani.
LETTERATURA AUSTRIACA. Incontro con lo scrittore austriaco Alfred Kolleritsch e lettura bilingue di brani delle sue opere. Alle 18.00 presso l'Istituto austriaco di cultura, piazza del Liberty 8.
LIBERAZIONE. Spettacolo teatrale «Officina della memoria» su guerra, Resistenza, antifascismo portato in scena dalla compagnia del Teatro Officina, regia di Massimo De Vita. Oggi alle 21.00 presso il PalaMamoli di Lacchiarella.
MARCELLO MASTROIANNI. Sono aperte le prenotazioni per lo spettacolo «Le ultime lune» di Furio Bordon con Marcello Mastroianni in scena al Teatro Nuovo (corso Matteotti 20) dal 7 al 18 maggio. Presso la biglietteria del teatro dal lunedì al sabato dalle 11.00 alle 18.30, la domenica 11.00 - 13.00 e 16.00 - 18.30. Posto unico lire 60mila.
INDIENA. È il titolo della mostra allestita dal Cosv presso la Sala Viscontea del Castello Sforzesco sulla storia e le tecniche della lavorazione dei tessuti in Bolivia e Guatemala. Aperta tutti i giorni dalle 9.30 alle 17.30, ingresso libero. Fino al 28 aprile.

Maria Rosaria e i tavoli di cioccolata

FEDERICA GERMINI

Un tavolo ricoperto di cioccolata, attorno ai bordi e sotto il piano, può destare qualche perplessità tra i mobili della Bnanza e non solo tra loro. Eppure questo tavolo, realizzato su disegno di una degente dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, risponde profondamente alle esigenze funzionali ed emotive della sua ideatrice e, come tale, si può considerare opera di design. Così come sono progetti di design altri arredi concepiti da otto malati del «manicomio» durante il laboratorio organizzato dall'associazione di volontariato Arca insieme allo studio Branco, che resteranno esposti fino al 28

aprile nell'ambito della mostra *Abitare i sogni* (orario 16-20), allestita al Museo d'arte Paolo Pini, in via Ippocrate 45. Vistarla è anche un modo per varcare la soglia di una città segreta, di cui pochi a Milano conoscono la «sopravvivenza», conservata com'è nell'immobilità e nel silenzio. Eppure vi sono tuttora ricoverati 150 malati di mente, irrecuperabili e indigenti, che ne hanno fatto la propria casa da almeno vent'anni, ottenendo l'autorizzazione a restarvi per sempre. Questi mobili scaturiscono da sogni e desideri molto meno mediati dei nostri, e da riflessioni la-

sciare libere di andare oltre le convenzioni, la consuetudine e persino oltre le leggi fisiche. Questa mostra non vuole certo offrire spunti progettuali utilizzabili dai veri designer; tuttavia ricorda, a chi con gli oggetti cerca di dare risposte alle esigenze della gente, che i bisogni «normali» non vanno mai scambiati per bisogni universali. In questo senso il tavolino alla cioccolata disegnato da Maria Rosaria è «folle», ma inventa una nuova ergonomia, infatti è basso abbastanza perché lei, una signora di cinquant'anni appesantita dall'obesità, se ne possa stare seduta a terra, le gambe distese e il busto ben eretto, a dipingere e sfogliare, ma anche a grattare e mangiare cioccolata ogni volta

che, come spesso accade, la voglia del dolce l'assale. Con il suo linguaggio estremo la mostra ci racconta anche desideri più comuni, che solitamente restano inespressi, come la voglia di vivere tra oggetti che ci ritraggono. Così ha fatto Maria, la paziente che ha disegnato una sedia e un letto dalle gambe anteriori più corte di quelle posteriori. Per chi conosce i movimenti lenti e l'andatura «scivolata» di questa signora, è naturale immaginarla a proprio agio nella stanza «obliqua» che si è progettata. Anche per Domenica d'altronde, una paziente molto dotata, il comodino ideale non ha linee ortogonali. Morbido, più che storto, questo comodino è però dotato di

una lampada enorme che lo sovrasta di almeno tre altezze illuminando la stanza come un faro. Per Domenica (e qualcuno scoprirà di essere d'accordo con lei), la lampada sul comodino era più importante del comodino stesso.

Per l'associazione Arca, che con i pazienti del Pini ha già organizzato botteghe di pittura, musica e recitazione, il laboratorio di design è perfettamente riuscito. Provenienti da esperienze di design appena più ortodosso, i sei artisti e architetti si sono rivolti agli allievi senza finalità terapeutiche. Proprio per questo - spiega Teresa Meloni, psichiatra e pittrice promotrice dell'Arca - hanno potuto interloquire con la sola parte sana dei malati, quella che ancora oggi gli permette di essere creativi e produttivi, e di proporsi, forti di una propria identità, al mondo esterno che in questi giorni li verrà a guardare».

Quell'Antigone sembra un musical

È quasi un musical ma al lirico niente meno che all'Antigone di Sofocle. Sorellati, nuova produzione di *Quell'Antigone* in scena da stasera al 28 aprile al Teatro Greco, mette in scena *fantasia e anale dell'adolescenza raccontando la storia di Angelica e Carlotta che per gioco immaginano di essere una Antigone e l'altra Ismene, figlie di Edipo. Gli autori Claudio Ortlandi ed Ernesto Ennet seguono le ragazze negli sviluppi della loro fantasia: ecco materializzarsi due fratelli che diventeranno Eteocle e Polinice e si combatteranno fino ad uccidersi. Morale della favola: apensieratezza e giovinezza finiscono quando la realtà irrompe nel sogno.*

I prossimi giorni porteranno nuvole e pioggia. Spiega il Servizio agrometeorologico regionale che oggi il cielo sarà «generalmente molto nuvoloso, salvo temporanee schiarite». Avremo «piogge deboli, sparse in temporanea attenuazione nel corso della giornata». Domani nulla di nuovo. Cielo «generalmente molto nuvoloso o coperto» con piogge in «intensificazione su Alpi, Prealpi e Oltrepò Pavese». temperature in «lieve diminuzione nei minimi». Venerdì assisteremo ad un moderato miglioramento con «cielo molto nuvoloso e deboli precipitazioni». Le temperature continueranno, sia pure lievemente, a scendere.

VIVA IL 25 APRILE

Resistenza, Repubblica e Costituzione, rimangono dopo mezzo secolo, i tre grandi momenti che hanno consentito una svolta democratica decisiva per la nostra società e devono tradursi in impegno politico e mobilitativo per riaffermare ai nuovi governanti e a tutta la comunità nazionale, che lo Stato deve essere davvero tale, che il diritto e la giustizia devono prevalere sulla illegalità, sulla sopraffazione, sulla violenza, sugli interessi di parte.

L'Italia della Resistenza, dell'antifascismo, della Costituzione

celebra

con il 25 Aprile, le radici permanenti della Repubblica.

Il 25 Aprile

è la data della dignità e della coscienza nazionale, della ricostruzione del Paese, del riscatto civile e morale. Nella storia di ieri, nel patto democratico tra gli italiani, si collocano le basi per un futuro che veda finalmente attuati i principi e i valori della Costituzione repubblicana. Il nostro paese è in una fase di profondo cambiamento e rinnovamento: dalla giornata del 25 Aprile viene l'impegno di mantenere fermo il carattere democratico, antifascista, progressivo della Costituzione, della politica e della società italiana.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO

ANPI-FIAP-FIVI-ANPPA-ANED-ANEI
PDS-PPI-PRC-PSI-SI-CGIL-CISL-UIL-ACLI
Centro - Paocher - Unione Familiare Vittime Stragi

25 Aprile Festa della Liberazione

24 Aprile

ore 15.30 - CAMPO DELLA GLORIA-CIMITERO MAGGIORE
Deposizione di corone alla presenza di familiari dei Caduti delle rappresentanze di Enti pubblici, dei partigiani ed ex combattenti. Gli onori militari saranno resi da un reparto delle Forze Armate.

25 APRILE

TUTTI AL CORTEO DA PIAZZA CASTELLO PER PARTECIPARE ALLA MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DUOMO

ore 15.00 - Piazza Castello
Concentramento dei partecipanti al corteo
ore 15.30 - partenza del corteo che si snoderà per Largo Cairoli, Via Dante, Piazza Cordusio, Via Mercanti.
ore 16.00 - MANIFESTAZIONE IN PIAZZA DUOMO
Oratore ufficiale: GIORGIO STREHLER
ore 18.00 - Ricevimento alla Villa Comunale
ore 19.00 - FESTA D'APRILE - FESTA DI LIBERTÀ
ore 22.00 - Concerto per fuochi d'artificio

25 Aprile

Onoranze ai Caduti

ore 9.00 - Piazza Tricolore
Monumento alla Guardia di Finanza
ore 9.15 - Palazzo Isimbardi
Lapide che ricorda i Caduti in guerra
ore 9.30 - Palazzo Marino
Lapide riprodotte la motivazione M.O.V.M. alla città di Milano per il contributo dato alla Resistenza.
ore 9.45 - Loggia dei Mercanti
Sacraio dei Caduti per la Libertà onori da un reparto delle FF.AA in armi.
ore 10.00 - Piazza S. Ambrogio
Sacraio dei Caduti in guerra onori da un reparto delle FF. AA in armi
ore 10.30 - Campo Giurati
Lapidi che ricordano i 19 partigiani fucilati.
ore 11.00 - Piazzale Loreto
Omaggio ai 15 Martiri

PRIME VISIONI

Ambasciatori di B. Schroeder, con M. Streep, L. Nesson... Anteprima e dopo... L. 8.000... Anteprima e dopo...

CRITICA... PUBBLICO... Colosseo Allen Come nel vucel... Colosseo Chaplin I cecchi scoperti... Colosseo Vancotti Il giurante...

Decisione critica di S. Baird, con K. Russell, S. Seagal... L'arcano incantatore di P. Avati, con A. Hopkins... Toy Story di J. Lasseter... Strage days di K. Bigelow...

Paola dice messa di R. Pozzetto, con R. Pozzetto, T. Tencati... Jack Fratellante di E. Negroni, con S. Accorsi e V. Placido... City Hall di H. Brecher...

D'ESSAI... ARIOSTO via Ariosto 18, tel. 48003011 L. 7000... CENTRALE 2 via Torino 30, tel. 874826 L. 7000... CINETECA S.M. BELTRADE via Orlino 10, tel. 2592092 L. 5000...

SINASCO S. LUIGI via S. Luigi 18... HOLLAND via S. Maurizio 18... DON BOSCO Cascina del Sole via Battisti 10... BRUGNERIO S. GIUSEPPE via S. Giuseppe 58...

Cecchi... LISBONNE EXCELSIOR via C. Colnaghi 3... L'OLIBIA via Riformatori 10... FANFULA via Pavia 4... MARZANI via Garibaldi 26...

DE SPA via S. Stefano 3... RINO CARTOLI via V. Pirelli 5... RONCOBRIANTINO PIO XII via della Parrocchia 39... ROZZANO FELINI via Lombardia 53...

TEATRI... ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... CONSERVATORIO via Conservatorio 12... PICCOLO TEATRO via Rovello 2...

Orte 21 La Moresca spettacolo di musica e danza... ORTE 21 Semplicemente complicato di T. Bernhard... ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo...

ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo... ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo... ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo...

ALTRÈ... Auditorium Don Bosco via M. Gioia 48... CINEMA S. BRONZI via Padova 61... CIRCOLO B. BROTTI via Padova 61...

CECCHI... LISBONNE EXCELSIOR via C. Colnaghi 3... L'OLIBIA via Riformatori 10... FANFULA via Pavia 4...

DE SPA via S. Stefano 3... RINO CARTOLI via V. Pirelli 5... RONCOBRIANTINO PIO XII via della Parrocchia 39...

TEATRI... ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744... CONSERVATORIO via Conservatorio 12... PICCOLO TEATRO via Rovello 2...

Orte 21 La Moresca spettacolo di musica e danza... ORTE 21 Semplicemente complicato di T. Bernhard... ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo...

ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo... ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo... ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo...

ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo... ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo... ORTE 21 Sese e via ballo con Dario Fo...

PROVINCIA... GOLDEN via M. Venegoni, tel. 0331/592210... SALA RATTI piazza Magenta 9, tel. 0331/546291...

MIGNON piazza Mercato, tel. 0331/547527... SALA RATTI piazza Magenta 9, tel. 0331/546291...

OPERA EDUARDO via Giovanni XXIII, tel. 57603881... PADERNO DUGNANO METROPOLI MULTISALA via Olgiata 5...

PRESCHERA ROMEO via S. Stefano 3... RINO CARTOLI via V. Pirelli 5... RONCOBRIANTINO PIO XII via della Parrocchia 39...

RITROVI... ALCAZAR via B. Brenta 33... AQUATICA via Alinari 11... BLUES HOUSE via S. Giuseppe 28...

RADIO... RADIO POPOLARE 101.5-107.6... ITALIA RADIO 91 (MI) 90,95 (PV-CR-LO) 104,1 (CR-PC) 89,2 (BS)...

RADIO POPOLARE 101.5-107.6... ITALIA RADIO 91 (MI) 90,95 (PV-CR-LO) 104,1 (CR-PC) 89,2 (BS)...

UN FILM DI **FRED ZINNEMANN**

JULIA

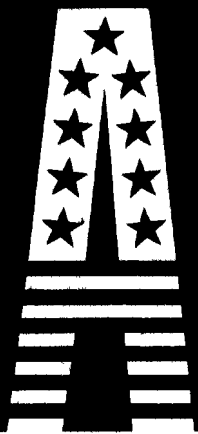
**Con Jane Fonda
e Vanessa Redgrave**

È la storia dell'intensa amicizia tra due donne americane: la scrittrice Lillian (Fonda) e Giulia (Redgrave), che si trasferisce a Vienna per studiare con Freud ed entra nella resistenza antinazista. In Europa si assiste all'ascesa del fascismo, della violenza, delle persecuzioni razziali.

Il cinema d'autore come si faceva una volta, serio, senza clamori e senza enfasi. Tre Oscar: miglior sceneggiatura, attrice protagonista (Redgrave) e attore non protagonista (Robards, nella parte di Dashiell Hammett, il compagno di Lillian). Film d'esordio di Meryl Streep.

Julia è un'occasione in più, a oltre cinquant'anni dalla tragedia nazista, per continuare a non dimenticare.

**SABATO 27
APRILE CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITÀ

